UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

SCUOLA DOTTORALE IN STUDI DI GENERE

(XXXII CICLO)

TESI DOTTORALE

Il "mondo sfavillante" di Margaret Cavendish:

tra politica, utopia e genere

Dottoranda:

Arianna Liuti

Tutors:

Prof.ssa Roberta Adelaide Modugno

(Università degli Studi Roma Tre)

Prof.ssa Diana Thermes

(Università degli Studi Roma Tre)

2016/2019

A mio nonno,
e alla sua testardaggine

INDICE

RINGRAZIAMENTI 4
INTRODUZIONE 6
NOTA AL LETTORE 10

CAPITOLO I. MARGARET CAVENDISH: UNA LETTERATA, FILOSOFA E SCIENZIATA TRA UTOPISMO E FEMMINISMO 11

1.1 Margaret Cavendish, la Duchessa di Newcastle 11
1.2 Margaret Cavendish tra luci e ombre 35
1.3 Le contraddizioni di Margaret Cavendish, specchio del Seicento 47

CAPITOLO II. IL *BLAZING-WORLD*: UN'UTOPIA? 62

2.1 La fortuna editoriale 62
2.2 L'intreccio narrativo 65
2.3 I generi: romanticismo, filosofia e fantasy 76
2.4 Le influenze letterarie 82
2.5 Un mondo "sfavillante", non un mondo utopico 87

CAPITOLO III. IL *BLAZING-WORLD*, TRA SCIENZA E MAGIA, TRA STORIA E MITO 102

3.1 Il Blazing-World *e le* Observations Upon Experimental Philosophy*: «due mondi all'estremità dei rispettivi poli»* 102
3.2 L'influenza ermetico-occultista e cabalistico-alchemica 108
3.3 L'influenza della storia: gli anni mirabiles *della monarchia stuardiana* 119
3.4 L'influenza del mito 131
3.4.1 L'archetipo polare 131
3.4.2 L'archetipo imperiale 145

CAPITOLO IV. IL *BLAZING-WORLD* TRA LA "CONTRO-*INSTAURATIO MAGNA*" SCIENTIFICA E LA "*RESTAURATIO MAGNA*" POLITICA 161

*4.1 La "contro-*Instauratio Magna*" scientifica* 161
4.2 Filosofia e scienza nella teorica speculativa 169
4.3 Libertà e Stato nella teorica politica 181
*4.4 La "*Restauratio Magna*" politica* 194
*4.5 "*Protego ergo obligo*": la legittimazione del potere politico* 199

CAPITOLO V. MARGARET CAVENDISH: UNA FEMMINISTA? 208

5.1 L'obbligazione politica e le donne: riflessioni sul genere 208
5.2 La querelles des femmes *tra pregiudizio ed emancipazione* 214
5.3 Parlare alle donne, per le donne, attraverso le donne: una letteratura protofemminista 231
5.4 «Un mondo tutto mio»: Margaret Cavendish tra proto-individualismo e protofemminismo 240

CONCLUSIONI 245
BIBLIOGRAFIA 249

RINGRAZIAMENTI

Vorrei esprimere tutta la mia riconoscenza alla Prof.ssa Roberta Adelaide Modugno, che mi ha seguita, indirizzata e supportata in un percorso, tortuoso quanto costante, di crescita personale, intellettuale e professionale.

Un ringraziamento speciale va alla Prof.ssa Diana Thermes che, assecondando generosamente la mia passione per il sapere, mi ha insegnato più di quanto pensassi di voler apprendere.

Vorrei ringraziare, inoltre, tutti i membri del Collegio docenti della Scuola Dottorale in Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre: in particolare, il Prof. Daniele Fiorentino, Direttore del Dipartimento, e i Proff. Leopoldo Nuti e Renato Moro, che hanno coordinato il Dottorato in questi anni.

Vorrei esprimere la mia gratitudine anche alla Proff.sse Stefania Bartoloni e Michela Fusaschi, che hanno saputo ascoltarmi e consigliarmi.

Ringrazio il Prof. James Fitzmaurice, Professore emerito di Letteratura inglese moderna presso la Northern Arizona University e Honorary Fellow della stessa disciplina presso l'Università di Sheffield, esperto studioso di Margaret Cavendish, produttore teatrale della sua drammaturgia e suo divulgatore in Nord America, che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere personalmente durante il mio soggiorno londinese.

Infine, vorrei dire grazie alla mia famiglia, che mentre avevo la testa impegnata, si è presa cura del mio cuore; e a Luigi, che è la mia famiglia.

A Dedication to Fortune.

I Dedicate this Book to Fortune,
for I believe she is a powerfull Princess;
for whatsoever she favours, the World admires,
whether it be worthy of admiration, or no;
and whatsoever she frowns on, the World runns from,
as from a Plaguy Infection,
and not only shunns, but exclaims against it,
although it be Virtue herself; […]
Wherefore if Fortune please, with her helping hand,
she may place my Book in Fames high Tow'r,
where every Word, like a Cymball, shall make a Tinkling Noise;
and the whole Volume, like a Cannon Bullet,
shall Eccho from Side to Side of Fames large Brasen Walls,
and make so loud a Report, that all the World shall hear it.
But if not favour'd, then my Book must dye,
And in the Grave of Dark Oblivion lye[1].

[1] M. CAVENDISH, *A Dedication to Fortune*, in EAD., *The World's Olio Written by the Right Honourable, the Lady Margaret Newcastle*, Printed for J. Martin and J. Allestrye, London 1655, [n.p.].

INTRODUZIONE

Margaret Cavendish, Duchessa di Newcastle (1623-1673), è uno dei personaggi più controversi del Seicento inglese: una letterata, filosofa e scienziata, che si muove tra utopismo e femminismo senza rispettare i canoni classificatori tradizionalmente applicati al genere letterario, nonché al filosofico-scientifico, all'utopico, al femminista e al politico in genere, tante sono le contraddizioni – specchio di un'epoca intera – che convivono in lei.

Cavendish si situa tra Rinascimento e prima Modernità. Infatti, sebbene scriva nella seconda metà del XVII secolo, appare di frequente nei "Renaissance Studies", oltre che negli "Early Modern Studies". Ciò è dovuto alla vastità – temporale e culturale – del Rinascimento inglese (ca. 1458-1660). Due secoli di conflitti – Monarchia contro Parlamento; Camera Alta contro Camera Bassa; *rule of law* contro governo degli uomini; *common law* contro diritto positivo; *Crown* contro *Country*; aristocrazia contro *gentry* e *bourgeoisie*; protezionismo contro libertà economica; monopolio contro libera intrapresa; diritto divino e patriarcalismo teocratico contro giusnaturalismo, contrattualismo e sovranità popolare; assolutismo e confessionalismo contro liberalismo e tolleranza; anglicanesimo contro puritanesimo, congregazionalismo e settarismo; realismo contro utopismo; scientismo contro esoterismo; razionalismo contro empirismo – che spaccano l'Inghilterra in due: l'Inghilterra degli Antichi e quella dei Moderni.

Cavendish dialoga con entrambi: con gli Antichi, commentando Talete, Pitagora, Platone, Aristotele, ecc.; con i Moderni, polemizzando sia con lo sperimentalismo della Royal Society – e grazie alla sua caparbietà, sarà la prima donna a varcarne la soglia – sia con lo spiritualismo dei neoplatonici cantabrigiensi che, attraverso Giordano Bruno e Tommaso Campanella, recuperano la magia naturale di Marsilio Ficino, la speculazione cabalistico-cristiana di Pico della Mirandola, la scienza occulta di Cornelio Agrippa, la pratica alchemica di Paracelso, la filosofia ermetica del Trismegisto. Cavendish s'inserisce così, destreggiandosi tra filosofia e scienza, nella rivalità tra oxoniensi e cantabrigiensi, e destreggiandosi tra scienza e magia, nella scia di John Dee, il mago e lo scienziato al servizio di Elisabetta I, che avrebbe ispirato la figura di Prospero nella *Tempesta* shakespeariana.

Che Cavendish sia affascinata da un sapere di tipo pre-scientifico e che, al contempo, si autoproclami scienziata è comprovato dal fatto che scrive il *Blazing-*

World in appendice alle *Observations Upon Experimental Philosophy*, unendo coscientemente, come fossero «due mondi all'estremità dei rispettivi *poli*»[2], il racconto di un viaggio "utopico" verso un "mondo sfavillante", ricco di rimandi alla tradizione ermetico-occultista e a quella cabalistico-alchemica, e un trattato di filosofia sperimentale.

Tuttavia, tale commistione di spirito razionale-scientifico e di sentimento misterico-esoterico rappresenta solo uno dei molteplici aspetti contraddittori di Cavendish, il cui romanzo *The Blazing World* (1666) suscita tanta attrattiva quanto interesse scientifico per essere la prima utopia scritta da una donna, alimentando due domande di fondo: è utopia, la sua? È femminismo, il suo? Donde l'analisi approfondita dell'opera, sullo sfondo e nell'ambito della sua ricca produzione letteraria, mossa dal desiderio di trovare risposta ai due interrogativi.

La trattazione dell'attuale ricerca è suddivisa in cinque capitoli.

Il primo, dal titolo *Margaret Cavendish: una letterata, filosofa e scienziata tra utopismo e femminismo*, è un capitolo introduttivo: presenta Margaret Cavendish, nobildonna ascesa a Duchessa di Newcastle, attraverso la ricostruzione della sua biografia e la ricognizione della sua bibliografia; offre, altresì, una lettura contestualizzata della sua figura in relazione alla cultura coeva e una lettura attualizzata attraverso l'esame della letteratura critica prodotta nel secolo scorso e specificamente negli ultimi decenni.

Il secondo capitolo, dal titolo *Il* Blazing-World*: un'utopia?*, analizza nel dettaglio il *Blazing-World*, opera sulla quale ho maggiormente focalizzato l'attenzione, anche se non in via esclusiva; segue la fortuna editoriale del romanzo, tradotto in Italia per la prima volta da Maria Grazia Nicolosi nel 2008 col titolo *Il Mondo sfavillante*; ricostruisce il complesso intreccio narrativo, individuando alcune influenze letterarie – quella di Luciano di Samosata e di Cyrano de Bergerac, con i loro viaggi interplanetari, e quella di Francis Bacon, con il suo utopismo scientifico; e soprattutto s'interroga sul significato di "utopia", mirando a verificare se, e in qual misura, il "mondo sfavillante" sia un "mondo utopico" oppure sia, al di là delle apparenze formali, una "falsa utopia", priva di ogni progettualità riformista.

Il terzo capitolo, dal titolo *Il* Blazing-World*, tra scienza e magia, tra storia e mito*, evidenzia come Cavendish spazi in un'area culturale complessa e variegata, che

[2] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, trad. it. di *The Blazing-World* (1666), a cura di M.G. Nicolosi, CUECM, Catania 2008, p. 112. Corsivo mio.

per un verso guarda al passato e alla tradizione umanistico-rinascimentale, e per un altro guarda – seppur polemicamente – al futuro e alle conquiste della scienza moderna, sottolineando la sua abilità di avvalersi tanto del mito quanto della storia.

Infatti, Cavendish riserva le ultime pagine del *Blazing-World* al racconto romanzato dell'episodio dell'*Homes's Bonfire*, avvenuto la notte tra il 19 e il 20 agosto 1666, durante lo svolgimento della seconda guerra anglo-olandese (4 marzo 1665-31 luglio 1667). L'operazione incendiaria, che prende il nome dell'Ammiraglio inglese che la condusse con vantaggio immediato per la Corona inglese, Robert Holmes, viene utilizzata propagandisticamente da Cavendish per celebrare la superiorità navale della Monarchia di Carlo II Stuart – celato nella narrazione sotto il titolo di "Re di ISFI", "Re d'Inghilterra, Scozia, Francia e Irlanda". Ma Cavendish modifica la storia, in accordo allo spirito nazionalistico e imperialistico del tempo, eleggendo gli Inglesi a vincitori grazie al potere assoluto e deciso di Carlo II, nonostante finiscano sconfitti dagli Olandesi.

Inoltre, si serve del mito imperiale elisabettiano-tudoriano mutuato da John Dee e di quello atlantideo-baconiano, per legittimare le mire espansionistiche, coloniali e "imperialiste" in America del restaurato Stuart. Pertanto, nelle conclusioni, il capitolo solleva l'ipotesi, comprovata dalla narrazione del viaggio che la protagonista intraprende verso il "mondo sfavillante", che il *blazing world* sia l'America settentrionale.

Il quarto capitolo, dal titolo *Il* Blazing-World *tra la "contro*-Instauratio Magna*" scientifica e la "*Restauratio Magna*" politica*, mette in relazione le teorie filosofico-scientifiche con le teorie politiche di Cavendish, entrambe risultanti governate da uno spirito conservatore. Infatti, infierendo contro lo sperimentalismo della scienza moderna e le sue strumentalizzazioni, Cavendish dimostra di voler rimanere ancorata a una scienza che non è pronta a fare *tabula rasa* delle conoscenze acquisite nell'ambito del pensiero aristotelico-scolastico e a liberarsi degli *idola* che gravano su di esse. Più che una *Instauratio Magna* della nuova scienza, come quella di Bacon, la sua è una "*restauratio*" della scienza premoderna – o meglio, una "contro-*Instauratio Magna*.

Sotto il profilo politico, inoltre, il "mondo sfavillante" risulta essere la riproduzione di una monarchia assoluta e confessionale, che governa una società patriarcalista, il cui scopo ultimo è quello della preservazione dell'Ordine: un mondo – la cui cifra è «un solo sovrano, una sola religione, un'unica legge ed un'unica

lingua»[3] –, che tanto ricorda la Monarchia restaurata di Carlo II. Lo dimostra anche il fatto che Cavendish, che pure ha sperimentato il repubblicanesimo cromwelliano e conosciuto l'assolutismo hobbesiano, entrambi a base giusnaturalistico-contrattualista, risolve il problema del *protego ergo obligo* con l'opzione passatista per il patriarcalismo teocratico filmeriano tanto in pregio presso gli Stuart.

Il quinto capitolo, dal titolo *Margaret Cavendish: una femminista?*, tenta di accertare il rapporto contraddittorio tra il conservatorismo di Cavendish e il suo femminismo. Sebbene sia di salda fede realista, Cavendish può agilmente immaginare una donna a capo del suo "mondo sfavillante". Non solo perché ha innumerevoli esempi di donne eccellenti, che hanno governato per "diritto di sangue", quali Elisabetta I, Maria Stuarda, Caterina di Svezia, Anna d'Austria, Caterina e Maria de' Medici, ecc.; ma anche perché dietro la protagonista del *Blazing-World*, che nel corso della narrazione diverrà l'Imperatrice senza nome del "mondo sfavillante" ivi descritto, si nasconde lei stessa.

Lasciando trasparire un desiderio di primazia che rimprovera alle altre donne di non nutrire, attraverso considerazioni talvolta degne della più antica tradizione misogina, Cavendish pretende per sé il comando di un mondo, tanto da crearlo con la sua stessa penna. E se nella prima edizione del *Blazing-World* (1666), quella dedicata genericamente "To the Readers", invita i lettori a imitare il suo sforzo creativo di immaginarsi a capo di un mondo fantastico; nella seconda edizione, redatta due anni più tardi e dedicata più specificatamente "To all Noble and Worthy Ladies", ritratta l'invito. Perché le donne non sono ancora in grado, secondo lei, di rivendicare per se stesse spazi di libertà e di scrittura tradizionalmente riservati agli uomini; lei, al contrario, così "ambiziosa", così "singolare", così "fuori dall'ordinario" – come spesso le piace definirsi – sperimenta su se stessa un processo di *auto*-emancipazione femminile che appartiene semmai a un protofemminismo piuttosto che a un femminismo vero e proprio.

[3] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 187.

NOTA AL LETTORE

Per le citazioni tratte dal *Blazing-World* ho utilizzato la traduzione italiana di Maria Grazia Nicolosi (*Il Mondo sfavillante*, 2008). Fanno eccezione la *Prefazione* e l'*Epilogo*, per i quali ho preferito rimanere fedele agli originali, dal momento che esistono forti discrepanze nel materiale introduttivo e conclusivo tra l'edizione del 1666 – quella che Nicolosi ha tradotto – e quella del 1668.

Per le citazioni in lingua inglese, ho prediletto la seconda edizione, perché è quella che ho avuto modo di consultare personalmente alla British Library di Londra. Tuttavia, ove necessario ai fini dell'analisi comparativa tra le due versioni del *Blazing-World*, ho segnalato in nota l'utilizzo del manoscritto originale, conservato invece alla Harvard University Library.

CAPITOLO I

MARGARET CAVENDISH: UNA LETTERATA, FILOSOFA E SCIENZIATA TRA UTOPISMO E FEMMINISMO

SOMMARIO: 1.1 Margaret Cavendish, la Duchessa di Newcastle – 1.2 Margaret Cavendish tra luci e ombre — 1.3 Le contraddizioni di Margaret Cavendish, specchio del Seicento

I had rather die in the adventure of noble achievements,
then live in obscure and sluggish security;
since the by one, I may live in a glorious Fame;
and by the other I am buried in oblivion[4].

1.1 Margaret Cavendish, la Duchessa di Newcastle

Ambiziosa più di chiunque altra - «[I am] as Ambitious as ever any of my Sex was, is, or can be»[5], confessa apertamente –, Margaret Cavendish scrive poesie, drammi teatrali, lettere, orazioni, trattati filosofico-scientifici, una biografia, un'autobiografia, un romanzo utopico. Si consacra così al pubblico come una delle scrittrici più produttive, nonché più affascinanti, del Seicento inglese.

Margaret Cavendish, *née* Lucas, (1623-1673)[6] nasce a St. John, nei pressi di Colchester, nell'Essex, da una nobile famiglia realista. Ultima degli otto figli di Sir

[4] M. CAVENDISH, *The Description of a New World, Called The Blazing-World. Written By the Thrice Noble, Illustrious and Excellent Princess the Duchess of Newcastle* (1666), in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy: To Which is Added the Description of a New Blazing-World* (1666) […]. London, Printed by A. Maxwell in the Year M.DC.LX.VIII[2nd.], pp. 95-96.
[5] M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.].
[6] I più noti biografi di Margaret Cavendish - Grant, Mendelson, Jones, Battigelli, Whitaker – concordano nel fissare la sua data di nascita al 1623. Tale ipotesi, che non tiene conto del *Dictionary of National Biography* che indica il 1624, trova fondamento nell'affermazione di Anthony Wood, secondo cui Cavendish sarebbe morta nel 1673 all'età di cinquant'anni. Diverso ancora il racconto di Joseph Lemuel Chester: Margaret avrebbe avuto cinquantasette anni il giorno della sua morte, avvenuta anche secondo l'autore il 15 dicembre 1673. È su questa base che Goulding ritiene necessario anticipare la data di nascita di Cavendish al 1617. Ritengo, invece, di potermi accodare alla tradizione più condivisa tra gli studiosi della Duchessa: lei stessa, infatti, dichiara di essere stata solo una «infant when [her father] died» nel 1625. M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish, Duke of Newcastle to which is Added the True Relation of my Birth, Breeding, and Life by Margaret, Duchess of Newcastle*. Edited by C.H.

Thomas Lucas ed Elizabeth Leighton, Margaret ha venticinque anni in meno rispetto a Thomas, il più grande dei fratelli, nato fuori dal matrimonio.

Per riparare alle offese di un certo Sir William Brooke, probabilmente sgradevoli allusioni sulla reputazione della giovane amata, Thomas Lucas sfida a duello il calunniatore e, incontratolo in gran segreto, lo uccide: «by honour challenged him, with valour fought him, and in justice killed him»[7], come racconterà Margaret circa sessant'anni più tardi nella sua autobiografia[8]; e tuttavia, «he suffered more than any person of quality unusually doth in case of honour»[9]. Infatti, l'uccisione di Sir Brooke, uno dei favoriti di corte di Elisabetta I, causa parecchi dissapori con la Regina. Al fine di evitare la condanna per omicidio, Thomas Lucas, che fino ad allora è stato il rispettabile segretario del Duca di Bedford e il brillante avvocato di Enrico VII, scappa in esilio, lasciando Elizabeth da sola e con un figlio considerato illegittimo.

Solo dopo la morte della Regina Elisabetta e del rancoroso fratello dell'uomo che ha ucciso, il padre di Margaret può tornare in patria sotto il regno di Giacomo I, che gli perdona formalmente il delitto d'onore.

Firth, M.A. […]. London. John C. Nimmo. 1886, p. 276. Cfr. D. GRANT, *Margaret the First: A Biography of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, University of Toronto Press, Toronto/ON 1957, p. 32; S.H. MENDELSON, *The Mental World of Stuart Women: Three Studies*, University of Massachusetts Press, Amherst 1987, p. 12; K. JONES, *A Glorious Fame: The Life of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Bloomsbury, London 1988, p. 7; A. BATTIGELLI, *Margaret Cavendish and the Exiles of the Mind*, The University of Kentucky Press, Lexington 1998, pp. 2, 117-118; K. WHITAKER, *Mad Madge: Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, Royalist, Writer and Romantic*, Vintage, London 2004, p. 11; J. KNIGHT, "Cavendish, Margaret", in *The Dictionary of National Biography, 1885-1900*, voll. 63, vol. IX, ed. by Smith, Elder & Co., London 1885, p. 355; A. WOOD, *Athenae Oxonienses. An Exact History of all the Writers and Bishops Who have had their Education in the most Antient and Famous University of Oxford, from the Fifteenth Year of King Henry the Seventh, A.D. 1500, to the Author's Death in November 1695. Representing the Birth, Fortune, Preferment, and Death of all Those Authors and Prelates, the great Accidents of their Lives, and the Fate and Character of their Writings. To which are added, the Fasti, or Annals, of the said University, to the Year of 1690. by Anthony Wood*, M.A. In Two Volumes […]. London. Printed for R. Knaplock, D. Midwinter, and J. Tonson. 1721. vol. II, p. 1114; J.L. CHESTER, *The Marriage, Baptismal, and Burial Registers of the Collegiate Church or Abbey of St. Peter, Westminster*. Edited and Annotated by Joseph Lemuel Chester […]. Private Edition. London. 1876, p. 182; R.W. GOULDING, *Margaret (Lucas) Duchess of Newcastle*, Lincolnshire Chronicle, London 1925, p. 4.

[7] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 276.

[8] L'autobiografia di Cavendish è del 1656 (M. CAVENDISH, *A True Relation of My Birth, Breeding, and Life*, in EAD., *Nature's Pictures Drawn by Fancy's Pencil to the Life*, London. 1656, Book XI, pp. 265-318), mentre la biografia del marito è del 1667 (M. CAVENDISH, *The Life Of The Thrice Noble, High and Puissant prince William Cavendische Duke, Marquess, and Earl of Newcastle* […]. London. Printed by A. Maxwell, in the Year 1667). Solo successivamente i due scritti saranno uniti in un'unica edizione (M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish, Duke of Newcastle to which is Added the True Relation of my Birth, Breeding, and Life by Margaret, Duchess of Newcastle*. Edited by C.H. Firth, M.A. […]. London. John C. Nimmo. 1886). Per la segnalazione delle pagine di *A True Relation*, ho preso in considerazione questa edizione congiunta.

[9] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 276.

Nel 1604 sposa Elizabeth. Dalla loro unione nascono anche John - il legittimo erede della famiglia Lucas - Mary, Elizabeth, Charles, Anne, Catherine e, infine, Margaret.

Rimasta precocemente orfana del padre nel 1625, Margaret vive con la madre e con i fratelli, cui è profondamente legata. Il forte legame è confermato dal ritratto lusinghiero dei fratelli, fornitoci dal racconto autobiografico: «they loved virtue, endeavoured merit, practiced justice and spoke truth: they were constantly loyal and truly valiant»[10]. L'encomio si estende anche alle sorelle: «[they] were bred virtuously, modestly, civilly, honourably, and on honest principles»[11]. Soprattutto la figura della madre è idealizzata, come si evince dal giudizio positivo sugli insegnamenti da lei ricevuti:

> […] we were bred tenderly, for my mother naturally did strive, to please and delight her children, not to cross or torment them, terrifying them with threats, or lashing them with slavish whips; but instead of threats, reason was used to persuade us, and instead of lashes, the deformities of vice was discovered, and the graces and virtues were presented unto us. […] She was an affectionate mother breeding her children with a most industrious care, and tender love[12].

Sebbene Margaret altrove denunci come discriminatoria la differenza d'istruzione tra gli uomini e le donne, nell'autobiografia si limita ad annotarla come dato di fatto, mostrando di accettarla passivamente: infatti, i riferimenti alla diversa educazione impartita ai fratelli maschi - «as for my brothers, of whom I had three, I know not how they were bred […] the breeding of men is of a different manner from that of women»[13] - e a lei, in quanto figlia femmina - «as for my breeding, it was according to my birth and the nature of my sex; for my birth was not lost in my breeding»[14] -, non scalfiscono l'affetto nei confronti della madre. Tale affetto si esprime nella fierezza con cui Margaret ne ricorda l'avvenenza e la tenerezza con cui ne descrive la morte:

---

[10] Ivi, p. 280.
[11] Ivi, p. 277. La frase è riportata identica anche a pagina 280: «[…] my mother cared not so much for our dancing and fiddling, singing and prating of several languages, as that we should be bred *virtuously, modestly, civilly, honourably and on honest principles*».
[12] Ivi, pp. 278 e 291.
[13] Ivi, p. 280.
[14] Ivi, p. 277.

> […] her beauty was beyond the ruin of time, for she had a well-favoured loveliness in her face, a pleasing sweetness in her countenance, and a well-tempered complexion, as neither too red nor too pale, even to her dying hour, although in years. And by her dying, one might think death was enamoured with her, for he embraced her in a sleep, and so gently, as if he were afraid to hurt her[15].

Stando alla testimonianza di Margaret, sua madre si prodiga moltissimo nell'educazione dei figli e nella preservazione del loro *status* di aristocratici: «my mother did not only delight to see us neat and cleanly, fine and gay, but rich and costly […] buying all with ready money»[16].

Elizabeth, inoltre, pretende che «her servants […] used the same respect to her children (even those that were very young) as they did to herself»[17] e, quando è possibile, limita al massimo i contatti tra i figli e la servitù:

> she never suffered the vulgar serving-men to be in the nursery among the nursemaids, lest their rude love-making do unseemly actions, or speak unhandsome words in the presence of her children, knowing that youth is apt to take infection by ill examples, having not the reason of distinguishing good from bad[18].

Non che a Margaret dispiaccia questa presa di distanza: «neither we were suffered to have any familiarity with the vulgar servants, or conversation». Pur essendole stato insegnato a trattare domestici e inservienti con una «humble civility»[19], è ben contenta di appartenere a un ceto superiore e di essere trattata con il rispetto che a quel ceto si deve.

Alla morte del marito, Elizabeth si trova a dover gestire non solamente la servitù – altra mansione nella quale, a detta di Margaret, eccelle[20] - ma anche l'intero patrimonio dei Lucas: «all their affairs were managed so well, as she lived not in much

---

[15] Ivi, pp. 290-291.
[16] Ivi, p. 277.
[17] Ivi, p. 278.
[18] Ivi, p. 279.
[19] *Ibidem*.
[20] Ivi, p. 293: «[…] my mother was a good mistress of her servants, taking care of her servants in their sickness, not sparing any cost she was able to bestow for their recovery: neither did she exact more from them in their health than what they with ease or rather like pastime could do».

lower condition that when my father lived»[21]. Ottenuta la tutela di John, cui sarebbe spettata l'eredità paterna al raggiungimento della maggiore età, Elizabeth talvolta lamenta «that her family was too great for her weak management»[22], salvo poi prendersi il merito di una fruttuosa amministrazione domestica e finanziaria: «yet I observe – aggiunge Margaret - she took a pleasure, and some little pride in the governing thereof»[23].

L'idillio familiare è interrotto nel 1642 allo scoppio della Guerra Civile, «this unnatural war»[24] che arriva come un «whirlwind»[25] e travolge le vite dei Lucas. Convinti anglicani e fedeli stuardiani, i Lucas appoggiano spiritualmente e materialmente Carlo I Stuart, tanto nella riforma anglicana, guidata in funzione antipuritana dall'arcivescovo di Canterbury William Laud, quanto nella politica assolutistica e antiparlamentarista.

Nel 1638 la Regina di Francia Maria de' Medici e sua figlia, la fervente cattolica Enrichetta Maria, moglie di Carlo I Stuart, sono ospiti della famiglia Lucas: le due Regine arrivano «de bonne heure à Colchester» e vengono condotte nella tenuta di «Monsieur Lucas Chevalier de marque»[26]. Infatti, in quello stesso anno John Lucas, già Alto Sceriffo dell'Essex, è nominato Cavaliere come ricompensa dei servigi prestati al Re nella riscossione del denaro proveniente dall'impopolare "ship money", la tassa per la riorganizzazione della flotta navale inglese in caso di guerra, inizialmente imposta alle sole città marittime e successivamente estesa proprio da Carlo I anche alle città dell'entroterra. Come pure Cavaliere è suo fratello Charles, che con le sue prodezze militari attira la stima di amici e nemici: Sir Edward Hyde, Cancelliere dello Scacchiere e futuro primo Conte di Clarendon, pur essendogli politicamente avverso[27], deve ammettere che è «very brave in his person, and in a day

[21] Ivi, p. 278.
[22] Ivi, p. 294.
[23] *Ibidem*.
[24] Ivi, p. 284. La guerra è definita «innaturale» perché fratricida. Nel pensiero di Cavendish il termine «naturale» ha carattere normativo: è utilizzato indistintamente per riferirsi a ciò che è "naturale" rispetto all'universo fisico e a ciò che è giusto in ambito etico-morale.
[25] *Ibidem*.
[26] M. DE LA SERRE, *Histoire de l'entrée de la Reyne Mère du roy tre-chrestien, dans la Grande-Bretaigne*. Enrichie de Planches. […], A Londre. Par Jean Raworth, pour George Thomason, & Octavian. 1639, p. 35.
[27] Tra i realisti ci sono diverse fazioni: Hyde appartiene al gruppo dei consiglieri civili, uomini per lo più moderati, che prediligono soluzioni pacifiche e di negoziazione col fronte parlamentarista; Charles, al contrario, appartiene al gruppo degli esperti militari e dei soldati professionisti che consigliano al Re la linea dura.

of battle a gallant man to look upon and follow»[28]. Le battaglie di Powick Bridge, a sud di Worchester, e di Edgehill, nella contea di Warwickshire, così come quelle di Newbury e di Marston Moor, che pure segnano la annunciata e poi definitiva vittoria parlamentarista, valgono a Charles la reputazione di eroe:

> though his horse was shot from under him and he received seven separate wounds, he remained on the field until the end of the day […] showing himself to be one of the best cavalry commanders of the war[29].

L'altro uomo di casa Lucas, Thomas, dà persino la vita per la causa realista: anch'egli Cavaliere del Re e Colonnello comandante di reggimento, si distingue nella battaglia di Kilrush e rimane gravemente ferito alla testa in quella di New Ross, combattuta nel marzo 1643; sei anni più tardi, quella stessa ferita lo porterà alla morte.

Queste dimostrazioni di lealtà all'assolutismo monarchico stuardiano rendono i Lucas invisi alla popolazione locale. Gli abitanti dell'Essex, «the most enthusiastically Puritan county in England»[30], rimproverano al Re la riforma laudiana, la tassazione scellerata e il fallimento dell'industria tessile locale, avvenuto in concomitanza alla regressione economica inglese.

Già nel marzo 1640 la casa dei Lucas è presa d'assalto. Profittando della loro assenza, gli abitanti di Colchester, alla ricerca del salnitro, un composto essenziale per la produzione della polvere da sparo, tengono sotto assedio l'abitazione, saccheggiandola. Due anni più tardi, il 22 agosto 1642, stando al racconto del *Mercurius Rusticus*, un supplemento al pamphlet realista *Mercurius Aulicus*, le truppe parlamentari «rush'd into the Ladies Chamber, laid hands upon [John's Lucas's wife], set a sword to her breast, requiring her to tell where the Arms and Cavaliers were»[31]. John Lucas, infatti, è sospettato - e a ragione - di organizzare la resistenza delle forze realiste. Questa la cronaca agghiacciante di quel giorno:

---

[28] L'atteggiamento ostile di Hyde si evince dal prosieguo della descrizione di Sir Charles Lucas: «but at all other times and places [except in wartime and out of the battlefield] of a nature scarce to be lived with, of no good understanding, of a rough and proud humour, and very morose conversarion», E. HYDE, *The History of the Rebellion and Civil Wars in England, To Which is Added an Historical View of the Affairs of Ireland, by Edward Earl of Clarendon. In Eight Volumes*. […], Oxford, at the Clarendon Press, 1826, vol. VI, Book XI, p. 102.

[29] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 57.

[30] Ivi, p. 35.

[31] B. RYVES, *Mercurius Rusticus: or, The Countries Complaint of the barbarous Outrages committed by the Sectaries of this late flourishing Kingdom. Together with a Brief Chronology of the Battles, Sieges, Conflicts, and other most remarkable Passages, from the beginning of this unnatural War, to the 25th of March, 1646* […]. London. Printed for Richard Green. 1685, p. 3.

> The People lay hands on Sir John Lucas his Lady and Sister, and carry them attended with swords, guns, and halberts to the common Goal. Last of all they bring forth his Mother with the like or greater insolency, who being faint and breathless, hardly obtained leave to rest herself in a Shop by the way; yet this leave was no sooner obtained, but the rest of that rude rabble threatened to pull down the house, unless they thrust her out, being by this means forced to depart from thence. A Countryman (whom the Alarme had summoned to this work) espies her, and pressing with his Horse through the crowd, struck at her head with his sword so heartily, that if an Halbert had not crossed the blow, both her sorrows and her jounrey had there found an end[32].

I danni sono anche materiali: «they […] begin to plunder the house, all is prize that comes to hand, money, plate, jewels, linnen, woollen, brass, pewter, etc. A few hours disrobe the house of that rich furniture that had adorned it many years»[33]. Tuttavia, l'affronto più doloroso è la violazione della tomba di famiglia:

> And to shew that their rage will know no bounds, and that nothing is so sacred or venerable which they dare not to violate, they break into St. Giles his Church, open the Vault where [Lucas's] Ancestours were buried, and with Pistols, Swords, and Halberts, transfix the Coffin of the dead[34].

Il racconto potrebbe essere stato leggermente falsato dal sentimento realista: l'evento sarebbe divenuto «a permanent part of Royalist martyrology», al fine di ricordare le «parliamentary atrocities»[35]. Ciononostante, l'esperienza deve aver avuto un forte impatto emotivo per i Lucas: John, chiamato alla Camera dei Comuni, viene accusato di alto tradimento e imprigionato nella Torre di Londra; e mentre le donne della famiglia Lucas, anch'esse condotte in prigione, sono rilasciate pochi giorni dopo i fatti, John dovrà attendere la fine del mese di settembre, quando sarà liberato su cauzione.

---

[32] *Ibidem*. Non è chiaro quale delle due sorelle di Sir John – Anne o Margaret, le uniche due ancora non sposate e rimaste a Colchester – abbia subìto, insieme alla madre, la furia violenta dei parlamentaristi. Certo è che Margaret, anche qualora non sia rimasta coinvolta in prima persona nella vicenda, deve essere stata profondamente scossa dagli eventi.
[33] Ivi, pp. 3-4.
[34] Ivi, p. 5.
[35] A. BATTIGELLI, *The Exiles of the Mind*, cit., p. 20. Sulla piena veridicità dell'accaduto esprime riserve anche K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 40.

Colchester non è più un luogo sicuro. La famiglia, pertanto, decide il trasferimento a Londra, soggiornando alternativamente a Whitehall, nella casa in cui risiede Mary a seguito del matrimonio con il Cavaliere Peter Killigrew, e a Covent Garden, nella casa di Catherine, sposata al ricco londinese Edmund Pye[36].

Nel frattempo, nel novembre 1642, a causa dell'andamento avverso della guerra, Carlo I è costretto a ritirarsi a Oxford, divenuto quartier generale realista[37]. Verso Oxford, con l'intento d'aiutare il marito, marcia alla guida di un esercito anche Enrichetta Maria:

> having mustered a gallant Army, she put her self at the Head of it, and marched on directly towards the King her Husband, always riding on Horseback without the Effeminacy of a Woman, and living with her Soldiers in the Manner that it may be imagined Alexander did with his. She eat with them in the open Field without any Ceremonies. She treated the man Brethren, and they all loved her entirely[38].

Nelle lettere che scrive al marito traspare l'entusiasmo col quale la Regina crea la propria identità marziale. Autoproclamatasi «her she-majesty generalissima over all»[39], Enrichetta trova elettrizzante il mondo della guerra, al punto da pretendere maggiori responsabilità militari: «this army – lamenta – is called the queen's army, but I have little power over it, and I assure that if I had, all would go on better than it does»[40].

L'atteggiamento fiero e le gesta eroiche della Regina affascinano Margaret. Ne è testimonianza la trasposizione letteraria delle avventure di Enrichetta Maria contenuta in *Bell in Campo* (1662)[41], dove si racconta la storia di Lady Victoria, moglie di Lord General, che come una guerriera amazzone si pone alla guida di un esercito femminile e salva il marito e i suoi uomini, in guerra contro il "Regno della Fazione", dalla disfatta militare; tornata in patria nel "Regno della Riforma", Lady Victoria è salutata come un'eroina nazionale. La narrazione ricorda l'entrata a Oxford di

---

[36] L'altra sorella, Elizabeth, sposa nel 1632 un gentiluomo di Oxford, tale William Walter.
[37] Oxford, inoltre, è «the new royal capital of England, home of the court and centre of government for the parts of the country still under the king's control», K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 47.
[38] F. DE MOTTEVILLE, *Memoirs for the History of Anne of Austria, Wife to Lewis XIII of France […]. Translated from the Original French of Madame de Motteville*. 5 vols. London. 1726, vol. I, p. 220.
[39] A. BATTIGELLI, *The Exiles of the Mind*, cit., p. 19; K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 44.
[40] A. BATTIGELLI, *The Exiles of the Mind*, cit., pp. 18-19.
[41] M. CAVENDISH, *Bell in Campo*, in EAD., *Playes, Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle*. London. Printed by A. Warren […]. 1662.

Enrichetta nel luglio 1643, quando viene accolta con giubilo, campane in festa, discorsi e poemi recitati per l'occasione in suo onore[42]. A ulteriore conferma della suggestione provata nei confronti della Regina e delle sue pose militari, Margaret scrive anche *Loves Adventure* (1662)[43], dramma in cui è raccontato il coraggio di Lady Orphant, che, imbracciate le armi, scende in guerra per stare al fianco dell'uomo che ama.

L'attrazione avvertita per la Regina Enrichetta Maria è uno dei motivi per cui Margaret decide di raggiungerla a Oxford. Nell'autobiografia scrive, infatti, di avere avuto «a great desire to be one of [the Queen's] Maids of Honour»[44]. Un "desiderio" tale che la spinge persino a supplicare la madre perché la lasci andare - «I wooed and won my mother to let me go»[45] -, nonostante le remore dei fratelli: «but my brothers and sisters seemed not very well pleased by reason I had never been from home»[46]. Le preoccupazioni dei parenti sono dettate dall'inesperienza di Margaret, che, non conoscendo ancora i canoni di comportamento pretesi dalla società, avrebbe potuto danneggiare la sua reputazione con atteggiamenti inopportuni.

C'è un'altra ragione che muove questo "forte desiderio" di divenire damigella d'onore della Regina Enrichetta Maria ed è Margaret stessa a confessarla: «to see the world abroad»[47]. Per lei, uscire dalla chiusa del tetto materno è l'unico modo per conoscere il mondo esterno e per costruirsi un'identità autonoma e svincolata dal protettivo nucleo familiare. È con ovvia difficoltà, dunque, ma con caparbia determinazione, che entra nella scena pubblica: nel 1644 si unisce alla corte di Enrichetta Maria e, nel pieno della Rivoluzione inglese, la segue in esilio a Parigi.

Tuttavia, Margaret, pur avendola desiderata ardentemente, trova la vita di corte insopportabile. Priva di punti di riferimento - «I was like one that had not to stand [on], or guide to direct me»[48] – e particolarmente introversa - «I durst neither look up with my eyes, nor speak, nor be any way sociable»[49] -, è disorientata e intimorita, soprattutto dai corteggiamenti: «[I] shunned men's company as much I could»[50]. Altrove precisa:

[42] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 45.
[43] M. CAVENDISH, *Loves Adventures*, in EAD., *Playes*, cit.
[44] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 286.
[45] *Ibidem*.
[46] *Ibidem*.
[47] Ivi, p. 287.
[48] *Ibidem*.
[49] *Ibidem*.
[50] Ivi, p. 288.

«I never speak to any man before they address themselves to me, nor to look so much in their face as to invite their discourse»[51].

È certo che dietro a queste puntualizzazioni ci sia la volontà di presentarsi come una donna casta e pudica. Ma altrettanto certo è che Margaret abbia realmente sofferto di eccessiva timidezza, come dimostrano le tante ammissioni a proposito: «I am naturally bashful»[52] e, ancora, «I was so bashful when I was out of my mother's, brothers', and sisters' sight, whose presence used to give me confidence»[53]. Nel racconto autobiografico, spiega anche la natura, a suo parere innata e congenita, di tale timidezza:

> I am *naturally* bashful – ripete - not that I am ashamed of my mind or body, my birth or breeding, my actions or fortunes, for my bashfulness is my *nature*, not for any crime, and though I have strived and reasoned with myself, yet that which is inbred I find is difficult to root out[54].

Più avanti, afferma che non dipende dalla "qualità" delle persone che frequenta, ma dal loro "numero":

> I do not find that my bashfulness is concerned with the qualities of the persons, but the number; for where I to enter amongst a company of Lazaruses, I should be as much out of countenance as if they were all Caesars or Alexanders, Cleopatras or Queen Didos[55].

Ciononostante, poco dopo si contraddice: «and the more foolish or unworthy I conceive the company to be, the worse I am, and the best remedy I ever found was, is to persuade myself that all those persons I meet are wise and virtuous»[56]. Margaret, dunque, si trova a suo agio solo con persone che giudica degne della sua presenza:

> The reason I take to be is, that the wise and virtuous censure least, excuse most, praise best, esteem rightly, judge justly, behave themselves civilly, demean

[51] W. CAVENDISH, *The Phanseys of William Cavendish, Marquis of Newcastle, Addressed to Margaret Lucas and her Letters in Reply*. Edited By Douglas Grant. London. 1956, p. 101.
[52] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 316.
[53] Ivi, p. 286.
[54] Ivi, p. 300. Corsivi miei.
[55] *Ibidem*.
[56] *Ibidem*.

> themselves respectfully and speak modestly when fools or unworthy persons are kept to commit absurdities as to be bold, rude, uncivil, both in words and actions»[57].

E anche se non può fare a meno di riconoscere che la timidezza le arreca un certo disagio - «I find it troublesome, for it hath many times obstructed the passage of my speech, and perturbed my natural actions»[58] -, rimarca che «this natural defect […], *if it be a defect* […] is rather a fear of others than a bashful distrust of myself»[59]. Pertanto, la responsabilità del suo essere timida – sempre che sia necessario trovare le cause di qualcosa che, a suo dire, non è neppure classificabile come "difetto" – non è sua, ma di coloro che, non essendo abbastanza "saggi" e "virtuosi", la mettono in difficoltà. In definitiva, la sua eccessiva timidezza non dipende da una mancanza d'autostima, quanto piuttosto dal timore di essere giudicata ingiustamente; e tale timore non le permette di comportarsi in modo adeguato e confacente alle aspettative altrui.

Quali che siano i motivi, il suo comportamento da dama schiva e riservata - «addicted from [the] childhood to contemplation rather than conversation, to solitariness rather than society»[60], proprio come il suo autobiografico personaggio Lady Contemplation[61] - è così sconveniente che provoca reazioni talvolta perfide, come risulta chiaro dalle sue stesse dichiarazioni: «[because of my bashfulness] I was thought a natural fool»[62].

Margaret pare indifferente alle critiche: «I rather chose to be accounted a fool than to be tought rude or wanton»[63]; ma dietro a una così fiera presa di posizione c'è una Cavendish trentatreenne, matura e consapevole – la dichiarazione è del 1656 - e non la giovane, pavida e impacciata damigella di compagnia in esilio e lontana dagli

---

[57] Ivi, pp. 300-301.
[58] Ivi, p. 301.
[59] *Ibidem*. Corsivo mio.
[60] Ivi, p. 307. Il concetto è ribadito poco oltre: «As for my humour, I was from my childhood given to contemplation, being more taken or delighted with thoughts than in conversation with a society, insomuch as I would walk two or three hours, and never rest, in a musing, considering, contemplating manner, reasoning with myself of everything my senses did present», ivi, p. 310. Nella pagina successiva Margaret aggiunge: «[…] I was never very active, by reason I was given so much to contemplation», ivi, p. 311.
[61] M. CAVENDISH, *The Lady Contemplation*, in EAD., *Playes*, cit. Personaggio fortemente autobiografico è anche Mistress Bashful in *The Presence. A Comedy*, contenuto in M. CAVENDISH, *Plays Never Before Printed. Written By the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princesse the Duchess of Newcastle*. London. Printed by A. Maxwell, in the Year 1668, pp. 1-92. Sarà ormai chiaro al lettore che Cavendish fa spesso uso nelle sue opere teatrali di personaggi con nomi parlanti.
[62] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 287.
[63] *Ibidem*.

affetti. Contrariamente alle sue successive affermazioni, deve aver vissuto dolorosamente le accuse di pazzia, al punto che scrive:

> in truth, my bashfulness and fears made me repent my going from home […] and much I did desire to return to my mother again, or to my sister Pye with whom I often lived when she was in London, and loved with a *supernatural* affection[64].

Il suo desiderio di fuga, tuttavia, non può essere esaudito: «but my mother advised me there to stay although I put her to more charges than if she had kept me at home»[65]. Il sacrificio economico della madre affinché possa rimanere a corte è vòlto alla salvaguardia della reputazione della giovane figlia: «my mother said it would be a disgrace for me to return out of the court so soon after I was places; so I continued almost two years»[66].

Costretta a rimanere presso Enrichetta Maria, prima a Oxford e poi a Parigi, Margaret sviluppa un astio smisurato per gli ambienti di corte, che diventano bersaglio di satira nelle sue opere[67]. Infatti, mette alla gogna gli eccessi, gli ozi e le ipocrisie della vita di corte, dove regnano, a parer suo,

---

[64] Ivi, p. 287. Corsivo mio. Tra quelli che definisce «natural friends» (Ivi, p. 310), in cui include anche i parenti, Catherine è la sua preferita. L'affetto nei suoi confronti è, infatti, più volte definito «supernatural»: «Distance of Place, nor Lenght of Time, cannot Lessen my Natural, or rather *Supernatural* Affection to you, for certainly my Love for you is more than a Sister's love», in M. CAVENDISH, *CCXI Sociable Letters, Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle*. London. Printed by William Wilson, M. DC. LXI, Letter CC, pp. 423-424, trad. it. *Le socievoli lettere di una dama del Seicento*, a cura di G. Silvani, Angelo Guerini, Milano 1993.

[65] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., pp. 287-288.

[66] Ivi, p. 288.

[67] I cortigiani divengono bersaglio di satira soprattutto nei *Plays Never Before Printed*, e in particolare nel già citato *The Presence*: «We Courtiers – dice uno dei personaggi – have little time to pray; for what with Dressing, Trimming, Waiting, Ushering, Watching, Courting, and the like, all our time is spent». «It seems – fa eco un altro – Courtiers are so much concern'd with their bodies, as they regard not their Souls». Uno dei cortigiani descritti da Margaret abbraccia con orgoglio persino l'edonismo sfrenato: «Pleasure lives with the Body, and we Courtiers live with Pleasure; as for the Soul it is not well know what it is; but let it be what it will or can be, or is, yet it belongs more to another World, then to this». Secondo Margaret, i cortigiani sono così vigliacchi da non battersi in guerra perché «Courtiers are Men for life, and not for death». La critica continua implacabile: la principale attività degli uomini di corte consiste nel «to run in debt […] and to flatter, cozen, dissemble, profest, protest, and then betray, not fearing dishonour», in M. CAVENDISH, *The Presence*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., pp. 4-6. L'attacco satirico è presente anche in *The Bridals*: «Portraying bawdy wedding celebrations and the jokes and tricks of Mimick the Fool, the play […] came closer to contemporary comic conventions than Margaret's earlier work, where she had avoided both "ridiculous jest" and "wanton love"», K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 308. Cfr. M. CAVENDISH, *The Bridals. A Comedy*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., pp. 1-80. Infine, vale la pena di citare anche la denuncia dello stile di vita dissoluto a corte e il duro attacco ai cortigiani contenuti in *A Piece of Play*, opera frammentaria che nelle intenzioni di Margaret avrebbe dovuto concludere il suo romanzo *The Blazing-World*, come dichiara lei stessa: «but before I had ended the second Act, finding that my Genius did not tend that way, I left that

> most commonly, instead of clemency, justice, modesty, friendship, temperance, humility, and unity, […] faction, pride, ambition, luxury[,] covetousness, hate, envy, slander, treachery, flattery, impudence, and many the like; […] oft-times covered with a veil of smooth profession[68].

E, infatti – conclude - «to study Court-ship, is rather to study dissembling formality, then noble reality»[69].

Eppure, è a corte che conosce il marchese di Newcastle William Cavendish, generale di cavalleria auto-esiliatosi anche lui a Parigi a seguito della grave sconfitta subita a Marston Moor da parte delle Roundheads di Cromwell. William è agli occhi di Margaret un uomo onesto e incorruttibile; un puro, proprio come lei, completamente estraneo alle frivolezze gaudenti dell'alta società. William, infatti, apprezza la sua bellezza, ma soprattutto la sua giovinezza e la sua inesperienza: «[he] approves of those bashful fears which many condemned»[70].

Rimasto vedovo di Elizabeth Basset, la figlia di un ricco gentiluomo di Staffordshire, dalla quale ha avuto dieci figli[71], William è ora alla ricerca di una nuova moglie. Corteggia Margaret a lungo, scrivendole lettere e dedicandole versi[72]. Lei, dal canto suo, pur manifestando qualche riserbo, come richiede l'etichetta, cede infine alle sue lusinghe: «I could not, nor had not the power to refuse him – ammette – by reason my affections were fixed on him, and he was the only person I ever was in love with»[73]. I due si sposano nel dicembre 1645, in una cappella a Faubourg St-Germain, a Parigi, e Margaret assume così il titolo di Duchessa di Newcastle.

Già dignitario di corte di Giacomo I e amico personale di Carlo I - tanto che sarà tutore di suo figlio, il futuro Carlo II - William suggella la vicinanza agli Stuart con l'organizzazione di eventi dispendiosi per i membri della famiglia reale: in loro onore, commissiona al celebre drammaturgo Ben Jonson le *masques* teatrali *The King's*

---

desing; and now putting some other Comedies to the Press, I suffer this Piece of One to be publish'd with them», in M. CAVENDISH, *A Piece of a Play*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., pp: 1-21:1.
[68] M. CAVENDISH, *The World's Olio*, cit., Book I. Part III, p. 99.
[69] *Ibidem*.
[70] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 288.
[71] Dei dieci figli, solo cinque sopravvivono: Jane, Charles, Elizabeth, Henry and Frances.
[72] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., pp. 73-83.
[73] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 288.

Entertainment at Welbeck (1633)[74] e *Love's Welcome at Bolsover* (1634)[75], messe in scena rispettivamente, come suggeriscono i titoli delle opere, nella tenuta di Welbeck, nel Nottinghamshire, e nel castello di Bolsover, nel Derbyshire, entrambi di proprietà di William.

Proclamato, inoltre, Lord Luogotenente del Nottinghamshire, William supporta la Corona anche militarmente. Persino i suoi detrattori devono ammettere che il Marchese

> in all actions of the field […] was still present and never absent in any battle: in all which he gave instances of an invincible courage and fearlessness in danger, in which the exposing of himself notoriously did sometimes change the fortune of the day when his troops began to give ground[76].

Tuttavia, nell'estate del 1644 a Marston Moor William conosce la fine ingloriosa della sua carriera militare. Infatti, pur essendosi posto con valore e coraggio alla guida di un esercito di volontari, attendendo i tardivi aiuti del Principe Rupert, decide infine di arrendersi all'attacco a sorpresa a danno delle forze realiste, perpetrato congiuntamente dai parlamentaristi guidati da Lord Fairfax e dagli scozzesi del Conte di Levan Alexander Leslie. Imbarcatosi ad Amburgo, William salpa per il continente perché, come afferma lui stesso, «I will not endure the laughter of the court»[77].

Secondo successive testimonianze,

> if he had been content to remain in England, and recommence the task of raising armies for the King, he might have considerably retarded the loss of the north. There were a hundred examples of men, less eminent in position and command, who struggled cheerfully, even though with little hope of success, until all further resistance was impossible. But Newcastle, loyal though he was, held no such troublesome and exacting a view of his duty[78].

---

[74] B. JONSON, *The King's Entertainment at Welbeck* (1633), in ID., *The Workes of Benjamin Jonson*, Printed by R. Bishop, and are to be sold by A. Crooke, London 1640.
[75] B. JONSON, *Love's Welcome at Bolsover* (1634), in ID., *The Works of Ben Jonson; with Notes Critical and Explanatory, and a Biographical Memoir*, Bickers and Son, London 1875.
[76] E. HYDE, *The History of the Rebellion and Civil Wars in England* […], cit., vol. IV, Book VIII, p. 519.
[77] E. WARBURTON, *Memoirs of Prince Rupert, and The Cavaliers. Including their Private Correspondence*, Now First Published from the Original Manuscript. In Three Volumes. Vol. II. London. Richard Bentley […], M.DCCC.XLIX, p. 468.
[78] M. CAVENDISH, *Preface*, in EAD., The *Life of William Cavendish*, cit., p. xvi.

Un giudizio tanto severo è solo in parte compensato da quello meno attendibile di Margaret, che ritrae il marito costretto alla resa e impossibilitato a fare diversamente[79].

Non è dello stesso avviso il polemico Clarendon, che dipinge William come un lassista dedito al mecenatismo, che preferisce «delightful company, music or […] softer pleasure» alla «fatigue of a general»[80]:

> And it was a greater wonder, that he sustained the vexation and fatigue of it so long, than that he broke from it with so little circumspection. He was […] most accomplished in those qualities of horsemanship, dancing, and fencing with accompany a good breeding, in which his delight was, besides that, he was amourous in poetry and music, to which he indulged the greatest part of his time[81].

La sua passione per le arti e per le lettere, divenuta motivo di scherno e di rimprovero, tramuta William in bersaglio politico dopo la sconfitta militare. Anche i parlamentaristi, infatti, non perdono occasione per ritrarre William come «one of Apollo's whirligigs, one that when he should be fighting, would be fornicating with the Nine Muses»[82].

Nelle critiche, per quanto esasperate, c'è del vero: polimata, drammaturgo, poeta, musicista, architetto, poliglotta, amante delle scienze e delle arti, esperto di arte equestre – scrive il noto *La Méthode Nouvelle et Invention Extraordinaire de Dresser les Chevaux* (1658)[83] -, William Cavendish trasferisce a Parigi il Welbeck Circle, il futuro Newcastle Circle, creato negli anni Trenta a Welbeck, insieme al fratello e matematico Charles, inclusivo di studiosi e scienziati, matematici e filosofi, letterati e artisti. Tra questi Ben Jonson, John Wallis, Thomas Hobbes, Robert Payne, Kenelm Digby e, ancora, John Dryden, William Davenant, John Pell, Thomas Shadwell.

È in questo contesto culturale che Margaret, supportata dalla stima e dall'amore del consorte – un amore ricambiato che durerà tutta la vita fino alla sua morte precoce nel 1673, che lascerà William nella più grande prostrazione –, compie la sua

---

[79] M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish*, cit., Book I, p. 81.
[80] E. HYDE, *The History of the Rebellion and Civil Wars in England* […], cit., vol. IV, Book VIII, p. 519.
[81] Ivi, p. 516.
[82] E. WARBURTON, *Memoirs of Prince Rupert* […], cit., p. 126.
[83] W. CAVENDISH, *La méthode nouvelle et invention extraordinaire de dresser les chevaux, les travailles selon la nature, et parfaire la nature par la subtilité de l'art la quelle n'a jamais eté trouvée qu epar le Prince Guillaume Marquis et, Comte de Newcastle*, […]. À Anvers, Chez Jacques van Meurs. L'an M.DC.LVIII.

formazione di letterata, filosofa e scienziata, avvantaggiata anche dagli scambi culturali tra il Welbeck Circle e l'*Academia Parisiensis* di Père Marin Mersenne, che rappresenta la punta di diamante della cultura europea del Seicento, annoverando tra i suoi membri matematici, scienziati, astronomi, filosofi, ingegneri, medici, politici, tra cui René Descartes, Pierre Gassendi, Thomas Hobbes, Christiaan Huygens, Blaise Pascal, Claude Mydorge, Pierre de Fermat, ecc., e intrattenendo rapporti con personaggi illustri come Torricelli e come Campanella, esiliatosi a Parigi. Poi, nella Londra della Restaurazione graviterà intorno alla Royal Society, fondata nel 1660 da Carlo II, entrando in contatto con Robert Boyle, John Evelyn, Robert Hooke, Jean Baptiste van Helmont e intrattenendo corrispondenze con Henry More, Joseph Glanville, Walter Charleton e molti altri.

Charles Cavendish è senza dubbio la figura più influente per la formazione intellettuale di Margaret. È lei stessa ad ammettere che Charles è più «scolarship and learning»[84] rispetto a William; e William, per parte sua, è orgoglioso del sodalizio culturale venutosi a creare tra la moglie e il fratello: «since she was married – scrive – [she had been tutored] with my worthy and learned Brother»[85].

Alcuni ritratti pervenutici pongono l'accento sulla debolezza fisica di Charles: John Aubrey lo definisce «a little, weak and crooked man»[86]; il Conte di Clarendon – al quale evidentemente dovevano essere invisi tanto i Lucas quanto i Cavendish - lo descrive come un uomo con «all the disadvantages imaginable in his person»[87]. Ciononostante, è stato senz'altro «a man of the noblest and largest mind», «a great philosopher […] and an excellent mathematician» e «one of the most extraordinary person of that age»[88]. Per Margaret, Charles è cognato, amico e mentore:

---

[84] M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish*, cit., Book II, p. 196.
[85] W. CAVENDISH, *An Epistle to Justifie the Lady Newcastle, and Truth Against Falsood, Laying those False, and Malicious Aspersion of her, that she was not Authour of her Books*, in M. CAVENDISH, *The Philosophical and Physical Opinions Written by her Excellency the Lady Marchionesse of Newcastle*. London. Printed for J. Martin and J. Allestrye at the Bell in St. Pauls Church Yard. 1655, sig A1v.
[86] J. AUBREY, *Brief Lives*, (scritto 1680-1692) ed. by R. Barber, The Boydell Press, Woodbridge 1982, p. 68.
[87] E. HYDE, *The Life of Edward Earl of Clarendon, Lord High Chancellor of England, and Chancellor of the University of Oxford. Containing, An Account of his Life from his Birth to the Restoration in 1660. Written by Himself.* Printed from his Original Manuscripts, given to the University of Oxford by the Heirs of the late Earl of Clarendon. […] Volume the First. The Third Edition. Oxford, At the Clarendon Printing-House. M.DCC.LXI., Part VI, p. 249.
[88] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 84.

> I do here dedicate this my work unto you, not that I think my Books is worthy such a Patron, but that such a Patron may gaine my Book a Respect and Esteeme in the World, by the favour of your Protection[89].

Dunque, a Parigi, già centro di irradiazione culturale, continua quel fermento artistico e intellettuale che i fratelli Cavendish avevano incentivato in Inghilterra. Gli appartamenti dei Newcastle diventano persino il luogo della celebre controversia su necessità e libertà[90] tra Thomas Hobbes, precettore della famiglia Cavendish dal 1608, e il Vescovo di Derry, poi Arcivescovo di Armagh, John Bramhall.

Per Margaret inizia un periodo esaltante, fatto di conversazioni erudite, dotti scambi epistolari e letture sfrenate. Tuttavia, ostenta una certa estraneità da quel mondo intellettualmente impegnato, forse per eludere le accuse di eccessiva influenza da parte di grandi filosofi e scienziati dell'epoca nell'elaborazione delle sue teorie e per rivendicare l'originalità delle sue idee. Infatti, ammette con tono fintamente sommesso: «I never read more of Monsieur Des-Cartes than half his book of passion and for Master Hobbes, I never read more then a little book called De Cive»[91]; e continua:

> I have seen them both [Descartes and Hobbes] but upon my conscience I never spoke with monsieur De Cartes in my life, nor ever understood what he said, for he spake no English, and I understand no other language, and those times I saw him, which was twice at dinner with my Lord at Paris, he did appear to me a man of the fewest words I ever heard. And for Master Hobbes, it is true I have had the like good fortune to see him, and that very often with my Lord at dinner, for I conversing seldom with any strangers, had no other time to see those famous Philosophers; yet I never heard Master Hobbes to my best remembrance treat, or

---

[89] M. CAVENDISH, *The Epistle Dedicatory: To Sir Charles Cavendish, My Noble Brother-in-Law*, in EAD., *Poems and Fancies Written by the Right Honourable, the Lady Margaret Newcastle*. London. Printed by T.R. for J. Martin and J. Allestrye. 1653, [n.p.].

[90] T. HOBBES, *Of Libertie and Necessitie: a Treatise, wherein all Controversie concerning Predestination, Election, Free-will, Grace, Merits, Reprobation, &c. is fully Decided and Cleared, in Answer to a Treatise Written by the Bishop of London-Derry, on the Same Subject*. London. Printed by W.B. for F. Eaglesfied. 1654.

[91] M. CAVENDISH, *An Epiloge to My Philosophical Opinions*, in EAD., *Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.]. Il libro sulle passioni a cui Cavendish fa riferimento è il noto *Les Passion de l'âme* di Cartesio, pubblicato a Parigi nel 1649 (R. DESCARTES, *Les Passion de l'âme*. A Paris, Chez Henry Le Gras […] M.DC.XLIX) e tradotto in inglese nel 1650. Ancora più chiaro il riferimento a TH. HOBBES, *Elementorum philosophiae, sectio tertia; de cive*, [s.e.], Parisiis, 1642, pubblicato in inglese nel 1651 (TH. HOBBES, *Philosophical Rudiments Concerning Government and Society*, Printed by J.G. for R. Royston, London 1651).

> discourse of Philosophy, nor I never spake to Master Hobbes twenty words in my life[92].

Inoltre, «when I was in London – recrimina Margaret - I met [Master Hobbes], and told him as truly I was very glad to see him, and asked him if he would please to do me that honour to stay at dinner»[93]. Per tutta risposta, Hobbes «with great civility – quella stessa "civility" che invece Anna Battigelli definisce correttamente «frosty»[94] – refused as having some businesse»[95]; «businesse» che, però, «I suppose required his absence»[96], conclude Margaret in modo ironico, mostrando di essere perfettamente consapevole della volontà del filosofo di Malmesbury di mantenere i rapporti freddi e distaccati.

E tuttavia, non può negare di avere avuto contatti con i più grandi pensatori del periodo: «I cannot say I have not heard of many of them. As the life of others, […] I have heard the opinions of most Philosophers in general»[97]. A poco serve a questo punto che precisi: «yet not so much as to increase my understanding»[98]; vano anche il tentativo di volgere a proprio vantaggio le dolorose, ma ora improvvisamente utili, accuse di pazzia e di insanità mentale: «I have converst with Physitians more then any other learned profession»[99].

L'entusiasmo di Margaret di far parte di una così importante cerchia di intellettuali è smorzato da una serie di eventi luttuosi: nel 1647 muore la figlia di sua sorella Mary, Mary, suo fratello Thomas e sua madre Elizabeth, terribilmente provata dalla perdita dei figli e della nipote: «my mother lived to see the ruin of her children, in which was her ruin, and then died»[100]. Muore l'anno successivo anche suo fratello Charles, giustiziato da Lord Fairfax dopo l'assedio di Colchester insieme a Sir George Lisle. I due divengono martiri della causa realista e su di loro cala un'aura mitica e leggendaria. Sul luogo dell'esecuzione circolano racconti di eventi soprannaturali, come quello alimentato dal noto diarista del tempo, John Evelyn, che, giunto a

---

[92] M. CAVENDISH, *An Epiloge to my Philosophical Opinions*, in EAD., *Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].
[93] *Ibidem*.
[94] A. BATTIGELLI, *The Exiles of the Mind*, cit., p. 65.
[95] M. CAVENDISH, *An Epiloge to my Philosophical Opinions*, in EAD., *Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].
[96] *Ibidem*.
[97] *Ibidem*.
[98] *Ibidem*.
[99] *Ibidem*.
[100] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 294.

Colchester sei anni più tardi, scrive: «the place was bare of grass for a large space, all the rest of it abounding with herbage»[101]; lì dove vengono barbaramente uccisi dalle forze parlamentariste Charles Lucas e George Lisle, «those valiant and noble persons who so bravely behaved themselves in the last siege»[102], l'erba non cresce più.

La perdita dei cari, cui si aggiunge anche il fatto che non riesce ad avere figli, fa sprofondare Margaret in uno stato di «melancholic hypocondriac»[103], stando alla diagnosi del Dottor Theodore Mayerne, consultato da William per avere delucidazioni in merito agli atteggiamenti poco rassicuranti della moglie, sempre più incline a una tristezza ostinata e quasi morbosa. Interpellato su procreazione e fertilità, Mayerne risponde:

> I know not if in the estate she's in, you ought earnestly to desire it. It is hard to get children with good courage when one is melancholy, and after they are got and come into the world…very often one loses them, as I have tried to my great grief, and am sorry to have had them. Be in good health and then you may till your ground[104].

La melanconia, stato depressivo caratterizzato da malessere psicologico, ansia, avvilimento, tendenza al pessimismo e senso di profonda sfiducia, è causata, secondo la medicina ippocratico-galenica, da un'alterazione patologica dei quattro "umori" che compongono l'organismo umano: sangue, flemma, bile gialla e bile nera. L'eccesso di bile nera, provocando quello che è comunemente detto "umore nero", sarebbe il responsabile della melanconia[105].

Margaret non ascolta le indicazioni del medico per compensare questo squilibrio umorale e tornare in salute, come bere acqua termale ed evitare cibi caldi e secchi, che avrebbero potuto comportare un aumento del malessere melanconico: «she created her own medical receipts and she commonly treated herself, letting blood and taking vomits, purges and other medicines without consulting a physician»[106].

---

[101] J. EVELYN, *Memoirs of John Evelyn, Esq. F.R.S. Author of the "Sylva", &c. &c., Comprising His Diary, From 1641 to 1705-6, and a Selection of his Familiar Letters. To which is Subjoined, The Private Correspondence Between King Charles I. And Sir Edward Nicholas; also Between Sir Edward Hyde, Afterwards Earl of Clarendon, and Sir Richard Browne* […] Edited […] by William Bray […] A New Edition, in Five Volumes. Vol. II. London: Henry Colburn, New Burlington Street. 1827, p. 113.
[102] *Ibidem*.
[103] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 103.
[104] Ivi, p. 104.
[105] Allo stesso modo, un eccesso di sangue porterebbe a un temperamento di tipo sanguigno; un eccesso di flemma a un temperamento flemmatico; un eccesso di bile gialla a un temperamento collerico.
[106] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 187.

Al contrario, ben consapevole del suo stato, se ne compiace: ammette di avere manifestato sempre un'indole più propensa «to melancholy rather than mirth»[107]; nel *Dialogue Between Melancholy, and Mirth* (1653) tesse l'elogio della melanconia, personificandola con una donna «with a sad and sober Face, Complexion pale, but of a comely grace, with modest Countenance, soft speech»[108] e preferendola di gran lunga alla «idle Mirth, which onely happy is just at her Birth»[109]; altrove scrive di fare pensieri «in to deep a Melancholy to be diverted»[110]; e, infine, confessa:

> I love melancholy so well, as I would have all silent without me, as my thoughts are with me: and I am so well pleased with thoughts, as noise begest a grief, when it disturb them[111].

Vi è una certa vanità, dunque, nel proclamarsi affetta da melanconia: sono sovente i poeti e gli artisti a esserne colpiti. Infatti, se nel Medioevo la melanconia è associata all'accidia, in età moderna è rivalutata e messa in relazione al dono dell'ispirazione. Già Ovidio, che Margaret annovera tra "gli uomini che ama", insieme a Giulio Cesare e al suo conterraneo Shakespeare[112], aveva analizzato il "mal di vivere" in cui era piombato durante gli anni dell'esilio forzato, manifestando una chiara *voluptas dolendi*. Marsilio Ficino, recuperando Ovidio - e con lui Seneca, Plinio il Giovane, ma non Cicerone e la sua predilezione per la *vita activa* su quella contemplativa[113] -, individua la correlazione tra temperamento melanconico e

---

[107] M. CAVENDISH, *A True Relation*, p. 307.
[108] M. CAVENDISH, *A Dialogue Between Melancholy, and Mirth*, in EAD., *Poems, and Fancies*, cit., p. 76.
[109] *Ibidem*.
[110] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter VIII, p. 10.
[111] M. CAVENDISH, *Lady Contemplation*, in EAD., *Playes*, cit., p. 206.
[112] «I only was in love with three dead men, which were dead long before my time, the one was Caesar, for his valour, the second Ovid, for his wit, and the third was our countryman Shakespeare», M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter CLXII, p. 338.
[113] Nel *Somnium Scipionis*, contenuto nel *De Republica*, Cicerone afferma che chi ha acquisito grandi meriti nei confronti della patria - «qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint» - merita la salvezza eterna; nel *Proemio* della stessa opera, dopo aver presentato Catone il Censore tra molti uomini illustri come esempio di vita attiva - «ad industriam virtutemque» -, prosegue celebrando l'arte di governo: «Ne vero habere virtutem satis est quasi artem aliquam nisi utare; […] virtus in usu sui tota posita est; usus autem eius est maximus civitatis gubernatio». La teoria ciceroniana dello Stato si basa sull'idea aristotelica dell'uomo quale «animale sociale», il cui fine naturale è la vita associata. Tale idea, che pure «si coniuga con la concezione del panteismo stoico della ragione universale (il *logos*) secondo cui l'uomo partecipa […] della natura divina grazie alla *ratio*, la ragione che, dentro di lui quale *vis* e scintilla del naturale fuoco divino, costituisce il primo legame fra il dio e l'uomo», presuppone anche l'esaltazione della partecipazione alla vita pubblica a danno della vita contemplativa, in polemica con i filosofi stoici. Infatti, «le fonti [di Cicerone] […] si combinano con gli aspetti peculiari della cultura romana, non ultima la tradizione del *mos maiorum* e il concetto specificatamente romano di una *virtus* che, a differenza di quella stoica, non si nutre di dottrine né di studi filosofici, ma, indipendente da ogni

creatività[114]. Ancora, Timothy Bright, pubblicando il primo *Treatise on Melancholy* (1586), fornisce un'interpretazione scientifica della melanconia, rassicurando i lettori sul fatto che non si tratta di una «form of soul sickness, the affliction a troubled conscience that results from sin, a condition that can only be cured through religious means»[115], ma piuttosto di una condizione naturale, risultante dagli squilibri fisici del corpo umano.

Col definirsi "melanconica", quindi, è assai probabile che Margaret abbia tentato di darsi un'*identità* - prima ancora che una *dignità* - autoriale. D'altra parte, Mayerne ha parlato di "ipocondria melanconica", non semplicemente di "melanconia".

Motivi per essere melanconica Margaret ne ha certamente più di uno: dopo la battaglia di Marston Moor le forze parlamentariste mettono in fuga definitivamente i realisti a Naseby nel 1646; l'anno successivo Carlo I, riparato in Scozia, viene arrestato e consegnato al Parlamento che, epurato da Cromwell dei suoi membri più moderati, ne decide la condanna a morte. Con l'esecuzione del Re, avvenuta il 30 gennaio 1649, le speranze di tornare in patria diminuiscono drasticamente.

All'infelice quadro politico si sommano i problemi economici. I Cavendish decidono, allora, di proseguire l'esilio ad Anversa, soggiornando nella casa che era stata del pittore Rubens: «in that city my Lord settled himself and family, choosing it for the most pleasantest and quietest place to retire himself and ruined fortunes in»[116]. Tuttavia, anche a causa della prosecuzione di uno stile di vita al di sopra delle loro possibilità, le finanze non migliorano: «after we had remained some time therein, we grew extremely necessitated»[117]. Pertanto, Margaret è costretta a tornare in Inghilterra:

> But at last necessity enforced me to return into England to seek for relief. For I, hearing my Lord's estate, amongst the rest of many more estates, was to be sold,

---

cultura, si lega al vanto di una vita *rudis* e lontana dalle lettere». La consacrazione della politica a virtù etica da parte di Cicerone, pertanto, lo conduce lontano dallo stoicismo di Seneca e di Plinio il Giovane, per i quali, dal momento che il cosmo è *logos*, ordine e ragione, la politica è concepibile in termini di passiva accettazione. M. TULLIO CICERONE, *La Repubblica*, trad. it. di *De Republica*, a cura di F. Nenci, RCS Libri, Milano 2008, Liber Sextus, 13 (3) [13], p. 561; Liber Primus, 1 [1], p. 240; Liber Primus, 2 [2], p. 242; *Introduzione*, pp. 30 e 33.

[114] Nel *De vita longa*, Marsilio Ficino argomenta che i poeti, sacerdoti delle Muse, sono melanconici, riprendendo la tradizione del *furor* poetico di platonica influenza. Cfr. M. CENTANNI, *Lettura di Marsilio Ficino, De vita longa, (I, 5)*, in «La Rivista di Engramma», vol. CILIV, 2018.

[115] S. MCCLARY (ed.), *Structures of Feeling in Seventeenth-century Cultural Expression*, University of Toronto Press, Tortonto/ON 2005, pp. 21-22. Cfr. T. BRIGTH, *Treatise on Melancholie. Containing the Causes Thereof […] with the Phisickee Cure, and Spirituall Consolation for such as Haue Thereto Adioyned an Afflicted Conscience.* Imprinted at London by Thomas Vautrollier, […]. 1586.

[116] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 296.

[117] *Ibidem*.

> and that the wives of the owners should have an allowance therefrom, it gave me hopes I should receive a benefit thereby[118].

Tra il 1650 e il 1653, insieme al cognato, infatti, è a Londra per tentare il recupero dei beni sequestrati al marito, considerato traditore della patria e impossibilitato a tornare in Inghilterra. Si presenta di fronte al Committe for Compounding, per far valere il suo diritto, in quanto moglie, al risarcimento di un quinto delle terre confiscate. Il tentativo si rivela, però, un fallimento:

> But when I came there, I found their hearts as hard as my fortunes, and their natures as cruel as my miseries, for they sold all my Lord's estate, which was a very great one, and gave me not any part thereof, or any allowance thereout, which few or no other was so hardly dealt withal[119].

Due sono i motivi addotti per un così duro trattamento: in primo luogo, William «as "the greatest traitor to the State" was "an excepted person", excluded from Parliament's forgiving laws to old royalist»[120]; secondariamente, Margaret «had not innocently married him before the war but only "since he became a delinquent, so that at the time of marriage he had no estate"»[121].

Charles ha invece più successo. Apparso di fronte al Comitato lo stesso giorno di Margaret, riesce a ottenere la rettifica del sequestro e a recuperare, anche se a caro prezzo, la tenuta di Welbeck e il castello di Bolsover.

È in questo periodo di permanenza a Londra che Margaret scrive le sue prime opere: *Poems and Fancies* e *Philosophicall Fancies*[122], pubblicate entrambe nel 1653 a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, e *The World's Olio*, che sarà data alle stampe solo due anni più tardi. Paga di aver lasciato qualcosa di sé ai posteri[123], Margaret è ora pronta a lasciare l'Inghilterra.

Tuttavia, le si presenta un nuovo problema: prima della partenza, le viene ordinato di prestare giuramento di fedeltà al Commonwealth. L'Oath of Engagement,

---

[118] *Ibidem*.
[119] Ivi, pp. 296-297.
[120] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 138.
[121] *Ibidem*.
[122] M. CAVENDISH, *Philosophicall Fancies. Written by the Right Honourable, the Lady Newcastle*. Printed for J. Martin and J. Allestrye, at the Bell in St. Paul's Church Yard. London 1653.
[123] L'importanza della memoria nel pensiero di Cavendish è oggetto d'analisi del secondo paragrafo di questo capitolo.

proposto da Sir Henry Ireton, era inizialmente rivolto ai membri del Consiglio di Stato perché manifestassero il loro assenso al processo e all'esecuzione di Carlo I e all'abolizione della monarchia. Nell'ottobre 1649 l'obbligo di giuramento viene esteso a tutti i membri del Parlamento, agli ecclesiastici, ai membri delle forze armate, ai tribunali, alle università e alle scuole. All'inizio dell'anno successivo viene richiesto anche a tutti i maschi adulti d'Inghilterra. Il giuramento, non obbligando perentoriamente le donne, da sempre escluse dal dibattito politico e considerate giuridicamente innocenti, non avrebbe dovuto coinvolgere Margaret: «for women political compliance was of a little importance compared to men's»[124]. Peraltro, è proprio in virtù della loro effettiva esclusione e della loro supposta innocenza, che le donne possono riscoprirsi politicamente attive, scrivendo petizioni e presentando mozioni al Parlamento per rivendicare i propri diritti e quelli di padri, fratelli e mariti. A Margaret, che comunque non è riuscita a fare gli interessi di William, l'Oath of Engagement non viene ingiunto perché donna ma perché emigrata:

> the parliamentarians did not require women to declare their political allegiance […] But when Cavendish applied to the Council of State to return to the continent, she was asked – *like all emigrants from England* – to swear loyalty to parliament[125].

In ogni caso, Margaret rifiuta di prestare giuramento di lealtà alla Repubblica inglese. Tale rifiuto, benché privo di conseguenze, testimonia la sua sensibilità al problema del nesso comando-obbedienza di fondamento al politico[126].

Tornata nel continente, Margaret si ricongiunge a William, con il quale condivide un esilio ininterrotto fino alla Restaurazione: e se questi anni di esilio sono duri, come testimoniano i continui sfoghi personali che emergono tra le righe della sua copiosa produzione letteraria, neppure facile è il reinserimento nel mondo dell'Inghilterra stuardiana, sia per lo scadimento economico causato dalla confisca, sia per lo scadimento sociale provocato dal declinare del favore reale del marito a vantaggio di cortigiani più giovani. Tanto che William, che pure viene reintegrato nel ruolo di membro del Consiglio Privato del Re e che pure viene insignito dell'Ordine

---

[124] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 159.
[125] J. BROAD, K. GREEN, *Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in IID., *A History of Women's Political Thought in Europe 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, pp. 199-244:201. Corsivo mio.
[126] Per un'analisi più dettagliata rimando al IV Capitolo.

della Giarrettiera nel 1661 e del titolo di Duca nel 1665, non riesce a ottenere l'incarico di Maestro di Stalla, al quale maggiormente ambisce, ed è anche escluso dal Comitato per gli Affari Esteri. Non serve a renderlo nuovamente protagonista della scena politica neppure l'aver scritto una lunga lettera di consigli al Re su come governare una monarchia restaurata[127]. Decide, quindi, d'accordo con Margaret, di ritirarsi in campagna. Ma lo stato assai deteriorato in cui versano la tenuta di Welbeck e il castello di Bolsover, immobili ormai «half pulled down»[128], fa ben presto ricredere Margaret sulla piacevolezza della *country life*, nella quale, oltretutto, resta reclusa per motivi economici, non potendosi permettere nemmeno di partecipare all'incoronazione del Re nell'aprile 1661. Così non perde occasione di dipingere il marito quale vittima innocente di una fortuna eccezionalmente avversa, salvando in tal modo Carlo II da ogni responsabilità e conservando intatta la sua fede stuardiana.

Che sia la sua ambizione frustrata a farla Imperatrice di un nuovo mondo da lei stessa creato? Nel 1666, infatti, Margaret, già autrice di poesie (*Poems and Fancies* e *Philosophical Fancies*), di una raccolta di saggi (*The World's Olio*), di un trattato filosofico-scientifico (*Philosophical and Physical Opinions*), di un'autobiografia (*A True Relation of My Birth, Breeding and Life*, contenuta in *Nature's Pictures*), di orazioni (*Orations*[129]), di drammi teatrali (*Playes*) e di lettere (*Sociable Letters* e *Philosophical Letters*[130]), pubblica *The Description of a New World, Called the Blazing-World*, un romanzo utopico in cui è descritto un mondo posto sotto il regime di un'Imperatrice senza nome, che nella finzione letteraria è come suo *alter ego*. Ed è forse per esorcizzare l'amarezza, ormai divenuta sua inseparabile compagna, che l'anno seguente celebra il marito in una corposa biografia (*The Life of William Cavendish*) dedicata a Carlo II, nella quale non manca però di ricordare nella Lettera dedicatoria che il marito ha sacrificato «his life and posterity»[131] per Sua Maestà. La sua ultima apparizione editoriale è del 1668, quando pubblica un altro, definitivo,

---

[127] Cfr. W. CAVENDISH, *Ideology and Politics on the Eve of Restoration: Newcastle's Advice to Charles* II (1659 or 1660), ed. by T.P. Slaughter, The American Philosophical Society, Philadelphia/PA 1984.
[128] M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish*, cit., Book I, p. 70. E cfr. M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 181.
[129] M. CAVENDISH, *Orations of Divers Sort Accomodated to Divers Places Written by the Lady Marchioness of Newcastle*, [s.e.], London 1662.
[130] M. CAVENDISH, *Philosophical Letters; or, Modest Reflections Upon Some Opinions in Natural Philosophy Maintained By Several Famous and Learned Authors of this Age, Expressed by way of Letters: by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, The Lady Marchioness of Newcastle*, [s.e.], London 1664.
[131] M. CAVENDISH, *To His Most Sacred Majesty Charles the Second*, in *The Life of William Cavendish*, cit. [p. xlv].

trattato filosofico (*Grounds of Natural Philosophy*[132]), tutti i drammi rimasti fino ad allora inediti (*Plays Never Before Printed*) e revisiona alcuni dei suoi scritti precedenti.

Cala così il sipario sulla sua vita di *letterata, filosofa, scienziata e "utopista"*[133], ritirandosi dalla scena pubblica di cui si era impegnata a essere protagonista.

1.2 Margaret Cavendish tra luci e ombre

Margaret Cavendish, Duchessa di Newcastle, è uno dei personaggi femminili più discussi della storia del Seicento inglese. Dopo aver aperto la sua traduzione italiana del *Blazing-World* con i toni epici del *Paradiso perduto* (1667) di John Milton[134], Maria Grazia Nicolosi giustifica la scelta, affermando:

> Sembrerà forse eccessivo introdurre il discorso su Margaret Cavendish prestandogli gli accenti del racconto mitico. Eppure molti ingredienti leggendari si sono addensati intorno alla sua figura sin da quando era ancora in vita, tanto in maniera relativamente benevola, quanto con connotazioni contraddittorie che scivolano verso una nomea di eccentricità[135].

Cavendish è una leggenda vivente: «the whole story of this Lady is a romance, and all she doth is romantic»[136], si legge in un commento dell'epoca. Il suo nome, che pure non compare di frequente nei manuali di storia, di letteratura e, ancor meno, in quelli di filosofia, è rimasto noto tra vari giudizi discordanti. Sebbene le parole di Charles Lamb, riportate come omaggio funebre sulla sua pietra tombale nell'Abbazia di Westminster, la ricordino come una «wise, witty and learned Lady»[137] e quelle di

---

[132] M. CAVENDISH, *Grounds of Natural Philosophy, [...].* London. Printed by A. Maxwell.1668.
[133] Nel prossimo capitolo tenterò di dimostrare che il *Blazing-World*, che pure al suo interno contiene molti dei *topoi* classici dell'utopia, al punto da poter essere considerato un "romanzo utopico", non rispetta a sufficienza i paradigmi del genere. Pertanto, a mio avviso, Cavendish non è un'utopista, sebbene molti studiosi l'abbiano definita tale.
[134] «Mystical dance, which yonder starrie Spheare Of Planets and of fixt in all her Wheeles Resembles nearest, mazes intricate, Eccentric, intervolv'd yet regular Then most, when most irregular they seem», J. MILTON, *Paradise Lost*, ed. by B.K. Lewalski, Blackwell Publishing, Oxford 2007, Book 5, vv. 620-624, p. 140.
[135] M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 7.
[136] S. PEPYS, *The Diary of Samuel Pepys*, 11 voll. (1660-1669), vol. VIII, ed. by R.C. Latham and W. Matthews, University of California Press, Berkley-Los Angeles 2000 (11th April 1667), p. 163.
[137] *An Historical Description of Westminster Abbey: Its Monuments and Curiosities. Designed Chiefly as a Guide to Strangers*, A.K. Newman, London 1813, p. 160.

Walter Charleton la lodino come la più eccellente delle donne - «you excelled all of your delicate sex, not only in this age, but in all ages past»[138], le scrive -, altre gettano una luce ambigua sulla sua figura: Samuel Pepys nei suoi *Diari* la definisce una «mad, conceited, ridicolous woman»[139]; John Evelyn, altro celebre diarista del tempo, sottolinea il suo «extravagant humor […] which was very singular»[140]; sua moglie, Mary Evelyn, giudica Cavendish eccessiva in «her way to address to people more than necessarily submissive»[141], accusandola velatamente di falsa modestia; e Dorothy Osborne, dimostrando anche lei poca solidarietà femminile, afferma che rispetto a Cavendish «[t]here are many soberer People in Bedlam»[142].

Non mancano manifestazioni di sincera ammirazione nei confronti di Cavendish: Bathsua Makin scrive che «by her own Genius, rather than any timely Instruction, over-tops many grave Gown-men»[143]. Tuttavia, il più delle volte le opinioni su Cavendish assumono toni derisori. Il paragone con la Regina di Saba, ad esempio, suona più canzonatorio che ossequioso, in considerazione del fatto che chi fa il paragone è anche chi definisce Cavendish "matta, presuntuosa e ridicola": «there is as much expectation of her coming to Court – scrive, infatti, Pepys – that so people may come to see her, as it were the Queen of Sheba»[144].

L'appellativo «Mad Madge»[145], benché postumo, risponde pertanto al giudizio più condiviso dei suoi contemporanei. E i posteri, ai quali Cavendish rivolge i suoi scritti, dichiarando «I regard not so much the present as future Ages, for which I intend all my Books»[146], non si sono rivelati più clementi: Virgina Woolf biasima come caotica la produzione letteraria di Cavendish - «untotured intelligence […] poured itself out, higgledy-piggledy, in torrents of rhyme and prose, poetry and philosophy»[147]

---

[138] W. CHARLETON, *Letters and Poems in Honour of the Incomparable Princess, Margaret, Duchess of Newcastle*. In the Savoy [London]. Printed by Th. Newcombe, M.DC.LXX.VI (7th May 1667), p. 117.
[139] S. PEPYS, *The Diary*, cit., vol. IX (18th March 1668), p. 123
[140] J. EVELYN, *The Diary of John Evelyn*, 6 voll. (1620-1649), vol. III, ed. by E.S. de Beer, Clarendon Press, Oxford 1995 (18th April 1667), p. 478.
[141] M. EVELYN, *Letters of Mrs Evelyn,* in J. EVELYN, *Diary and Correspondence of John Evelyn […], To Which is Subjoined The Private Correspondence Between King Charles I and Sir Edward Nicholas, and Between Sir Edward Hyde, Afterward Earl of Clarendon, and Sir Richard Browne*. Edited from the Original Mss at Watton by William Bray […] A New Editionin Four Volumes, vol. IV. London: Henry Colbrun & Co., Publishers, Great Marlborough Street. 1852, p. 9.
[142] D. OSBORNE, *The Letters from Dorothy Osborne to Sir William Temple*, ed. by G.C. Moore Smith, Oxford University Press, Oxford 1928 (7th May 1653), Letter XXIV, p. 41.
[143] B. MAKIN, *An Essay to Revive the Antien Eductaion of Gentlewomen*, ed. by P.L. Barbour, University of California, Los Angeles 1980, p. 10.
[144] S. PEPYS, *The Diary*, cit., vol. VIII (11th April 1667), pp. 163-164.
[145] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 366.
[146] M. CAVENDISH, *To the Readers*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., sig. A2.
[147] V. WOOLF, *A Room of One's Own* (1929), The Hogart Press, London 1954, p. 92.

- e disapprova l'intera sua attività di scrittrice: «what a waste that the woman […] should have frittered her time away scribbling nonsense and plunging ever deeper into obscurity and *folly*»[148]. Secondo Woolf, Cavendish, pur essendo guidata nella scrittura «by a vein of authentic fire», ha prodotto pensieri filosofici «futile», drammi teatrali «intolerable» e versi «mainly dull»[149]. Altrettanto severo il giudizio sulla persona: Cavendish è, a suo dire, una donna con «the irresponsability of a child and the arrogance of a Duchess»[150]. Persino nel *Dictionary of National Biography*, dal quale ci si aspetterebbe imparzialità di giudizio, si legge della sua «reputation of madness»[151].

Le opinioni dei suoi contemporanei, sempre inclini più al biasimo che alla lode, e quelle denigratorie degli interpreti del secolo scorso, hanno soddisfatto, forse inconsapevolmente, il bisogno di fama e di notorietà di Cavendish. Infatti, il giudizio che avrebbe avvertito come massimamente odioso sarebbe stato quello della completa sospensione del giudizio stesso, ovvero l'indifferenza.

Suo malgrado, Cavendish è stata dimenticata dagli accademici per circa tre secoli, dal Seicento, quando vive e scrive, al Novecento, quando la sua vita e i suoi scritti ridestano interesse. Dunque, quando non è screditata, calunniata, offesa e diffamata, è comunque molto ridimensionata - talvolta addirittura omessa - come figura storica. Eppure Cavendish la Storia l'ha fatta: ha scritto e ha pubblicato a suo nome, senza ricorrere all'anonimato o a qualche pseudonimo maschile le sue numerose opere; ha cercato incessantemente il confronto con gli uomini di cultura del suo tempo; si è autoproclamata filosofa e scienziata; e, seppur sotto sua pressante richiesta, è ospitata dalla Royal Society per assistere ad alcuni esperimenti scientifici e, perciò, è stata la prima donna a varcare la soglia della prestigiosa accademia scientifica, in un'epoca in cui alle donne, persino alle dame aristocratiche, è vietata la frequentazione dei licei e delle università, quali centri esclusivi di formazione e istruzione maschile.

I contemporanei hanno materiale sufficiente per alimentare dicerie: proprio in occasione della visita ufficiale alla Royal Society, Cavendish presta il fianco ai pettegolezzi. Ancora Pepys annota: «the Duchess hath been a good comely woman; but her dress so antic and her deportment so unordinary, that I do not like her at all,

---

[148] Ivi, p. 93. Corsivo mio.
[149] V. WOOLF, *The Duchess of Newcastle*, in EAD., *The Common Reader* (1925), The Hogart Press, London 1948, p. 108.
[150] Ivi, p. 103.
[151] J. KNIGHT, "Cavendish, Margaret", in *The Dictionary of National Biography, 1885-1900*, cit., pp. 1266.

nor did I hear her say anything that was worth hearing»[152]. Infatti, «after they had shown her many experiments, and she cried still she was "full of admiration", she departed»[153]. Cavendish arriva, dichiara di essere "piena di ammirazione" e se ne va, senza apportare alcun contributo al dibattito scientifico al quale è stata chiamata a partecipare: questo è ciò che Pepys le rimprovera. Inoltre, quando il primo testo di Cavendish, *Poems and Fancies* (1653) viene pubblicato, la giovane Osborne scrive ansiosa al politico e saggista Sir William Temple:

> And first let me aske if you have seen a book of Poems newly come out, made by my Lady New Castle, for God sake if you meet with it send it mee, they say tis ten times more Extravagant than her dresse. Sure the poore woman is a litel distracted, she could never bee soe rediculous else as to venture at writeing book's and in verse too. If I should not sleep this fortnight I should no come to that[154].

Ottenuta finalmente la copia del libro di poesie di Cavendish, Osborne rincara la dose, lamentando che avrebbe preferito non riceverla affatto: «You need not send me my Lady Newcastle's book at all»[155] - scrive.

Cavendish si rende conto che le sue azioni, per l'epoca irriverenti e provocatorie, avrebbero potuto suscitare uguali reazioni. Immaginando le critiche alla sua prima pubblicazione, infatti, scrive:

> Work, Lady, work; let writing books alone,
> For surely wiser women ne'er wrote one[156].

D'altronde, Cavendish sa che «those who perform Publick Actions expose themselves to Publick censures»[157]; e, in maniera altrettanto lucida, sa che questo è vero più per le donne che per gli uomini.

È dunque la censura il motivo dell'oscuramento calato su Cavendish? Nell'Ottocento Katherine Philips (1632-1664), poetessa gallese e traduttrice di

---

[152] S. PEPYS, *The Diary*, cit., vol. VIII (30th May 1667), p. 243.
[153] *Ibidem*.
[154] D. OSBORNE, *The Letters from Dorothy Osborne to Sir William Temple*, cit., (14th April 1653), Letter XVII, p. 37.
[155] Ivi, (7th May 1653), Letter XXIV, p. 41.
[156] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 155.
[157] M. CAVENDISH, *Preface*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., [n.p.].

Molière, è insignita del titolo di «the foremost female poet of the XVII century»[158]; un titolo, però, non del tutto meritato, secondo Edmund Gosse, «for Margaret, Duchess of Newcastle [surpassed her] in versatility»[159]. Perché, allora, nel XIX secolo Cavendish è caduta nell'oblio e a Philips non è toccata la stessa sorte? Può aver influito il fatto che quest'ultima abbia scritto sotto lo pseudonimo di Orinda e abbia riservato le sue opere a una stretta cerchia di amici, facendo ostentazione di modestia femminile e rispettando i canoni di comportamento imposti allora alle donne? Forse.

Certo è che Cavendish, al contrario, è tutto fuorché modesta: ribelle a regole e convenzioni d'ogni sorta, veste in modo sgargiante e provocatorio, con abiti spesso cuciti da sé, non assecondando la moda del momento[160]; vanitosa e guidata da un irreprimibile narcisismo – «and truly I am so vain, as to be so self-conceited, […] But I fear my ambition inclines to vainglory»[161] -, si batte per ritagliarsi un posto in un universo declinato al maschile, incurante delle critiche che la sua entrata in scena le avrebbe attirato; e profondamente ambiziosa, desidera essere diversa da ogni altra donna. Nel suo romanzo utopico *The Blazing-World* (1666) ammette che «né lei né alcuna creatura al mondo [può] conoscere l'altezza, la profondità e l'ampiezza della sua ambizione»[162]; e più avanti, dopo aver confessato di essere «stravagante, al di là di ciò che è comune e ordinario»[163], individua un parallelismo tra la sua ambizione e la volontà di distinguersi:

> Mi sforzo […] di essere più singolare che posso, perché l'imitazione non denota altro che una natura volgare. Sebbene non ami essere imitata, se posso evitarlo,

[158] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 359.
[159] E. GOSSE, *Seventeenth Century Studies*. London. William Heinemann. 1913, p. 229.
[160] Cavendish stessa confessa, con un certo autocompiacimento: «[they] report did dress me in a hundred several fashions» (M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 303). Pepys rivela cosa era solita indossare. Così, infatti, descrive una delle più attese visite di Cavendish a Londra: «in the way [I] met my Lady Newcastle, going with her coaches and footmen all in velvet; herself (whom I never saw before) as I have heard her often described (*for all the town-talk is nowadays of her extravagancies*) with her velvet-cap, her hair about her ears, many black patches because of pimples about her mouth, nacked necked, without anything about it, and a black juste-au-corps; she seemed to me a very comely woman» (S. PEPYS, *The Diary*, cit., vol. VIII (26th April 1667), pp. 186-187. Corsivo mio). Interessante anche il riferimento di Pepys al modo in cui Cavendish costruisce teatralmente le sue apparizioni: «almost all went for was to see my Lady Newcastle; which we could not, she being fallowed and crowded upon my coaches all the way she went, that nobody could come near her; only I could see she was in a large black coach, adorned with silver instead of gold, and so with the curtains and everything black and white, and herself in her cap» (S. PEPYS, *The Diary*, cit., vol. VIII (1st May 1667), p. 196). Anche Beatrice de Cusance, la Duchessa consorte di Lorena, si esprime sugli abiti indossati da Cavendish, rivelando che «Margaret was wearing ribbons in an unusual manner on her arms or wrists» (K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 159).
[161] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., pp. 314-315.
[162] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 171.
[163] Ivi, p. 202.

> tuttavia preferirei essere imitata dagli altri, piuttosto che imitarli. Invero, la mia natura è tale che preferisco avere un aspetto mediocre ma originale, piuttosto che apparire splendida seguendo la moda[164].

Una dichiarazione di stravaganza e di originalità, dalla quale emerge «una natura portata all'eccesso e al protagonismo – scrive correttamente Silvani - sempre sprezzante di ogni *mediocritas*»[165]. Le frequenti asserzioni di Cavendish sulla sua indole, certamente incline a forme di esibizionismo, non sono però puro sfoggio. Anzi, hanno due diversi scopi: da un lato servono a Cavendish per confessare i limiti e i difetti del proprio carattere, prima ancora che le vengano fatti notare da altri – una sorta di *captatio benevolentiae* indirizzata al lettore; dall'altro diventano un modo per parlare di sé e per affermarsi come autrice.

È solo nel Novecento, soprattutto nella seconda metà del secolo, grazie alla critica femminista degli anni Ottanta, che Cavendish viene "riscoperta". L'esistenza dell'International Margaret Cavendish Society è prova dell'attuale interesse nei confronti dell'autrice. Nonostante alcuni studiosi abbiano evidenziato l'incapacità di Cavendish di inquadrare la sfrenata fantasia all'interno di un pensiero rigoroso da un punto di vista metodologico e piacevole per la resa estetica[166], altri hanno tentato di riabilitarne la figura: è stata «the first woman libertine philosopher for her witty defense of the political discourse»[167], secondo Clucas; una «pioneering woman» che ha fatto l'«unthinkable»[168], secondo Whitaker.

Permangono certamente giudizi ambigui: Jean Gagen, dopo aver presentato Cavendish come «odd but lovable author»[169], connota in senso patologico la sua

---

[164] *Ibidem*.
[165] M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI, *Luoghi e figure della trasformazione. Favole zoomorfe nella letteratura inglese e tedesca dal Medioevo al Seicento*, a cura di G. Silvani, Angelo Guerini, Milano 1992, p. 167.
[166] Cfr. S. BOWERBANK, *The Spider's Delight: Margaret Cavendish and the "Female" Imagination*, in K. FARRELL, E.H. HAGEMA, A.F. KINNEY (eds.), *Women in the Renaissance: Selections from English Literary Renaissance*, University of Massachussetts, Amherst, 1991, pp. 188-189; Cfr. C.M. SHUTERLAND, *Aspiring to the Rhetorical Tradition: A Study of Margaret Cavendish*, in M.M. WERTHEIMER (ed.), *Listening to Their Voices: The Rhetorical Activities of Historical Women*, University of South Carolina Press, Columbia 1997, pp. 267-268. Si veda, inoltre, l'analisi a proposito di M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., pp. 9-10.
[167] S. CLUCAS, *Variation, Irregularity and Probabilism: Margaret Cavendish and Natural Philosophy as Rhetoric*, in ID. (ed.), *A Princely Brave Woman: Essays on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Ashgate, Aldershot 2003, p. 207.
[168] K. WHITAKER, *Mad Madge: The Extraordinary Life of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, the First Woman to Live by Her Pen*, Basic Books, New York 2002.
[169] J. GAGEN, *Honor and Fame in the Works of the Duchess of Newcastle*, in «Studies in Philology», LVI, 1959 (July), n. 3, pp. 519-538: 537.

attività di scrittrice, riducendola a un «neurotic pride»[170], derivante dalla sua professa timidezza; Sandra M. Gilbert e Susan Gubar scrivono che «the contradictions between her attitude toward her gender and her sense of her own vocations seem really to have made her in some sense mad»[171], legando nuovamente il nome di Cavendish a quello della pazzia; Charles Harding Firth sostiene che «the ponderous tomes on science and philosophy which […] she published are entirely valueless»[172]; Samuel Mintz la etichetta come una «figure of fun» per via del suo apparente «disregard for the methods and the utilitarian aims of science»[173]; e Giovanna Silvani, che pure riconosce a Cavendish una «necessità di dire "io"» [174] insolita per una donna del Seicento e che pure la definisce «una delle primissime scrittrici nella storia della letteratura inglese e certamente la prima donna scienziata»[175], sminuisce il suo apporto allo sviluppo scientifico del XVII secolo, precisando in chiosa: «tale almeno lei si considerava»[176].

Ciononostante, i meriti di Cavendish non possono essere negati: scrittrice, ha pubblicato la prima biografia scritta da una donna; drammaturga, ha pubblicato il primo saggio critico su Shakespeare scritto da una donna[177]; "utopista", avrebbe pubblicato la prima utopia scritta da una donna; poetessa, avrebbe pubblicato il primo libro di poesie scritto in Inghilterra da una donna[178]; e per di più sarebbe stata la prima

---

[170] *Ibidem*.

[171] S. M. GILBERT, S. GUBAR, *The Madwoman in the Attic: the Woman Writer and the Nineteenth-Century Literary Imagination*, Yale University Press, London 1979, p. 63. Si veda anche H.L. SMITH, *Reason's Disciples: Seventeenth-Century English Feminists*, University of Illinois Press, London 1982, p. 78.

[172] C.H. FIRTH, *Preface*, in M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish*, cit., p. xxxiv.

[173] S. MINTZ, *The Duchess of Newcastle's Visit to the Royal Society*, in «The Journal of English and Germanic Philology», LI, 1952(Apr.), n. 2, pp. 168-176.

[174] Il riferimento è al titolo dell'articolo di G. SILVANI, *La necessità di dire io: le lettere e l'autobiografia di Margaret Cavendish*, in «Torre di Babele: Rivista di Letteratura e linguistica», II, 2004, pp. 13-27.

[175] Ivi, p. 14.

[176] *Ibidem*.

[177] Secondo Fiona Ritchie, Margaret Cavendish non è stata soltanto la prima donna, ma anche «the first *person* to publish a critical essay on Shakespeare, initiating a long tradition of commentary on his works and a rich vein of women's critical responses to», in F. RITCHIE, *Women and Shakespeare in the Restoration*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, p. 13. Corsivo mio. Cavendish, infatti, commenta le opere di Shakespeare e ne tesse l'elogio. In particolare, ammira l'abilità del grande drammaturgo nella caratterizzazione psicologica dei personaggi, inclusi quelli femminili: «One would think that he had been Metamorphosed from a Man to a Woman, for who could Describe Cleopatra Better than he hath done, and many other Females of his own Creating […] too many to Relate?», in M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter CXXIII, p. 246.

[178] La prima donna a scrivere un libro di poesie è stata Vittoria Colonna con le *Rime* del 1539. Cfr. V. COLONNA, *Rime della divina Vettoria Colonna marchesana di Pescara, di nuovo ristampate, aggiuntovi le sue stanze, e con diligenza corrette*, [s.e.], [s.l.], M.D.XXX.IX. Non è certo che il primato della pubblicazione di poesie da parte di una donna inglese appartenga a Cavendish. Il primato spetterebbe a Anne Vaughan Locke (1560), seguita poi da Isabella Whitney (1567 e 1573), da Bathsua Makin (1616), da Diana Primrose (1630). In ordine, cfr. A. VAUGHAN LOCKE, *Meditation of a Penitent Sinner*, [s.e.], [s.l.], 1560; I. WHITNEY, *The Copy of a Letter, Lately Written in Meeter, by a Young Gentilwoman: to her Unconstant Louer: with an Admonition to Al Young Gentilwomen, and to all other Mayds in General to Beware of Mennes Flattery*, Imprinted at London By Richarde Jhones […], 1567 e EAD., *A Sweet*

donna «to live by her pen»[179]. E anche se alcuni di questi primati le sono stati poi contestati, Cavendish scongiura il pericolo di tramutarsi in «forgotten dust»[180] - destino che maggiormente teme - ed erige per sé quella che chiama una «Fame's Tower which is to live by remembrance in after-ages»[181].

Cavendish muore improvvisamente, forse per un attacco cardiaco, il 15 dicembre 1673, all'età di cinquant'anni. Considerando i numerosi lutti e le perdite morali e materiali causate dalla guerra, non stupisce che Margaret sia stata ossessionata dalla morte. Indicativa a proposito l'ammissione da parte sua di essersi svegliata spesso da bambina nel cuore della notte per accertarsi che l'amata sorella Catherine fosse ancora viva: «I remember I have oftentimes Waked you out of your Sleep, when you did Sleep Quietly […] fearing you had been Dead, and oftener have I kept my Self Waking, to Watch your Sleeps»[182]. Altrettanto indicativo è che confessi: «Death seems Terrible, I am sure it doth to Me, there is nothing I Dread more than death»[183].

Tuttavia, ciò che la spaventa di più è l'oblio dopo la morte e non la morte in sé: «I do not mean the Strokes of Death, nor the Pains, but the Oblivion in Death, I fear not Death's Dart so much as Deaths's Dungeon»[184]. Infatti, scrive:

Nsgay, or a Pleasant Posye, R. Jones, London 1573; B. MAKIN, *Musa Virginea Graeco-Latino-Gallica, Bathsuae R. (filiae Henrici Reginaldi gymnasiarchae et philoglotti apud Londinenses) anno aetatis suae decimo sexto edita*, Londini. Excudebat Eduardus Griffin, impensis Ioannis Hodgets, 1616; D. PRIMROSE, *A Chaine of Pearle. Or a Memoriall of the Peerles Graces, and Heroick Vertues of Queene Elizabeth, of Glorious Memory. Composed by the Noble Lady, Diana Primrose*, Printed by John Dawson for Thomas Paine […], London 1630. Vale la pena di ricordare per il mondo statunitense Anne Bradstreet, che pubblica *The Tenth Muse Lately Sprung Up in America, or Severall Poems Compiled with Great Variety of Wit and Learning*, Printed for Stephen Botwell […], London 1650.

[179] Così recita il sottotitolo del secondo volume di K. WHITAKER, *Mad Madge: The Extraordinary Life of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, the First Woman to Live by Her Pen*, cit., con il quale vuole rendere giustizia a Cavendish riscattandola dalla caricatura di "Mad Madge". In realtà, il primato spetterebbe a Sarah Jinner e Aphra Behn.

[180] Cavendish introietta, ma ad un tempo rifiuta, l'ammonimento divino del «memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris» (*Genesi* 3, 19): «[…] though we [women] are inferior to men, let us shew ourselves a degree above beasts; and not eat, and drink, and sleep away our time as they do […] and so turn into *forgotten dust*. But let us strive to build us tombs while we live, of noble, honourable, and good actions», M. CAVENDISH, *Bell in Campo*, in EAD., *Playes*, cit., p. 609 (Corsivo mio); si veda anche M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter CXIX, p. 238, dove Cavendish dice di non voler «Die and be quite Forgotten».

[181] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 315.

[182] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter CC, p. 423.

[183] Ivi, Letter XC, p. 177.

[184] Ivi, Letter XC, p. 117. Si veda anche: «Then tis not Death that affrights me, and yet I find my Soul is loath to leave its bodily Mansion; but to be buried in Oblivions grave is all I fear», M. CAVENDISH, *Youth's Glory and Death's Banquet*, in EAD., *Playes*, cit., Second Part, Act IV, Scene 17, [n.p.].

> for since Nature hath made our Bodily Lives so short, that if we should Live the full Period, it were but like a Flash of Lightning, that Continues not, and for the most part leaves black Oblivion behind it[185].

Dichiara, pertanto, di preferire una vita «Short but Profitable», impiegando «a Little time Well» a una «Long and Idle», sprecando «a Great Deal of Time to no Purpose»[186] perché «'tis better through Industry to Leave a Little to After Age, than Die so Poor as to Leave Nothing […] and be quite forgotten»[187].

Dati i nobili natali e l'aristocratico matrimonio, Cavendish è sepolta nella sontuosa Abbazia di Westminster, in un elegante monumento marmoreo, ritratta mentre tiene con la mano sinistra un libro aperto, una penna e dell'inchiostro, come omaggio alla sua prolifica produzione letteraria. L'iscrizione recita:

> Here lyes the Loyall Duke of Newcastle and his Dutches his second wife, by whome hee had noe issue, her name was Margarett Lucas youngest sister to the Lord Lucas of Colchester a noble familie for all the Brothers were Valiant and all the Sisters virtuous. This Dutches was a wise witty & learned Lady, which her many Bookes do well testifie. She was a most Virtuous & a Loveing & carefull wife & was whit her Lord all the time of banishment & miseries & when he came home never parted from him in his solitary retirements[188].

Eppure, dal momento che «in this last War the Urns of the Deads were Digged up, [the] Dust Dispersed, and [the] Bones Thrown about» – un chiaro riferimento alla violazione della tomba di famiglia subita durante gli anni della Guerra Civile – e considerando che «in all Civil or Homes-wars such Inhuman Acts are Committed», Cavendish crede sia pura follia «to be troubled and concerned where [we] shall be Buried or for [our] Graves or to Bestow much Cost on [our] Tombes […] since not only Time, but Wars will ruin them»[189]. Afferma, infatti:

---

[185] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XC, p. 177.
[186] *Ibidem*.
[187] *Ibidem*.
[188] *An Historical Description of Westminster Abbey*, cit., p. 160. Secondo alcuni l'iscrizione è stata scritta da William Cavendish: «but the lines above it, in English, dedicated to Margaret's memory, were almost certainly written by William himself, as a tribute to the wife he had so loved and admired», K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 352. Cfr. E.L.E. REES, *Introduction: a Glorious Resurrection*, in EAD., *Margaret Cavendish. Gender, Genre, Exile*, Manchester University Press, Manchester, New York 2003, p. 1.
[189] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XC, p. 177. Il tema della sepoltura è affrontato anche nel dramma teatrale *Bell in Campo* attraverso il personaggio di Madame Jantil, una vedova di guerra intenta a progettare e a sovrintendere alla costruzione del monumento funebre del marito. Ultimato il

But all that I desire when as I dye,
My memory in my own Works may lye:
And when as others build them Marble Tombs,
To inurn their dust, and fretted vaulted Rooms,
I care not where my dust, or bones remain,
So my Works live, the labour of my brain.
I covet not a stately, cut, carv'd Tomb,
But that my Works, in Fames house may have room:
Thus I my poor built Cottage am content,
When that I dye, may be my Monument[190].

Una volta sopraggiunta la morte, Cavendish desidera che il monumento innalzato in suo onore sia il ricordo, affinché i posteri possano venire a conoscenza della donna unica ed eccezionale che è stata e dell'immenso e incomparabile lavoro di scrittrice che ha portato a termine.

È importante, allora, che sia accertata la proprietà letteraria dei suoi libri. Si vociferava, infatti, che Cavendish non ne fosse la vera autrice. Walter Charleton le riferisce dell'esistenza di «infidels, who refuse to believe that you have always preserved yourself so free from the contagion of books and book-men»[191]. Le critiche sottolineano come Cavendish «frequently use many terms of the schools […] with sundry feathers taken out of the universities, or nests of divines, philosophers, physicians, geometricians, astronomers, and the rest of the gowned tribe»[192]. Ma lei si difende: «If they will not believe my books are my own, let them search the author or

compito, Madame Jantil, afflitta dal dolore, si toglie la vita. Sebbene il personaggio sia stato spesso interpretato come simbolo di completa passività nei confronti della morte, Shannon Miller e Miranda Wilson hanno recentemente sfidato tale interpretazione, avanzando l'ipotesi che dietro al gesto di Madame Jantil si celi l'intento commemorativo e poetico, vòlto a preservare la memoria del defunto. Secondo Miller, Jantil nel «preserving someone's memory» assume l'«identity of poet», S. MILLER, "*Thou art a Moniment, without a tombe": Affiliation and Memorialization in Margaret Cavenidsh's* Playes *and* Plays, Never Before Printed, in K. ROMACK, J. FITZMAURICE (eds.), *Cavendish and Shakespeare, Interconnections*, Ashgate Publishing, Aldershot 2006, p. 19. Cfr. H. FAITH NELSON, S. ALKER, *Memory, Monuments, and Melancholic Genius in Margaret Cavendish's* Bell in Campo, in «Eighteenth Century Fiction», XXI, 2008(Fall), n. 1, pp. 13-35:14.

[190] M. CAVENDISH, *A General Prologue to all my Playes*, in EAD., *Playes*, cit., sig. A7v-A7^{2}r.

[191] Sono le parole di Walter Charleton riportate da D. SCOTT KASTAN (ed.), *The Oxford Encyclopedia of British Literature*, 5 voll., vol. I, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 411.

[192] *Ibidem*.

authoress: but I am very confident that they will do like Drake, who went so far about, until he came to the place he first set out at»[193].

Così come è importante scrivere un'autobiografia, che riporti i dettagli della sua vita, con riferimenti chiari e puntuali a nomi e luoghi. Cavendish non può permettersi, infatti, di essere confusa con nessun'altra:

> after-ages should mistake, in not knowing I was daughter to one Master Lucas of St. Johns, near Colchester, in Essex, second wife to the Lord Marquis of Newcastle; for my Lord having had two wives, I might easily have been mistaken, especially if I should die and my Lord marry again[194].

Cavendish immagina che molti avrebbero giudicato negativamente l'atto di redazione di un'autobiografia da parte di una donna:

> but I verily believe some censuring readers will scornfully say, why hath this Lady writ her own life? since none cares to know whose daughter she was, or whose wife she is, or how she was bred, or what fortunes she had, or how she lived, or what humour or disposition she was of[195].

Ciononostante, dichiara di non scrivere per i lettori, ma a suo esclusivo vantaggio: «I answer that it is true, that 'tis to no purpose to the readers, but it is to the authoress, because I write it for my own sake, not theirs»[196]. Il suo intento non è quello di dilettare ma divulgare: «Neither did I intend this piece for delight, but to divulge; not to please the fancy, but tell the truth»[197]. Perciò,

> for the sake of after ages, which I hope will more just to me than the present, I will write the true relations of my birth, breeding and to this part of my life, not regarding carping tongues, or malicious censures, for I despire them[198].

---

[193] M. CAVENDISH, *An Epistle*, in EAD., *Nature's Pictures*, cit., in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., p. 273.
[194] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 318.
[195] Ivi, pp. 317-318.
[196] Ivi, p. 318.
[197] *Ibidem*.
[198] M. CAVENDISH, *An Epistle*, in EAD., *Nature's Pictures*, cit., in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., p. 273.

Qui rileva anche la speranza che in futuro possa essere giudicata con maggior rispetto e benevolenza. Nel materiale prefatorio di *Philosophical and Physical Opinions* (1655), Cavendish inserisce una lettera indirizzata alle Università di Oxford e di Cambridge, nella quale scrive: «who knows but after my Honourable Burial, I may have a Glorious Resurrection in Following Ages, since Time brings Strange and Unusual things to passe»[199]. E continua:

> […] I hope this Action of mine is not Unnatural, though Unusual for a Woman to Present a Book to the University nor Impudent, for it is Honest, although it seem Vain-glorious; But if it be, I am to be Pardoned, since there is little Difference between Man and Beast, but what Ambition and Glory makes[200].

L'ambizione e l'aspirazione a una fama imperitura, che sono per lei ciò che distingue gli uomini dalle bestie, sono anche i motivi che la spingono alla scrittura. Lei stessa dice:

> I confess my ambition is restless and not ordinary; because it would have extraordinary fame: and since all heroick Actions, pulick Imployments, powerfull Governments, and eloquent pleading are denyed our Sex in this age, or at least would be condemned for want of custome, *is the cause I write so much*[201].

Cavendish, dunque, non ha alcuna intenzione di essere dimenticata: per questa ragione scrive senza sosta, riempiendo pagine e pagine di libri; e per questa ragione scrive di scienza, di filosofia, di guerra, di politica, cimentandosi in generi letterari inadatti a una donna del Seicento, a cui meglio si addicono la poesia, la narrativa, le lettere – non certo i trattati filosofico-scientifici, le orazioni, meno ancora i romanzi utopici.

Ma a Cavendish non importa: «shall only men live by fame and women die in oblivion?»[202], chiede polemicamente Lady Victoria in *Bell in Campo* (1662). "No" è la risposta: «preferirei mille volte morire nell'azzardo di nobili imprese che vivere in

---

[199] M. CAVENDISH, *To the Two Most Famous University of England*, in EAD., *Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].
[200] *Ibidem*.
[201] M. CAVENDISH, *Nature's Pictures*, cit., [n.p.]. Corsivo mio.
[202] M. CAVENDISH, *Bell in Campo*, in EAD., *Playes*, cit., Second Part, Act I, Scene 3, p. 609.

una oscura e neghittosa sicurezza: con le prime vivrei in una fama gloriosa, con la seconda invece sarei sepolta nell'oblio»[203] perché «perfino la fama più breve dura di più della vita più lunga di un uomo»[204]. La ricetta per una "gloriosa resurrezione" è lasciare ai posteri un'idea, vivere in un'idea, o divenire idea nella mente di altri: «I may leave my *Idea*, or live in an *Idea*, or my *Idea* may live in many brains»[205].

Chi è, dunque, Margaret Cavendish? La timida, composta, pudica damigella di corte o l'ambiziosa, eccentrica, stravagante Duchessa dedita alla scrittura? Entrambe: le due Cavendish convivono, rivelando le due facce opposte e complementari di un carattere inquieto, vivace e melanconico allo stesso tempo, talvolta ambiguo.

Oggi Cavendish è un personaggio di tutto rispetto nel panorama della storia delle donne; un personaggio che, mostrando una straordinaria acutezza di pensiero, un'eccezionale consapevolezza di sé e un'insolita sensibilità ai problemi femminili del suo tempo, permette di allargare lo sguardo agli Studi di genere, pur con occhio attento alle insidie oscure ed enigmatiche della sua persona e del suo pensiero[206].

1.3 Le contraddizioni di Margaret Cavendish, specchio del Seicento

Il quadro biografico fin qui delineato e il resoconto dei giudizi forniti dai contemporanei e dagli studiosi degli ultimi decenni non possono racchiudere la prodigiosa poliedricità dell'autrice.

L'eclettismo di Margaret Cavendish ha contribuito a renderla una figura meritevole d'attenzione in più ambiti disciplinari: soprattutto nella Letteratura inglese, nella Storia moderna, nella Scienza e negli Studi di genere – finora meno interesse è stato mostrato nell'analisi del suo pensiero politico[207], che s'intreccia inevitabilmente al suo femminismo e al suo "utopismo". Cavendish è oggi associata ai «Feminist

[203] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 172.
[204] Ivi, pp. 172-173.
[205] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XC, p. 178.
[206] Nel V Capitolo tenterò una distinzione tra la Storia delle donne, il Femminismo e gli Studi di Genere in relazione a Margaret Cavendish. Ritengo, infatti, che spesso siano stati erroneamente equiparati gli apporti di Cavendish ai tre diversi campi d'indagine.
[207] Tuttavia, ho riscontrato contributi degni di nota: S. JAMES (ed.), *Political Writings*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; J. BROAD, K. GREEN, *Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, cit.; L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, Cambridge University Press 2014.

Studies», agli «Women's Studies», agli «Studies in English Litterature 1500-1900», agli «Early Modern Cultural Studies», ai «Medieval and Early Modern Studies», agli «Studies in History and Philosophy of Science», solo per citare alcune delle riviste scientifiche in cui compare il suo nome.

Ciò non stupisce: esistono, d'altronde, molte Cavendish. Accanto alla letterata, alla filosofa, alla scienziata e all'"utopista", vi è anche la femminista[208], in riferimento alla conduzione di una vita estremamente emancipata, se messa a raffronto con quella delle altre donne dell'epoca. In un periodo storico in cui le donne venivano relegate a ruoli subalterni e marginali, il fatto che Cavendish abbia lasciato, o almeno abbia voluto lasciare, il segno in tutti questi campi la rende senz'altro un personaggio fuori dall'ordinario. È per questo motivo che la "Duchessa pazza", così denominata - come s'è visto - per via della sua eccentricità, è stata considerata da certa storiografia una *rivoluzionaria*.

Innegabilmente Cavendish è stata «the most prolific and wide-ranging female author that the English language had ever seen»[209]; e altrettanto innegabilmente ha avviato un processo cosciente e senza precedenti di «self-affirming as a woman author»[210]; e benché non si possa affermare con certezza che ogni qualvolta abbia «put pen to paper» sia stata «in absolute control of the results», si può avanzare comunque l'ipotesi che il suo progetto letterario sia stato «a conscious and deliberate exploration of the various forms and genres availabe to her at the time»[211].

---

[208] In termini temporali, sarebbe più corretto l'utilizzo del termine "protofemminista", dal momento che si è soliti indicare la nascita del femminismo come movimento politico, culturale e sociale tra il XVIII e il XIX secolo. In *Le filosofie femministe*, Adriana Cavarero e Franco Restaino, dopo aver approcciato al pensiero femminista storicamente e teoreticamente, individuano cinque momenti fondamentali nella storia del femminismo: I. Femminismo di prima ondata e riflusso (1792-1960); II. Seconda ondata: il femminismo radicale (1968-1980); III. L'alternativa francese: la teoria della differenza (1974-1985); IV. Il femminismo italiano (1970-1991); V. Il femminismo nelle università: sessualità e identità in discussione (1980-2002). Se, dunque, «alle origini del pensiero femminista c'è l'opera pubblicata a Londra nel 1792, negli anni di infuocato dibattito sulla Rivoluzione francese, da una donna eccezionale per la sua biografia oltre che per i suoi scritti», ovvero la pubblicazione di *A Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft, le affermazioni di Cavendish, per quanto mostrino una spiccata sensibilità ai problemi delle donne del XVII secolo, devono collocarsi indiscutibilmente in uno spazio temporale precedente al femminismo. Cfr. A. CAVARERO, F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano 2002, p. 3; e M. WOLLSTONECRAFT, *A Vindication of the Rights of Woman: with Strictures on Political and Moral Subjects*, Printed for J. Johnson, London 1792. Per un esame più accurato sul protofemminismo di Cavendish, rinvio al V Capitolo.

[209] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., pp. 1-2.

[210] H. CHALMERS, *Dismantling the Myth of "Mad Madge": the Cultural Context of Margaret Cavendish's Authorial Self-presentation*, in «Women's Writing», IV, 1997(October), n. 3, pp. 323-340:323.

[211] L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquest. Essays on Genre in the Writings of Margaret Cavendish*, Fairleigh Dickinson University Press, London 2003, p. 9.

Con l'obiettivo di creare una propria «*revolutionary* identity as a female intellectual»[212], Cavendish si auto-investe del titolo di "Authoress": «you may perceive - scrive nel *Blazing-World* - that my ambition is not onely to be Empress, but *Authoress* of a whole World»[213]. Margaret *marcia* alla conquista del mondo letterario, filosofico, scientifico e finanche politico del Seicento, se si considera il suo femminismo come rivendicazione femminile dello spazio pubblico. Lei stessa, parlando nell'autobiografia dell'importanza della scrittura per l'organizzazione metodica e rigorosa dei suoi pensieri, altrimenti disordinati e confusi, utilizza la metafora *militare*: «[…] when some of those thoughts are sent out in words, they give the rest more liberty to place themselves in a more methodical order, *marching* more regularly with my pen on the ground of white paper»[214].

Non è da sottovalutare nemmeno il fatto che Cavendish abbia scritto un'autobiografia e l'autobiografia del marito: in particolare *The Life of William Cavendish* (1667), testo che porta a Margaret la celebrità tanto agognata, al punto da essere stato tradotto per una sua maggiore diffusione anche in latino, grazie all'aiuto dell'amico di sempre Walter Charleton, è «one of the very few "history books" published by a woman in seventeenth-century England»[215] e un prezioso contributo «to the Restoration debate on historiography»[216]. Se si considerano, inoltre, i saggi sulla storia dell'Inghilterra contenuti in *The World's Olio* (1655) e la breve esposizione della storia della filosofia contenuta in *Observations Upon Experimental Philosophy* (1666), si può ben concludere, come ha fatto Sandrine Parageau, che Cavendish non è stata solo «witness» del Seicento inglese, ma anche «historian»[217].

---

[212] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 2. Corsivo mio.
[213] M. CAVENDISH, *The Epilogue to the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.]. Corsivo mio.
[214] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 307. Corsivo mio.
[215] S. PARAGEAU, *Catching "the Genius of the Age": Margaret Cavendish, Historian and Witness*, in «Études Épistémè. Revue de littérature et de civilisation (XVI[e] – XVIII[e] siècles)», 2010(April), n. 17, pp. 55-67:55.
[216] *Ibidem*. Secondo James Fitzmaurice, solo il primo e parte del secondo libro di *The Life of William Cavendish* (1667) possono essere considerati "storici" nel vero senso del termine. Il testo, infatti, è diviso in quattro libri: il primo è dedicato alla narrazione delle gesta del marito durante gli anni della Guerra Civile; il secondo racconta l'esilio di William dal continente e le sue perdite materiali e morali; il terzo rivela l'indole di William e la sua istruzione; e il quarto consiste di una serie di massime e di osservazioni fatte da Margaret a conclusione del suo libro. Fitzmaurice ritiene che il terzo e il quarto libro non siano altro che una sorta di album familiare assolutamente irrilevante ai fini storici: «odds and ends mixed together in random fashion to create at best an ordinary, unrevealing, family scrapbook», cfr. J. FITZMAURICE, *Margaret Cavendish's* Life of William, *Plutarch, and Mixed Genre*, in L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquest*, cit., p. 80.
[217] S. PARAGEAU, *Catching "the Genius of the Age"*, cit., p. 55.

E Cavendish rivendica per sé l'autorità di "storica" proprio perché è stata "testimone" degli eventi che racconta. Nella *Prefazione* alla biografia del marito Cavendish distingue tre tipi di storia: «(1.) a general history; (2.) a national history; (3.) a particular history»[218]. Il primo tipo è «the history of the known parts and people of the world» ed è «profitable for travellers, navigators, and merchants»[219]; il secondo tipo è «the history of a particular nation, kingdom, or commonwealth» ed è molto

> pernicious, by reason it teaches subtle policies, begets factions, not only between particular families and persons, but also between whole nations, and great princes, rubbing old sores, and renewing old quarrels, that would otherwise have been forgotten[220];

infine, il terzo tipo è «the history of the life and actions of some particular person» ed è «the most secure; because it goes not out of its own circle, but turns on its own axis, and for the most part keeps within the circumference of truth»[221].

Così continua nella sua riflessione sui metodi della ricerca storica:

> The first [history] should only be written by travellers and navigators; the second by statesmen; the third by the prime actors, or the spectators of those affairs and actions of which they write, as Caesar's Commentaries are, which no pen but of such an author, who was also actor in the particular occurrences, private intrigues, secret counsels, close designs, and rare exploits of war he relates, could ever have brought to so high perfection[222].

Questa riflessione risponde a una duplice finalità, l'una meno consapevole dell'altra: innanzitutto mostra la straordinaria sensibilità di Cavendish al problema metodologico della ricerca storica; e, in secondo luogo, le permette di elevare la sua storia-testimonianza, scritta perché vissuta in prima persona in qualità di "attrice e spettatrice" dei fatti, a verità assoluta. È questa seconda finalità, tuttavia, che a Cavendish interessa maggiormente. Ciò che le preme è rendere il suo lavoro di

---

[218] M. CAVENDISH, *Preface*, in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., p. lv.
[219] *Ibidem*.
[220] *Ibidem*.
[221] *Ibidem*.
[222] Ivi, pp. lv-lvi.

biografa e di storica accettabile, anche se prodotto da una donna. Infatti, poco dopo prosegue:

> Nor is it inconsistent with my being a woman, to write of wars, that was neither between Medes and Persians, Greeks and Trojans, Christians and Turks, but among my own countrymen, whose customs and inclinations, and most of the persons that held any considerable place in the armies, was well known to me; and besides all that (which is above all) my noble and loyal Lord did act a chief part in that fatal tragedy, to have defended (if human power could have done it) his most gracious sovereign, from the fury of his rebellious subjects[223].

Secondo Cavendish, dunque, una donna può scrivere una storia, per quanto "particolare", che sia degna di essere considerata tale: non c'è bisogno, infatti, di «Latin sentences, moral instructions, politic designs, feigned orations, or envious and malicious exclamation» - tutte cose che, in quanto donna non istruita, non sarebbe neppure in grado di fornire[224]; ciò di cui un buono storico necessita è il saper scrivere senza eccessivi virtuosismi «in a natural plain style»[225]. E, pertanto, anche lei, che ha ricevuto poco più di un'educazione informale, è in grado di raccontare in modo degno «[…] this short history of the loyal heroic, and prudent actions of my noble Lord, as also of his sufferings, losses, and ill-fortunes»[226]. Ma anche non fosse stata in grado, Cavendish, rivelando una certa insolenza, assicura che avrebbe scritto la biografia del marito lo stesso perché – e torna il tema dell'oblio e della memoria - «in honour and conscience I could not suffer to be buried in silence»[227].

Per quel che riguarda, invece, l'eccezionalità dell'autobiografia di Cavendish, occorre anzitutto ricordare che solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento, soprattutto grazie alla categoria interpretativa del genere, che ha sottolineato l'importanza della differenza sessuale nella costruzione dell'identità personale e sociale degli individui, si è distinta una tradizione autobiografica femminile da una maschile[228]. Tale distinzione ha consentito di cogliere differenze fondamentali nella

---

[223] Ivi, p. lvi.
[224] Si noti come la conoscenza del latino, della morale, della politica e dell'arte oratoria, insomma tutto ciò che è frutto di istruzione e cultura, sia associato da Cavendish a "esclamazioni invidiose e maligne".
[225] M. CAVENDISH, *Preface*, in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., p. lvii.
[226] *Ibidem*.
[227] *Ibidem*.
[228] Si veda D. STANTON, *Autogynography: Is the Subject Different?*, in EAD., *The Female Autograph: Theory and Practice of Autobiography*, University of Chicago Press, Chicago 1987, in cui l'autrice, parlando di «autoginografia», polemizza contro la riduzione dell'intero genere letterario autobiografico

produzione auto-narrativa: mentre gli uomini hanno consegnato alla Storia per lo più diari di viaggio, memoriali di guerra e riflessioni di tipo storico-politiche, per mezzo di una narrazione omogenea, concepita come disegno coerente e lineare; le donne hanno optato invece per una narrazione più discontinua e frammentaria, ma anche più intima, dedicata alla descrizione della quotidianità e della dimensione familiare, attraverso un esame psicologico introspettivo[229].

Tra le autobiografie femminili del XVII secolo vale la pena di annoverare per la Francia le *Mémoires* della Grande Mademoiselle Anne Marie-Louise d'Orléans (1605-1627)[230] e l'autobiografia mistica di Marie de l'Incarnation, al secolo Marie Guyart (1599-1672)[231] e per l'area germanica, l'autobiografia di Glikl bas Yehudah Leib (1646-1724)[232], che vanta il duplice primato di essere stata la prima autobiografia ebraica giunta fino a noi e la prima a essere stata scritta da una donna tedesca. Degne di nota anche le autobiografie inglesi del Seicento, come quella di Isabella Twysden, nata Saunder (1605-1675) scritta, però, in forma diaristica tra il 1645 e il 1651[233];

alle sole autobiografie di uomini e soprattutto ipotizza che l'auto-narrazione femminile sia molto diversa da quella maschile. In uno dei testi più autorevoli sul tema, *Il patto autobiografico* di Philippe Lejeune, mancano totalmente riferimenti alle autobiografie femminili, confermando pertanto l'oscuramento del materiale autobiografico prodotto da donne, recriminato da Domna Stanton. Cfr. P. LEJEUNE, *Il patto autobiografico* (1975), Il Mulino, Bologna 1986.

[229] Cfr. L. MATTESINI, *Scrivere di sé: una rassegna critica sull'autobiografia femminile*, in «DWF [Donna Woman Femme]», 1993, nn. 2-3, pp. 28-47; e G. SILVANI, *La necessità di dire io*, cit., p. 16.

[230] A. M. L. D'ORLÉANS DE MONTPENSIER, *Mémoires de Mademoiselle de Montpensier, fille de Gaston d'Orléans, frere de Louis XIII, Roi de France*. (1675) […] Amaestricht, Chez J. Edme Dufour & Ph. Roux, […] M.DCC.LXXVI; cfr. J. GARAPON, *La Grande Mademoiselle Mémorialiste: une autobiographie dans le temps*, Droz, Geneva 1989.

[231] M. DE L'INCARNATION, *Relation de ce qui s'est passé en la mission des peres de la Compagnie de Jesus, au pays de la Nouvelle France: depuis l'Eté de l'année 1651. Jusques à l'Eté de l'année 1652*. A Paris. Chez Sebastien Cramoisy, imprimeur ordinaire du Roy & de la Reyne, et Gabriel Cramoisy, ruë S. Iacques, aux Cicognez. MDCLIII; cfr. M. DE L'INCARNATION, *Autobiografia mistica*, a cura di C.A. Bernard, Edizioni Paoline, Cinsello Balsamo (MI) 1987. Si veda inoltre N.Z. DAVIS, *Donne ai margini: tre vite del XVII secolo*, Laterza, Roma-Bari 2001, dove la figura di Marie Guyart, suora francese fondatrice delle Orsoline del Canada, venerata oggi come Santa dalla Chiesa cattolica, dialoga con altre due donne straordinarie: Maria Sibylla Merian, naturalista e pittrice nata nella Germania protestante, e Glikl bas Yehudah Leib, imprenditrice e scrittrice tedesca di origine ebrea.

[232] Il manoscritto autobiografico di Glikl bas Yehudah Leib è stato pubblicato per la prima volta in Yiddish sotto il nome pseudo-aristocratico di Glückel von Hameln, su scelta dell'editore David Kaufmann. Cfr. G. VON HAMELN, *Die Memoiren der Glückel von Hameln 1645-1719*, ed. by D. Kaufmann, Frankfurt a.M. Kauffmann 1896. La prima traduzione inglese è G. VON HAMELN, *The Life of Glückel von Hameln*, 1646-1724, ed. by B.Z. Abrahams, East and West Library, London 1962. Per l'edizione italiana si veda G. VON HAMELN, *Memorie di Glückel von Hameln*, a cura di V. Lucattini Vogelmann, La Giuntina, Firenze 1984.

[233] I. TWYSDEN, *The Diary of Isabella, Wife of Sir Roger Twysden, Baronet, of Royden Hall, East Peckham, 1645-1651*, ed. by F.W. Bennitt, Kent Archaeological Society, Ashford 1940.

l'autobiografia ispirata di Mary Boyle Rich, Contessa di Warwick (1624-1678) del 1672[234]; e infine le *Memoir* di Ann Fanshawe (1625-1680) del 1676[235].

Sebbene tali autobiografie siano state certamente rilevanti e benché l'autobiografia abbia radici profonde nel tessuto culturale europeo, è solo a partire dal XVIII secolo che si può parlare di "autobiografia" nel vero senso del termine. Smyth nel suo *Autobiography in Early Modern England* (2010)[236], che pure si occupa delle autobiografie prodotte nell'Inghilterra dell'età moderna, utilizza per lo più diari, lettere, ricette culinarie, Bibbie annotate, almanacchi, documenti di procedimenti giudiziari o di rendiconti finanziari, registri parrocchiali: tutte attestazioni scritte che si avvalgono dell'utilizzo di toni confidenziali e autoreferenziali e che, però, precedono l'avvento della tradizione autobiografica vera e propria. E questo è ancora più vero per le autobiografie al femminile, che conoscono un rilevante aumento solo nella seconda metà del Settecento, quando le donne iniziano la frequentazione di questo genere letterario e ne fanno lo spazio prediletto, insieme alle lettere e altri generi considerati "minori", della loro creatività[237].

Pertanto Cavendish, col suo *A True Relation of my Birth, Breeding and Life*, scritto nel 1656 e pubblicato in seconda edizione insieme alla biografia del marito nel 1667, che è un'autobiografia dichiarata tanto nell'intento quanto nel contenuto, se si considera l'ormai divenuta celebre definizione di "autobiografia" fornitaci da Philippe Leuyene, quale «racconto retrospettivo in prosa che un individuo reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della propria personalità»[238], prende in prestito un genere letterario conosciuto ma non ancora affermato, esplorato ma non ancora apprezzato, certamente inaudito per una donna del Seicento.

Non è, invece, possibile pronunciarsi con assoluta certezza sull'eccezionalità di *Poems and Fancies* (1653), che secondo Whitaker è «the first book of poems to be

---

[234] L'autobiografia della contessa di Warwick, un libricino di circa quaranta pagine che titola «some spesialetyse [sic] of my one [sic] life» è stato pubblicato solo nell'Ottocento. Cfr. M. RICH, *Autobiography of Mary Countess of Warwick*, Edited with Introduction and Notes by T. Crofton Croker, Esq. London: Printed for the Percy Society […] MDCCCXLVIII.

[235] A. FANSHAWE, *The Memoirs of Ann, Lady Fanshawe, Wife of the Right Honorable Sir Richard Fanshawe, Bart., 1600-72, Reprinted from the Original Manuscript in the Possession of Mr. Evelyn John Fanshawe of Parsloes, with Four Photo-gravure Portraits & Twenty-nine Other Reproductions.* London: John Lane The Bodley Head. New York: John Lane Company MCMVII.

[236] A. SMYTH, *Autobiography in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

[237] Cfr. R. FOLKENFLIK, *Written by Herself. British Women's Autobiography in the Eighteenth Century*, in A. SMYTH (ed.), *History of English Autobiography*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.

[238] P. LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, cit., p. 12.

deliberately published by a woman under her own name»[239], mentre secondo altri non sarebbe affatto il primo, dal momento che - come si è già ricordato - il primato spetterebbe a Vittoria Colonna, ad Anne Vaughan Locke, a Isabella Whitney, a Bathsua Makin o, ancora a Diana Primrose o ad Anne Bradstreet.

Tuttavia, non c'è dubbio alcuno che il *Blazing-World* (1666) sia il «primo romanzo utopico femminile»[240] e «il primo romanzo fantascientifico scritto da una donna»[241]. Secondo Steven H. Propp, il *Blazing-World* è

> the only knwon work of utopian fiction [written] by a woman in the 17th century, as well as one of the earliest examples of what we call "science fiction" – although it is also a romance, an adventure story, and even autobiography[242].

Qui, infatti, Cavendish ha saputo coniugare gli aspetti del *romance* con quelli utopici e fantascientifici, riprendendo l'utopia, quale genere letterario nato nel Cinquecento, appena un secolo prima del suo – e comunque ignorato dalle donne fino ad allora – e aprendo lo sguardo alla fantascienza, quale genere letterario che verrà sviluppato solamente nel Novecento, appena un secolo prima del nostro.

Persino in campo filosofico-scientifico Cavendish ha apportato innovazioni considerevoli: le sue riflessioni sull'armonia naturale, risultante non dalle interazioni dei corpi ma dalle proprietà intrinseche della Natura, pensata come materia infinita e sé movente, e la sua convinta presa di posizione contro un rigido meccanicismo scientifico la portano verso conclusioni generalmente associate all'*Etica* di Spinoza, pubblicata postuma nel 1677, e alla dottrina dell'autocinesi di Leibniz[243].

Negare i meriti di Cavendish - impresa peraltro impossibile - non costituisce l'obiettivo di questo capitolo. Ciò che intendo fare è piuttosto analizzare alcune delle affermazioni sul suo conto che, forse dettate da un eccessivo entusiasmo nei confronti di una donna indiscutibilmente affascinante, hanno amplificato a dismisura la portata *rivoluzionaria* del suo pensiero.

---

[239] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 1.
[240] L. DE MICHELIS, G. IANNACCARO, A. VESCOVI (a cura di), *Il fascino inquieto dell'utopia. Percorsi storici e letterari in onore di Marialuisa Bignami*, Ledizioni, Milano 2014, p. 29.
[241] V. PALUMBO, *L'epopea delle lunatiche. Storie di astronome ribelli*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 2018, [n.p.].
[242] S. H. PROPP, *Utopia on the 6th Floor: Work, Death, and Taxes*, iUniverse, New York-Lincoln-Shangai 2004, Second Part, p. 383.
[243] S. JAMES, *The Philosophical Innovations of Margaret Cavendish*, in «British Journal for the History of Philosophy», VII, 1999(Jun), n. 2, pp. 219-244:219. Sul pensiero filosofico-scientifico di Cavendish si tornerà nel IV Capitolo.

Ad esempio, mi trovo in disaccordo con Sylvia Bowerbank e Sara Heller Mendelson, che a introduzione di *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader* scrivono: «in the process of writing, Margaret Cavendish fashioned a personal identity, indeed an entire universe, *radically different* from the world in which she lived»[244]. Per quanto io stessa abbia poco sopra avvallato la tesi di Whitaker secondo la quale Margaret avrebbe costruito una «*revolutionary* identity as a female intellectual»[245], è mia convinzione che l'"intero universo" che Cavendish crea e la sua "identità personale" non siano "radicalmente diversi" dal mondo nel quale vive. Al contrario, il personaggio Cavendish e la sua eccezionalità possono essere compresi soltanto se reinseriti all'interno di un contesto ugualmente eccezionale: il Seicento[246].

Sulla base di questa convinzione, ho avvertito la necessità di ricomporre, brevemente ma segnatamente, il quadro storico del XVII secolo, le cui contraddizioni hanno marcato l'*iter* evolutivo di Cavendish sia a livello esistenziale che dottrinale. Gli "enigmi" di Margaret Cavendish non possono, infatti, essere imputati in via esclusiva all'ambiguità del suo temperamento, ma devono essere correlati alle enigmaticità di un'epoca intera.

Che sia il *Grand Siècle* della Francia per le arti, le lettere, la cultura e la potenza, che sia il *Siglo de oro* della Spagna per le arti e le lettere, che sia il *Gouden eeuw* dell'Olanda per le arti e la ricchezza, il Seicento è comunque il Secolo di ferro dell'Europa per le guerre, le rivoluzioni, le rivolte contadine e le calamità naturali. Insieme al conflitto armato divampa il conflitto religioso che divide l'Europa in due: l'Europa della Controriforma e quella della Riforma, ma anche l'Europa del dogmatismo, del fanatismo, dell'Inquisizione, della censura, della caccia alle streghe e quella del razionalismo, della tolleranza, del libertinismo, del laicismo, del protofemminismo, dell'individualismo.

Insieme ai due conflitti, inestricabilmente intrecciati tra loro si dipana un conflitto culturale che spacca pure l'Europa in due: l'Europa degli Antichi e quella dei Moderni. Nella prima dominano aristotelismo, tomismo, scolastica; diritto divino dei Re e patriarcalismo politico; patriarcalismo sociale; astrologia, alchimia, magia e stregoneria. Nella seconda Cartesio fonda la filosofia moderna, facendo del *cogito* il

---

[244] S. BOWERANK, S.H. MENDELSON (eds.), *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, Broadwiew Press, Peterborough/ON, 2000, p. 9. Corsivo mio.
[245] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 2. Corsivo mio.
[246] Per il Seicento come «età eccezionale», cfr. E. CAPPUCCILLI, *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, in «Scienza & Politica», XXVII, 2015, n. 52, p. 110.

centro d'imputazione della realtà; Galilei fonda la fisica moderna, Keplero l'astronomia, Newton la meccanica con la scoperta della legge di gravitazione universale; Bacon fonda il metodo sperimentale e Locke l'empirismo; Robert Boyle fonda la chimica e Christiaan Huygens l'ottica; William Harvey rifonda la medicina tradizionale con la scoperta della circolazione del sangue; Leibniz inventa il calcolo infinitesimale; Grozio fonda il giusnaturalismo moderno, potente arma della costruzione dell'individuo quale titolare di diritti naturali inalienabili; Hobbes fonda lo Stato moderno con un nuovo contrattualismo, che ripensando la politica in termini di *imperium rationis*, si presta a creare sia l'assolutismo che il liberalismo.

Alla rivoluzione copernicana del secolo precedente, che ha costretto l'uomo a ripensare se stesso ai margini dell'universo, si aggiungono altre rivoluzioni: non solo nella filosofia e nella scienza, ma anche nella politica, ora agitata dai nuovi attori politici, lo Stato-Leviatano con la sua ragion di Stato, e l'individuo con i suoi diritti naturali, in perenne e ineluttabile conflitto tra loro. Finanche nelle mentalità si opera una rivoluzione perché un filosofo cartesiano, un certo Poullain de la Barre[247], argomenta l'uguaglianza dei sessi.

È inevitabile che il nuovo debba faticare per aprirsi una strada nel vecchio, e che vecchio e nuovo coesistano conflittualmente fin quando l'uno non riuscirà a prevalere sull'altro, fin quando cioè non avrà fine la famosa *Querelles des Anciens et des Modernes* a vantaggio di quest'ultimi. Intanto, gli spiriti sono smarriti, le coscienze destabilizzate, le opinioni contraddittorie.

Per quel che concerne l'Inghilterra[248], patria di rivoluzioni scientifiche e filosofiche, si trova a essere teatro di una rivoluzione politica e religiosa delle più

---

[247] Cfr. F. POULLAIN DE LA BARRE, *De l'égalité de deux sexes […],* A Paris, Chez Iean Du Puis […]. M.DC.LXXIII.

[248] Sulla cultura inglese del Seicento si vedano: i classici G.M. TREVELYAN*, L'Inghilterra sotto gli Stuart* (1904), trad. it. Garzanti, Milano 1978, e B. WILLEY, *La cultura inglese del Seicento e del Settecento* (1934-40), trad. it. il Mulino, Bologna 1975; e i più recenti: B. COWARD, P. GAUNT, *The Stuart Age: England, 1603–1714*, Routledge, London-New York 2017, e J. WROUGHTON, *The Routledge Companion to the Stuart Age, 1603–1714*, Routledge, London-New York 2006. Sul pensiero politico inglese della prima metà del Seicento si vedano: L. D'AVACK, *La ragione dei re*, Giuffré, Milano 1975; G. GIARRIZZO, *Il pensiero inglese nell'età degli Stuart e della Rivoluzione*, in *Storia delle idee politiche economiche sociali*, diretta da L. Firpo, Utet, Torino 1980, vol. IV/I; CH. HILL, *Liberty against the Law: Some Seventeenth-Century Controversies*, Penguin, Harmondsworth 1996; CH. MACILWAIN, *Costituzionalismo antico e moderno* (1947), trad. it. il Mulino, Bologna 1990; P. SOMMERVILLE, *Politics & Ideology in England, 1603-1640*, Longman, London-New York 1986; L. STONE, *Le cause della Rivoluzione inglese, 1529-1642* (1972), trad. it. Einaudi, Torino 1982; M. TRONTI (a cura di), *Stato e Rivoluzione in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano 1977; e i più recenti: T.W. BUTLER, *Imagination and Politics in Seventeenth-century England*, Ashgate, Aldershot 2008; P. ACKROYD, *Rebellion: The History of England from James I to the Glorious Revolution*, Thomas Dunne Books, New York 2014.

cruente: Monarchia contro Parlamento; diritto divino e patriarcalismo teocratico contro giusnaturalismo; assolutismo e confessionalismo contro liberalismo e tolleranza; anglicanesimo contro puritanesimo, congregazionalismo e settarismo; aristocrazia contro nobiltà di campagna e borghesia; *Crown* contro *Country*; monopoli contro libertà economica. Sul piano istituzionale si avvicendano, passando attraverso la prima decapitazione di un Re in Europa, una Monarchia assoluta, una Repubblica, una dittatura militar-parlamentare, una Monarchia costituzionale.

La temperie culturale doveva, dunque, essere poco propizia alla creazione di una salda identità personale. Anche perché, come ricorda Nicolosi,

> ogni qualvolta l'indagine critica si è basata sul paradigma interpretativo sintetizzato dall'espressione "rivoluzione scientifica" ha finito con il riproporre supinamente la consueta parabola in cui il campo si restringe a pochi scienziati e filosofi europei fautori del modello epistemologico poi risultato vincente[249].

Ma in realtà, il Seicento non è solo il «secolo del genio»[250], del trionfo della scienza e delle conquiste del pensiero filosofico; si tratta piuttosto di un'età in bilico,

> per metà scientifica e per metà magica, per metà scettica e per metà credula, che guardava nel passato a Maundeville e nel futuro a Newton. Da una parte uno sperimentalista, seguace di Bacone, araldo del mondo nuovo, dall'altra un altro Browne che parla di basilischi, unicorni e sirene in un tono che dimostra come, anche se una parte di lui non vi crede, il mondo sia tuttavia abbastanza imprevedibile per includere tali meraviglie[251].

Il XVII secolo è sì un «nuovo mondo audace»[252], ma al suo interno si affollano molti altri mondi, alcuni certamente più "audaci" di altri, ma tutti coesistenti:

---

[249] M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., pp. 10-11.
[250] B. WILLEY, *La cultura inglese del Seicento e del Settecento*, Il Mulino, Bologna 1975, Libro primo: "Il seicento", p. 17.
[251] Ivi, p. 47.
[252] Ivi, p. 16. L'autore prende in prestito il titolo del famoso romanzo distopico e fantascientifico dello scrittore inglese Aldous Huxley (1894-1963), che a sua volta ha preso in prestito i versi della *Tempesta* di Shakespeare: «O, wonder! How many goodly creatures are there here! How beauteous mankind is! O brave new world, That has such people in't!», cfr.W. SHAKESPEARE, *The Tempest*, ed. by W.A. Neilson, Scott, Foresman and Company, Chicago-New York 1920, Act V, Scene 1, p. 151; A. HUXLEY, *Brave New World: a Novel*, Chatto & Windus, London 1932.

> il mondo del sapere scolastico, il mondo della sperimentazione scientifica, quello della mitologia classica e della storia biblica, delle favole e dei fatti, della teologia e della demonologia, dell'amore sacro e dell'amore profano, della morale pagana e della morale cristiana, dell'attività e della contemplazione: l'uomo colto aveva la libertà di tutti questi;

quello stesso "uomo colto" che più amplia le proprie conoscenze, più marca i confini della propria ignoranza; più acquista verità e più perde sicurezza:

> spiazzato dal centro dell'universo, nano di fronte alle "innumerabili" stelle scoperte dal telescopio, gigante di fronte agli "animalcula" rivelati dal microscopio […], l'uomo – straordinario Gulliver – paga con lo sgomento l'esaltante avventura del suo pensiero. I poeti amplificheranno lo smarrimento, l'angoscia dell'uomo sull'"istmo" fra due infiniti[253],

ovvero l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo.

E se persino l'uomo colto smarrisce angosciosamente i punti di riferimento nella ridefinizione di sé in rapporto a questa *pluralità*, o *infinità*, di mondi disvelati ai suoi occhi, tale processo di ridefinizione è gravato da ben più serie difficoltà nel caso in cui sia messo in atto da soggetti femminili, per di più non istruiti. È comprensibile, allora, quanto sia stata impresa ardua la costruzione di sé come individuo e come donna per una personalità irrequieta, curiosa e ambiziosa come quella di Margaret. La quale comunque deve confrontarsi con modelli femminili della statura di Caterina e Maria de' Medici, Anna d'Austria, Elisabetta I, Maria Stuarda, Enrichetta Maria, la Grande Mademoiselle[254], Cristina di Svezia, donne di grande potere e donne eccellenti nella politica. E con donne eccellenti anche nella cultura e nelle arti, come le contemporanee Bathsua Makin, "the England's most learned Lady", poliglotta, tutrice reale e insegnante, autrice di un trattato a favore dell'uguale diritto per le donne di ricevere un'educazione[255]; e Anna Maria van Schurman, detta "la Stella di Utrecht" e "la

---

[253] B. BASILE, M.L. ALTERI BIAGI (a cura di), "Scienziati del Seicento. Introduzione" (1980), in *I classici Ricciardi: Introduzioni*, in *Enciclopedia Treccani*.

[254] Anna Maria Luisa d'Orléans, chiamata "la Grande Mademoiselle", perché figlia di "Monsieur", ossia Gastone d'Orléans, fratello di Luigi XIII, durante la Fronda nobiliare partecipa alla presa di Orléans nel 1652, capitanando un'armata. Sulla sua figura cfr. G. CONTI ODORISIO, *I viaggi politici e militari della Grande Mademoiselle*, in *Donne in viaggio*, a cura di M.I. Silvestre e A. Valerio, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 116-129.

[255] B. MAKIN, *An Essay To Revive the Antient Education of Gentlewomen, in Religion, Manners, Arts & Tongues. With An Answer to the Objections against this Way of Education*. London, printed by J.D. [...].1673.

Minerva olandese" per la sua sapienza, la prima donna ammessa a studiare in un'Università, poliglotta, poetessa, pittrice, scultrice, musicista, filosofa, teologa e scienziata, autrice di un trattato sulla capacità della mente femminile di apprendere le arti e le scienze[256], corrispondente di Cartesio e Gassendi, di Bathsua Makin e Marie de Gournay, la "fille d'alliance" di Montaigne ed editrice degli *Essais* (ed. 1595), scrittrice, poetessa e traduttrice, autrice di due trattati a favore dell'emancipazione femminile[257].

Cavendish non ha motivo di temere il confronto con queste donne straordinarie: le va, infatti, senz'altro riconosciuto il rivoluzionarismo agito nel vissuto personale per una donna dell'epoca di occupare uno spazio da letterata, da filosofa, da scienziata e da "utopista"; le va altresì riconosciuto il rivoluzionarismo di genere a partire dalla rivendicazione di spazi di cultura allora preclusi alle donne, costrette a vivere come vermi nella «dull earth of ignorance»[258], e di spazi di libertà anch'essi preclusi alle donne, ridotte a saltellare su e giù nelle loro case come «birds in cages»[259]; così come le va riconosciuto di essere stata la più celebre delle "scientific ladies" del XVII secolo[260].

E tuttavia, l'aggettivo "rivoluzionaria", che tanti hanno tentato di attribuirle, mal si addice a una donna che, pur prendendo parte alla *querelle des femmes*, inserendosi all'interno del dibattito sulla "questione femminile", accetta l'autorità assoluta del patriarcato, sorretta tanto dalla cultura greco-romana quanto da quella giudaico-cristiana. Persino Hilda Smith, che include Cavendish tra le "femministe" del XVII secolo e che le ascrive il merito di aver compreso «better than any of her sister, the multifaceted nature of women's oppression»[261], deve ammettere l'esistenza di forti incongruenze nel suo pensiero. Cavendish, infatti, prima critica con forza il patriarcalismo sociale e politico – «we [women] are shut out of all power and authority; by reason we are never employed either in civil nor martial affairs, […] the best of our

---

[256] A.M. VAN SCHURMAN, *Amica Dissertatio de Ingenii Muliebris ad Scientias, et Meliores Litteras Capacitate*, Paris 1638, assai nota e tradotta in più lingue, tra cui l'inglese: *The Learned Maid or; Whether a Maid may be a Scholar* […]. London 1659.
[257] M. DE GOURNAY, *Egalité des Hommes et des Femmes. A la Reyne.* [s.l.]. M.DC.XX.II.; e EAD., *Grief des Dames*. [s.l.]. M. DC. XXVI.
[258] Cfr. M. CAVENDISH, *To the Two Universities*, in EAD., *The Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].
[259] *Ibidem*.
[260] Sulla celebrità di Cavendish cfr. M. NARAIN, *Notorious Celebrity: Margaret Cavendish and the Spectacle of Fame*, in «The Journal of the Midwest Modern Language Association», XLII, 2009(Fall), n. 2, pp. 69-95.
[261] H.L. SMITH, *Reason's Disciples: Seventeenth-Century English Feminists*, cit., pp. 75-6.

actions are trodden down with scorn»[262] -, salvo poi denunciare i principali vizi femminili secondo la più antica tradizione misogina: la vanità, la gelosia, la passione e la pratica degli intrighi e degli inganni, il comportamento licenzioso, i desideri smodati[263]; prima lascia intendere che le donne dovrebbero avere le stesse opportunità degli uomini – «to shew Men we are not so Weak and Foolish […] let us […] do the like Exercies as Men have, and let us Converse in Camps, Courts, and Cities, in Schools, Colleges, and Courts of Judicature»[264] -, e poi si affretta a dichiarare la differenza biologica tra i sessi che giustifica l'inferiorità femminile:

> if Nature had made [the women's] Brains of the same temper as Mens, we should have had as clear Speculation, and had been as Ingenious and Inventive as Men; but we find She hath not, by the effects[265].

Inoltre, l'aggettivo "rivoluzionaria" mal si addice a un'aristocratica conservatrice di salda fede realista, intimamente convinta, anche a causa degli avvenimenti drammatici vissuti in prima persona, della necessità della Restaurazione monarchica[266]; mal si addice a un'"utopista" che trasforma il suo romanzo utopico in manifesto del fideismo monarchico e in allegoria dell'Inghilterra della Restaurazione, creando un mondo più conservatore che innovatore, come richiesto generalmente da qualsiasi utopia; e mal si addice a una scienziata che, pur vivendo in prima persona il graduale cambiamento paradigmatico, per dirlo *à la* Kuhn, apportato dalla rivoluzione scientifica, sviluppa modelli teorici e offre spiegazioni di fenomeni naturali per mezzo di deduzioni razionali aliene a qualunque processo empirico-sperimentale, partecipando così di una scienza non ancora pienamente "scientifica", in cui antico e moderno si fondono e si confondono insieme.

Ancora: mal si addice a una scrittrice che dà alle stampe la propria autobiografia, con l'intento cosciente di dare rilevanza storica alla propria esistenza e di costruire la propria *identità*, e che poi si auto-*identifica* per mezzo della subordinazione del proprio nome allo *status* sociale del padre e del marito. Così, infatti, inizia il racconto autobiografico:

---

[262] M. CAVENDISH, *To the Two Universities*, in EAD., *The Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].
[263] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit. I vizi sono riportati nelle lettere II, CVIII, IX, V, XXVI.
[264] M. CAVENDISH, *Female Orations*, in EAD., *Orations*, cit., Oration IV, p. 228.
[265] M. CAVENDISH, *The Preface to the Reader*, in EAD., *The World's Olio*, cit. [n.p.].
[266] Come tenterò di dimostrare nel IV Capitolo, è difficilmente condivisibile il parlamentarismo della Cavendish sostenuto da L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, cit.

> My father was a gentlemen, which title is grounded and given by merit, not by princes; and it is the act of time, not favour: and though my father was not a peer of the realm, yet there were few peers who had much greater estates, or lived more noble therewith[267];

e così termina: «I was daughter to one Master Lucas of St. Johns, near Colchester, in Essex, second wife to the Lord Marquis of Newcastle […]»[268].

Persino sotto il profilo umano, rilevano le contraddizioni di Cavendish: da un lato si dipinge timida, modesta, casta, pudica, remissiva e condiscendente, ergendosi a modello di virtù femminile; dall'altro si mostra arrogante, altezzosa, presuntuosa, superba, boriosa e beffarda, palesando il suo smisurato amor di sé. Quello che Cavendish fa di se stessa è

> un autoritratto immodesto anche nelle frequenti attestazioni di umiltà […] in quanto sempre improntato ad una smisurata vanità che pretende di distinguersi in ogni campo – paradossalmente anche nella modestia – arrogandosi il diritto di giudicare e criticare le altre donne (così inferiori a lei) che si permettono di parlare in pubblico tentando così di inserirsi nel mondo degli uomini, cosa che, a quanto pare, solo a lei è concessa[269].

L'ostentazione di modestia smaschera il tentativo d'essere adulata. Che i posteri sappiano che al mondo è esistita Margaret Cavendish, Duchessa di Newcastle, la migliore di tutte le donne, in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni ambito: questo è il suo più grande desiderio. Per soddisfare la sua sete di gloria, Margaret sente il bisogno di dichiarare la propria superiorità, anche nel seguire i canoni di comportamento femminile; quegli stessi canoni che, però, tenta di sovvertire, almeno per sé.

Cavendish modella con maestria la propria "identità personale", al fine di creare un mondo sì "radicalmente diverso", dove una donna può divenire letterata, filosofa, scienziata e "utopista", ma solo per se stessa: nella creazione di questo mondo risiede il suo *intimo* rivoluzionarismo; nell' appropriazione di questo mondo il rivoluzionarismo di Cavendish rischia di farsi così *intimo* da arrivare a coincidere soltanto col suo smisurato ego.

---

[267] M. CAVENDISH, *A True Relation*, cit., p. 275.
[268] Ivi, p. 318.
[269] G. SILVANI, *La necessità di dire io*, cit., p. 16.

CAPITOLO II

IL *BLAZING-WORLD*: UN'UTOPIA?

SOMMARIO: 2.1 La fortuna editoriale – 2.2 L'intreccio narrativo – 2.3 I generi: romanticismo, filosofia e fantasy – 2.4 Le influenze letterarie – 2.5 Un mondo "sfavillante", non un mondo utopico

Quel mondo era così ben ordinato
che non poteva essere migliorato[270].

2.1 La fortuna editoriale

Margaret Cavendish scrive il romanzo utopico *The Description of a New World Called The Blazing-World* nel 1666. La seconda edizione è del 1668. Ricostruendo la sua storia editoriale, ho constatato il sorprendente salto temporale di tre secoli per la successiva pubblicazione, la terza del 1964, cui faranno seguito quelle più ravvicinate degli ultimi decenni, che vanno dal 1980 al 2018[271].

---

[270] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 176.

[271] M. CAVENDISH, *The Description of a New World, Called The Blazing-World. Written By the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess the Duchess of Newcastle*, Printed by A. Maxwell, London 1666; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1668; Third Edition, University Microfilms International, Ann Arbor/MI 1964; Fourth Edition, Printed by A. Maxwell, London 1980; Fifth Edition, Printed by A. Maxwell, London 1984; Sixth Edition, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 1990; Seventh Edition, *The Description of the New Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Pickering&Chatto, London 1991; Eighth Edition, *The Blazing World and Other Wrtiings*, ed. by K. Lilley, Penguin Books, London 1992; Ninth Edition, *The Description of a New World, Called the Blazing World, and Other Writings*, ed. by K. Lilley, William Pickering, London 1993; Tenth Edition, *The Description of a New World, Called The Blazing World, and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Books, London 1994; Eleventh Edition, *The Description of a New World, Called The Blazing World, and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Classics, Harmondsworth 1994; Twelfth Edition, Chadwyck-Healey, Cambridge 1997 (ebook); Thirteenth Edition, Women Writers Project Northeastern University, Boston/MA 2002 (ebook); Fourteenth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Books, London 2004; Fifteenth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Classics, London 2005 (ebook); Sixteenth Edition, The University of Adelaide Press, Adelaide/AU 2010 (ebook); Seventeenth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, Norwegian Library of Talking Books and Braille, Oslo 2011 (ebook); Eighteenth Edition, Proquest LLC, Ann Arbor/MI 2011 (ebook); Nineteenth Edition, *The Blazing World: a New World*, CreateSpace, North Charleston/SC 2014; Twentieth Edition, *The Description of a New World, Called the Blazing World*, ed. by S.H. Mendelson, Broadview Press, Peterborough/ON 2016; Twenty-first Edition, *Blazing World*, Lulu Com, [s.l.] 2017; Twenty-second Edition, Blurb, [s.l.] 2018; anche in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 151-251 e in *Political Writings*, 2003, pp. 1-109.

Se utile si è rivelato ripercorrere gli anni di pubblicazione del testo, ugualmente vantaggioso è stato seguire le orme della sua diffusione in Europa: in Italia *il Blazing-World* è stato tradotto parzialmente nel 1992 nell'edizione critica di *Luoghi e figure della trasformazione* a cura di Giovanna Silvani e integralmente nel 2008 da Maria Grazia Nicolosi col titolo *Il Mondo sfavillante*; in Francia è stato tradotto nel 1999 col titolo *Le monde glorieux*; in Germania nel 2001 col titolo *Die gleissend Welt*; in Svezia nel 2011 col titolo *Den lysande världen*; in Spagna nel 2017 col titolo *El mundo resplandeciente*[272]. L'opera è stata tradotta in olandese solo nel 2018 col titolo *De stralende wereld*[273] e stranamente, perché Cavendish è stata a lungo nota in Olanda, avendo soggiornato ad Anversa, peraltro nella casa del celebre pittore Rubens, durante il suo prolungato esilio negli anni della Guerra Civile, come risulta dal ricorrere del suo nome in più opere[274].

Il nome di Margaret Cavendish appare sorprendentemente anche in Asia, per lo più in opere in lingua giapponese[275]. Risulta certamente più conosciuta, tuttavia, nel mondo anglosassone, grazie ai contributi di Lara Dodds, Sara H. Mendelson, Sylvia Bowerbank, Lisa T. Sarasohn, James Fitzmaurice, Susan James, Sarah Hutton, Brandie R. Siegfried, Jacqueline Broad, Lisa Walters, Katie Whitaker, Kate Lilley e molti altri ancora.

Per tanti studiosi il *Blazing-World*, trattandosi di un'opera eterogena in cui coesistono più elementi – il *romance*, il racconto autobiografico, la storia, la satira, la filosofia, la scienza, la fantascienza, l'utopia -, si è rivelato il testo ideale verso cui indirizzare gli sforzi intellettuali. Attraverso la sua analisi, infatti, possono cogliersi le

---

[272] In successione: M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione. Favole zoomorfe nella letteratura inglese e tedesca dal Medioevo al Seicento*, Angelo Guerini, Milano 1992; M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, trad. it. e cura di M.G. Nicolosi, CUECM, Catania 2008; M. CAVENDISH, *Le monde glorieux*, trad. fr. par. M.C.L. Cottegnies, José Cortì, Paris 1999; M. CAVENDISH, *Die gleissende Welt*, deutsche Übersetzung von V. Richter, Scaneg Verlag, Münich 2001; M. CAVENDISH, *Den lysande världen*, Svensk översättning av E. Carlquist, H:ström – Text & Kultur, Umea 2011; M. CAVENDISH, *El mundo resplandeciente*, trad. esp. de M.A. Martì Escayol, Siruela, Madrid 2017.

[273] M. CAVENDISH, *De stralende wereld*, Nederl. Vertaling van T. Heij, F. Jacobs, ISVW Uitgevers, Leusden 2018. Recentissima è la versione polacca: M. CAVENDISH, *Swiat blasku*, tłum. O. Kubinska, A. Aruminska, University of Gdansk Press, Gdansk 2019.

[274] Solo per citarne alcuni: F. PRIMS, *Antwerpen in de boeken van Lady Margaret of Newcastle, uit het Rubenshuis*, Losse bijdragen tot de Antwerpsche geschiedenis, Antwerpiensia 1940; B. VAN BENEDEN, N. DE POORTER, U. HÄRTING ET AL., *Vorstelijike vluchtelingen: William en Margaret Cavendish in het Rubenshuis, 1648-1660*, Rubenhuis & Rubenianum, Antwerp 2006; T. WESTSTEIJN, *Margaret Cavendish in de Nederlanden: Filosofieen schilder kunst in de Gouden Eeuw*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2008.

[275] Cfr. M. SAITO, *Harukanaru togenkyo*, in «Eigo Seinen. The Rising Generation», vol. CXLIX, 2004(Jan), n. 10, p. 618; S. AOYAMA, *Onnatachi no yūtopia: M. kyavendisshu ryozentaru shinsekai*, in «Eigo Seinen. The Rising Generation», vol. CILIV, 1999, n. 11, pp. 646-648.

caratteristiche dello stile letterario di Cavendish, le peculiarità del suo sistema filosofico-scientifico, le specificità del suo pensiero politico, le contraddizioni del suo femminismo. Secondo Whitaker, il *Blazing-World* è un «work of varied and surprising imagination, combining elements of fantasy, science fiction, romance, utopian political theory and philosophical and theological debate», nonché «the longest piece of fiction Margaret wrote»[276]; una «curiosa operetta morale difficilmente catalogabile - secondo Silvani - che

> sembra volersi sottrarre, come la sua autrice, a una definizione esatta e soddisfacente, presentandosi con caratteristiche di notevole ibridismo formale che attengono sia al *romance* che al racconto di viaggi, all'utopia, alla satira, alla fantascienza, all'autobiografia[277].

Tutti questi ingredienti cooperano alla creazione del "mondo sfavillante", complesso e variegato della Duchessa: un mondo affollato ma non soffocante, contorto ma non macchinoso, estremamente affascinante. Frutto della sua creatività più matura, specchio delle sue convinzioni più consolidate e manifesto dei suoi desideri più intimi, il *Blazing-World* è il testo che meglio racchiude l'essenza di Cavendish. Non sorprende, allora, che sia stato «the most thoroughly researched text in Cavendish's *oeuvre*»[278], né che si sia prestato a interpretazioni molteplici: Sylvia Bowerbank, Sara H. Mendelson e Paola Ruden hanno esaminato il *Blazing-World*, mettendone in luce le implicazioni di genere; Brandie Siegfried e Jacqueline Broad, evidenziandone le connessioni tra teologia e filosofia naturale; Lisa T. Sarasohn ha analizzato il testo da un punto di vista scientifico; Lisa Walters e Susan James hanno posto l'accento sull'aspetto politico[279]. E nessuna delle autrici citate ha focalizzato il suo interesse in via esclusiva nell'ambito qui sommariamente assegnato.

---

[276] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 286.
[277] M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione*, cit., p. 178.
[278] T. CHAO, *"Between Nature and Art". The Alchemical Underpinnings of Margaret Cavendish's* Observations Upon Experimental Philosophy *and* The Blazing World, in «EurAmerica», XLII, 2012(March), n. 1, pp. 45-82:48.
[279] In ordine, S. BOWERBANK, *The Spider's Delight: Margaret Cavendish and the "Female" Imagination*, cit.; S. BOWERANK, S.H. MENDELSON (eds.), *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, cit; P. RUDEN, *Il centro eccentrico*, in «Filosofia politica», XXV, 2011, n. 3; B.R. SIEGFRIED, *God and Question of Sense Perception in the Works of Margaret Cavendish*, in B. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Routledge, London-New York 2016, pp. 59-76; J. BROAD, *Women on Liberty in Early Modern England*, in «Philosophy Compass», IX, 2014, n. 2, pp. 112-122; L.T. SARASOHN, *A Science Turned Upside Down: Feminism and the Natural Philosophy of Margaret Cavendish*, in «Huntigton Library Quarterly», ILVII,

In linea generale, si possono distinguere due tendenze interpretative nell'analisi del *Blazing-World*: una prima che, partendo pregiudizialmente dalla caratterizzazione psicologica di Cavendish quale donna bizzarra e fantasiosa, ha finito con l'etichettare l'opera come un «piece of "feminine" writing full of "naivety" and "ingenious fancy"»[280]; e una seconda, sviluppatasi a partire dagli anni Ottanta del Novecento, in concomitanza alla radicalizzazione delle teorie politiche di genere, che ha marcato l'esistenza nel testo di presunte istanze femministe[281].

Prima di addentrarmi nel *Blazing-World*, nel tentativo di interpretarlo a mia volta, ritengo necessario ripercorrerne la trama, data la sua complessità.

2.2 L'intreccio narrativo

Il libro inizia utopisticamente con un viaggio in mare e l'approdo fortunoso della nave in cui è tenuta prigioniera la protagonista, una giovane fanciulla rapita da un mercante innamorato di lei. La ragazza sopravvive all'assideramento di cui muoiono rapitore e marinai, allorché la nave viene sospinta nelle acque gelide del Polo Nord. Così Cavendish commenta il rovinoso arrivo nella regione polare, fredda e desolata:

> […] non c'è da meravigliarsi se quegli uomini morirono di freddo, perché erano stati spinti non solo all'estremità del polo di quel mondo, ma avevano toccato un altro polo di un altro mondo contiguo al primo, sicché il freddo, doppiamente intenso alla congiunzione dei due poli, era divenuto insopportabile[282].

La nave alla deriva – continua Cavendish - è

1984(Autumn), n. 4, pp. 289-307; L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, cit.; in S. JAMES (ed.), *Political Writings*, cit.. Susan James, ad esempio, ha dichiarato che il *Blazing-World* «is intended to serve as an illustration of an "imaginary polity"», p. xx.

[280] Cfr. T. CHAO in *Between Nature and Art"*, cit., p. 48. L'autore cita i lavori di D. GRANT, *Margaret the First*, cit., p. 208, di K. JONES, *A Glorious Fame*, cit., pp. 167-168 e di H.T.E. PERRY, *The First Duchess of Newcastle and her Husband as Figure in Literary History*, Ginn, Boston 1918, p. 257.

[281] Cfr. E.L.E. REES, *Margaret Cavendish: Gender, Genre, Exile*, Manchester University Press, Manchester 2003 e R. TRUBOWITZ, *The Reenchantment of Utopia and the Female Monarchical Self: Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Tulsa Studies in Women's Literature», XI, 1992, n. 2, pp. 229-245.

[282] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., pp. 113-114.

> costretta ad entrare nell'altro mondo, poiché è impossibile circumnavigare quel mondo da un polo all'altro come facciamo noi da oriente a occidente; infatti, i poli dell'altro mondo, adiacenti ai poli del nostro, non consentono un ulteriore passaggio onde fare il giro del mondo dall'altra parte. Se qualcuno giunge ad uno dei due poli, è costretto a tornare indietro, oppure a entrare nell'altro mondo[283].

Sola e in un ambiente ostile e inesplorato, la fanciulla viene accolta da creature ibride - metà uomini e metà animali - che, «vedendo che alla sua costituzione non si addic[e] né il loro clima né la loro dieta», decidono «di portarla in un'altra isola con un clima più mite»[284]. Attraversando grandi fiumi, le cui acque scorrono «lisce e chiare come cristallo»[285], queste strane creature le fanno conoscere a poco a poco il loro mondo, così meraviglioso da essere chiamato appunto "*blazing world*".

La ragazza viene scortata fino alla capitale Paradiso, dove ha sede la residenza imperiale. Qui l'Imperatore, che dapprima la crede una dea per la sua fulgida bellezza, decide di prenderla in sposa e di trasferire a lei il suo potere assoluto, nominandola Imperatrice e sacerdotessa di tutto quel "mondo sfavillante".

Dotata di tanto potere e volendosi adoperare per il bene del suo nuovo popolo, l'Imperatrice introduce delle riforme nel *blazing world*, sviluppando le scienze e la filosofia, attraverso Accademie organizzate sul modello della Royal Society d'ascendenza baconiana. Tra queste, l'Accademia degli uomini-orso, che rappresentano i filosofi sperimentali; quella degli uomini-uccello, degli uomini-verme e degli uomini-pesce, che rappresentano i filosofi naturali, rispettivamente dediti a indagare il cielo, il sottosuolo e il mare; quella degli uomini-scimmia, che rappresentano i chimici; quella degli uomini-pidocchio e degli uomini-ragno, che rappresentano i matematici; quella dei satiri, che rappresentano i medici; quella degli uomini-volpe, che rappresentano i politici; quella degli uomini-taccola, degli uomini-gazza e degli uomini-pappagallo, che rappresentano gli oratori; quella dei giganti, che rappresentano gli architetti; e così via.

A tutti loro l'Imperatrice ordina di studiare i segreti dell'universo e con loro, dopo averli chiamati a presentare i risultati delle ricerche svolte, dialoga, polemizza,

---

[283] Ivi, p. 114.
[284] Ivi, p. 115.
[285] *Ibidem*.

talvolta litiga. Con un sapiente uso della satira, mutuato da Luciano di Samosata[286], Cavendish espone le proprie convinzioni filosofico-scientifiche e demolisce quelle degli scienziati suoi contemporanei.

Concluse le consultazioni con le suddette «società di virtuosi»[287], l'Imperatrice decide di convertire gli abitanti del *blazing world* alla sua non meglio specificata religione – presumibilmente l'anglicanesimo, la confessione di Cavendish[288] - e, una volta ritenutasi soddisfatta di tutte le riforme attuate, decide di volgere l'attenzione al mondo dal quale proviene. Chiama, dunque, a sé degli spiriti immateriali, entità incorporee che fanno da tramite tra il *blazing world* e il mondo reale, perché gli diano notizia dei «luoghi dov'[è] nata, [è] cresciuta ed [è] stata educata»[289] e perché la informino «sui più famosi eruditi, scrittori e filosofi sperimentali del mondo di laggiù»[290]. Gli spiriti le riferiscono di «un certo dottor Dee ed un certo Edward Kelly»[291], come pure di «Ben Jonson»[292]: sono tutti personaggi inglesi. Pertanto, anche se non viene mai esplicitato né qui né altrove, l'Imperatrice proviene dall'Inghilterra e condivide con Cavendish, dalla cui penna è uscita, la terra natale[293].

Intenzionata, poi, a scrivere una Cabala ebraica, l'Imperatrice chiede aiuto ancora una volta agli spiriti immateriali. Questi le domandano se preferisce scriverla di suo pugno oppure se le occorre uno scrivano. Scelta la seconda opzione, l'Imperatrice si persuade a ricevere l'anima di «qualche illustre scrittore dell'antichità, ad esempio di Aristotele, di Pitagora, di Platone o di Epicuro»[294]. Ciononostante, gli spiriti la mettono in guardia da una simile scelta: sono «uomini celebri» e «scrittori molto sapienti, sottili e abili», ma «talmente attaccati alle loro opinioni che non avrebbero avuto mai la pazienza di fare da scrivani»[295]. L'Imperatrice comunica agli spiriti che, allora, avrebbe optato per «l'anima di qualcuno fra [gli] scrittori moderni più rinomati, ad esempio, Galileo, Gassendi, Cartesio, Helmont, Hobbes, H. More,

---

[286] Cfr. S. HUTTON, *Science and Satire: The Lucianic Voice of Margaret Cavendish's Description of a New World Called the Blazing World*, in L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquests*, cit., pp. 161-175. Sulle analogie tra Cavendish e Luciano si tornerà nel paragrafo 2.4.
[287] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 123.
[288] L'aspetto della religione all'interno del *Blazing-World* sarà affrontato nel IV Capitolo.
[289] Ivi, p. 153.
[290] *Ibidem*.
[291] Ivi, p. 154.
[292] *Ibidem*. I personaggi citati sono il poliedrico John Dee (1527-1608), il suo collega Edward Kelley (1555-1597) e il famoso drammaturgo Ben Jonson (1572-1637).
[293] Questo indizio è utile per sollevare l'ipotesi, che sarà esposta più nel dettaglio nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, secondo la quale vi è un'identificazione tra la Cavendish autrice del *Blazing-World* e l'Imperatrice protagonista del romanzo.
[294] Ivi, p. 168.
[295] *Ibidem*.

ecc.»[296]. Ma di nuovo gli spiriti la dissuadono: infatti, «essi [sono] senza dubbio scrittori incomparabili, ma che tuttavia [hanno] una così alta considerazione di sé che avrebbero disdegnato di fare da scrivani ad una donna»[297].

Vista la difficoltà dell'Imperatrice nella scelta, gli spiriti le suggeriscono di ricevere l'anima della Duchessa di Newcastle che, «malgrado non figuri fra i pensatori più sapienti, eloquenti, sagaci e abili, è almeno una scrittrice sobria e razionale che sempre basa i suoi scritti sull'esperienza sensibile e sulla ragione»[298]. L'Imperatrice si convince, pertanto, ad accogliere presso di sé l'anima della Duchessa, quale fidata consigliera.

Appena giunta nel "mondo sfavillante", l'anima della Duchessa assolve il compito per il quale è stata chiamata e inizia a dispensare i suoi consigli all'Imperatrice. Per prima cosa, la dissuade dal progetto cabalistico che aveva in mente:

> Se Sua Maestà volesse ascoltare il mio consiglio […] vi direi di abbandonare questo progetto perché non sarà di alcun profitto né per voi né per il vostro popolo, a meno che non siate della religione ebraica; anzi, quand'anche lo foste, l'interpretazione ordinaria della Sacra Scrittura sarebbe più istruttiva e più credibile della vostra interpretazione mistica[299].

Secondariamente, scoraggia l'idea di scrivere una Cabala filosofica e una Cabala politica, oltre che una Cabala puramente ebraica[300]:

---

[296] *Ibidem*.

[297] *Ibidem*. Si colga l'umorismo satirico di Cavendish: gli intellettuali uomini vengono ritratti come personaggi arroganti e presuntuosi.

[298] Ivi, p. 169.

[299] Ivi, p. 170.

[300] Qui Cavendish fa riferimento al *Conjectura Cabbalistica* di Henry More, dove l'autore parla di una triplice Cabala: quella letterale, simile al lavoro esegetico-filologico compiuto dai glossatori e dai commentatori cristiani; quella filosofica, che va alla ricerca delle verità teologiche e naturali; e, infine quella mistica o morale, volta tanto al piano pratico quanto a quello contemplativo-ascetico. Scrive, infatti, More: «Ho giudicato opportuno chiamare *qabbalah* questa triplice interpretazione che ho trovato, come se mi fossi realmente imbattuto nella vera *qabbalah* di *Mosè* in tutti e tre i sensi del Testo […] E quindi per la maggior bellezza e solennità dell'argomento, ho introdotto *Mosè* mentre dice quel che pensa in tutte e tre le diverse esposizioni», in H. MORE, *The Preface to the Reader*, in ID., *Conjectura Cabbalistica. Or, a Conjectural Essay of Interpreting the Minde of Moses, According to Threefold Cabala: vis. Literal, Philosophical, Mystical, or, Divinely Moral [And The Defence of the Threefold Cabbala]*, Printed by James Flesher, and are to be sold by William Morden Bookseller in Cambridge, London 1653, [n.p.]. Cfr. R. BONDÌ, *L'onnipresenza di Dio: saggio su Henry More*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, pp. 79-80 e C. PERRIN RADLEY, *Margaret Cavendish's Cabbala: The Empress and the Spirits in* The Blazing World, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, cit., pp. 161-170:166.

> se Sua Maestà ci tiene così tanto a scrivere una Cabala […] – afferma - vi consiglierei piuttosto di scriverne una poetica o romanzesca, nella quale potrete impiegare metafore, allegorie, similitudini, ecc. e interpretarle come più vi piaccia[301].

A seguito del colloquio, l'Imperatrice invita l'anima della Duchessa a visitare il *blazing world* per «conoscere tutto ciò che accad[e] in quel mondo prospero, popoloso e felice»[302] e per poter «farne questo racconto»[303], ovvero per poter scrivere il romanzo *The Blazing-World*. Poco dopo, però, avendo portato a termine il suo compito di consigliera, l'anima della Duchessa manifesta il cocente desiderio di far ritorno nella sua terra natia dal suo amato sposo, il Duca di Newcastle William Cavendish. L'Imperatrice è d'accordo ma, non volendosi separare per sempre dalla sua consigliera, ormai anche amica, le chiede di andarle a fare visita di tanto in tanto[304]. L'anima della Duchessa, per parte sua, accetta di buon grado.

Durante una di queste visite, l'Imperatrice nota che l'anima della Duchessa è «triste e malinconica»[305] e, domandatole il motivo di un così pessimo umore, si sente rispondere:

> la mia malinconia ha origine da un'estrema ambizione […] Il mio attuale desiderio […] è di essere una grande principessa […] L'ambizione più grande che nutro è di voler essere ciò che siete voi, cioè l'Imperatrice di un mondo, e non avrò pace finché non lo sarò divenuta[306].

Volendo accontentare la sua cara amica, l'Imperatrice chiama nuovamente gli spiriti immateriali, per chiedere loro «se [esistano] soltanto tre mondi in tutto, ossia il Mondo sfavillante dove ella si trov[a] adesso, il mondo da cui prov[iene] e il mondo dove viv[e] la Duchessa»[307]. Gli spiriti rassicurano: esistono «più mondi delle stelle che [appaiono] in questi tre mondi messi assieme»[308]. La notizia rallegra moltissimo

---

[301] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 170.
[302] *Ibidem*.
[303] *Ibidem*.
[304] *Ibidem*.
[305] Ivi, p. 171.
[306] *Ibidem*.
[307] Ivi, p. 172.
[308] *Ibidem*. In realtà, «il mondo da cui prov[iene]» l'Imperatrice e «il mondo dove viv[e] la Duchessa» sono un mondo solo: l'Inghilterra. Pertanto, i mondi citati dall'Imperatrice e dagli spiriti immateriali dovrebbero essere soltanto due, non tre.

l'anima della Duchessa, che avrebbe potuto così divenire padrona assoluta di uno di quegli «infiniti»[309] mondi. Ciononostante, nessuno di questi mondi «è senza governo»[310] o «così debole da poter essere attaccato di sorpresa e conquistato»[311] – avvertono gli spiriti. Piuttosto – continuano a spiegare – l'anima della Duchessa farebbe meglio a «creare un mondo immateriale abitato da creature immateriali e popoloso di sudditi immateriali; […] e tutto questo entro i confini della testa e del cranio»[312]. Potrà, così, «creare un mondo nel modo e con la forma di governo che preferisce, e dare alle creature che lo abitano i movimenti, le figure, le forme, i colori, le sensazioni, ecc., che vuole»[313]; potrà inventare «un mondo fatto di vene, muscoli e nervi e farli muovere tutti con uno scossone o con un tocco leggero»[314]; potrà anche «alterare quel mondo ogni volta che vuole, o trasformarlo da un mondo naturale ad uno artificiale»[315]; insomma, potrà fare tutto ciò che «la sua immaginazione gli detti»[316]. Perché, allora, - domandano gli spiriti - «rischiare la vita, la reputazione e la tranquillità per costruire un grossolano mondo materiale», quando si può «creare un mondo siffatto»[317]?

L'anima della Duchessa trova le argomentazioni degli spiriti convincenti: «perciò seguirò il vostro consiglio – dice loro – rifiuterò e disprezzerò tutti i mondi esterni a me e creerò un mondo tutto mio»[318]. Nell'*Epilogo ai lettori*, Cavendish lo definirà un "mondo filosofico"[319].

L'Imperatrice, dal canto suo, allettata dalla possibilità di essere «sovrana di due mondi»[320], uno «esteriore»[321] - vale a dire il *blazing world* che già governa -, e l'altro «interiore»[322] - su imitazione dell'anima della Duchessa -, inizia a creare un altro "mondo filosofico". Tuttavia, l'anima della «Duchessa di Newcastle [è] la più solerte e operosa nel creare il suo mondo, perché al momento non ne [ha] nessuno»[323], non

[309] *Ibidem*.
[310] *Ibidem*.
[311] *Ibidem*.
[312] Ivi, p. 173.
[313] *Ibidem*.
[314] *Ibidem*.
[315] *Ibidem*.
[316] *Ibidem*.
[317] *Ibidem*.
[318] *Ibidem*.
[319] M. CAVENDISH, *The Epilogue to the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.].
[320] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 173.
[321] *Ibidem*.
[322] *Ibidem*.
[323] Ivi, p. 174.

potendo essere Imperatrice che di un mondo creato attraverso le sue fantasie "filosofiche".

Con grande sfoggio della sua erudizione, l'anima della Duchessa inizia con l'immaginare mondi costruiti sulla base dei dettami filosofici di Talete, Pitagora, Platone, Epicuro, Aristotele, Cartesio e Hobbes, mettendone in questione via via la bontà del loro funzionamento: tentando di forgiare il suo mondo secondo l'opinione di Talete, viene «tormentata dai *demoni*», che la costringono «ad obbedire ai loro […] comandi» e, dal momento che ammette di essere restia a prendere ordini da altri all'infuori di sé, rinuncia «a creare un mondo a quel modo»[324]; seguendo la dottrina di Pitagora, si ritrova «così frastornata dai *numeri*» che, «non essendo brava in aritmetica», è costretta a desistere anche «dalla creazione di quel mondo»[325]; ricorrendo all'opinione di Platone, incontra «più problemi e difficoltà che con gli altri due», perché infondere il moto alle «numerose *Idee*» si rivela «un compito di gran lunga più arduo che per i burattinai far muovere le marionette»[326]; decide, allora, di costruire un mondo epicureo, ma «gli infiniti *atomi*» producono «una tale foschia da annebbiare del tutto la percezione della sua mente»[327]; risolta a rivolgersi ad Aristotele, si ricorda improvvisamente che, secondo le convinzioni dello Stagirita, «*nulla può essere creato dal nulla*» ed è costretta a «desistere anche da quell'opera»[328]; una volta prese in prestito le opinioni di Cartesio, emulando i suoi «*globuli eterei* […], messi in movimento con una forte e vivace immaginazione», la sua mente è «presa dal capogiro a causa della loro rotazione straordinariamente rapida» e «i suoi pensieri, a furia di sobbalzi continui», iniziano a barcollare, come «ubriachi»[329]; da ultimo, viene interpellato Hobbes, «ma quando tutte le parti di questo mondo immaginario», costruito sulla base dei suoi princìpi, cominciano a «*premere* e a *spingersi* l'un l'altra», assumono le sembianze di «un branco di *lupi* che attacca le pecore, o tanti cani che danno la caccia alle lepri»[330]. Alla fine, quando l'anima della Duchessa si rende conto che nessuna dottrina può esserle d'aiuto nella costruzione del suo "mondo filosofico", decide «di farne uno di sua invenzione»[331]. Sminuiti, così, gli apporti filosofico-

[324] *Ibidem*. Corsivo mio.
[325] *Ibidem*. Corsivo mio.
[326] *Ibidem*. Corsivo mio.
[327] Ivi, pp. 174-175. Corsivo mio.
[328] Ivi, p. 175. Corsivo mio.
[329] *Ibidem*. Corsivo mio.
[330] *Ibidem*. Corsivi miei.
[331] *Ibidem*.

scientifici degli Antichi e dei Moderni, dimostrando di averne dimestichezza, Cavendish si rifugia in un "mondo tutto suo".

A questo punto della narrazione, le due protagoniste decidono di far visita al paese natio dell'anima della Duchessa che, però - come si è dedotto anche da altre pagine -, è all'Imperatrice ben noto, essendo anche il suo paese natio. Dopo aver criticato il comportamento degli abitanti d'Inghilterra, redarguiti per essere tutti

> così universalmente simili nell'ambizione, nell'orgoglio, nella tracotanza, nella vanità, nella prodigalità, nella dissimulazione, nell'invidia, nella malvagità, nell'ingiustizia, nell'animosità, nell'empietà, nella faziosità, ecc.[332],

e dopo aver elogiato il potente monarca Carlo II Stuart, si recano dal Duca di Newcastle a Welbeck. L'Imperatrice, che ha compiuto il viaggio verso l'Inghilterra sotto forma di anima, s'innamora del Duca, essendo ricambiata. L'anima della Duchessa in un primo momento nutre gelosia per questa *liaision* amorosa, ma poi si convince che «gli amanti platonici» non possono «commettere adulterio e che il Platonismo [è] divino, derivato dal divino Platone»[333]. Pertanto, si unisce anche lei "platonicamente" a un «amplesso tra quelle tre anime»[334].

---

[332] Ivi, p. 177.

[333] Ivi, pp. 181-182. Si noti che già John Dee (1527-1608) in *The Elements of Geomtries of the Most Ancient Philosopher Euclide of Megara* si era riferito a Platone come "il divino". Sulle influenze di Dee sul pensiero di Cavendish tornerò nel prossimo capitolo. Cfr. J. DEE, *To the Unfained Lovers of Truthe, and Constant Studentes of Noble Sciences, Iohn Dee of London* […] in ID., *The Elements of Geomtries of the Most Ancient Philosopher Euclide of Megara. Faithfully (Now First) Translated into the Englishe […] With a very Fruitfull Preface made by M.I. Dee, Specifying the Chiefe Mathematicall Science […],* Printed at London by Iohn Daye, [s.d.], p. iiij.

[334] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 182. Cavendish, che ha già dimostrato di conoscere Platone, dimostra qui anche di apprezzarlo: anzitutto, condivide con il filosofo greco la credenza nella metempsicosi e nella trasmigrazione delle anime; in secondo luogo, considera l'Arte inferiore alla Natura, proprio come Platone, che considerava l'Arte mera imitazione del "mondo delle cose", a sua volta imitazione del "mondo delle Idee" e, dunque, "imitazione di imitazione"; non da ultimo, per Cavendish, esattamente come per Platone, esiste *la* Verità, quale "Idea monolitica", e non *le* verità. Questi ultimi due aspetti saranno chiariti nel IV Capitolo. Anna Battigelli, confermando le analogie esistenti tra il pensiero di Cavendish e quello di Platone, afferma che «Platonism was, of course, not new to the English court when Henrietta [Maria] arrived in 1625 at the age of fifteen. But the young queen, motivated by firm religious and artistic beliefs, systematically incorporated into court life the précieuse cult of Platonic love to which she had been introduced through her mother, Marie de Medici, and through the Hôtel Rambouillet», in A. BATTIGELLI, *Margaret Cavendish and the Exiles of the Mind*, cit., pp. 15-16. Cavendish, dunque, condivide anche il culto dell'amore platonico, quale elevazione dell'anima, coltivato dalla Regina Enrichetta Maria. Inoltre, si consideri che il platonismo, che sul tema dell'anima riprende la dottrina orfico-pitagorica, ha in sé un potenziale fortemente liberatorio per le donne, che Cavendish deve aver colto: se il corpo è solo la "prigione" di un'anima immortale ed eterna, come quella descritta da Platone nel *Fedro* e nel *Fedone*, allora essere "prigionieri" di un corpo di donna è un mero accidente, che non sminuisce il valore dell'anima in esso contenuta. Pertanto, contrariamente a quanto sostiene Gabrielle Starr, secondo la quale Cavendish, per via del suo materialismo, rifiuta Platone e se ne allontana, ritengo che esistano più elementi che li accomunano rispetto a quelli che li

La visita a Welbeck diviene l'occasione per inserire all'interno del romanzo una parentesi autobiografica: Cavendish stila un dettagliato elenco delle perdite del marito durante gli anni della Guerra Civile. L'anima della Duchessa spiega, infatti, all'anima dell'Imperatrice: «il mio caro sposo e signore […] ha perso […] metà dei suoi boschi, oltre a molte ville, terre e beni mobili; tanto che le perdite complessive sul suo patrimonio ammontano a più di mezzo milione di sterline»[335].

Cavendish è solita dipingere il marito come perseguitato dalla sfortuna. Nella biografia *The Life of William Cavendish* (1667), sono frequenti i riferimenti alle «losses»[336], alle «misfortunes»[337] e alle «obstructions»[338] del marito. Nel *Blazing-World*, Cavendish immagina persino la controversia tra William e la Fortuna personificata, divenuta nel corso della vita del Duca sua acerrima nemica. Il Duca è assistito, significativamente, dalla Prudenza e dall'Onestà; la Fortuna, invece, dalla Stoltezza e dalla Temerità. Quando «tutta l'immateriale assemblea»[339] è riunita, presieduta dalla Verità quale giudice imparziale, la Fortuna inizia il suo discorso, accusando il Duca di aver sempre «preferito […] [l']innocenza al suo potere»[340]. Prende allora la parola l'Onestà, che dichiara:

> *Voglio che sappiate che il Duca, del quale difendiamo la causa, era ed è mio figlio di adozione, perché io, l'Onestà, l'ho allevato sin dall'infanzia, e ho stabilito un'amicizia perpetua fra lui e la Gratitudine, la Carità e la Generosità. L'ho mandato alla scuola della Prudenza, che gli ha insegnato la saggezza, e lo ha istruito nelle regole della Temperanza, della Pazienza, della Giustizia e di altre virtù* […] *Tutto ciò l'ha reso degno delle benedizioni del Cielo e dei favori della Fortuna; ma quest'ultima, che odia chiunque abbia del merito e del valore, è divenuta sua nemica giurata e gli ha fatto tutto il male che ha potuto finché il Dio della Giustizia non si è opposto alla perfidia della Fortuna e non lo ha liberato dalle sciagure in cui l'aveva gettato*[341].

---

separano. Cfr. G. STARR, *Cavendish, Aesthetics, and the Anti-Platonic Line*, in «Eighteenth-Century Studies», XXXIX, 2006(Spring), n. 3, pp. 295-308:297. Anche sul materialismo di Cavendish tornerò nel IV Capitolo.

[335] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 180.

[336] M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish*, cit., pp. lvii, lx, lxi, 100, 123, 136, 142, 148, 150, 152-153, 155, 174.

[337] Ivi, pp. 13, 110, 114, 136, 166, 187, 249.

[338] Ivi, pp. 166-167, 171, 184.

[339] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 183.

[340] Ivi, p. 184.

[341] Ivi, p. 186. Questa descritta da Cavendish non è la fortuna "neutrale" di Machiavelli; non è la sorte, cui poter contrapporre la virtù. Nel pensiero del Segretario fiorentino, che negli anni Trenta del Seicento inizia a esser letto – e, talvolta, mal interpretato – in Inghilterra, l'uomo virtuoso può fronteggiare la

Dando prova della sua crudeltà e della sua instabilità, la Fortuna abbandona l'assemblea, impedendo il prosieguo del dibattito. L'anima della Duchessa cade, allora, nello sconforto più totale per non essere riuscita a risolvere la controversia tra il suo nobile marito e la Fortuna. L'Onestà, però, le rimprovera di avere un «desiderio […] esagerato dei favori della Fortuna»[342] e le ricorda di dover confidare piuttosto nelle «benedizioni degli dèi»[343].

Una volta tornate nel *blazing world,* l'anima della Duchessa e l'Imperatrice, hanno un nuovo problema cui trovare soluzione. L'Imperatrice, infatti, scopre di aver involontariamente causato disordini all'interno del "mondo sfavillante", con i suoi interventi riformatori:

> Sebbene questo mondo sia stato perfettamente ordinato e saggiamente governato in origine, quando vi giunsi e ne divenni Imperatrice, nondimeno la natura delle donne è tale che gode del cambiamento e della varietà; sicché, dopo aver ricevuto i pieni poteri dall'Imperatore, ho alterato in qualche misura la forma di governo che vi avevo trovato. Ma poiché adesso vedo che il mondo non è più così pacifico com'era prima, ne sono molto afflitta. Soprattutto, sono sorte tali contese e discordie […] che temo scoppierà una ribellione aperta, che provocherà disordini e la rovina del governo[344].

L'anima della Duchessa, pronta come sempre a dispensare consigli, le suggerisce di «ristabilire la stessa forma di governo che esisteva prima»[345], rassicurandola sul fatto che, così facendo, non avrebbe gettato infamia sul suo operato: anzi,

> sarebbe stato ad onore eterno di Sua Maestà sopprimere cattive misure per ripristinarne di migliori, e l'avrebbe rivelata e proclamata straordinariamente

Fortuna, che è il "mondo delle possibilità e delle contingenze", ovvero la somma di tutti gli eventi, più o meno prevedibili, che possono avvantaggiare o intralciare l'attività umana. La Fortuna personificata di Cavendish, invece, è una Fortuna capricciosa, malvagia e incostante, proprio con i più virtuosi: il Duca di Newcastle, che pure è dotato di tante virtù, nulla può contro una fortuna siffatta.

[342] *Ibidem*.

[343] *Ibidem*. Anche qui Cavendish si allontana dal Machiavelli, perché ritiene che sia più degno di essere invocato l'aiuto della Provvidenza divina, che non il favore dell'ingiusta Fortuna.

[344] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 187.

[345] *Ibidem*.

> buona e saggia; tanto saggia da riconoscere i suoi stessi errori e tanto buona da non persistervi, cosa che pochissimi [sono] capaci di fare[346].

A conclusione del suo romanzo, Cavendish abbandona nuovamente il *blazing world* e torna a preoccuparsi della sua terra natale, trasformando l'Imperatrice nella potente salvatrice del Regno d'Inghilterra. Questa, infatti, venuta a conoscenza della guerra che imperversa nella sua patria natia, vi conduce un esercito armato di una «pietra di fuoco la cui proprietà […] è di ardere finché è umida»[347]. Incendiando navi e città, causa la disfatta dei nemici del Re di ISFI – ossia, Carlo II, Re d'Inghilterra, Scozia, Francia e Irlanda[348] – e, paga di aver salvato la monarchia con la sua eccezionale potenza, fa ritorno nel suo Impero polare.

Dietro all'Imperatrice, che accorre in aiuto della sua terra, si nasconde in realtà la stessa Cavendish, che si eleva a soccorritrice di Carlo II, dimostrando in tal modo la sua salda fede monarchica e un profondo attaccamento alla patria, perfettamente coerenti con il suo vissuto personale e con le sue convinzioni politiche, non disgiunti però da un afflato auto-celebrativo. Scrive, infatti, nel *Blazing-World*, per bocca dell'Imperatrice:

> Miei cari Compatrioti […] sono venuta da un altro mondo per prestarvi assistenza contro i vostri nemici. Non ho fatto questo viaggio […] per anteporre i miei interessi alla vostra sicurezza, intendo piuttosto fare di voi la nazione più potente di questo mondo; […] *Tutto ciò che desidero in cambio è la vostra gratitudine eterna e la possibilità di mostrare la mia potenza, il mio amore e la mia lealtà verso il mio paese*[349].

L'intento auto-celebrativo è confermato anche dalle ultimissime pagine del romanzo, dedicate appunto all'anima della Duchessa che, interrogata dall'Imperatrice, ha modo di esprimere nuovamente i suoi desideri - «non desider[o] più ricchezze di quelle che possedeva il [mio] sposo e signore prima delle Guerre Civili»[350] -, di parlare di nuovo di sé e della sua indole, dichiarandosi «stravagante»[351], «singolare»[352],

---

[346] Ivi, p. 188.
[347] Ivi, p. 192.
[348] Cfr. M.B. CAMPBELL, *Wonder and Science: Imagining Worlds in Early Modern Europe*, Cornell University Press, Ithaca 1999, p. 204.
[349] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 195. Corsivo mio.
[350] Ivi, p. 201.
[351] Ivi, p. 202.
[352] *Ibidem*.

«originale»[353], «virtuosa»[354] e «casta»[355], e di rammentare ancora una volta le abilità sue e del marito: l'Imperatore e l'Imperatrice del *blazing world*, infatti, volendo emulare William e Margaret, si impegnano rispettivamente nella costruzione di scuderie e di maneggi, seguendo il metodo dell'addestramento dei cavalli da sella descritto da William ne *La Méthode Nouvelle* (1658)[356], e nella promozione del teatro, al fine di mettere in scena i drammi di Margaret[357].

Il *Blazing-World* risulta essere, pertanto, un romanzo auto-celebrativo con venature di patriottismo e di fideismo monarchico. Cavendish, infatti, cede al più insolente protagonismo ed è guidata, al contempo, da un forte amor di patria.

2.3 I generi: romanticismo, filosofia e fantasy

Il *Blazing-World* nasce come appendice del trattato filosofico-scientifico *Observations Upon Experimental Philosophy*. Cavendish lo dichiara tanto nella dedica dell'edizione del 1666 – quella di cui si è servita Nicolosi per la traduzione italiana - quanto in quella dell'edizione del 1668, sebbene le due edizioni presentino forti discrepanze proprio nel materiale dedicatorio[358]. Scrive nella versione del 1666: «I added this Piece of Fancy to my Philosophical Observations»[359]; e nella versione del 1668 rimarca: «The present Description of a New World, was made as an Appendix to my Observations upon Experimental Philosophy»[360].

Il testo, stando a quanto riportato in entrambe le edizioni, è diviso in tre parti: «The First Part is Romancical; the Second Philosophical; and the Third is meerly Fancy; or (as I may call it) Fantastical»[361]. Infatti, la prima parte, quella "Romancical",

---

[353] *Ibidem*.
[354] *Ibidem*.
[355] *Ibidem*.
[356] Cfr. W. CAVENDISH, *La méthode nouvelle et invention extraordinaire de dresser les chevaux,* cit.
[357] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., pp. 202-204.
[358] Questo aspetto sarà chiarito nel V Capitolo.
[359] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Description of a New World, Called the Blazing-World* (1666), in S. BOWERBANK, S.H. MENDELSON (eds.), *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, cit., p. 153.
[360] M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.].
[361] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 153; M. CAVENDISH, *To the Noble and Worhty Ladies*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.].

è contraddistinta da un rapimento "romantico" – almeno tale doveva sembrare al mercante innamorato, pur non ricambiato, della fanciulla protagonista del romanzo. Dopo averlo premeditato a lungo, il mercante mette in atto questa unilaterale "fuga d'amore", mentre l'amata è intenta «a raccogliere conchiglie sulla spiaggia accompagnata solo da due o tre ancelle»[362]. Uno scenario propizio al malintenzionato che vuole rapire una giovane ragazza indifesa, come insegna il mito d'Europa, anch'essa rapita, ma da Zeus, mentre si trova sulla spiaggia sola con le sue ancelle. Nondimeno il mercante,

> proprio quando credeva di essere l'uomo più felice al mondo – prosegue Cavendish nel racconto – si scoprì essere il più sfortunato, perché il Cielo, deplorando il ratto, sollevò una tale tempesta che [egli] non sapev[a] cosa fare o dove dirigere la rotta[363].

È per giustizia divina, quindi, che il rapitore è condotto con la sua imbarcazione leggera «verso il Polo Nord»[364], costretto «fra enormi blocchi di ghiaccio»[365]; ed è qui che, insieme agli uomini dell'equipaggio ch'egli ha portato con sé nella spregevole impresa, «muor[e] assiderato»[366]. Soltanto la fanciulla, la futura Imperatrice del *blazing world*, sopravvive al naufragio, «grazie alla luce della propria bellezza, al calore della giovinezza e alla protezione degli dèi»[367].

Sebbene gli stacchi tra una sezione e l'altra risultino piuttosto evidenti, Silvani contesta la suddivisione tripartita del romanzo, dal momento che ritiene che la prima e la seconda sezione possano essere riunite sotto la stessa dicitura:

> in realtà non tre – scrive – ma due sono le sezioni di cui si compone l'opera: la prima, la più lunga, comprende le due parti definite da Margaret "Romancical" e "Philosophical" […]; la seconda, molto più breve, […] corrisponde a quella da lei definita "Fantastical" [368].

---

[362] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 113.
[363] *Ibidem*.
[364] *Ibidem*.
[365] *Ibidem*.
[366] *Ibidem*.
[367] *Ibidem*.
[368] M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione*, cit., p. 180.

E tuttavia, è Silvani stessa ad ammettere che il nucleo centrale del testo, quello che lei definisce "la seconda parte della prima sezione", è «composto di una serie di dialoghi su argomenti scientifici, filosofici, religiosi e politici» e «offre un *excursus*, caotico quanto stimolante, su tutto il sapere dell'epoca»[369]. La parte "Romancical", infatti, termina chiaramente per dar spazio a quella "Philosophical", allorché inizia il dibattito tra la protagonista del romanzo e la comunità scientifica del "mondo sfavillante". Il dibattito verte sugli argomenti più disparati: sui corpi celesti[370], sulla natura dei venti[371], sull'origine della neve[372], sulla formazione dei tuoni e dei fulmini[373], sulle caratteristiche anatomiche degli animali[374], sulle malattie[375], sull'arte dell'eloquenza e sulla logica linguistica[376], sull'anima e sulla teologia[377]. Queste pagine non sono soltanto un resoconto di tutta la conoscenza umana raggiunta nel Seicento, con particolare riferimento alle innovazioni apportate dalla Scienza moderna; sono soprattutto l'esposizione delle convinzioni filosofiche, scientifiche, religiose e politiche della loro autrice. Tale esposizione avviene per mezzo della confutazione delle opinioni degli uomini di cultura del tempo, ritenute da Cavendish false e ingannevoli. Pertanto, questa seconda sezione del *Blazing-World* può definirsi senza indugi "Philosophical", perché è una sezione dialettica: alle teorie filosofiche dell'epoca, Cavendish contrappone le proprie teorie. Il "lungo discorso", di cui si è servita nelle *Observations Upon Experimental Philosophy*, è nel *Blazing-World* sostituito dall'"arte dialogica", dove a brevi domande seguono brevi risposte. L'intento filosofico e persuasivo, però, rimane inalterato.

Altrettanto evidente risulta il passaggio tra la seconda e la terza sezione, quella "Fantastical": qui, attraverso i personaggi del suo romanzo, Cavendish inizia a creare mondi su mondi, inizia cioè a inventare mondi "fanta-scientifici", risultanti dalla fusione fra le sue convinzioni filosofico-scientifiche e la sua sfrenata fantasia. Tutto questo processo creativo avviene all'interno del *blazing world*, che è già un mondo di sua invenzione. La creazione di nuovi mondi "fantastici" è, pertanto, la sfida letteraria

[369] Ivi, p. 181.
[370] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 123.
[371] Ivi, p. 126.
[372] Ivi, p. 127.
[373] Ivi. p. 128.
[374] Ivi, p. 135.
[375] Ivi, p. 147.
[376] Ivi, pp. 147-148.
[377] Ivi, p. 156

cui Cavendish fa fronte lungo tutta la narrazione. A conferma di questa ipotesi, si leggano le parole del marito nella dedica posta a introduzione del libro:

Alla duchessa di Newcastle, a proposito del suo Nuovo Mondo Sfavillante
Il mondo d'una volta, malgrado le sue arti,
Di sé non conosceva che tre parti.
Colombo poi, navigatore rinomato,
Scoprì un mondo nuovo, America è chiamato.
Pur non fu creato questo mondo più recente,
Fra le ombre del Tempo fu trovato solamente.
Che dir di voi, artefice d'un mondo creato
Non dal Caos, né da materia d'infimo stato?
Ben ha pensato il vostro genio fecondo
D'inventar dal nulla tutt'un mondo.
Il vostro mondo sfavillante, oltre le stelle s'estende,
E d'un fuoco celeste tutti accende.
William Newcastle[378]

Dopo aver tradotto questi versi, Nicolosi evidenzia come «alla base della retorica celebrativa di questa poesiola del duca di Newcastle» vi sia «la contrapposizione già divenuta topica tra le scoperte geografiche (Colombo) e le scoperte astronomiche (Galileo) a vantaggio di queste ultime»[379]. Come ricorda Silvani, il telescopio e i nuovi mondi da questo svelati suscitano uno «straordinario interesse […] nell'immaginario secentesco», appassionando

> non soltanto scienziati e filosofi, ma anche l'uomo comune, sempre più coinvolto nell'avventura scientifica che stava rapidamente trasformando e modificando i codici etico-culturali di un'intera epoca[380].

L'attrattiva per l'"avventura geografica", alla scoperta di nuovi mondi terrestri, è soppiantata dall'attrattiva per l'"avventura astronomica", alla scoperta di nuovi mondi celesti.

---

[378] Ivi, p. 109.
[379] *Ibidem*.
[380] F. GODWIN, *L'uomo sulla luna*, G. SILVANI (a cura di), trad. it. di *The Man in the Moon* (1638), a cura di M.C. Vino, Longo Editore, Ravenna 1995, p. 7.

L'invenzione del telescopio, infatti, provoca la reazione curiosa di molti che, col naso all'insù, iniziano a indagare filosoficamente, scientificamente, ma anche con chiari propositi favolistici, il cielo stellato. Ben prima di Kant, che guarderà il "cielo stellato", quale «mondo sensibile esterno che estende la connessione [dell'individuo] nell'infinitamente grande con *mondi sopra mondi* e sistemi di sistemi»[381] e lo metterà in relazione alla "legge morale", al fine di scrutare l'uomo[382], Keplero, Galileo, Mersenne, Hobbes, Cartesio – tra gli altri – già guardavano quello stesso cielo e discutevano sul fatto che potessero nascondervisi più mondi. John Wilkins nel 1638 scrive *Discovery of a World in the Moon*, un *Discourse* che, come dichiarato dal titolo, «*Tending to Prove, that 'tis Probable There May be Another Habitable World in that Planet*»[383]; anche Francis Godwin e Cyrano de Bergerac, che pure si propongono un intento più letterario, avallano l'ipotesi dell'esistenza di altri mondi: l'uno immaginando *L'uomo sulla luna*[384]; l'altro persino collocandovi Stati e Imperi[385].

A onor del vero, prima di loro, nel mondo greco-romano, Anassagora, Democrito, Platone, Luciano, Lucrezio, Cicerone, speculando sull'iperuranio e fantasticando di viaggi interplanetari, hanno dimostrato quanto l'uomo sia sempre stato affascinato, indipendentemente dall'avvento della nuova scienza astronomica, dal cosmo e dai suoi segreti. È, però, altrettanto vero che le innovazioni scientifiche del XVII secolo, soddisfacendo almeno in parte l'illimitata sete di conoscenza dell'uomo, hanno dato un impulso senza precedenti alla sua sbrigliata fantasia: il Seicento è il secolo che si apre con la condanna a morte di Giordano Bruno, che aveva ipotizzato l'esistenza di un'infinità di mondi[386], e che si conclude con le *Conversazioni sulla pluralità dei mondi* di Fontenelle[387].

---

[381] I. KANT, *Critica della ragion pratica*, trad. it. di *Kritik der praktischen Vernunft* (1788), a cura di P. Chiodi, UTET, Torino 2013, [n.p.]. Corsivo mio.

[382] Kant, considerando l'uomo ordinatore del mondo, opera una vera e propria inversione rivoluzionaria nel rapporto tra il soggetto e l'oggetto della conoscenza, esattamente come Copernico aveva invertito e rivoluzionato il rapporto tra il Sole e la Terra.

[383] J. WILKINS, *The Discovery of a World in the Moone. Or, A Discourse Tending to Prove, that 'tis Probable There May be Another Habitable World in this Planet*, Printed by E.G. for Michael Sparke and Edward Forrest, London 1638.

[384] F. GODWIN, *The Man in the Moone; or, A Discourse of a Voyage Thither*, Printed by John Norton and Thomas Warren, London 1638.

[385] S. DE CYRANO DE BERGERAC, *Histoire comique: contenant les états et empires de la Lune*, Charles de Sercy, Paris 1657; e ID., *Les nouvelles oeuvres de Monsieur De Cyrano Bergerac contenant l'Histoire comique des états & empires du Soleil* […], Charles de Sercy, Paris 1662. Cfr. ID., *L'altro mondo. Stati e imperi della luna. Stati e imperi del Sole*, trad. it. di *L'autre monde, ou, les états et empires de la lune et du soleil* (1670), a cura di C. Gaza, Il leone verde, Torino 1999.

[386] G. BRUNO NOLANO, *De l'infinito, universo e mondi*. Stampato in Venezia. Anno MDLXXXIV, in M. CILIBERTO (a cura di), *Dialoghi filosofici italiani*, Mondadori, Milano 2000.

[387] B. DE FONTENELLE, *Entretiens sur la pluralité des mondes*, Chez la veuve C. Blageart, Court-Neuve du Palais, au Dauphin, Paris 1686. Il testo è tradotto in inglese l'anno seguente la sua pubblicazione: B.

Cavendish, donna del Seicento, non rimane insensibile all'enorme apertura di orizzonti apportata dalle scoperte e dalle invenzioni degli scienziati moderni. Anzi, è allettata dalla possibilità di scoprire, inventare, abitare, addirittura comandare, nuovi mondi. Ma più che dall'astronomia, che con il telescopio scruta l'infinitamente grande, è attratta dalla filosofia corpuscolare, che con il microscopio scruta l'infinitamente piccolo. Ad esempio, in *Poems and Fancies* (1653), Cavendish, che pure abbandonerà in un secondo momento l'atomismo[388], suppone che la diversa combinazione degli atomi possa originare diversi mondi, alcuni dei quali rinvenibili persino all'interno di un orecchino da donna:

Of many *Worlds* in this *World*
Just like unto a […] of *Boxes* are round,
Degrees of *sizes* within each *Boxe* are found.
So in this *World*, may many *Worlds* more be,
Thinner, and lesse, and lesse still by degree;
Although they are not subject to our Sence,
A *World* may be no bigger then *two-pence*.
Nature is curious, and such *works* may make,
That our dull *Sense* can never finde, but seape.
For *Creatures*, small as *Atomes*, may be there,
If every *Atome* a *Creatures Figure* beare.
If foure *Atomes* a World can make, then see,
What severall *Worlds* might in an *Eare-ring* bee.
For *Millions* of these *Atomes* may bee in
The *Head* of one *small*, little, *single Pin*.
And if thus *small*, then the *Ladies* well may weare
A *World* of *Worlds*, as *Pendents* in each *Eare*[389].

Più macroscopico, invece, è certamente il *blazing world* descritto nell'omonimo romanzo. Eppure, sebbene al suo interno vi siano molti riferimenti

DE FONTENELLE, *A Discourse of the Plurality of Worlds. Written in French, by the Most Ingenious Author of the Dialogues of the Dead. And Translated into English by Sir W.D. Knight*, Printed by Andr. Crook and Sam Helsham, for William Norman book-binder to His Grace the Duke of Ormond. Dublin. 1687.

[388] Questo aspetto sarà esaminato più nel dettaglio nel IV Capitolo.

[389] M. CAVENDISH, *Poems and Fancies*, cit., pp. 45-46.

all'astronomia[390], non si tratta di un mondo celeste. William Cavendish scrive che il mondo inventato dalla moglie «oltre le stelle s'estende»[391], ma in realtà il *blazing world* non si trova chissà dove sparso nell'universo. Al contrario, è un mondo terrestre, al quale si accede attraverso un passaggio segreto situato al Polo Nord[392].

2.4 Le influenze letterarie

La stessa Cavendish prende le distanze dagli autori che l'hanno preceduta e che hanno immaginato voli pindarici sulla Luna e su altri pianeti: «it is a Description of a New World, not such as Lucian's, or the French-man's World in the Moon; but a World of my own Creating, which I call the Blazing-World»[393]. Eppure, col prenderne le distanze, dimostra di conoscere gli autori cui fa riferimento – Luciano di Samosata e Cyrano de Bergerac, le cui opere sono state tradotte in inglese rispettivamente a partire dal 1604[394] e dal 1658[395]. E così facendo, dà un indizio importante sulle suggestioni letterarie che l'hanno influenzata nella stesura del suo romanzo. Tale indizio, però, è riportato soltanto nella lettera dedicatoria dell'edizione del 1666 e non in quella del 1668. È probabile che Cavendish, risentita dalle accuse che la volevano dedita alla scopiazzatura delle opere altrui, abbia intenzionalmente eliminato qualsiasi rimando ad altri autori per rivendicare la propria autonomia letteraria. D'altra parte, le

[390] Nelle prime pagine del suo romanzo, Cavendish parla, ad esempio, di «potenti telescopi, grazie ai quali astronomi esperti hanno spesso osservato due o tre soli simultaneamente» - una chiara allusione, come nota Susan James, alle osservazioni al telescopio condotte da Galileo, che hanno avallato l'ipotesi che le "stelle fisse" potessero essere Soli come il nostro e, quindi, centri di altri sistemi solari. M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 114. Cfr. S. JAMES, *Political Writings*, cit., p. 9. A riprova dell'interesse di Cavendish per l'astronomia, all'inizio del *Blazing-World* possono trovarsi numerosi riferimenti alla luna, alle macchie solari, alle comete.

[391] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 109.

[392] Cfr. Capitolo III.

[393] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 153.

[394] LUCIAN OF SAMOSATA, *Orations and Dialogues*, London 1604; ID., *Certaine Select Dialogues of Lucian*, […] Oxford, Printed by William Turner. 1634; ID., *Part of Lucian's Dialogues made English from the Originall, by Iasper Mayne*, D.D. London 1638 (il reprint del 1663 è dedicato proprio a William Cavendish: "To his Excellency, William Marquesse of Newcastle Knight of the most Illustrious Order of the Garter, and one of the Lords of His Majesties most Honourable Privy Councell").

[395] S. DE CYRANO DE BERGERAC, *Satyrical Characters, and Handsome Descriptions in Letters, Written to Severall Person of Quality: Dedicated to the Duke of Arpaion By Monsieur De Cyrano Bergerac. Translated out of the French, by a Person of Honour*. London, Printed for Herny Herringman, and are to be Sold to his Shop at the Anchor in the Lower walk in the New Exchange. 1658; ID., *Selenarkia, or The Government of the World in the Moon: a Comical History*, Printed by J. Cottrel and are to be Sold by Hum Robinson, London 1659.

accuse aumentavano all'aumentare dei pettegolezzi sul suo conto, soprattutto a seguito della sua partecipazione alla riunione della Royal Society, avvenuta nel 1667, ovvero nell'anno di scarto tra la prima e la seconda edizione del *Blazing-World*.

Certo è che i sospetti di "plagio" non erano poi così infondati. Pur essendosene allontanata nelle intenzioni – e ammesso che l'abbia fatto in buona fede -, Cavendish risente dell'influenza di Luciano e di Cyrano de Bergerac e attinge a piene mani dalle loro opere. Con Cyrano, Cavendish condivide anzitutto un'intera filosofia di vita: «anche la più chiusa filosofia […] afferma che è più vantaggioso morire, poiché per morire è necessario essere vissuti, piuttosto che non essere affatto»[396] - scrive l'autore francese; Cavendish è d'accordo, al punto che dichiara di preferire «mille volte morire nell'azzardo di nobili imprese che vivere in una oscura e neghittosa sicurezza»[397].

In secondo luogo, come Cyrano, Cavendish nel suo mondo immaginario incontra degli spiriti. Si notino le sbalorditive similitudini tra queste due pagine tratte rispettivamente da *L'altro mondo. Stati e imperi della luna. Stati e imperi del Sole* e da *Il Mondo sfavillante*:

> […] Domandai [allo spirito] se essi fossero corpi come noi; mi rispose che sì, erano corpi, ma non come noi, né come alcun'altra cosa che noi riteniamo tale; dal momento che noi non chiamiamo volgarmente "corpo" se non ciò che possiamo toccare; che, del resto, non vi era nulla in natura che non fosse materiale, e che, per quanto lo fossero anch'essi, erano costretti, quando volevano farsi vedere da noi, a prendere corpi adeguati a quanto i nostri sensi sono in grado di percepire, e che ciò era senza dubbio quello che aveva fatto pensare a tanta gente che le storie che si raccontavano su di loro non erano che un prodotto della fantasticheria dei semplici, per il fatto che essi non apparivano se non di notte; e aggiunse che, siccome erano costretti a costruire essi stessi, e in fretta, il corpo di cui dovevano servirsi, molto spesso avevano solo il tempo di renderlo adatto a ricadere unicamente sotto un senso, ora l'udito, come la voce degli oracoli, ora la vista, come i fuochi fatui e gli spettri, ora il tatto, come gli incubi e le angosce […][398].

[396] S. DE CYRANO DE BERGERAC, *L'altro mondo. Stati e imperi della luna. Stati e imperi del Sole*, cit., p. 106.
[397] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 172.
[398] S. DE CYRANO DE BERGERAC, *L'altro mondo. Stati e imperi della luna. Stati e imperi del Sole*, cit., pp. 69-70.

> Gli uomini-mosche risposero che questi spiriti erano sempre rivestiti di questo o quell'abito materiale, che erano i loro corpi, fatti per la maggior parte di aria. All'occorrenza, però, potevano indossare ogni altra sorta di sostanza, non potevano però modellare queste sostanze a loro piacimento in qualsivoglia forma o aspetto. […] "Vi prego di dirmi se siete voi spiriti ad impartire il moto ai corpi naturali". "No", risposero "al contrario, sono i corpi materiali naturali a prestare il moto agli spiriti; noi spiriti, infatti, essendo incorporei, non possediamo altro moto che quello che ci deriva dai nostri veicoli corporei, sicché siamo noi a muoverci con l'ausilio dei nostri corpi, e non il contrario, perché i puri spiriti sono immobili"[399].

Attraverso la semplice comparazione, si evince come nei due testi siano simili i riferimenti a spiriti "immateriali", che necessitano di abiti "corporei" per poter manifestare la propria esistenza.

Alcune analogie, poi, possono essere rintracciate anche nella presenza di uomini-bestia. Infatti, in entrambe le opere i protagonisti, dopo un primo spavento, devono ricredersi sul conto di queste strane creature, che li accolgono con estrema gentilezza nei rispettivi nuovi mondi. Scrive Cyrano:

> Finalmente, un mattino vidi entrare nella mia stanzetta un uomo che non conoscevo affatto e che, dopo avermi a lungo leccato, mi afferrò dolcemente con i denti sotto l'ascella e, con una delle zampe con le quali mi sorreggeva per paura che mi ferissi, mi gettò sul suo dorso e là mi trovai così morbidamente a mio agio che, nonostante la pena che mi procurava l'essere trattato come una bestia, non mi venne affatto il desiderio di fuggire […][400].

Gli fa eco Cavendish, dopo aver introdotto nella narrazione «creature dalla forma di orsi, che però stavano erette come gli uomini»[401]:

> Trovandosi in un luogo così strano e fra creature così strabilianti, la fanciulla fu presa da grande paura e non riusciva a pensare ad altro se non che la sua vita potesse essere immolata in ogni momento alla loro crudeltà. Ma quelle creature simili ad orsi, per quanto apparissero terribili alla sua vista, furono ben lungi dal

[399] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., pp. 153 e 156.
[400] S. DE CYRANO DE BERGERAC, *L'altro mondo. Stati e imperi della luna. Stati e imperi del Sole*, cit., p. 72.
[401] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 114.

> comportarsi crudelmente nei suoi confronti; al contrario, le manifestarono tutta la cortesia e gentilezza immaginabili[402].

Anche Luciano in *Una storia vera* racconta di creature fantastiche: gli Ippogrifi, i Cavalcavvoltoi, i Cavaiformiche, gli Erbalati, i Corriventi, i Cazzistruzzi, i Cavalcagru, gli Aerotafani, ecc. Inoltre, nel descrivere i Beati, gli abitanti dell'Isola che da loro prende il nome, parla di esseri "immateriali", impalpabili ma pensanti, in termini molto simili agli spiriti di cui sopra: «insomma – scrive – li potresti definire anime ridotte alla loro pura essenza che vagano rivestite da una parvenza di corpo»[403]. Oltre a questo e al tema thuleano – su cui si tornerà nel prossimo capitolo –, Cavendish e Luciano condividono anche l'intento polemico: quello dell'autore greco-siriano è indirizzato contro gli storiografi bugiardi e quello di Cavendish contro i falsi scienziati moderni. Nel Libro I di *Una storia vera*, infatti, Luciano scrive:

> Spero […] che costituirà motivo di attrazione per un simile pubblico non soltanto la stranezza dell'argomento […], ma il fatto che ognuna delle cose che descrivo è una "frecciata" destinata a coprire di ridicolo certi poeti e storiografi e filosofi del passato che hanno messo insieme e scritto una quantità di favole mirabolanti; […] E così anch'io *nel desiderio di lasciare – per vanità naturalmente – qualche messaggio ai posteri*, per non restare il solo privo della sua parte di libertà assoluta nell'inventare favole, siccome non avevo nessun avvenimento reale da descrivere – purtroppo non mi è mai successo niente che meriti di essere raccontato – sono ricorso al falso, ma a un falso molto più onesto di quello dei miei predecessori, perché almeno in una cosa sono sincero: dichiaro ad alta voce che mento[404].

Come si desume da queste pagine, alcuni parallelismi tra i due autori possono essere rintracciati anche nell'intenzione, comune a entrambi, di "lasciare qualche messaggio ai posteri". Si diceva, infatti, che Cavendish manifesta in più di un'occasione il desiderio di essere ricordata: «I regard not so much the present as future Ages – scrive - for which I intend all my Books»[405].

---

[402] Ivi, p. 115.
[403] LUCIANO DI SAMOSATA, *Storia vera e altri racconti fantastici*, Introduzione a cura di F. Barberis, trad. it. di Ἀληθῆ διηγήματα, a cura di M. Matteuzzi, Garzanti, Milano 1995, Libro II, §12, p. 208.
[404] Ivi, Libro I, § 4, pp. 184-185. Corsivo mio.
[405] M. CAVENDISH, *To the Readers*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., sig. A2.

Altre affinità, ancora, possono essere evidenziate se si mette a confronto il *Blazing-World* con la *New Atlantis* di Francis Bacon. Sebbene non lo includa tra gli autori che l'hanno in qualche modo ispirata, Cavendish inserisce nel "mondo sfavillante" delle Accademie scientifiche che riecheggiano il sogno baconiano dell'istituzionalizzazione della Scienza e colloca il testo in appendice al trattato filosofico-scientifico *Observations Upon Experimental Philosophy*, in analogia al collocamento della *New Atlantis* in appendice a *Sylva Sylvarum*[406]. Tra le due opere, inoltre, vi sono delle conformità anche letterali: la «pietra di fuoco la cui proprietà […] è di ardere finché è umida»[407], descritta da Cavendish nel *Blazing-World*, ricorda le «new mixtures and compositions of gunpowder, *wild-fire burning in water*»[408], descritta da Bacon nella *New Atlantis*; e la «macchina in grado di incamerare una gran quantità d'aria e di espellerla con grande forza sotto forma di vento»[409], utilizzata per la navigazione dai marinai del *blazing world* in condizione avverse, ricorda una delle tante meraviglie tecnologiche dell'isola di Bensalem.

Tirando le somme, al di là di questa o quella somiglianza specifica, ciò che Cavendish condivide con tutti questi autori è l'aver raccontato di un viaggio immaginario verso un "mondo nuovo".

La letteratura di viaggio è tanto vasta che non consente una definizione univoca, né permette di stilare un elenco esaustivo di opere che possano esserle ascritte. Dall'epica all'epopea, dalla rappresentazione realistica al simbolismo mistico, dai resoconti di viaggio alla narrazione romanzesca, dalla satira al racconto filosofico, tante sono le forme d'espressione letteraria che nel corso dei secoli hanno "vagabondato". Gilgamesh con la sua *Epopea*, Omero con l'*Odissea*, Apollonio Rodio

---

[406] F. BACON, *Sylva Sylvarum: or A Naturall Historie in Ten Centuries together with the History Natural and Experimental of Life and Death, or of the Prolongation of Life: Whereunto is Added Articles of Enquiry Touching Metals and Minerals and the New Atlantis, with an Alphabetical Table of the Principal Things Contained in the Ten Centuries*. London. Printed by J.H. for William Lee. 1627.
[407] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 192.
[408] F. BACON, *Nuova Atlantide*, trad. it. di New Atlantis (1627), a cura di L. Punzo, Bulzoni, Roma 2011, p. 145. Corsivo mio. Nicolosi traduce l'originale "*fire-stone*" con "pietra di fuoco", al fine dichiarato di «evitare interferenze semantiche con la parola inglese "*carbuncle*", utilizzata esclusivamente in riferimento al granato rosso», M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 151. L'autrice sostiene, inoltre, che Cavendish abbia tratto ispirazione per la "pietra di fuoco" dalla *Naturalis historia* di Plinio, «dove i rubini, alcuni granati, tra cui il piropo e l'almandino, e probabilmente lo spinello rosso sono designati genericamente come "*carbunculi a similitudine ignium appellati*"», Ivi, p. 151. Cfr. PLINIO IL VECCHIO, *Storia naturale*, 5 voll., vol. V, a cura di A. Corso, R. Mugellesi e G. Rosati, Einaudi, Torino 1988, Libro XXXVII. Il *Blazing-World*, nella versione originale, riporta la seguente frase: «[the Bird-men] informed her Majesty, That there was a certan sort of Stone, whose nature was such, that being wetted, it would grow excessively hot, and break forth into a flamng-fire, until it became dry, and the nit ceased from burning», M. CAVENDISH, *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., p. 61.
[409] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavilante*, cit., pp. 116-117.

con le *Argonautiche*, Virgilio con l'*Eneide*, Dante con la *Divina Commedia*, Marco Polo con *Il Milione*, Mandeville con i *Viaggi*, Colombo con i *Diari di bordo*, Defoe con il *Robinson*, Rabelais con *Gargantua e Pantagruel*, Swift con i *Viaggi di Gulliver*, Voltaire con il *Micromega*: questi sono solo alcuni dei moltissimi "autori-viaggiatori", che si sono avvicendati nella storia della letteratura[410]. Cavendish con il *Blazing-World* rientra a pieno titolo in questa lunga lista.

2.5 Un mondo "sfavillante", non un mondo utopico

Nel 1992, Rachel Trubowitz in *The Reenchantment of Utopia and the Female Monarchical Self […]* ha definito il *Blazing-World* «an important contribution to the utopian genre»[411]. Nel 1994, Lee Cullen Khanna in *The Subject of Utopia […]* ha scritto che il *Blazing-World* ha avuto il merito di aver avviato un «discourse of difference in the utopian genre»[412]. Nel 1996, Amy Boesky in *Founding Fictions: Utopias in Early Modern England*[413] ha incluso il *Blazing-World* tra le utopie, analizzandolo insieme all'*Utopia* di Thomas More, alla *New Atlantis* di Francis Bacon, all'*Isola dei pini* di Henry Neville e a *Oroonoko* di Aphra Behn. Sempre nel 1996, Marina Leslie in *Gender, Genre and the Utopian Body […]* ha scovato all'interno del *Blazing-World* i caratteri di un vero e proprio «utopian project»[414]. Più recentemente, nel 2008, Hande Seber in *Creating a Utopian World of Her Own […]* ha considerato il "mondo sfavillante" un "mondo utopico"[415]. Ancora, nel 2010, Line Cottegnies in

---

[410] Cfr. P. FASANO, "*Viaggio, letteratura di*", in *Enciclopedia Treccani*, VII Appendice (2007).

[411] R. TRUBOWITZ, *The Reenchantmnet of Utopia and the Female Monarchical Self: Margaret Cavendish's* Blazing World, cit., p. 229. A onor del vero, prima di Trubowitz, già Kashi Prasad annoverava il *Blazing-World* nelle utopie. Cfr. K. PRASAD, *Margaret Cavendish's* Blazing World*: A Seventeenth Century Utopia*, in R.K. PAUL (ed.), *Essays Presented to Amy G. Stock, Professor of English, Rajasthan University 1961-1965*, Rajasthan University Press, Jaipur 1965, pp. 58-67.

[412] L. CULLEN KHANNA, *Margaret Cavendish and Her* Blazing World, in J.L. DONAWERTH, C.A. KOLMERTEN (eds). *Utopian and Science Fiction by Women: Worlds of Difference*, Syracuse University Press, Syracuse 1994, pp. 15-34:15. L'autrice ha scritto anche che Cavendish è riuscita, attraverso il suo romanzo, a «relocat[e] "utopia" at the borders of feminine desire and masculine models of meaning», ivi, p. 18.

[413] A. BOESKY, *Founding Fictions: Utopias in Early Modern England*, University of Georgia Press, Athens/GE 1996.

[414] M. LESLIE, *Gender, Genre and the Utopian Body in Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Utopian Studies: Journal of the Society for Utopian Studies», vol. XVII, 1996, n. 1, pp. 6-24:8; anche in M. LESLIE, *Renaissance Utopias and the Problem of History*, Cornell University Press, Ithaca 1998.

[415] H. SEBER, *Creating a Utopian World of Her Own: Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle's* The Description of a New World, Called the Blazing World, in «Ege Üniversitesi Ingiliz Ve Amerikan Icelemeleri Dergisi», vol. XVII, 2008, n. 2, pp. 85-96.

Utopia, Millenarianism, and the Baconian Programme […] ha ritenuto il *Blazing-World* un'utopia, pur criticandola come "fallimentare"[416]; e nello stesso anno, Nicole Pohl ha circoscritto il *Blazing-World* al genere delle «fictional utopia[s]»[417]. Insomma, gli studiosi ne sono certi: Cavendish non appartiene soltanto alla categoria degli "autori-viaggiatori", ma anche a quella degli utopisti.

Come mai, allora, il testo non è quasi mai annoverato tra le utopie nei manuali? E dire che Cavendish è contemporanea di Francis Bacon, Tommaso Campanella, Francis Godwin, Cyrano de Bergerac, Johann Valentin Andreae, Comenio, Gerrard Winstanley, James Harrington, solo per citare alcuni dei più noti utopisti del Seicento. La risposta sembrerebbe ovvia: per secoli la letteratura utopica è rimasta essenzialmente maschile. Tuttavia, anche quando ci si riferisce a utopie scritte da donne e per le donne, sia come critica della società patriarcale e proposta di un'alternativa possibile, sia come esposizione di precise istanze femministe, Cavendish non compare.

In *Utopia e femminismo* (2009), Anna Verna e Piera Vaglio Giors, che pure hanno brillantemente ripercorso il viaggio attraverso mondi possibili immaginati da scrittrici utopiste, non hanno riservato il giusto spazio a Cavendish, definita rapidamente come «"la cervellotica e fantastica" Margaret Cavendish»[418]. Il giudizio è ricalcato su quello, assai poco lusinghiero, che aveva già fornito Virginia Woolf. Precisano, infatti, nelle poche pagine a lei dedicate:

> Margaret, ipotizza Woolf, avrebbe potuto essere poeta se la sua intelligenza non fosse rimasta senza guida. La solitudine e una libertà senza scopo le fecero perdere la testa e finì i suoi giorni a Welbeck dove si era rinchiusa[419].

Inoltre, la trama del *Blazing-World*, che – lo si riconoscerà – è davvero intricata, è raccontata in modo errato: le autrici, infatti, riferiscono di

---

[416] L'autrice definisce il *Blazing-World* una «feminine, failed utopia», che talvolta «turns into disenchanted dystopia», in L. COTTEGNIES, *Utopia, Millenarianism, and the Baconian Programme of Margaret Cavendish's* The Blazing World *(1666)*, in C. HOUSTON (ed.), *New Worlds Reflected: Travel and Utopia in the Early Modern Period*, Aldershot, Ashgate 2010, pp. 71-91:90 e 91.
[417] N. POHL, *Utopianism after More: the Renaissance and Enlightenment*, in G. CLAEYS, *The Cambridge Companion to Utopian Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 51-78:62.
[418] A.M. VERNA, P. VAGLIO GIORS, *Utopia e femminismo*, Luciana Tufani Editrice, Ferrara 2009, p. 70.
[419] V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, trad. it. di *A Room of One's Own* (1929), in EAD., *Per le strade di Londra*, Il Saggiatore, Milano 1963, p. 263, citato in A.M. VERNA, P. VAGLIO GIORS, *Utopia e femminismo*, cit., p. 70.

> una donna che, unica superstite di un naufragio dove ha perso la vita tutto l'equipaggio, arrivata su un'isola ne sposa il sovrano diventando *Margherita I*. In questa veste fonda scuole e società scientifiche e riceve un'istruzione scientifica da uomini-bestia dall'andatura eretta. Uomini-orso e uomini-uccello sono i filosofi sperimentali che le mettono a disposizioni telescopi e microscopi; uomini-pesce e uomini-verme rispondono alle sue domande sul mare e sulla terra, mentre gli uomini-scimmia, i suoi alchimisti, le spiegano le trasmutazioni e le transustanziazioni; gli uomini-volpe sono i politici di *Margherita I*; gli uomini-ragno e quelli pidocchio sono i maestri di matematica[420].

Margherita I, però, non è la protagonista sopravvissuta al naufragio: Cavendish parla di "Margherita I" solo nella dedica iniziale del romanzo - tanto in quella del 1666 quanto in quella del 1668 -, ma con riferimento a se stessa. Scrive, infatti:

> for, I am not Covetous, but as Ambitious as every any of my Sex was, is, or can be; which is the cause, That though I cannot be Henry the Fifth, or Charles the Second; yet, I will endeavour to be, *Margaret the First*[421].

Fortemente amareggiata, dunque, dal non poter governare il mondo reale come i Re d'Inghilterra, Cavendish scrive il *Blazing-World* e, essendo al contempo l'autrice del libro e la creatrice del mondo ivi descritto, si autoproclama "Margherita I". Diversamente, la protagonista del romanzo – lei sì sopravvissuta al naufragio -, dopo aver sposato il sovrano del *blazing world*, diviene l'Imperatrice senza nome di quel mondo.

Certamente, il fatto che l'Imperatrice non abbia un nome, oltre a generare confusione, smaschera il tentativo di identificazione da parte di Cavendish con l'Imperatrice stessa. Cercando elementi biografici a difesa di tale identificazione, Silvani ha scritto che

> la figura femminile che emerge dalla fusione fra narratrice e protagonista […] è contemporaneamente figlia e madre di se stessa, creatura della propria

[420] A.M. VERNA, P. VAGLIO GIORS, *Utopia e femminismo*, cit., p. 71. Corsivi miei.
[421] M. CAVENDISH, *To the Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.] e M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 153. Corsivo mio.

> immaginazione e capace di "generare" – *lei condannata alla sterilità fisiologica* – mondi splendidi su cui può esercitare un potere assoluto[422].

Ma c'è dell'altro: perché – come s'è visto –, dopo essere diventata l'Imperatrice del *blazing world*, la protagonista del romanzo chiama a sé in qualità di consigliera l'anima della Duchessa di Newcastle e, insieme, inventano nuovi "mondi filosofici", dove poter trovare rifugio per sottrarsi alle insoddisfazioni della vita reale: insoddisfazioni che all'Imperatrice derivano dall'aver constatato che i suoi interventi riformatori – la fondazione di Accademie scientifiche e l'introduzione di una nuova religione – hanno minato l'assetto pacifico e ordinato del *blazing world*; e all'anima della Duchessa derivano dal non essere padrona assoluta di nessun mondo reale.

Così, pur sotto forma di "anima", Cavendish entra prepotentemente nel suo stesso romanzo. Pertanto, non è più possibile parlare di semplice identificazione tra la Cavendish autrice del *Blazing-World* e la Cavendish impersonificata nell'Imperatrice del *blazing world*. Siamo piuttosto in presenza di un triplice sdoppiamento: lo sdoppiamento di Cavendish nella voce narrante dell'avventura romanzesca; lo sdoppiamento nell'Imperatrice senza nome; lo sdoppiamento nel personaggio "anima della Duchessa". Cavendish è ad un tempo "Margherita I" nel mondo reale, grazie alla sua attività di scrittrice – o almeno così le piace professarsi; l'Imperatrice senza nome del mondo che ha inventato; e la consigliera ideale di quell'Imperatrice. Infatti,

> la sua ambizione e il suo narcisismo prendono forma nei due personaggi femminili in cui ella si identifica – scrive ancora Silvani – rappresentandosi contemporaneamente Imperatrice e unica damigella di Corte; ovvero sovrana e dama di compagnia di se stessa[423].

A ulteriore riprova di questa sovrapposizione tra Cavendish e i due personaggi femminili da lei creati, possono leggersi le parole dell'*Epilogo ai lettori*:

> […] for, concerning the Philosophical-world, I am Empress of it my self; and as for the Blazing-World, it having an Empress already, who rules it with great Wisdom and Conduct, which Empress is my dear Platonick Friend; I shall never prove to unjust, treacherous and unworthy to her, as to disturb her Government,

[422] M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione*, cit., p. 206. Corsivo mio.
[423] Ivi, p. 189.

> much less to depose her from be Imperial Throne, for the sake of any other, but rather [I] chuse to create another World for another Friend[424].

Qui Cavendish, che nell'*Epilogo* dovrebbe parlare in prima persona, assume l'identità dell'anima della Duchessa: si autoproclama, infatti, non già padrona assoluta del *blazing world*, perché quel mondo ha una sua legittima Imperatrice senza nome, ma padrona assoluta del "mondo filosofico" creato dal personaggio "anima della Duchessa". Alla fine della narrazione, dunque, Cavendish permette alla sua anima, che ha vagato a lungo per il "mondo sfavillante", di far ritorno nel suo corpo. In questo modo, almeno uno dei suoi sdoppiamenti trova soluzione. Ciononostante, il tentativo di far chiarezza sui diversi mondi e sui rispettivi padroni assoluti fallisce miseramente. L'unica cosa chiara è che forse neppure lei è in grado di dire dove finisce la Cavendish reale e dove iniziano i suoi *alter ego* virtuali.

Una domanda resta comunque aperta: perché così poco spazio è stato dedicato alla figura di questa donna in qualità di utopista? I suoi folli sdoppiamenti, sintomo di una nota e rimproverata "pazzia", a sua volta fonte indubbia di disagio, possono da soli spiegare l'oscuramento che è calato su di lei? Oppure bisogna considerare l'eventualità che la sua sia un'utopia anomala, che non rispetta a sufficienza i paradigmi del genere?

Nino Recupero ha individuato «*quattro varianti*» all'interno della «gamma degli "scritti utopici"» e ha inserito «gli scritti di Margaret Cavendish Duchessa di Newcastle» tra le «fantasie puramente letterarie», distinguendoli dalle «critiche allo stato di cose presenti, quando hanno la forma del confronto come un luogo fittizio (ad esempio Henry Neville», dai «progetti egualitari di varia tendenza (da Cornelius Plockholy a Winstanley)» e dai «progetti politici concreti esposti in forma utopica (specialmente il Rota Club e James Harrington)»[425]. Che il *Blazing-World* sia, allora,

---

[424] M. CAVENDISH, *The Epilogue to the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.]. La frase è riportata identica anche nell'edizione originale del 1666. Nicolosi traduce in italiano «any other» e «friend», sottintendendoli al femminile. Scrive, infatti: «[…] non mi mostrerò mai così ingiusta, traditrice e indegna di lei, da provocare disordini nel suo governo, ancor meno vorrò deporla dal trono imperiale per favorire *qualchedun'altra*: per quest'altra *amica* sceglierei piuttosto di creare un altro mondo», in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 210, corsivi miei. Tuttavia, nel testo originale non mi pare ci sia nulla che lasci supporre che Cavendish abbia voluto riferirsi a un'eventuale amica donna. A maggior ragione perché Nicolosi utilizza per la traduzione italiana l'edizione del 1666 che è dedicata non "To All Noble and Whorty Ladies" ma, più genericamente, "To the Reader". Questo aspetto sarà affrontato più specificatamente nell'ultimo capitolo, quando tenterò di capire a chi Cavendish intendesse rivolgere i messaggi, impliciti o espliciti, contenuti nel suo romanzo.

[425] N. RECUPERO, *Il popolo come ispiratore di utopia*, in A. COLOMBO, G. SCHIAVONE (a cura di), *L'utopia nella storia: la rivoluzione inglese*, Dedalo, Bari 1992, p. 60.

puro *divertissement* letterario? Che sia in grado soltanto di delineare «fantasiosamente il migliore dei mondi pensabili» e non già «il migliore dei mondi possibili»[426]?

Nell'enciclopedico volume *Utopian Thought in the Western World* (1979), Frank e Fritzie Manuel citano Cavendish, anche se non come molti studiosi speravano. I due, infatti, hanno motivatamente escluso il *Blazing-World* dalla loro, sia pure «latitudinarian and ecumenical»[427], concezione di utopia. A parer loro, tra i documenti che rientrano a pieno titolo nel genere utopico vi sono:

> "extraordinary voyages", moon-travellers' reports, fanciful descriptions of lost worlds in a state of nature, optimum constitutions, advice to princes on the most perfect government, novels built around life in a "proper" utopian society, millenarian prophecies, architectural plans for ideal cities[428].

I Manuel compilano un lungo elenco di utopisti, ricomprendendo persino coloro che mai avrebbero voluto fregiarsi del titolo:

> Owen, Saint-Simon, and Fourier, who would surely have spurned the epithet utopian thrust upon them by Karl Marx; and Marx himself, who tried so hard to differentiate his vision from theirs […] More and Patrizi, Bacon and Campanella, Andreae and Morelly, Fénelon and Condorcet, Restif de la Bretonne and Edward Bellamy, H.G. Wells and Theodor Hertzka, Wilhelm Reich and Norman Brown, Erich Fromm and Herbert Marcuse, Julian Huxley and Pierre Teilhard de Chardin all have a place on the roster of utopians – some, to be sure, against their will[429].

Di Cavendish, però, non v'è traccia, così come non v'è traccia di altre donne utopiste: è ciò che lamenta Marina Leslie, secondo la quale la lettura dei Manuel «offers a fascinating instance of contemporary resistance to distinguishing between female utopia and topsy-turvy representations of feminine disorder»[430]. Effettivamente non vi è un solo nome di donna in quella lista – e forse per i motivi dichiarati da Leslie.

---

[426] N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO, *Dizionario di Politica*, Utet, Torino 2014, voce «Utopia», p. 1030.
[427] F.E. MANUEL, F.P. MANUEL, *Utopian Thought in the Western World*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 1979, p. 7
[428] *Ibidem*.
[429] *Ibidem*.
[430] M. LESLIE, *Gender, Genre and the Utopian Body in Margaret Cavendish's* Blazing World, cit., p. 11.

Nondimeno, il *Blazing-World* non può essere incluso nel novero delle utopie per il solo fatto di essere stato scritto da una donna.

Questo il motivo della sua esclusione, stando a quanto riportato dai coniugi Manuel:

> But if the land of utopia were thrown open to every fantasy of an individual ideal situation the realm would be boundless. The personal daydream with its idiosyncratic fixations has to be excluded. The ideal condition should have some *measure of generality, if not universality*, or it becomes merely a *narcissistic* yearning. There are utopias so *private* that they border on schizophrenia. *The Description of a New World, called the Blazing World* (1666) by Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, has much in common with the delusions of Dr. Schreber analysed by Sigmund Freud in a famous paper. […] We have preferred to steer clear of *solipsistic* manifestation […][431].

Gli autori definiscono il *Blazing-World* una fantasia narcisistica e paranoica; un'"utopia" così "privata" da non essere neppure classificabile come utopia. Allo stesso modo, Silvani, che pure parla di «un'utopia fiammeggiante»[432], afferma che «il nucleo più segreto dell'opera d[i] Cavendish» è «probabilmente da ravvisare» nell'«autosacralizzazione»[433]; il *Blazing-World*, perciò, «si verrebbe […] definendo sostanzialmente come *utopia privata*, proiezione del desiderio, autobiografia mitica»[434]. In questo senso, allora, il mondo di Cavendish, benché "sfavillante", non è un mondo utopico: «l'utopia» – scrive Arrigo Colombo - è «il progetto dell'umanità»; la sua «prospettiva è *universale*, aperta sull'umanità intera»[435]. Cavendish con il *Blazing-World*, al contrario, non volge lo sguardo all'universalità degli uomini, ma a se stessa, mostrando un incontrollato egocentrismo.

Come ha affermato Cosimo Quarta, ciascun individuo, preso singolarmente, in quanto «essere *progettante* e *anticipatore*»[436] è "*homo utopicus*"; ma il vero utopista deve essere capace, «con le [sue] sensibilissime "antenne"» di «capta[re] le onde di

---

[431] F.E. MANUEL, F.P. MANUEL, *Utopian Thought in the Western World*, cit., p. 7. Corsivi miei.
[432] M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione*, cit., p. 165.
[433] Ivi, p. 201.
[434] *Ibidem*. Corsivo mio.
[435] A. COLOMBO, *Utopia e Speranza. Il progetto e processo utopico e la speranza terrena dell'umanità*, in «Nuova Rivista di Studi Utopici», II, 2013(ott.), n. 3, pp. 7-25:§4. Corsivo mio.
[436] C. QUARTA, Homo Utopicus. *La dimensione storico-antropologica dell'utopia*, Dedalo, Bari 2015, p. 9. Corsivi miei.

novità che fluttuano disordinatamente nel sociale» e di «incanalar[le] in un *progetto*, rendendole […] "razionali", ossia trasformandole in un messaggio *universalmente* comprensibile»[437]. Nel *Blazing-World* non si può dire neppure che ci sia un vero *progetto* riformatore, come vorrebbe generalmente l'utopia, né una tensione che sia vagamente rivoluzionaria - a meno che con "rivoluzione" non s'intenda, come era in uso tra i Moderni, «un fenomeno di *restaurazione*»[438]:

> è significativo, infatti, […] che il termine "rivoluzione" sia stato usato, nell'Inghilterra del Seicento, per indicare non le lotte popolari, l'ascesa di Cromwell, l'uccisione del re, insomma tutti quegli eventi degli anni '40 e '50 che per noi costituiscono davvero il fatto nuovo, autenticamente eversivo di quell'età, bensì la restaurazione della monarchia: quella Stuart, dopo il 1660, e quella di Guglielmo d'Orange nel 1688[439].

Ma se con "rivoluzione", pur ammettendo l'ambiguità semantica e la difficoltà definitorio-interpretativa del termine, s'intende nell'accezione odierna un processo di mutamento radicale e sovvertitore, che ha in sé lo spirito di rinnovamento e si accompagna all'idea del progresso, allora si riconoscerà che il *Blazing-World*, celebrando la monarchia già restaurata di Carlo II, è estraneo a tale processo.

Non che la rivoluzione sia condizione necessaria all'utopia: «utopia e rivoluzione, in realtà – ha scritto ancora Quarta – sono e devono restare due concetti distinti»[440]; e tuttavia, è innegabile che «l'utopia, in quanto coscienza critica e progettuale, apr[a] la strada alla rivoluzione, favorendo la formazione di una mentalità rivoluzionaria»[441]. Nel 1929 Karl Mannheim, fornendo un'analisi dinamico-dialettica della società, distingueva la «funzione conservatrice»[442] dell'ideologia dalla funzione "rivoluzionaria" dell'utopia:

---

[437] Ivi, p. 27. Corsivi miei.
[438] Ivi, p. 175.
[439] *Ibidem*. Quarta ritiene che «questo concetto restaurativo di rivoluzione» sia dovuto tanto alla «ripresa della dottrina del diritto naturale, ossia il moderno *giusnaturalismo*», quanto «al passaggio del vocabolo dalla sfera astronomica a quella politica, ossia all'analogia tra il movimento dei corpi celesti e il mutamento delle costituzioni politiche». D'altronde, «l'idea del ruotare delle costituzione è presente nel pensiero occidentale fin dall'antichità: basti pensare alle "metamorfosi costituzionali" (*politeion metabolai*) di Platone, o al "ciclo delle costituzioni" (*politeion anakyklosis*) di Polibio», *ibidem*. Sull'accezione restaurativa del termine "rivoluzione" si veda anche H. ARENDT, *On Revolution*, Penguin Books, Harmondsworth 1973, pp. 42-43.
[440] C. QUARTA, *Homo utopicus*, cit., p. 26.
[441] Ivi, p. 7.
[442] K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, trad. it. di *Ideologie und utopie* (1929), a cura di A. Santucci, Il Mulino, Bologna 1957, p. 47.

> una mentalità si dice utopica quando è in contraddizione con la realtà presente […] utopici possono considerarsi soltanto quegli orientamenti che, quando si traducono in pratica, tendono, in maniera parziale o totale, *a rompere l'ordine prevalente*. […] Noi consideriamo utopie tutte le idee (e non soltanto, quindi, la proiezione dei desideri) trascendenti una situazione data, le quali hanno comunque un effetto nella *trasformazione dell'ordine storico-sociale esistente*[443].

Il *Blazing-World*, allora, non è un'utopia anche per questa seconda ragione: è un romanzo che, oltre ad essere eccezionalmente egoriferito, è anche privo di una valenza "rivoluzionaria" e non si pone come «forza o fermento di rottura dello *status quo*, come "anti-topìa", come polarizzazione verso i "possibili" che sono sospesi nel mondo»[444]. Il *Blazing-World* non è che un'allegoria della monarchia della Restaurazione stuardiana: una "falsa utopia", perché, priva di ogni tensione progettuale riformista, è volta a legittimare l'ordine costituito.

I coniugi Manuel si erano già espressi in questo senso: come afferma polemicamente Marina Leslie, i due «disallow Cavendish utopian status precisely because she does not transform the conditions *she critiques*»[445]. Dirò di più: Cavendish non "critica" alcunché, almeno non sul piano politico; le uniche critiche che rivolge sono indirizzate contro gli Inglesi e le loro pulsioni malvagie – l'ambizione, l'orgoglio, la tracotanza, la vanità, la prodigalità, la dissimulazione, l'invidia, ecc.[446] – e contro le Accademie scientifiche del "mondo sfavillante" che, essendo il luogo ideale per lo sviluppo di un pensiero autonomo, divengono facilmente anche il luogo di sviluppo delle controversie: dallo scambio di opinioni allo scontro, per Cavendish, il passo è breve. Questo soltanto, dunque, è rimproverato a Carlo II, costretto a governare su un popolo scellerato: di aver fondato nel 1660 la Royal Society, di cui le Accademie scientifiche sono la rappresentazione.

Nel *Blazing-World* non v'è una vera *pars destruens*, così come non v'è una vera *pars costruens*. Il «fascino inquieto»[447] dell'utopia risiede nella sua natura bifronte: essa è la critica di ciò che è e la rappresentazione tenacemente speranzosa,

---

[443] Ivi, pp. 211 e 225. Corsivi miei.
[444] F. FERGNANI, *Utopia e dialettica nel pensiero di Ernst Bloch*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXIX, 1974(apr.), n. 2, pp. 191-200: 193.
[445] M. LESLIE, *Renaissance Utopias and the Problem of History*, cit., p. 131. Corsivo mio.
[446] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 177.
[447] Così in L. DE MICHELIS, G. IANNACCARO, A. VESCOVI (a cura di, *Il fascino inquieto dell'utopia*, cit.

per quanto talvolta delusa, di ciò che vorremmo che fosse. In Cavendish, invece, mancano entrambe le nature. Infatti, il costruzionismo tipico delle utopie non trova ampio spazio nella creazione del migliore dei mondi possibili, alla cui descrizione sono dedicate solo poche battute. Il "mondo sfavillante", la cui cifra è «un solo Imperatore, un solo governo, una sola religione ed una sola lingua»[448], è descritto come segue:

> [è] *così ben ordinato che non* [può] *essere migliorato*; [è] […] governato senza una politica segreta e ingannevole, né conosc[e] l'ambizione, le fazioni, le calunnie, i dissensi civili o le lotte intestine, le discordie religiose, le guerre esterne, ecc. Tutti viv[ono] in una società pacifica, in concorde tranquillità e nell'unanime osservanza religiosa[449].

Gli altri due mondi, quelli "filosofici", sono descritti ancor più rapidamente. Cavendish sembra dedicare più sforzi a prendersi gioco, attraverso l'uso della satira, dei princìpi filosofico-scientifici degli altri, ritenuti inadatti a spiegare il funzionamento di qualsivoglia mondo, che non a descrivere il funzionamento del suo. Il "mondo filosofico" dell'anima della Duchessa, infatti, «è composto di materia razionale, che è il grado […] più sottile e più puro»[450] della natura ed è «così curioso e pieno di varietà, così ben ordinato e saggiamente governato, che è *impossibile descriverlo o esprimere a parole* la gioia e il piacere che [l'anima della Duchessa] provò nell'aver creato questo suo mondo»[451]. A questo non segue, poi, alcuna descrizione né del regime politico, né dell'apparato di governo, né della struttura sociale, che si suppone ricalchino quelli del "mondo sfavillante": anche questo mondo è governato da un'Imperatrice, l'anima della Duchessa di Newcastle, con un potere assoluto, capace di assicurare pace, ordine e armonia. Dell'altro "mondo filosofico", quello dell'Imperatrice, inoltre, è detto ancora meno: «lo consolid[a] con buone leggi e lo abbellisc[e] con le arti e le scienze» e non può fare altro, a meno che non decida di dissolvere «il suo mondo immaginario» o di apportare «mutamenti al Mondo sfavillante nel quale viv[e]»[452]. Un mondo, dunque, che ancora tanto somiglia al *blazing world* e, conseguentemente, alla monarchia di Carlo II, sia per il suo mecenatismo che per il suo autoritarismo.

---

[448] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 191.
[449] Ivi, p. 176. Corsivo mio.
[450] Ivi, p. 175.
[451] Ivi, p. 176. Corsivo mio. Sul tema della "varietà" e dell'"ordine" presenti in Natura si tornerà nel IV Capitolo.
[452] *Ibidem*.

Invero, nel testo ci sono molti dei *topoi* classici dell'utopia: il naufragio a seguito di una tempesta[453], l'inaccessibilità del luogo come garanzia di inviolabilità[454], l'amenità del luogo e la mitezza del clima[455], i campi spontaneamente fertili[456], l'assenza del denaro e la pratica del baratto[457]. E, come in molte utopie, vi sono delle peculiarità: in questo caso, il viaggiatore è una viaggiatrice[458], il viaggio non è volontario ma coatto[459], il ritorno al mondo reale è precluso[460]. Ma prima ancora di essere un genere letterario inaugurato da Thomas More nel 1516, l'utopia è la più compiuta concretizzazione della tensione dialettica tra l'essere e «l'ontologia-del-non-essere-ancora»[461]: tra questi due poli - ciò che è e ciò che ancora non è - si situa quel «principio speranza»[462], tanto caro a Bloch, che è la somma delle aspirazioni e dei sogni dell'uomo, alimentate dalla sua innata "coscienza anticipatrice", e l'attesa operosa di un futuro migliore, alimentata dalla sua innata "coscienza progettante". La "speranza", quale motore della storia e del progresso umano, allora, trova fondamento in una «"ontologia" delle potenzialità non ancora esaurite, in antitesi con ogni posizione di pensiero che, direttamente o indirettamente, si richiami all'ontologia del già costituito e del già concluso, ad una "essenza pensata come essenza già stata"» [463].

Ciò non vuol dire che l'utopia sia priva di collocazione spazio-temporale: è anzi un prodotto storicamente radicato nel terreno storico e sociale, pur se come finalità. È, infatti, ancorata tanto al presente, al qui e ora, quanto al futuro, in un ipotetico luogo non-luogo, che troverà concretizzazione – si *spera* – un domani non lontano. Come ha ricordato Vittor Ivo Comparato, il fatto che l'utopia sia un non-luogo «non implica la nozione di impossibilità. Apre invece lo spazio che si situa tra il passato (c'è stato) e il futuro (potrà esserci), ovvero lo spazio geografico e metaforico (c'è altrove) che sta tra l'esistente e il diverso»[464].

---

[453] Ivi, p. 113.
[454] Ivi, p. 118.
[455] *Ibidem*.
[456] *Ibidem*.
[457] Ivi, p. 121.
[458] Ivi, p. 113.
[459] *Ibidem*.
[460] L'Imperatrice senza nome del *blazing world*, infatti, rimane nel "mondo sfavillante", insieme a suo marito, l'Imperatore. Solo l'anima della Duchessa farà ritorno nel mondo reale, ricongiungendosi anche lei al marito, il Duca di Newcastle William Cavendish.
[461] F. SARCINELLI, *L'ontologia del non-ancora in Paul Ricoeur ed in Ernst Bloch*, in «Lo sguardo», II, 2013, n. 12.
[462] Cfr. E. BLOCH, *Il principio speranza*, trad. it. di *Das Prinzip Hoffnung* (1959), a cura di R. Bodei, Garzanti, Milano 2005.
[463] F. FERGNANI, *Utopia e dialettica nel pensiero di Ernst Bloch*, cit., p. 200.
[464] V.I. COMPARATO, *Utopia*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 9.

Nel *Blazing-World*, però, passato e futuro coincidono. Cavendish, infatti, guarda alla monarchia stuardiana (c'è stata) e alla sua Restaurazione (ma c'è stata anch'essa!): solo l'"esistente" esiste; non v'è "spazio" alcuno per il "diverso". Per dirlo altrimenti, Cavendish è così ancorata al suo presente, da non essere neppure in grado di immaginare un futuro diverso da quello che si è già realizzato: la sua "speranza" non si libra tra le infinite possibilità di sogni non ancora avverati, di desideri non ancora esauditi, di fatti non ancora compiuti, di mondi non ancora costruiti, ma è modellata, appiattita e schiacciata dalla forza storica degli eventi. Nonostante la veste letteraria utopica, quindi, il *Blazing-World* è un'"utopia" soltanto di forma, non di contenuto: un sogno - «se mai ve ne fu uno»[465], avrebbe detto Mercier - irrealizzabile, non per l'irrealizzabilità del suo contenuto, troppo nobile o troppo ambizioso o troppo ispirato da una visione ingenuamente ottimistica della realtà, ma perché già realizzato. D'altronde, in questo consisteva – a rischio di una banalizzazione - *La fine dell'utopia*[466] per Marcuse: nella realizzazione definitiva delle sue aspirazioni.

Fin qui, però, si è escluso il *Blazing-World* dalle utopie, dando per assodata la definizione che di "utopia" hanno dato gli scrittori utopisti. Ciononostante, i distopisti dovrebbero essere altrettanto d'accordo nell'escludere il "mondo sfavillante" dai mondi utopici. Perché se l'utopia è soltanto una chimera, incapace di cogliere la propria impossibilità a realizzarsi – da qui le accuse di "utopismo", nell'accezione più comune del termine –, allora è ancor più ragionevole concludere che il *Blazing-World* non è un'utopia: infatti, il "mondo sfavillante" che Cavendish descrive – come s'è detto – si è già realizzato e precisamente nel 1660, con la Restaurazione al trono degli Stuart.

I distopisti, a dire il vero, hanno mosso all'utopia un'accusa ben più severa di quella della sua impraticabilità. Lungi dal crederla irrealizzabile, l'hanno ritenuta anzi una minaccia ancor più sinistra una volta realizzata. Scriveva, ad esempio, nel 1923 il filosofo russo Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev:

> Le utopie appaiono oggi assai più realizzabili di quanto si credesse un tempo. E noi ci troviamo attualmente davanti a una questione ben più angosciosa: come evitare la loro realizzazione definitiva? […] Le utopie sono realizzabili. La vita

[465] Cfr. L.-S. MERCIER, *L'anno 2440. Sogno se mai ve ne fu uno*, trad. it. di *L'an deux mille quatre cent quarante: rêve s'il en fut jamais* (1771), a cura di L. Tundo, Edizioni, Bari 1993.
[466] H. MARCUSE, *La fine dell'utopia*, trad. it. di *Das Ende der Utopie* (1967), a cura di M. Bascetta e S. Vertone, Manifestolibri, Roma 2008.

> marcia verso le utopie. E forse un secolo nuovo comincia; un secolo nel quale gli intellettuali e la classe colta penseranno ai mezzi d'evitare le utopie e di ritornare a una società non utopistica, meno "perfetta" e più libera[467].

Guidati per lo più da un realismo ontologico di stampo aristotelico e da un individualismo metodologico di stampo weberiano, oltre che convinti della fallibilità umana, dell'avalutatività scientifica e della impredicibilità storica, i detrattori dell'utopia hanno sottolineato i suoi risvolti inquietanti, mettendone in evidenza i tragici fallimenti e le possibili derive autoritarie: l'ideale utopico, per sua natura etico-finalistico, può degenerare in forme estreme di disciplinamento sociale; il perseguimento del bene comune patrocinato dall'utopia può compromettere le singole libertà individuali, favorendo la scomparsa dell'"uomo concreto". L'utopia sarebbe, dunque, per questi autori – a cui la Storia ha dato troppo spesso ragione –, delirio di onniscienza e non visione lucida della realtà, "incubo" e non "sogno".

D'altra parte, se è vero che l'utopia di alcuni può tramutarsi sempre nella distopia di altri, non desta certo meraviglia che l'utopista sia considerato talvolta come il «costruttore di un *paradiso* in terra» e talaltra come l'«edificatore di un molto rispettabile *inferno*»[468]. Nel *Blazing-World*, però, manca anche questo dualismo interpretativo: il mondo descritto da Cavendish non è né un'utopia, né una distopia, né un "Paradiso" né un "Inferno", perché mancando il "sogno", viene a mancare pure la possibilità che possa trasformarsi in un "incubo".

C'è, infine, un'altra anomalia nel *Blazing-World* utile a confermare l'ipotesi che il "mondo sfavillante" non sia un mondo utopico. Non riguarda il "tempo", ma il "luogo" dell'utopia: l'accesso al *blazing world*, infatti, è un varco situato al Polo Nord. Eppure, dalla sua invenzione a opera di More, il fondatore dell'utopia moderna e padre di tutte le utopie, fino al Settecento, la terra d'Utopia è per lo più un'isola: così la Nuova Atlantide, dal nome indigeno Bensalem, di Francis Bacon; così Taprobana, su cui sorge la Città del Sole di Tommaso Campanella; così Oceana di Harrington, Macaria di Samuel Hartlib, Nova Solyma di Samuel Gotte, Olbia di John Sadler; così l'isola senza nome dominata da Christianopolis di Andreae; così pure l'Isola dei Pini di Henry Neville; e così via.

---

[467] N.A. BERDJAEV, *Nuovo Medioevo*, trad. it. di *Novoe Srednevekov'e* (1923), a cura di M. Boffa, Fazi Editore, Roma 2000, pp. 170-171.

[468] M. BALDINI, *La critica alle utopie come difesa della società aperta*, in D. ANTISERI (a cura di), *Karl Popper e il mestiere dello scienziato sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 63-64. L'ultima frase è di Lewis Mumford, *Storia dell'utopia*, Calderini, Bologna 1969. Corsivi miei.

Perché, allora, Cavendish decide di porre l'accesso al suo "mondo sfavillante", pur configurandolo come un arcipelago, proprio al Polo Nord? Sebbene conservi

> la medesima geografia insulare di Utopia figurata negli spostamenti fluviali della protagonista da un'isola all'altra […] e nel sistema orografico delle sue isole interconnesse[469],

il *Blazing-World* si discosta tanto dalla "norma" quanto dalla "forma" dell'utopia. A tal proposito, il Professore e Architetto Franco Purini, durante le due giornate del Convegno *Ricostruire l'utopia. Cinquecento anni dopo l'*Utopia *di Thomas More* (23-24 novembre 2016), tenutosi presso il Campus di Arcavacata dell'Università della Calabria, ha proposto un *Breve viaggio nell'immagine di Utopia* – questo il titolo del suo stimolante intervento conclusivo. Attraverso l'esame del frontespizio della prima edizione dell'opera di More (1516), il Professor Purini ha offerto un'interessante lettura architettonico-simbolica della "forma" dell'isola di Utopia, la quale

> ricorda ora l'impianto planetario dantesco, ripreso successivamente dal calabrese Campanella; ora il fegato ovino etrusco, metafora dell'incessante interrogarsi sul futuro, con cui gli aruspici interpretavano il volere divino; ora, invece, un porto, luogo da cui partire ma anche in cui rifugiarsi, come quello di Civitavecchia, o quello del Campidoglio michelangiolesco o, ancora, quello di Piazza S. Pietro, non a caso definita "porto di cristianità", che simboleggia l'abbraccio esteso al navigante, al cittadino, al fedele[470].

Nel *Blazing-World* Cavendish coglie inconsapevolmente tutte queste immagini: inserisce alcuni elementi astronomici, facendo spesso riferimento ai pianeti e alle stelle; s'interroga sul futuro, augurandosi che possa essere più benevolo nei confronti della sua memoria; e cerca l'abbraccio di conforto dalle insoddisfazioni personali del presente, trasformando il suo "mondo sfavillante" in un porto sicuro. Nondimeno, «l'isola di Utopia di More – ha aggiunto il Professor Purini in quell'occasione – ricorda soprattutto la *forma* di una testa, a indicare che l'utopia è luogo di mera speculazione; ma una testa umana, perché è l'*uomo* che può trovare a questa speculazione uno spazio nel *possibile*»[471].

---

[469] M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 56.
[470] A. LIUTI, *Ricostruire l'Utopia*, in «Giornale di storia contemporanea», XIX, 2016, n. 2, p. 302.
[471] *Ibidem*. Corsivi miei.

Cavendish ha avuto certamente il merito di aver immaginato una “donna” – se stessa, pur con tre diversi volti - quale protagonista della sua avventura “speculativa”. Peccato soltanto che alla speranzosa realizzazione del migliore dei mondi “possibili” abbia invece preferito la semplice descrizione di un mondo già “realizzato”.

CAPITOLO III

IL *BLAZING-WORLD*, TRA SCIENZA E MAGIA, TRA STORIA E MITO

SOMMARIO: 3.1 Il *Blazing-World* e le *Observations Upon Experimental Philosophy*: «due mondi all'estremità dei rispettivi poli» - 3.2 L'influenza ermetico-occultista e cabalistico-alchemica – 3.3 L'influenza della storia: gli *anni mirabiles* della monarchia stuardiana – 3.4 L'influenza del mito – 3.4.1 L'archetipo polare – 3.4.2 L'archetipo imperiale

The end of Reason, is Truth;
the end of Fancy, is Fiction[472].

3.1 Il Blazing-World *e le* Observations Upon Experimental Philosophy*: «due mondi all'estremità dei rispettivi poli»*

Margaret Cavendish merita di essere annoverata tra gli scienziati del XVII secolo per essere riuscita, coniugando eclettismo e originalità, a proporre un'alternativa filosofico-scientifica – quella del materialismo vitalistico – alle due principali correnti di pensiero dell'epoca: il materialismo meccanicistico e lo spiritualismo neoplatonizzante[473]. Pertanto, molti studiosi si sono ragionevolmente profusi nel consegnarle un posto di tutto rispetto nel panorama scientifico, quasi volendola assimilare a un'Ipazia del Seicento.

Un aspetto, però, sembra sia stato trascurato: Cavendish si destreggia, come altri personaggi significativi del tempo, tra scienza e magia, tra chimica e alchimia, tra astronomia e astrologia, tra storia e mito. Se c'è un indizio che rende evidente questa commistione di atteggiamento razionale-scientifico e di sentimento misterico-esoterico è che Cavendish ha pensato il *Blazing-World* come appendice delle sue

[472] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., pp. 152-153.
[473] Il pensiero filosofico-scientifico di Cavendish sarà affrontato più dettagliatamente nel prossimo capitolo.

Observations Upon Experimental Philosophy, unendo coscientemente «la produzione volontaria della mente»[474] di un viaggio immaginario verso un "mondo sfavillante" e «l'indagine razionale delle cause degli effetti naturali»[475], contenuta nel trattato di filosofia sperimentale. I due testi, per certi versi antitetici, sono in realtà «congiunti come due mondi all'estremità dei rispettivi *poli*»[476]: da un lato la fantasia, «il cui fine è l'invenzione»[477]; dall'altro la ragione, «il cui fine è la verità»[478]. Scrive, infatti:

> The end of Reason, is Truth; the end of Fancy, is Fiction: […] by *Reason* I understand a rational search and enquiry into the cause of natural effects; and by *Fancy* a voluntary creation or production of the Mind […] And this is the reason, why I added the Piece of Fancy to my Philosophical Observations, and joined them as two Worlds at the end of their Poles[479].

Tuttavia, degno di considerazione è il lavoro di John Shanahan, che recupera la rilevanza dell'aspetto magico nell'evoluzione scientifica del XVII secolo - «it is no longer possible to ignore magical components in the evolution of the new science in early modernity»[480] - e fornisce una diversa chiave di lettura su Cavendish, tentando la sua contestualizzazione all'interno della tradizione occulta ed esoterica secentesca. Infatti, a introduzione del suo saggio, Shanahan afferma che, così come è possibile rintracciare l'influenza dell'alchimia nell'indagine chimica di Robert Boyle, della magia naturale nella sperimentazione meccanica di Robert Hooke e, ancora, della religione nella stesura dei *Principia*[481] (1687) di Isaac Newton, allo stesso modo è possibile rintracciare l'influenza di «magical components»[482] nella filosofia naturale di Cavendish. Secondo l'autore, peraltro, questo nuovo approccio consente di ottenere

---

474 M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 112.
475 *Ibidem*.
476 *Ibidem*. Corsivo mio. Sul "polo" si tornerà nel quarto paragrafo di questo capitolo.
477 *Ibidem*.
478 *Ibidem*.
479 M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., pp. 152-153.
480 J. SHANAHAN, *Natural Magic in* The Convent of Pleasure, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, cit., pp. 141-160:142.
481 I. NEWTON, *Philosophiae naturalis principia mathematica*, Jussu Societatis Regiae ac Trypus Josephi Streater, Londini 1687. Cfr. L.M. PRINCE, *The Aspiring Adept: Robert Boyle and his Alchemical Quest*, Princeton University Press, Princeton 1998; W.R. NEWMAN, *Atoms and Alchemy: Chymistry and Experimental Origins of the Scientific Revolution*, University of Chicago Press, Chicago 2006; J.E. MCGUIRE, P.M. RATTANSI, *Newton and the Pipes of Pan*, in «Notes and Record of the Royal Society of London», XI, 1966(Dec.), pp. 108-143.
482 J. SHANAHAN, *Natural Magic in* The Convent of Pleasure, cit., p. 143.

«a more nuanced and complete view of [Cavendish's] thought on physical and supernatural reality as a whole»[483].

Si è già detto sul Seicento come epoca "bifronte", che da un lato guarda al futuro, confidando nel progresso della nuova scienza moderna, nel calcolo logico-matematico e nell'indagine sperimentale e che dall'altro guarda al passato, ancorandosi alle tradizioni misterico-esoteriche degli Antichi, alla cultura orfica, alla scienza occulta, alla filosofia ermetica, alle pratiche magico-spirituali, alla cabalistica ebraico-cristiana, al rosacrocianesimo, all'alchimia, all'astrologia, alla geomanzia. Da un lato un mondo fatto di strumentazioni ingegnose, apparecchi tecnologici, congegni meccanici, quali il telescopio, il microscopio, il cannocchiale, il barometro, il termometro, la pompa pneumatica, l'orologio a pendolo; dall'altro un mondo fatto di spiriti, di demoni, di angeli, di fate, di streghe, di maghi, di fantasmi.

Non sono lontani gli anni in cui Spenser cantava nel suo poema epico la "Regina delle Fate", né quelli in cui Marlowe raccontava la "tragica storia del Dottor Faust" e del suo patto mefistofelico; non sono lontani nemmeno gli anni in cui Shakespeare tormentava Amleto col "fantasma", né quelli in cui riproponeva la figura del mago rinascimentale e rievocava spiriti e fattucchiere, narrando le vicende di Prospero, di Ariel e di Sicorace[484]. Sono gli anni in cui, attraverso la mediazione di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella e delle loro simpatie ermetico-esoteriche[485], si dispiega l'influenza della magia naturale di Marsilio Ficino, della magia cabalistico-cristiana di Pico della Mirandola, della filosofia occulta di Cornelio Agrippa; sono gli anni in cui il neoplatonismo rinascimentale condiziona inevitabilmente, con il suo vasto portato culturale, la nascita della nuova scienza moderna e della nuova filosofia sperimentale, sia pure come il risultato di una loro presa di distanza; e sono gli anni in cui alcuni eruditi pensatori recuperano

---

[483] *Ibidem*.

[484] E. SPENSER, *The Faerie Queene: Disposed into Twelve Books, Fashioning XII. Morall Vertues*, Printed for William Ponsonbie, London 1596; C. MARLOWE, *The Tragicall History of the Horrible Life and Death of Doctor Faustus* (1592), Imprinted at London by G.E. for John Wright, London 1609; W. SHAKESPEARE, *The Tragicall Historie of Hamlet, Prince of Denmark*. At London Printed for N.L. and John Trundell. 1603; W. SHAKESPEARE, *The Tempest* (1611), Printed by Isaac Iaggard, and Ed. Blount, London 1623. Cfr. F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, trad. it. *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age* (1979), a cura di S. Mobiglia, Einaudi, Torino 2002, pp. 95 e 206-207. Gli studi di France Yates, che restano fondamentali nell'analisi della cultura elisabettiana, si sono rivelati utilissimi per una maggiore comprensione anche del clima culturale secentesco. Infatti, è assai difficile individuare i labili confini che separano l'esoterismo dall'occultismo, dalla cabalistica, dall'ermetismo, dal neoplatonismo. Senza la lettura dello studio di Yates, sarebbe stato impresa ancora più ardua.

[485] Cfr. F.A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, trad. it. *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition* (1964), a cura di R. Pecchioli, Laterza, Roma-Bari 1969.

convintamente il neoplatonismo rinascimentale e, con esso, un orientamento esegetico nella riscoperta degli autori antichi, un rinnovato interesse per la sfera religiosa e "spirituale" e un intero *corpus* dottrinale, che fonda la fisica e la metafisica dell'universo sull'esistenza di forze dinamiche "occulte", perché non ricavabili né dall'esperienza sensibile né dal ragionamento logico-deduttivo: sono i neoplatonici di Cambridge.

Complici le condizioni storico-culturali del Seicento, così sfumate e non ancora modellate sulla contrapposizione netta di due "partiti" antitetici di studiosi che si contendono la Verità, i neoplatonici cantabrigiensi non avvertono l'esigenza di contrastare uno "scientismo" o un "positivismo" imperanti – per i quali occorrerà attendere almeno altri due secoli. Perciò, mostrano degli atteggiamenti di apertura nei confronti del progresso e della modernità. Nondimeno, tentano di mitigare l'autorevolezza dell'empirismo e dello sperimentalismo, entrambi ispirati da Francis Bacon e successivamente sviluppati dalla Royal Society, sottolineando l'inadeguatezza della scienza materialista e di quella meccanicista nel fornire spiegazioni esaustive sulla complessità dei fenomeni naturali. Ritenute dottrine "superficiali", perché in grado di indagare soltanto ciò che appare inequivocabilmente già conoscibile attraverso l'esperienza sensibile del dato esteriore, il meccanicismo e il materialismo vengono temperati dalle teorie del platonismo e del neoplatonismo ermetizzante e, dunque, dagli insegnamenti contenuti nel *Corpus Hermeticum*[486] di Ermete Trismegisto, mitico sapiente egiziano "τρίς-μέγιστος" (*tris-megistos*), ovvero "tre volte grandissimo", che si supponeva fosse vissuto ai tempi di Mosè e che costituisse la vera fonte dell'intero impianto dottrinale platonico.

In realtà, il filologo ginevrino-francese, naturalizzato inglese, Isaac Casaubon già nel 1614 con la pubblicazione del *De rebus sacris et ecclestiaticis*[487] dimostrava in modo convincente che gli scritti ermetici non sono coevi all'epoca mosaica, come invece aveva ritenuto per lungo tempo la cultura rinascimentale, sulla base degli studi di Lattanzio (250 ca.-317 d.C.). Questi, infatti, nel tentativo di coniugare l'antico corpo sapienziale ermetico con la rivelazione cristiana, aveva individuato nel paganesimo di

[486] All'interno degli scritti ermetici sono distinguibili quattro gruppi di testi: il *Corpus Hermeticum* propriamente detto, l'*Asclepio* latino, l'*Antologia* di Stobeo e altri frammenti. Cfr. H. TRISMEGISTUS, *Hermetis Trismegisti Poimandres sive Liber de potestate et sapientia Dei e Graeco in Latinum conversus*, M. FICINO (edidit), Petrus Liechtenstein or Johannes Hammam, Venetiarum Respublica 1400.

[487] I. CASAUBONI, *Isaaci Casauboni de rebus sactis et ecclesiasticis exercitationes XVI: Ad Cardinalis Baronii, prolegomena in Annales, & primam eorum partem, de Domini Nostri Iesu Christi natiuitate, vita, passione, assumtione*, Apud Ioan. Billium, Londini 1614.

Ermete Trismegisto una verità soltanto parziale, che il messaggio cristiano avrebbe completato e perfezionato. Sulla base di questa convinzione, non disgiunta da intenti proselitici e cristianizzanti, lo scrittore e retore romano aveva indicato in Ermete Trismegisto il santo profeta pagano, annunciatore dell'avvento di Cristo[488]. Marsilio Ficino, a sua volta, ritenendo autorevole la posizione di Lattanzio e dando per scontato «che l'autore degli *Hermetica* fosse vissuto all'incirca al tempo di Mosè»[489], aveva inconsapevolmente veicolato nel Rinascimento l'idea errata che «Platone avesse derivato la sua teologia, attraverso Pitagora, dal Trismegisto»[490] e non viceversa. Causabon provava, invece, che gli scritti ermetici sono piuttosto opera di un sincretismo gnostico-ebraico di autori molto più tardi, che hanno agito probabilmente in età tardo ellenistica, tra il I e il II secolo d.C.

Come ha notato Jean-Paul Corsetti, riprendendo le riflessioni del noto filosofo Eugenio Garin in *La cultura filosofica del Rinascimento italiano* (1961)[491], «le ripercussioni che avrà la scoperta del Casaubon saranno senza precedenti, anche se, in Inghilterra […], diversi grandi nomi dell'ermetismo proseguiranno la ricerca del Rinascimento, lasciando da parte l'opera del ginevrino»[492]. Tra questi fedeli ermetisti sfilano proprio i filosofi di Cambridge, per i quali, malgrado la confutazione di Casaubon, «Ermete resta una sorta di riferimento obbligato»[493]. La celebre saggista britannica Frances Amelia Yates ha scritto, in modo sintetico ma suggestivo, che l'ermetismo secentesco «[è] duro a morire»[494]. Infatti, sebbene i neoplatonici dimostrino di aver sostanzialmente accettato «il nocciolo della critica di Casaubon, con il risultato che il platonismo di Cambridge, privato del fondamento ermetico, [prende] una piega molto differente dal platonismo rinascimentale»[495], essi si rivelano «riluttanti ad abbandonare gli *Hermetica*»[496] e indirizzano i loro sforzi nel trovare «il

[488] «Che Lattanzio facesse risalire Ermete e i suoi libri ad una data molto antica lo si può ricavare da una sua osservazione contenuta nel *De ira Dei*, dove afferma che Trismegisto è molto più antico di Platone e Pitagora», in F.A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, cit., p. 19. Cfr. LATTANZIO, *De ira dei*, XI. Tuttavia, Lattanzio parla di Ermete Trismegisto soprattutto nelle sue *Divinae Institutiones*. Inoltre, Yates ricorda che persino Agostino, che pure condanna l'*Asclepius* quale libro demoniaco, «contribu[isce] al colossale equivoco della collocazione cronologica dell'opera, per la quale Ermete risulta un profeta del Cristianesimo», F.A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, cit., p. 91.
[489] Ivi, p. 32.
[490] *Ibidem*.
[491] E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze 1961.
[492] J.P. CORSETTI, *Storia dell'esoterismo e delle scienze occulte*, trad. it. *Histoire de l'ésotérisme et des sciences occultes* (1992), a cura di M. Pelaia, Germese Editore, Roma 2003, p. 209.
[493] Ivi, p. 210.
[494] F.A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, cit., p. 603.
[495] *Ibidem*.
[496] *Ibidem*.

modo e il mezzo per serbare qualcosa della loro influenza»[497]. In definitiva, pur consapevoli che gli scritti ermetici non possono figurare nella catena dei *prisci theologi*, nella quale Ficino aveva inserito Ermete, Orfeo, Platone, Zoroastro, quali rivelatori dell'unica verità riletta in relazione ai Libri sacri e quali custodi di un'antica sapienza umana, i neoplatonici si fanno portavoce di una «cosmologia e una filosofia della natura – una teosofia - che restaur[a] a grandi linee l'insegnamento del Trismegisto e mant[iene] implicitamente la presenza di quest'ultimo nella lunga catena di saggezza universale»[498].

Come si pone Cavendish rispetto a questa cultura ermetizzante? Silvani afferma che il suo eclettismo e il suo approccio "eccentrico" alla filosofia e alla scienza «hanno reso estremamente difficile riconoscere il suo recupero *tangenziale* di certi filoni del pensiero ermetico-occultista»[499]. Ciononostante, Cavendish dissemina nelle sue opere tanti e tali riferimenti alla tradizione ermetico-occultista, così come a quella cabalistico-alchemica, che è possibile supporre un suo interessamento per la cultura esoterica tutt'altro che "tangenziale".

John Shanahan e, invero prima di lui, Tien y Chao[500] hanno condotto un lavoro eccezionale nel rintracciare gli elementi "magici" nel pensiero di Cavendish. Tuttavia, entrambi gli autori hanno focalizzato l'attenzione esclusivamente su *The Convent of Pleasure*, uno dei drammi della raccolta *Plays Never Before Printed* (1668), lasciando ad altri il compito di testare sulle restanti opere di Cavendish la giustezza delle loro ipotesi.

---

[497] *Ibidem*.
[498] J.P. CORSETTI, *Storia dell'esoterismo e delle scienze occulte*, cit., p. 212. Sull'argomento, si veda anche M. CILIBERTO, *Pensare per contrari: disincanto e utopia nel Rinascimento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005.
[499] M.E. D'AGOSTINI, J. DRUMBL, G. SILVANI (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione*, cit., p. 176. Corsivo mio.
[500] T. CHAO, *The "Chymical Theatre": Alchemical Imagery in Margaret Cavendish's* The Convent of Pleasure, in «Sun Yat-sen Journal of Humanities», XXXIII, 2012.

3.2 L'influenza ermetico-occultista e cabalistico-alchemica

Nel racconto *Travelling Spirits*, contenuto in *Nature's Pictures* (1656), Cavendish immagina il dialogo tra un uomo e una strega. L'uomo chiede di essere condotto «*to the Center of the Earth*»[501] e qui la strega lo mette al corrente del cattivo operato degli alchimisti:

> they are – dice - too unconstant to bring any thing to perfection; for they never keep to one certain ground or track, but are always trying of new Experiments; so that they are always beginning, but never go on towards an end[502].

Cavendish è convinta che ciò che è artificiale sia inferiore rispetto a ciò che è naturale e, proprio sulla base della contrapposizione gerarchica tra Arte e Natura[503], critica duramente l'alchimia. Tuttavia, ne è estremamente affascinata.

L'alchimia, partendo dall'esistenza di segrete corrispondenze tra più piani della realtà – quello fisico e quello metafisico, quello terrestre e quello cosmologico – consisteva principalmente in un sapere operativo che s'interessava tanto alla pratica della trasmutazione dei metalli vili in argento e oro, tramite la celeberrima Pietra filosofale, quanto alla progressiva crescita conoscitiva dell'alchimista, spesso caratterizzata da forti connotati ascetico-religiosi.

Al fine di un graduale miglioramento intellettivo, l'alchimista doveva esercitarsi all'isolamento, guardando in se stesso e non lasciandosi distrarre dal mondo esterno. Questa operazione di distacco eremitico era spesso paragonata dagli alchimisti alla discesa negli Inferi, generalmente collocati nelle viscere della Terra. Nelle tenebre più profonde, "al centro del mondo", l'uomo poteva riscoprire se stesso.

A questo allude la parola *vitriol*, acronimo formato dalle prime lettere della formula *Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem*, ovvero "Visita l'interno della terra, operando con rettitudine troverai la pietra nascosta". L'acrostico, che appare per la prima volta nell'*Azoth* (1613)[504] di Basilio Valentino, è

---

[501] M. CAVENDISH, *The Travelling Spirits*, in EAD., *Nature's Pictures*, cit., p. 251. Corsivo mio. Il riferimento al "centro della Terra" fa supporre che Cavendish conosca, almeno a grandi linee, la teoria della Terra Cava, per la cui analisi rimando al quarto paragrafo di questo capitolo.
[502] Ivi, p. 254.
[503] Rinvio al capitolo successivo per un'analisi più minuziosa.
[504] B. VALENTINUS, *Azoth, ovvero, L'occulta opera aurea dei filosofi*, trad. it. di *Azoth, sive Aureliae occultae philosophorum, materiam primam, et decatatum illum lapidem philosophorum filiis Hermetis*

passabile di una duplice interpretazione: una di tipo ermetico-esoterica, in quanto allude al processo iniziatico di dissolvimento degli impulsi individualisti dell'uomo, in vista del compimento della sua più alta funzione sociale – in questo senso, ad esempio, i massoni considerano gli Apprendisti che concorrono al compimento della Grande Opera come "pietra" grezza, ancora da levigare; e una di tipo alchemica, in quanto allude al processo "chimico" di dissolvimento della materia più incorruttibile, attraverso l'utilizzo di acidi come il "vetriolo", simboleggiato spesso da un leone *verde* – colore su cui si ritornerà[505].

Le origini dell'alchimia, ritenuta da alcuni storici della scienza la "preistoria" della chimica, sono legate nella tradizione proprio al nome di Ermete Trismegisto e alla letteratura ermetica di origine ellenistica. L'alchimia, poi, ha conosciuto un deciso sviluppo nel Rinascimento, soprattutto a seguito delle acquisizioni in campo biologico, che hanno condotto persino alcuni alchimisti a tentare la creazione della vita in laboratorio – Paracelso e il suo *homunculus* su tutti; infine, ha subìto un lento arretramento con l'avvento della chimica quale scienza sperimentale. Tale avvento, tuttavia, ha determinato un accentuarsi del carattere esoterico dell'alchimia, ben rappresentato dall'alchimia rosacrociana.

In Inghilterra nel XVII secolo, l'alchimia è citata in letteratura come nei trattati scientifici: Ben Jonson, drammaturgo vicino ai Cavendish, utilizza il lessico e l'immaginario alchemico, sovente accostando la figura dell'alchimista a quella del "mago imbroglione"[506]; Elias Ashmole, uno dei padri fondatori della Royal Society, pubblica nel 1650 il *Fasciculus chemicus* e nel 1652 il *Theatrum chemicum britannicum*[507], dimostrando di essersi dedicato all'alchimia a più riprese; lo scienziato fiammingo Jean-Baptiste van Helmont, che viaggia per l'Europa e soggiorna in Gran Bretagna, si dichiara seguace di Paracelso; e Walter Charleton, l'amico fidato di Margaret, si impegna proprio nella traduzione dei trattati alchemici vanhelmontiani.

---

solide, perspicue & dilucide explicantes […] (1613), a cura di M. Insolera, Edizioni Mediterranee, Roma 1988.

[505] Si veda il §3.4.

[506] Cfr. B. JONSON, *The Alchemist*, Printed by Thomas Snodham, for Walter Burre, and are to be sold by Iohn Stepneth […], London 1612.

[507] E. ASHMOLE, *Fasciculus chemicus, or Chymical Collections: Expressing the Ingress, Progress, and Egress, of the Secret Hermetick Science*, […] Printed by J. Flesher for Richard Mynne, at the Sign of St. Paul in Little Britain, London 1650; e ID., *Theatrum chemicum britannicum: Containing Severall Poeticall Pieces of our Famous English Philosophers, who Have Written the Hermetique Mysteries in their Owne Ancient Language*, Printed by J. Grismond for Nath. Brooke, London 1652.

Insomma, «l'Inghilterra offre […] un terreno privilegiato alla sopravvivenza dell'ermetismo e dell'alchimia»[508]. E c'è di più, perché

> alchimia [ed] ermetismo neoplatonizzante […] continuano […] a manifestarsi, mentre sta per costituirsi a sua volta l'istituzione massonica. Le interferenze fra questa corrente, in cui persistono ermetismo, alchimia e speculazione platonica, e la complessa evoluzione della massoneria in Inghilterra […] sembrano aver davvero condizionato l'esoterismo dell'epoca. A ciò va aggiunta la "rivelazione" rosacruciana, e il suo interesse per l'alchimia e l'ermetismo. [Insomma,] al centro di questa evoluzione che darà origine all'Illuminismo del XVIII secolo, l'alchimia sembra ben più determinante di quanto non si sia voluto ammettere[509].

Analizzando il *Convent of Pleasure*, Tien-yi Chao ritiene ragionevole presumere che Cavendish abbia avuto una qualche conoscenza della pratica alchemica[510], sebbene non vi sia alcun documento storico che lo provi inconfutabilmente. Nell'opera drammatica, è narrata la storia di Lady Happy, una giovane donna pressata dalla società perché trovi marito, che decide per tutta risposa di creare un convento di sole donne – "il convento del piacere" - e di rinchiudervisi, rifiutando in tal modo «the secular world of courting, marrying, and reproducing»[511]. Certamente significativo è che all'interno del convento Lady Happy sperimenti persino l'amore omo-erotico. Ciononostante, gli studi che si sono concentrati sull'aspetto di genere hanno talvolta omesso che le conclusioni del testo perdono tutta la carica progressista iniziale e riconducono il tema della sessualità entro lidi ben meno scandalosi per l'epoca: per mezzo dell'espediente teatrale dell'equivoco, la bella principessa, di cui Lady Happy s'innamora perdutamente, si scopre essere in realtà un gagliardissimo principe che, travestito da donna, si è furtivamente introdotto nella comunità femminile. A seguito di questa scoperta, Lady Happy e il principe convolano a nozze.

Il tentativo di Lady Happy di creare un convento di sole donne, che esclude "artificialmente" gli uomini, è simile al tentativo degli alchimisti di creare

---

[508] J.P. CORSETTI, *Storia dell'esoterismo e delle scienze occulte*, cit., p. 212.
[509] *Ibidem*.
[510] Cfr. T. CHAO, *"Between Nature and Art"*, cit., p. 51.
[511] H. SERRA, *Convents as Feminist Utopias: Margaret Cavendish's* The Convent of Pleasure *and the Potential of Closeted Dramas and Communities*, in «Womens' Studies», XXXVIII, 2009(Sept.), n. 6, pp. 647-699: 648.

"artificialmente" qualcosa che in natura non esiste: «Lady Happy's attempt to create her own convent reminds the reader of a similar attempts by alchemists who sought to perfect nature, or even bring out that do not exist in nature»[512]. È certamente alchemica, infatti, la concezione di una Natura che ha al suo interno delle potenzialità che solo l'opera "artificiale" dell'uomo può portare a pieno compimento.

È vero che Cavendish condanna l'Arte perché, per quanto si sforzi di imitare la Natura, è in grado di produrre soltanto "mostri ermafroditi"[513]; ed è vero, dunque, che bisognerebbe concludere che l'impegno alchemico di creare qualcosa che in Natura non esiste, fosse anche vòlto al miglioramento della Natura stessa, non suscita in Cavendish alcun tipo di fascinazione. Infatti, alla fine del racconto, il convento «single-sex»[514] collassa su se stesso, a riprova del fatto che ciò che è artificiale è per Cavendish anche perituro, precario, effimero, passeggero: Lady Happy è costretta ad arrendersi all'impossibilità di realizzazione del suo grandioso progetto, proprio come «those great Practitioners, finding, after much Loss and Pains, nothing but Despair, writ[ing] Books of that Art; which, instead of the Elixir, did produce Despair»[515].

Ma è altrettanto vero che la necessità della compresenza dei due sessi, il maschile e il femminile, suggellata dal felice matrimonio del finale, ricorda l'immagine dell'unione alchemica dello Zolfo - elemento maschile, attivo, solare - e del Mercurio metallico o Argento vivo - elemento femminile, passivo e lunare -, a cui Paracelso aggiungeva il Sale, per tentare di ottenere la *philosophi lapis*. Cavendish, perciò, deve senz'altro aver avuto qualche vaga nozione di alchimia e deve aver conosciuto almeno i rudimenti delle pratiche alchemiche di Paracelso, così come probabilmente quelle di Ruggero Bacone, di Cornelio Agrippa, di John Dee, di Thomas Vaughan, di Jean Baptiste van Helmont, di Robert Fludd.

Avendo ammesso lei stessa di non conoscere altra lingua all'infuori dell'inglese – «I understand no other language»[516] -, appare assai improbabile che Cavendish abbia avuto modo di leggere direttamente *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, testo ricco di rimandi alchemici, la cui paternità viene attribuita al tedesco

[512] T. CHAO, *The "Chymical Theatre*, cit., p. 56.
[513] Cfr. M. CAVENDISH, *Of Micrography, and of Magnifying and Multiplying Glasses*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 8. Questo aspetto sarà chiarito nel prossimo capitolo.
[514] T. CHAO, *The "Chymical Theatre*, cit., p. 59.
[515] M. CAVENDISH, *Grounds of Natural Philosophy*, cit., p. 310.
[516] M. CAVENDISH, *An Epiloge to my Philosophical Opinions*, in EAD., *Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].

Johann Valentin Andreae, tradotto in Inghilterra soltanto nel 1690[517], circa due decenni dopo la morte di Cavendish. Si tratta, però, di un'opera del 1616 che ha avuto una grande eco tra gli alchimisti del periodo e tra i primi massoni: si fa, infatti, interprete di quell'*ascesa* mistico-esoterica, volta al perfezionamento e alla purificazione dell'individuo, propugnata dalla Massoneria, che è al contempo anche *discesa* mistico-esoterica, volta al ritrovamento nelle viscere della Terra della pietra capace di risanare la corruzione della materia, propugnata dall'alchimia.

Che Cavendish abbia dunque subìto in qualche modo l'influenza del viaggio sapienziale del supposto fondatore della confraternita dei Rosacroce[518]? Potrebbe darsi: tanto nel testo di Andreae quanto in *The Convent of Pleasure* vi è un «inner journey of personal transformation which is often referred to as spiritual alchemy»[519] ed entrambi i testi «feature plays within plays, images of the chemical wedding (namely the symbolic and matrimonial union between royal couples), and the emblematic icons of male and female rulers»[520]; e soprattutto, la lettura utopica del testo di Andreae ad opera di Vittor Ivo Comparato, in riferimento «alla progressiva presa di distanza dell'iniziato [Rosacroce] dalla ingiustizia del mondo reale»[521], può essere messa a raffronto con la tensione, ugualmente "utopica"[522], anche se a tratti più edonistica[523], dell'opera di Cavendish: entrambi i lavori si rifanno a un elitarismo esclusivo e propongono una comunità ideale di «soli illuminati»[524], come nel caso di Andreae, o di sole donne, come nel caso di Cavendish.

---

[517] J.V. ANDREAE, *The Hermeticke Romance, or The Chymical Wedding*, transl. eng. *Chymische Hochzeit Christiani Rosencreutz; Anno 1459* (1616), by E. Foxcroft, [s.e.], London 1690.

[518] Prima della pubblicazione delle *Nozze chimiche* di Andreae, circolavano già due testi che raccontavano la vita e le imprese di Christian Rosenkreuz: il *Fama fraternitatis* del 1614 e il *Confessio Roseae Crucis* del 1615. Cfr. J.V. ANDREAE, *Allgemeine und general Reformation, der gantzen weiten Welt Beneben der Fama Fraternitatis […]*, Wessell, Cassel 1614; e ID., *Confessio Fraternitatis Rosae Crucis, ad eruditos Europae*, Wessel, Cassel 1615.

[519] P. GODALL, *The Rosicrucian Manifestos*, Rosicrucian Collection, Crowborough 2006, p. 63.

[520] T. CHAO, *The "Chymical Theatre"*, cit., p. 61.

[521] V.I. COMPARATO, *Utopia*, cit., p. 93. Johann Valentin Andreae è autore anche di *Reipublicae Christianopolitanae descriptio*, Zetznerus, Argentorati 1619, che Comparato definisce «un'utopia nella forma letteraria ormai stabilizzata sia dall'archetipo moriano che dalla *Città del Sole* di Campanella», in V.I. COMPARATO, *Utopia*, cit., p. 96.

[522] Si veda ad esempio la descrizione del giardino all'interno del convento: «and my Gardens to be kept curiously, and floruish, in every Season of all sorts of Flowers, sweet Herbs and Fruits, and kept so as not to have a Weed in it, and all the Groves, Wildernesses, Bowers and Abrours pruned, and kept free from dead Boughs Branches or Leaves; […] Also we will have the choisest Meats every Season doth afford, […] and all our Drinks fresh and pleasing», in M. CAVENDISH, *The Convent of Pleasure*, in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., p. 14.

[523] Cavendish nel testo insiste molto sul "piacere". Non a caso il convento di Lady Happy è definito già nel titolo il "*Convent of Pleasure*".

[524] V.I. COMPARATO, *Utopia*, cit., p. 94.

Sin qui si è detto che Cavendish fa riferimento all'alchimia in *Travelling Spirits*, contenuto in *Nature's Pictures* (1656) e in *The Convent of Pleasure*, contenuto in *Plays Never Before Printed* (1668), vale a dire in una delle sue prime opere e in una delle sue ultime. Si può concludere, pertanto, che l'immaginario alchemico la accompagni lungo tutta la sua carriera di scrittrice. Scrivere o non scrivere di alchimia non è una scelta che dipende da una progressiva maturazione e da un graduale aumento delle sue conoscenze in ambito scientifico, attraverso la frequentazione del Circolo del marito e del cognato. Cavendish, infatti, non abbandona mai l'aspetto "magico". Ciò che rileva ai fini di questa scelta è piuttosto il genere letterario che utilizza: quando affida i suoi pensieri alla fantasia, come nel caso dell'opera drammatica o di *Nature's pictures* (1656), ovvero una raccolta di storie che – come dichiarato dal titolo – sono «drawn by *fancies pencil*»[525], parla di "magia", di streghe e di pratiche alchemiche; quando, invece, affida i suoi pensieri alla ragione, come nel caso dei trattati filosofico-scientifici, si autocensura e fa scomparire la parola "magia" dal suo vocabolario.

A confermare quest'ipotesi vi è l'atteggiamento assunto da Cavendish nei confronti della "magia" nelle *Philosophical Letters* (1664). Trattandosi di un testo a metà tra due diversi generi letterari, quello epistolare, più "femminile" e fantasioso, e quello filosofico, più "maschile" e razionale – almeno per i canoni dell'epoca -, Cavendish discute sì di "magia", ma tenta una spiegazione "scientifica" della sua esistenza, che sia coerente tanto con le sue convinzioni filosofico-scientifiche quanto con il suo scetticismo gnoseologico: «I believe – scrive - there is Natural Magick; which is, that the sensitive and rational Matter oft moves such a way, as is unknown to us»[526]; e poco più avanti rimarca:

> I believe natural Magick to be natural corporeal motions in natural bodies: Not that I say, Nature in her self is a Magicianess, but it may be called natural Magick or Witchcraft, meerly in respect to our Ignorance; for though Nature is old, yet she is not a Witch, but a grave, wise, methodical Matron, ordering her Infinite family, which are her several parts, with ease and facility, without needles troubles and difficulties[527].

---

[525] M. CAVENDISH, *Nature's Pictures*, cit., [n.p.]. Corsivo mio. Il titolo completo dell'opera è *Nature's Picture Drawn By Fancies Pencil to the Life Being Several Feigned Stories, Comical, Tragical, Tragi-Comical, Poetical, Romancical, Philosophical, Historical, and Moral: Some in Verse, Some in Prose, Some Mixt, and Some by Dialogues*.
[526] M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, cit., Sect. III, Letter XVI, p. 299.
[527] Ivi, p. 302.

Nel *Blazing-World*, inoltre, dove Cavendish dichiara che l'intento è quello di dar libero sfogo alla sua fantasia, tenuta invece a freno nelle *Observations Upon Experimental Philosophy*, non mancano allusioni più o meno esplicite alla tradizione esoterica, ermetica, alchemica e cabalistica. Infatti, l'Imperatrice del "mondo sfavillante", interessata a comprendere le trasmutazioni, chiama a sé gli uomini-scimmia, i suoi chimici, e ordina loro di presentarle i risultati degli studi condotti nella ricerca alchemica. Gli uomini-scimmia dichiarano di aver scoperto che «i soli princìpi dei corpi naturali [sono] il *sale*, lo *zolfo*, e il *mercurio*»[528]. L'Imperatrice, però, ribattendo che «non si è ancora riusciti a cambiare la configurazione interna»[529] dell'oro, come invece avrebbero voluto gli alchimisti, condanna «gli sforzi [prodigati] nella ricerca chimica»[530] e afferma che «avre[bbe] preferito che tali sforzi fossero […] spesi per fini più utili invece che per questi esperimenti»[531].

Dopo il colloquio, l'Imperatrice, volendo sapere il motivo per il quale la «dinastia imperiale appar[e] così giovane, pur dicendosi che viv[a] straordinariamente a lungo: chi due, chi tre, chi quattrocento anni»[532], interroga nuovamente gli uomini-scimmia. Questi rispondono che la loro giovinezza è dovuta all'assunzione di una «gomma»[533], prodotta da «una certa roccia, cava al suo interno»[534] che, tra i molti effetti – vomito, sanguinamento dal naso, emorroidi, caduta di capelli, di denti e di unghie, "imbozzolamento" per un tempo di nove mesi all'interno di un guscio di tela cerata e successiva riuscita da quel guscio – ha quello di conferire «l'aspetto e la forza di un ventenne»[535]. L'Imperatrice rimane estasiata perché, «sebbene nel mondo dal quale proveniva avesse sentito dire grandi cose della *pietra filosofale*, tuttavia non aveva mai sentito di qualcuno che l'avesse scovata, cosa che le faceva credere si trattasse solo di una chimera»[536]. Su questa base, l'Imperatrice non aveva creduto a quel «famoso chimico che aveva scoperto una certa sostanza nota come "alkahest" che in virtù del suo ardore consuma tutte le malattie»[537]. Il riferimento – come suggerisce Nicolosi - è «alla sostanza miracolosa le cui proprietà van Helmont si vantava di aver

[528] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 142. Corsivi miei.
[529] Ivi, p. 143.
[530] *Ibidem*.
[531] *Ibidem*.
[532] Ivi, p. 144.
[533] *Ibidem*.
[534] *Ibidem*.
[535] *Ibidem*.
[536] Ivi, p. 145. Corsivo mio.
[537] *Ibidem*.

scoperto»[538] nelle *Oriatrike* (1662). L'Imperatrice ora è, invece, pronta a credere all'esistenza dell'Elisir di lunga vita, perché nel "mondo sfavillante" esso non è prodotto artificialmente in laboratorio dagli alchimisti, ma si trova in Natura:

> se si fosse trattato di un rimedio preparato artificialmente, […] non ci avrebbe creduto tanto facilmente, perché sapeva che l'arte, essendo serva della natura, non era in grado di produrre un effetto così potente; ma poiché quella gomma era di origine naturale, ella non ne dubitò, perché sapeva che le opere della natura sono così varie e prodigiose che nessuna creatura particolare può comprenderne le vie[539].

Nel *Blazing-World*, inoltre, Cavendish fa riferimento alla Cabala ebraica. La parola "*kabbalah*" o "*qabbalah*" allude alla "tradizione": si credeva che quando Dio consegnò la Legge mosaica, avesse offerto anche una seconda rivelazione relativa al significato segreto della Legge stessa. Tale tradizione, tramandata oralmente dagli iniziati all'età successive, consisteva nello studio e nel commento della Torah scritta, composta dai libri del Pentateuco – Genesi o *Bereshit*, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio -, del Talmud, una raccolta enciclopedica della tradizione ebraica, che consiste di norme morali (*Hallakah*) e di materiale narrativo di vario genere (*Haggadah*), e della dottrina rabbinica.

Gli studi cabalistici ricercavano i significati criptici delle Scritture attraverso la manipolazione dell'alfabeto ebraico, l'antica e sacra lingua con cui Dio aveva parlato all'uomo, e attraverso la contemplazione mistico-teosofica delle *sefiroth* o *sephirot*, ovvero, seguendo l'etimologia greca, le "emanazioni" di Dio. Secondo alcuni, «più corretta è la derivazione dall'ebraico "*Safor*", che significa "contare" e che delle *sephirot* fa dunque i numeri primordiali della creazione, ben distinti dai *misparim* o numeri ordinari»[540]. Di seguito un esempio di "manipolazione alfabetico-numerica" applicata: la Torah scritta

---

[538] M.G. NICOLOSI, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 145, nota 56. Cfr. J.B. VAN HELMONT, *Oriatrike, or Physick Refined. The Common Errors therein Refuted, and the Whole Art Reformed & Rectified: Being a New Rise and Progress of Phylosophy and Medicine […]*, Printed for Lodowick Loyd, London 1662, cap. VIII, sez. XVII, p. 49.

[539] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 145.

[540] S. MAGALDI, *Qabbalah e simbolismo massonico*, in N.M. DI LUCA, B. MARIANO (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, Atanòr, Roma 2003, pp. 139-160:155.

> inizia con la lettera *Bet* di Bereshit e termina con la lettera *Lamded* di Israel, con cui si chiude il Deuteronomio. Insieme, le due lettere formano la parola *Lev* (cuore), a indicare che la vera conoscenza della Torah è una conoscenza del cuore e non dell'intelletto;

inoltre, «*Lev*, cuore, ha valore numerico 32, come i trentadue sentieri dell'Albero della Vita»[541], su cui le *sefiroth* si dispongono.

Cavendish conosce solo indirettamente la Cabala ebraica, per mezzo della rielaborazione che ne avevano fatto i pensatori cristiani a partire dal XV secolo. La Cabala cristiana, nata con Pico della Mirandola con l'intento di dimostrare che all'interno del sistema cabalistico ebraico fossero presenti le prove inconfutabili della verità del cristianesimo, «differi[va] […] radicalmente» dalla Cabala ebraica «per la fusione dell'ermetismo e della magia ermetica all'interno del sistema»[542], tanto che «ha avuto una forte influenza […] per il neoplatonismo di Cambridge»[543], che per l'ermetismo infatti simpatizza.

Tuttavia, Cavendish, durante il prolungato esilio ad Anversa, ha modo di conoscere le sorelle Duarte, appartenenti a una potente famiglia di sefarditi. Figlie di Gaspar Duarte, un ricco commerciante di pietre preziose, amante dell'arte e della musica, Francisca e Leonora[544] sono delle vere e proprie celebrità, grazie alle loro doti canore. Ad Anversa, la facoltosa famiglia Duarte riunisce i più importanti intellettuali, letterati, pittori, scultori e musicisti dell'epoca e organizza concerti a cui i Cavendish partecipano ben volentieri, mantenendo almeno in apparenza lo stile di vita sontuoso che non possono più permettersi dopo l'esilio.

In una lettera indirizzata a «Sweet Madam Eleonora Duarti»[545], contenuta nelle *Sociable Letters* (1664), Cavendish parla dell'Elisir di lunga vita, della Pietra filosofale e della creazione alchemica dell'oro: «the last time I was to Visit you – scrive – we fell into a Discourse of the Elixar, and the Philosophers Stone, you being of the Opinion that Gold might be made by the Art of Chemistry»[546]. Cavendish è, però, di tutt'altro avviso rispetto all'amica: «I [am] of the Opinion, it could not be made any

---

[541] *Ibidem*.
[542] F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, cit., p. 5.
[543] Ivi, p. 6.
[544] Gaspar Duarte e Catharina Rodrigues, oltre a Francisca e a Leonora, hanno altri quattro figli: Diego, Catharina, Gaspar e Isabella.
[545] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter CCVI, p. 436.
[546] *Ibidem*.

other wayes than by the Natural way, as in the Earth»[547]. Al di là della diversità di opinioni tra le due, ciò che è interessante domandarsi - come ha fatto Sara H. Mendelson - è se la conversazione «between Cavendish and her Marrano friends ever touched on Jewish mysticism or other Judaic arcana»[548]. Perché probabilmente, «if Leonora Duarte (as Cavendish claimed) believed it possible that alchemists could convert base metals into gold, [she] was […] perhaps reflecting age-old hermetic Jews traditions»[549].

A testimonianza di quanto sia stata interessata ai misteri alchemici e cabalistici, nel *Blazing-World* Cavendish cita John Dee e il suo collega Edward Kelley: Dee, che Frances Yates considera un "cabalista cristiano", manifesta un forte interesse per l'alchimia, tanto che con Kelley, oltre che nella magia angelica, si impegna anche nella pratica della trasmutazione dei metalli e della produzione dell'oro[550]. Dal momento che la Cabala e l'alchimia «proced[ono] di concerto nel sodalizio fra Dee e Kelley»[551] e che «nella mente di Dee esist[e] qualche stretta connessione tra l'alchimia, la Kabbalah e gli altri suoi interessi»[552], si può presumere che sia esistita tanto «un'alchimia cabbalistica» quanto «una Kabbalah alchimistica»[553].

L'alchimia e la Cabala arrivano, dunque, a sovrapporsi. E una viva curiosità per questa nuova cultura "alchemico-cabalistica" o "cabalistico-alchemica" accomuna tanto i filosofi di Cambridge quanto gli scienziati della Royal Society, che vanta tra i suoi membri uomini vicini alla neonata istituzione massonica[554], sviluppatasi proprio in Inghilterra – anche se ufficialmente solo dopo il 1717 con la creazione della Prima Grande Loggia inglese –, e alle Confraternite rosacrociane, considerate le eredi dei Cavalieri Templari e le custodi dei segreti del Sacro Graal. Per di più, Massoneria e Rosacrocianesimo si sono a loro volta fusi e reciprocamente influenzati:

> che […] la Libera Muratoria [abbia] sentito l'influsso della tradizione rosacrociana è abbastanza evidente. […] Lo spirito culturale della filosofia rosacrociana, con il suo neoplatonismo ermetico e cabalistico, con le sue spinte verso una ricerca interiore e verso la natura del perfezionamento armonioso

[547] *Ibidem*.
[548] S.H. MENDELSON, *Margaret Cavendish and the Jews*, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, cit., pp. 183-184.
[549] *Ibidem*.
[550] Su Dee e Kelley si tornerà nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.
[551] F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, cit., p. 104.
[552] *Ibidem*.
[553] Ivi, p. 105.
[554] Rinvio al quarto paragrafo di questo capitolo.

> dell'uomo, inteso come microcosmo, [ha] […] ispirato nel suo divenire contraddittorio la stessa storia della Massoneria[555].

Infatti,

> le istanze intellettuali, filosofiche e simboliche presenti nella Massoneria moderna, le sue implicazioni ermetiche, astrologiche, cabalistiche, numerologiche […] spazia[no] su un campo di sapere troppo vasto e complesso (e per certi versi troppo legato alla tradizione umanistica rinascimentale) per essere il semplice frutto di corporazioni, anche se dalle tradizioni non disprezzabili, di scalpellini medievali, più o meno arricchiti dall'afflusso di membri degli ordini templari e cavallereschi[556].

In sostanza, l'esoterismo, l'alchimia, la Cabala, il neoplatonismo ermetizzante, l'empirismo sperimentale d'ascendenza baconiana, la Massoneria, il Rosacrocianesimo sono intimamente correlati e hanno una matrice comune: spaziano in un campo di sapere variegato e complesso, che per un verso guarda al passato e alla tradizione umanistico-rinascimentale e per un altro guarda al futuro e alle conquiste della nuova scienza moderna.

Il *Blazing-World* e le *Observations Upon Experimental Philosophy*, letti congiuntamente – com'era nell'intenzione della loro autrice – quali "due mondi all'estremità dei rispettivi *poli*", sono il simbolo di questo duplice sguardo: con il trattato sulla filosofia sperimentale, Cavendish si confronta col suo presente e ragiona sul futuro della Scienza, disquisendo sulle nuove acquisizioni filosofico-scientifiche, sull'empirismo baconiano e sullo sperimentalismo della Royal Society; con il romanzo utopico, si crogiola nel passato, non lesinando riferimenti tanto alla cultura ermetico-occultista, quanto a quella cabalistico-alchemica.

---

[555] A. PANAINO, *I Rosa-Croce e la loro influenza sulla nascita della Massoneria*, in N.M. DI LUCA, B. MARIANO (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, cit., pp. 161-178:164.
[556] Ivi, p. 165.

3.3 L'influenza della storia: gli anni mirabiles *della monarchia stuardiana*

Per redigere il *Blazing-World*, Cavendish, oltre che dalla scienza e dalla "magia", attinge anche dalla storia. Il finale del romanzo, infatti, trova un riscontro con gli eventi storici: Mary Baines Campbell, William White, Claire Jowett e Cristina Malcolmson[557] hanno notato che la guerra descritta nelle ultime pagine del romanzo ha i caratteri di una guerra commerciale e, su questa base, hanno individuato dei parallelismi tra la narrazione di Cavendish e la seconda guerra anglo-olandese (4 marzo 1665-31 luglio 1667)[558].

Ho trovato nel testo diversi argomenti a conferma di questa ipotesi. L'Imperatrice del "mondo sfavillante", affranta dalla notizia che il suo paese natale è «precipitato in una terribile guerra»[559] ed è «sull'orlo di essere annientat[o]»[560], si adopera per trovare una soluzione che ne scongiuri la sconfitta. Consultatasi con l'anima della Duchessa di Newcastle, l'Imperatrice ordina agli uomini-pesce di scovare il passaggio per mezzo del quale è entrata nel "mondo sfavillante", così da poter compiere il percorso al contrario e tornare nel mondo dal quale proviene. Tuttavia, una volta trovato, gli uomini-pesce le riferiscono che il passaggio è «così stretto che nessuna imbarcazione più grande di un battello postale avrebbe potuto attraversarlo»[561]. Rammaricata dalla notizia, l'Imperatrice si consola soltanto quando l'anima della Duchessa la informa dell'esistenza di «battelli in grado di navigare sottacqua»[562]. Ordina, allora, ai giganti, i suoi architetti, di progettare uno di questi sottomarini, attraverso il quale poter trasportare parte della sua flotta, composta dai suoi fedeli uomini-bestia. La strategia militare suggerita dall'anima della Duchessa è la seguente: gli uomini-verme sarebbero serviti a trasportare «una certa quantità di [quella] pietra di fuoco la cui proprietà […] è di ardere finché è umida»[563]; gli uomini-pesce sarebbero serviti «al posto dei cannoni»[564]; gli uomini-orso, con i loro telescopi,

---

[557] M. B. CAMPBELL, *Wonders and Science: Imagining Worlds in Ealry Modern Science*, cit., p. 204; W. WHITE, *Science, Factions, and the Persistent Specter of War: Margaret Cavendish's* Blazing-World, in «Intersect», II, 2009, n. 1, pp. 42-3; C. JOWETT, *Imperial Dreams? Margaret Cavendish and the Cult of Elizabeth*, in «Women's Writing», IV, 1997, n. 3, pp. 383-399; C. MALCOLMSON, *Studies of Skin Color in the Early Royal Society. Boyle, Cavendish, Swift*, Ashgate Publishing, Farnham 2013, p. 114.
[558] Cfr. J.R. JONES, *The Anglo-Dutch Wars of the Seventeenth Century*, Routledge, London 2013.
[559] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 189.
[560] *Ibidem*.
[561] Ivi, p. 191.
[562] *Ibidem*.
[563] Ivi, p. 192.
[564] *Ibidem*.

sarebbero stati utili a individuare gli avversari[565]; e gli uomini-uccello, ciascuno trasportando col becco «un pezzetto della summenzionata pietra di fuoco, bagnata all'estremità superiore»[566], avrebbero incendiato le navi avversarie. Infatti, «le navi dell'altro mondo – rassicura l'anima della Duchessa – sono fatte tutte di legno» e «con questo sistema [gli uomini-uccello] potranno darle interamente alle fiamme»[567]: sono i preparativi di una guerra navale, proprio come lo è stata la seconda guerra anglo-olandese.

Giunta nel suo "mondo d'origine", con la sua flotta pronta a combattere, l'Imperatrice accorre subito in aiuto delle navi di cui riconosce «le *insegne* del suo paese»[568]. È un chiaro riferimento agli Atti di navigazione, un insieme di provvedimenti legislativi di natura protezionistica, promossi a partire dal 1651 da Oliver Cromwell, al fine di salvaguardare gli interessi commerciali inglesi. L'Atto del 1651 era vòlto a sfavorire la concorrenza straniera e, in particolare, a minare il monopolio commerciale delle Province Unite, la cui più redditizia attività consisteva nel trasportare merci, per conto di terzi, attraverso tutte le rotte marittime e oceaniche conosciute. Ciò risulta chiaro dal testo dell'Atto, nel quale si prevedeva il divieto di transito nelle acque inglesi di navi che non avessero l'*insegna* inglese o l'*insegna* del paese dal quale provenivano le merci. Nel 1660, a Restaurazione avvenuta, Carlo II aveva deciso di modificare e irrigidire l'Atto del 1651. Il nuovo provvedimento obbligava le navi che trasportavano merci *da* e *per* l'Inghilterra ad avere a bordo solo comandanti di nazionalità inglese, come pure i tre quarti dell'equipaggio. Sarà proprio questa virata nazionalistica, voluta dallo Stuart, che condurrà allo scontro – il secondo – tra le due grandi potenze marittime.

A ulteriore riprova della giustezza delle conclusioni degli autori sopracitati, per i quali la guerra inscenata nel *Blazing-World* sarebbe la rappresentazione romanzata del secondo conflitto tra l'Inghilterra e le Province Unite, vi è l'ingiunzione perentoria e autoritaria che l'Imperatrice del "mondo sfavillante" impone ai suoi avversari. Prima di dare inizio alla battaglia, infatti, ordina «a tutte le nazioni […] coinvolte nei *traffici marittimi*» di «pagare un *tributo* al Re e sovrano della nazione in cui ella [è] nata»[569]. Il comando dirime ogni dubbio: l'obiettivo della guerra raccontata da Cavendish è di favorire gli interessi commerciali del Re di ISFI, esattamente come l'obiettivo della

[565] Ivi, p. 193.
[566] *Ibidem*.
[567] Ivi, p. 192.
[568] Ivi, p. 194. Corsivo mio.
[569] Ivi, p. 197. Corsivi miei.

seconda guerra anglo-olandese era quello di favorire gli interessi commerciali di Carlo II.

C'è un quarto indizio a conferma di questa teoria: l'Imperatrice, rivolgendosi ai suoi «Cari Compatrioti»[570], afferma di aver «appreso che *la maggior parte degli altri paesi*»[571] ha deciso di muovere guerra contro di loro, nel tentativo di distruggere la loro nazione e «di indebolirne la forza e la potenza navali»[572]. È un altro evidente rimando alla seconda guerra anglo-olandese, durante la quale le Province Unite potevano contare sull'aiuto della Francia di Luigi XIV e della Danimarca di Federico III, scesi in guerra a fianco della Repubblica olandese rispettivamente nel gennaio e nel febbraio 1666. Persino il vescovo di Münster, Bernhard von Galen, a capo del Principato-Vescovato di Münster, tra la Nordreno-Vestfalia e la Bassa Sassonia, al quale erano stati promessi da Carlo II sussidi finanziari in cambio dell'appoggio militare, nell'aprile 1666 firmava a Cleves la pace con le Province Unite. Anche la Svezia, risentita per il mancato aiuto inglese nel tentativo di conquistare la Danimarca di qualche anno prima (1657-1658), nel luglio 1666 si dichiarava neutrale, rifiutando di prestare soccorso all'Inghilterra.

Carlo II, che pure era il cugino del Re di Francia Luigi XIV e lo zio del Principe Guglielmo III d'Orange, si scopriva solo contro tutti. Cavendish decide, allora, di accorrere in suo aiuto, almeno nelle sue fantasie:

> prima di domani notte – dice attraverso il personaggio dell'Imperatrice, che si rivolge ai suoi connazionali – distruggerò tutti i vostri nemici, intendo dire quelli che vi attaccano dal mare; e se ne avete sulla terraferma, siate certi che vi presterò assistenza anche contro di essi e vi farò trionfare su tutti coloro che si adoperano per la vostra rovina e la vostra distruzione[573].

Il discorso è rivolto a Carlo II: dietro all'Imperatrice, che offre tutto l'appoggio militare possibile al Re di ISFI, si nasconde la stessa Cavendish, che fa mostra della sua fedeltà alla monarchia stuardiana. Infatti, l'Imperatrice dice all'anima della Duchessa, prima di partire per la guerra: «la vostra anima […] vivrà con la mia, nel mio corpo»[574].

---

[570] Ivi, p. 195.
[571] *Ibidem*. Corsivo mio.
[572] *Ibidem*.
[573] *Ibidem*.
[574] Ivi, p. 191.

L'isolamento inglese si giustificava tanto con l'assetto diplomatico internazionale di quegli anni, quanto con i complessi rapporti tra le grandi famiglie nobili secentesche: in Francia, Luigi XIV, sposato a Maria Teresa di Spagna, figlia di Filippo IV, era determinato ad acquisire i Paesi Bassi spagnoli, sulla base del diritto di devoluzione, che sanciva l'assegnazione dell'eredità dei beni patrimoniali soltanto ai figli del primo matrimonio. Secondo Luigi XIV, dunque, i Paesi Bassi spagnoli avrebbero dovuto essere "devoluti" a sua moglie, in quanto unica figlia di primo letto di Filippo IV. Rimaneva, pertanto, escluso Carlo II, ultimo degli Asburgo, figlio di seconde nozze del Re di Spagna. In realtà, Maria Teresa aveva rinunciato all'eredità spagnola in cambio di una cospicua dote, che però non le era mai stata interamente versata. Da questi preludi, inizierà la guerra franco-spagnola, che prenderà appunto il nome di Guerra di devoluzione (1667-1668). Nelle fasi precedenti a questo conflitto, la Francia aveva chiesto alle Province Unite di accordarsi per la spartizione dei Paesi Bassi spagnoli. Per tutta risposta, nell'aprile 1662, la Repubblica, spaventata dalla possibilità che il territorio potesse passare sotto il controllo della Francia, che era una monarchia ben più potente e temibile di quella spagnola, si era limitata a firmare un'alleanza di tipo difensivo. La Francia, in cambio, però, si era impegnata a scendere in guerra al fianco degli Olandesi contro eventuali aggressori. Sulla base di questo patto, Luigi XIV combatteva contro suo cugino Carlo II, durante la seconda guerra anglo-olandese.

Gli attriti con le Province Unite erano invece aggravati dalla morte di Maria Enrichetta, sorella di Carlo II e moglie di Guglielmo II d'Orange, a seguito della quale lo Stuart era divenuto il tutore dell'ultimo rampollo degli Orange, Guglielmo III – futuro *Statolder* delle Province Unite e Re d'Inghilterra, dopo la Gloriosa Rivoluzione (168-1689). Temendo che la situazione potesse aprire le porte a uno strapotere inglese sul territorio, le Province Unite, guidate dal Gran Pensionario Johan de Witt, leader del Partito degli Stati ed eterno oppositore del Partito orangista, avevano chiesto che il giovane Guglielmo III fosse affidato allo Stato: un grave affronto a Carlo II, che veniva così escluso definitivamente dagli affari governativi olandesi.

A tali motivi di ostilità tra Inglesi e Olandesi si aggiungeva la contesa per il controllo coloniale. Le cause che sottintendevano allo scoppio della seconda guerra anglo-olandese, infatti, non erano esclusivamente di natura commerciale: Inghilterra e Province Unite avevano altrettanti interessi, ugualmente confliggenti, per il predominio sulle colonie, soprattutto quelle americane. D'altronde, la storia

dell'espansionismo imperialistico-coloniale è legata a doppio filo a quella della supremazia commerciale sui mari: la tratta degli schiavi ne è l'esempio più doloroso.

Nel *Blazing-World* non mancano i riferimenti alla politica imperialista di Carlo II, segno che Cavendish conosce il quadro politico internazionale e tutte le cause che hanno spinto l'Inghilterra al conflitto. Infatti, vi si legge che il Re di ISFI è «*Re di numerosi reami*»[575] e che i suoi nemici sono «così potenti che gli [impediscono] il commercio e i traffici con le sue *colonie*»[576]. In definitiva, ci sono elementi per affermare indubitabilmente che Cavendish, consapevole degli interessi commerciali e coloniali che avevano condotto l'Inghilterra a muover guerra alle Province Unite, ha voluto narrare nel suo romanzo la seconda guerra anglo-olandese.

Ma perché? Per rovesciarne l'esito, a favore dell'Inghilterra, che in realtà da quella guerra uscirà sconfitta. Dopo una prima vittoria nella Battaglia di Lowstoft del 13 giugno 1665, gli Inglesi reclamavano la vittoria anche della Battaglia dei Quattro Giorni, svoltasi dall'1 al 4 giugno dell'anno successivo, sulla base del fatto che l'Ammiraglio olandese Michiel de Ruyter si era ritirato per primo. In verità, lo scontro si era concluso con perdite molto più cospicue per l'Inghilterra che non per la Repubblica. Inoltre, il 15 luglio 1666, nella Battaglia del Giorno di San Giacomo, gli Inglesi, che pure erano riusciti a ottenere una vittoria piena, non si erano dimostrati in grado di concludere definitivamente la guerra.

Carlo II, considerata la difficile posizione finanziaria della Corona inglese, si era convinto della necessità della cessazione del conflitto. Nell'agosto 1666 aveva fatto un'offerta di pace al Gran Pensionario Joahn De Witt, servendosi come intermediario di Henri de Fleury de Coulan, Sieur de Buat, Capitano dell'esercito olandese, impegnato peraltro nel tentativo cospirazionista di portare gli Orange al potere nelle Province Unite. Una volta scoperto il complotto a danno del Partito degli Stati, però, Sieur de Buat verrà arrestato e decapitato dagli Olandesi con l'accusa di alto tradimento. Pertanto, i tentativi di pace, offerti con l'inganno, si erano rivelati inefficaci, se non addirittura dannosi.

Nel frattempo, Carlo II aveva stipulato un trattato segreto con Luigi XIV, garantendogli l'appoggio nella Guerra di Devoluzione. Il suo obiettivo era quello di sfruttare l'avanzata della Francia nei Paesi Bassi spagnoli come spauracchio per ottenere nelle trattive di pace maggiori concessioni dagli Olandesi, turbati

[575] Ivi, p. 196. Corsivo mio.
[576] *Ibidem*. Corsivo mio.

dall'invasione da parte della potente monarchia francese di un territorio loro contiguo. Un classico esempio di quello che Kant avrebbe definito un tentativo di pace condotto «con tacita riserva di argomenti per una guerra futura»[577], o comunque con tali e tanti "stratagemmi disonesti" da rendere impossibile «la fiducia reciproca nella pace futura»[578].

Intanto, tra finte iniziative di pace e negoziazioni in malafede, la guerra continuava. Nel giugno 1667 gli Olandesi avevano lanciato la loro offensiva nel Medway, sul fiume Tamigi, causando quello che è rimasto il più grande disastro navale della storia della Royal Navy: numerose navi erano state distrutte; la Royal Oak, la Nuova Loyal London e la Royal James erano state date interamente alle fiamme; e l'equipaggio della nave ammiraglia HMS Royal Charles era stato fatto prigioniero - il suo stemma, peraltro, è tutt'oggi conservato ed esposto nel Rijksmuseum ad Amsterdam. Agli Inglesi non restava altro da fare che accettare, senza ulteriori indugi e sotterfugi, la pace, stipulata il 31 luglio 1667 a Breda. Così, riuscivano a ottenere Nuova Amsterdam, ribattezza Nuova York, in onore di Giacomo II Stuart, fratello di Carlo II e Duca di York, nonostante gli Olandesi conservassero ancora il controllo su Pulau Run in Indonesia e sul Suriname in America Latina, considerate all'epoca colonie più apprezzabili: il loro clima tropicale, infatti, permetteva la coltivazione di piantagioni diverse rispetto a quelle europee e garantiva al paese possidente una maggiore diversificazione delle colture.

Cavendish, dunque, intende rappresentare la seconda guerra anglo-olandese per ribaltarne le sorti, eleggendo gli Inglesi a vincitori e assicurando a Carlo II «un potere assoluto»[579], come si denota dal discorso dell'Imperatrice, significativamente rivolto ai «monarchi»[580] di tutto il mondo, pronunciato a battaglia vittoriosamente conclusa:

> *Grandi, eroici ed illustri monarchi,* sono venuta qui per portare aiuto al Re di ISFI contro i suoi nemici, allorché fu ingiustamente assalito da numerose

[577] I. KANT, *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico*, trad. it. *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf* (1795), trad. it. di A. Massoni, a cura di G. Landolfi Petrone, Società Editrice Sonzogno, Milano 1883, p. 23. Il riferimento è all'Articolo I: «Nessun trattato di pace deve esser considerato come tale se stipulato con tacita riserva di argomenti per una guerra futura».
[578] Ivi, p. 27. Il riferimento è all'Articolo VI: «Nessuna Potenza in guerra deve permettersi atti di ostilità che rendano impossibile la fiducia reciproca nella pace futura. Come tali sono da considerarsi: l'impiego di assassini (*percussores*) e di avvelenatori (*venefici*), il violare una capitolazione, l'istigare al tradimento (*perduellio*), ecc.».
[579] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 200.
[580] *Ibidem*.

> nazioni bramose di strappargli i diritti ereditari […]. Per le offese subite dai nemici è stato ricompensato con un *potere assoluto* sicché è divenuto *il monarca supremo di tutto questo mondo*, potere che forse gli invidiate, ma che tuttavia non potrete impedirgli in alcun modo di esercitare: in verità, chiunque tenti di opporsi al suo potere, non otterrà che perdite e non guadagnerà nulla da fatiche durate[581].

Credo, però, di poter aggiungere alle corrette conclusioni di Campbell, White, Jowett e Malcolmson una precisazione ulteriore: Cavendish non sta raccontando genericamente lo svolgimento del secondo conflitto tra l'Inghilterra e le Province Unite; sta facendo riferimento a un avvenimento ben più specifico – che ho volutamente tralasciato finora -, avvenuto nei giorni di quel conflitto. Mi riferisco all'episodio dell'*Holmes's Bonfire*: tra il 19 e il 20 agosto 1666, l'Ammiraglio inglese Robert Holmes aveva avviato un attacco militare contro la flotta olandese stanziata nell'estuario del canale di Vlie, nel Mare del Nord, che aveva determinato la distruzione di circa centocinquanta navi mercantili olandesi, date interamente alle fiamme. L'attacco aveva provocato anche l'incendio della vicina città di West-Terschelling[582].

Il *Blazing-World* è ricco di rimandi a questo preciso evento. Innanzitutto vi si legge che, durante lo svolgimento della guerra, l'Imperatrice ordina agli uomini-pesce «di *annientare* tutte *le navi mercantili straniere*»[583], al fine di «mandare in rovina tutto il loro *commercio* e i loro traffici, *incendiando* le loro imbarcazioni»[584], a dimostrazione del fatto che l'Imperatrice condivide i modi e i fini dell'Ammiraglio Holmes: incendiare le navi mercantili dei nemici per indebolirne la potenza marittima e commerciale e consentire a Carlo II, *alias* il Re di ISFI, di divenire «padrone assoluto dei mari e, di conseguenza, di tutto quel mondo»[585]. Inoltre, l'Imperatrice, venuta a conoscenza del fatto che alcune nazioni si ostinano a «non pagare il tributo al suddetto Re»[586], decide di inviare «un messaggio a tutti i principi e sovrani di quelle nazioni»[587], riferendo loro «che, se avessero persistito ancora nei loro propositi ostinati»[588], li

[581] *Ibidem*. Corsivi miei.
[582] Cfr. R.L. OLLARD, *Man of War: Sir Robert Holmes and the Restoration Navy*, Phoenix Press, Phoenix/AZ 2001.
[583] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 197. Corsivi miei.
[584] *Ibidem*. Corsivi miei.
[585] *Ibidem*.
[586] *Ibidem*.
[587] Ivi, p. 198.
[588] *Ibidem*.

avrebbe «costretti con la forza»[589], «*incendiando alcuni dei loro borghi* più piccoli»[590], dal momento che «aborriva di provocare più distruzioni di quanto fosse strettamente necessario»[591]. Tuttavia, data la reticenza alla sottomissione di quelle nazioni, l'Imperatrice dapprima ordina agli uomini-uccello e agli uomini-verme di «*dare alle fiamme* […] i borghi più piccoli»[592] e poi «di distruggere anche le loro città più grandi»[593], provocando una «distruzione totale»[594]. Grazie alla pietra di fuoco e per l'effetto dell'acqua piovana, incendia tutto: «[viene] infine la pioggia – racconta Cavendish – e all'improvviso tutte le loro case appa[iono] avvolte da fiamme ardenti; e più acqua vi versa[no], più quelle ard[ono] e brucia[no]»[595]. L'Imperatrice, suscitando «un vivo terrore in tutte le città, le nazioni e in tutti i reami vicini»[596], ottiene ciò che più desidera, ossia la sottomissione di tutti i paesi del mondo «al monarca e sovrano del suo paese natale, il Re di ISFI»[597].

Una nazione, però, non si piega. L'Imperatrice, allora, desiderando «vedere questo paese umiliato come gli altri»[598], elabora una strategia: «sapendo che tutti gli anni [è] inondato dall'alta *marea* per la durata di qualche settimana»[599] e che lì «le case [sono] […] costruite in alto sul livello del terreno»[600], ma comunque «edificate su pilastri fissati al suolo»[601], ordina agli uomini-uccello e agli uomini-verme «di depositare qualche pietra di fuoco alla base di questi pilastri»[602]. E così, con l'arrivo della marea, «tutte le loro case [vengono] avvolte dalle fiamme»[603]. L'Imperatrice, dopo aver incendiato tutto, farà ritorno vittoriosa, più potente che mai, nel suo "mondo sfavillante", paga di aver salvato «la sua nazione natale» e la «monarchia assoluta»[604] di Carlo II.

La nazione riluttante alla sottomissione è con tutta probabilità la città di West-Terschelling, la più duramente colpita dall'*Holmes's Bonfire*. L'*escamotage* trovato

[589] Ivi, p. 197.
[590] Ivi, p. 198. Corsivo mio.
[591] Ivi, p. 197.
[592] *Ibidem*. Corsivo mio.
[593] *Ibidem*.
[594] *Ibidem*.
[595] *Ibidem*.
[596] *Ibidem*.
[597] *Ibidem*.
[598] Ivi, p. 198.
[599] *Ibidem*. Corsivo mio.
[600] *Ibidem*.
[601] *Ibidem*.
[602] *Ibidem*.
[603] Ivi, p. 199.
[604] *Ibidem*.

dall'Imperatrice per provocare l'incendio attraverso la forza delle maree lo confermerebbe. West-Terschelling, infatti, si trova sull'isola di Terschelling, nel Mare del Nord, che fa parte dell'arcipelago delle isole Frisone Occidentali. L'arcipelago è fortemente interessato dal fenomeno delle maree, tanto che le isole che lo compongono possono essere percorse anche a piedi. Per farlo, basta attendere pazientemente l'arrivo della bassa marea. E gli Inglesi ne erano ben consapevoli, tanto che, durante il conflitto, approfittavano spesso della marea favorevole per condurre le proprie operazioni militari anche via terra.

Non ci sono più dubbi: Cavendish sta raccontando la seconda guerra anglo-olandese e, nello specifico, l'*Holmes's Bonfire*, un evento importante non tanto per il successo militare in sé, soltanto momentaneo, ma per le sue durature conseguenze. La notizia del successo dell'*Holmes's Bonfire* era stata, infatti, accolta con grande entusiasmo dagli Inglesi: Carlo II, dando certamente prova di possedere poco tatto, aveva ordinato persino di accendere fuochi celebrativi per festeggiare l'esito positivo dell'operazione incendiaria. Com'è facile immaginare, gli Olandesi avevano reagito diversamente, condannando l'aggressione inglese quale atto barbarico ingiustificato; e quando il mese successivo, dal 2 al 5 settembre, era divampato il *Great Fire*[605], che aveva distrutto gran parte della città di Londra, ne avevano approfittato per presentare il disastro come il segno inequivocabile della punizione divina contro gli Inglesi.

Sono chiari i propositi propagandistici di una tale interpretazione dei fatti. Gli Olandesi, d'altra parte, non avevano fatto altro che appropriarsi di un vecchio *modus operandi*: anche gli Inglesi avevano giustificato il loro intervento nella prima guerra anglo-olandese, abusando propagandisticamente del racconto del massacro di Amboyna del 1623, nell'isola di Ambon, in Indonesia, dove una decina di ufficiali inglesi della English East India Company erano stati torturati e uccisi dagli agenti della Dutch East India Company. Ciononostante, c'era chi credeva veramente che il Grande Incendio di Londra fosse il frutto del volere di un Dio vendicatore. Questo spiegherebbe il motivo per cui gli Olandesi, nei mesi successivi all'*Holmes's Bonfire*, avevano continuato a combattere la guerra con atteggiamenti fatalistici: non c'era bisogno di vendicarsi dell'*Holmes's Bonfire*; Dio aveva già provveduto con il *Great Fire*.

[605] Sul Grande Incendio di Londra, si consiglia la lettura di J. EVELYN, *The Diary of John Evelyn* (1640-1706), cit., September 1666.

Del Grande Incendio di Londra sono pervenute alcune significative illustrazioni, molte delle quali rimaste anonime[606]:

> in some, fire is presented in factual, almost scientific terms, the process of combustion and the idea that something is actually on fire being clearly visible. In others, the flames appear to hover miraculously above their apparent source without consuming it, in a fashion that recalls biblical fires, such as the burning bush and the pillar of flame[607].

Figura 1. Dipinto anonimo del *Great Fire*, s.d. Sulla sinistra si intravede il London Bridge; sulla destra la Tower of London e la Cattedrale di St. Paul.

[606] Cfr. Figura 1 e 2.
[607] R. JACOBS, *A Very Dutch Fire*, in «European Studies Blog», 2014.

Figura 2. Olio su tela anonimo (1670 ca.). Il quadro mostra la forza distruttrice del *Great Fire*. In primo piano, il Ludgate, la porta più occidentale del London Wall, in fiamme.

Alcune raffigurazioni riflettono un atteggiamento scientifico, altre un atteggiamento devoto, rivelando le pulsioni duali e contrastanti del XVII secolo: da un lato l'idea del progresso della scienza, che vuole il mondo governato da leggi universali e discernibili; dall'altro il fervore religioso e superstizioso, che crede nelle forze misteriose e oscure del divino.

Il 1666 si prestava a suggestioni millenaristiche – si pensi anche solo all'associazione col numero del diavolo. Era stato per gli Inglesi un anno funesto, uno dei peggiori del Seicento, ed era stato costellato da eventi disgraziati: nella primavera-estate, la Grande Peste di Londra, che aveva ucciso, a seguito dell'acuirsi dell'epidemia già esplosa l'anno precedente, circa il settanta percento della popolazione; all'inizio di agosto, nel pieno della seconda guerra anglo-olandese, l'*Holmes's Bonfire*, che comunque non porterà gli Inglesi alla vittoria definitiva; ai primi di settembre, il *Great Fire*, il cui unico risvolto positivo era stato quello di aver debellato la peste.

Un *annus* – a dir poco – *horribilis* che, però, avrebbe potuto, secondo alcuni, divenire *mirabilis*: Londra avrebbe potuto liberarsi dalle proprie colpe attraverso l'accettazione della punizione divina; avrebbe potuto, come una fenice, risorgere dalle proprie stesse ceneri, grazie al potere espiatorio e purificatore del fuoco. John Dryden, ad esempio, nel suo poema *Annus Mirabilis*[608], legava sotto lo stesso destino grandioso il Grande Incendio di Londra e la Restaurazione monarchica, vedendo nella

[608] J. DRYDEN, *Annus Mirabilis: the Year of Wonders, 1666. An Historical Poems: Containing the Progress and Various Successes of our Naval War With Holland, Under the Conduct of His Highness Prince Rupert, and His Grace the Duke of Albermarl. And Describing the Fire of London*. London. Printed for Henry Herringman. 1667.

devastazione delle fiamme la possibilità di una cesura completa col passato e l'avvento di uno straordinario nuovo inizio, che avrebbe condotto l'Inghilterra alla supremazia sul mondo intero.

Carlo II non si era lasciato sfuggire l'occasione di volgere a proprio vantaggio l'infausto evento del *Great Fire*. Anzi, ne aveva approfittato per annunciare anch'egli l'alba di una nuova era, quella in cui l'Inghilterra avrebbe finalmente detenuto il dominio assoluto e l'egemonia suprema sul mondo. Mettendo in relazione, come Dryden, la Restaurazione stuardiana e il Grande Incendio, insieme anche alla successiva e necessaria ricostruzione architettonico-urbanistica della città di Londra, aveva tentato di indurre gli Inglesi a credere di appartenere a una nazione eletta, sopra cui ricadeva la mano, sia pure talvolta adirata, di Dio. Secondo Amy Boesky il *Great Fire* aveva fornito ai realisti l'opportunità «to represent the new king's strenght in a time of crisis»[609]. E infatti, «in the days and weeks following the calamity, nationalist sentiment was running high»[610]. Carlo II, dunque, era riuscito a trasformare un episodio disastroso nell'occasione per dimostrare che «if the old London (and its monarchy) had been frail and susceptible, the new London would be strong and enduring»[611]. Cavendish, convinta realista, deve averlo creduto davvero, o almeno deve averlo sperato intensamente. Ecco perché nel *Blazing-World* immagina che l'esito della guerra da lei raccontata consacri il Re di ISFI a "padrone assoluto" delle terre e dei mari: perché condivide il desiderio che Carlo II possa divenire capo supremo del mondo intero; desiderio che, in un periodo di grande entusiasmo religioso e nazionalistico, sembrava davvero realizzabile.

Analizzato alla luce dei fatti del *Great Fire*, l'*Holmes's Bonfire* è stato l'"evento-simbolo" dello slancio nazionalistico e imperialistico inglese, o almeno quello che ha innescato il dibattito sul futuro dell'Inghilterra. Cavendish si augura che questo futuro possa essere radioso e "sfavillante", proprio come il suo mondo immaginario. Lungi dal ritenere il Grande Incendio di Londra un disastro fine a se stesso, legittima l'intervento di Carlo II e del suo Ammiraglio incendiario contro le Province Unite, al punto che modifica la storia, immaginando un finale diverso, glorioso, leggendario.

---

609 A. BOESKY, *Founding Fictions. Utopias in Early Modern England*, University of Georgia, Athens/GE 1996, p. 129.
610 *Ibidem*.
611 Ivi, p. 130.

Queste riflessioni permettono anche una più precisa datazione del *Blazing-World*. Ammesso che Cavendish l'abbia scritto immediatamente dopo questi eventi, a caldo, senza un'accurata rielaborazione – e lo stile un po' incidentato giocherebbe a favore di questa supposizione – si può ragionevolmente concludere che sia stato redatto o a fine settembre o a ottobre 1666; al massimo, a novembre o a dicembre. Si è così ristretto il campo agli ultimi quattro mesi del 1666, un anno che è stato davvero "orribile", ma che Cavendish, rielaborando la Storia a suo piacimento, d'accordo con lo spirito nazionalistico del tempo e in onore a Carlo II, tramuta in un anno "meraviglioso".

3.4 L'influenza del mito

3.4.1 L'archetipo polare

Degno di nota è il fatto che Cavendish abbia definito il *Blazing-World* e le *Observations Upon Experimental Philosophy* "due mondi all'estremità dei rispettivi *poli*", dal momento che proprio al Polo Nord è ambientato il suo romanzo utopico.

Esplorato solo agli inizi del XX secolo[612], il Polo Nord è divenuto una terra di congetture, la cui potenzialità mitopoietica risale a tempi ben più remoti: dietro al Polo, così come dietro ogni mito, si celano dei misteri. Di un mitico popolo iperboreo racconta per la prima volta Pitea di Marsiglia che, salpato intorno al 330 a.C. e avventuratosi in un viaggio di sei giorni a Nord della Scozia, sarebbe giunto a Thule, isola di ghiaccio e di fuoco, in cui il Sole splende per sei mesi l'anno. Emblema dell'estremo confine del mondo, grazie alla rivisitazione virgiliana dell'"*ultima Thyle*"[613], questa terra lontana è stata alternativamente identificata con l'Islanda, la Norvegia, le Isole Shetland, la Groenlandia – "*Green Land*" sta per "terra *verde*" - ed è stata perciò localizzata *tout court* nel Circolo Polare Artico.

[612] Il famoso passaggio a Nord-Ovest fu conquistato alla fine del 1906 da Roald Amundsen. Tre anni più tardi Robert Peary affermò di aver raggiunto per primo il Polo Nord. Fecero seguito molte altre rivendicazioni di primati - tra cui quella di Frederick Cooke che sostenne di esservi giunto nel 1908 - che gettarono ancora più mistero sull'effettiva esplorazione.

[613] «*Tibi serviat ultima Thyle*», in VIRGILIO, *Georgica*, I, 30.

Secondo alcune fantasiose supposizioni, nel XXXIII Canto del Purgatorio, persino il Sommo poeta, attraverso l'esortazione dell'amata Beatrice, si sarebbe premurato di fornirci le esatte coordinate di Thule:

> Tu nota; e sì come da me son porte,
> così queste parole segna a' vivi
> del viver ch'è un correre a la morte.
> E aggi a mente, quando *tu le* scrivi
> Di non celar qual hai vista la pianta
> Ch'è or due volte dirubata qui[614].

È un caso che «tu le», posta al verso 55, abbia la stessa collocazione dell'Islanda, situata proprio a 55 gradi in longitudine dal meridiano di Gerusalemme, cui un tempo si faceva convenzionalmente riferimento? È un caso che la frase «tu le» compaia soltanto in un altro punto della *Commedia*, ovvero al verso 63 del XXXIII Canto dell'Inferno[615], e che 63 siano propri i gradi di latitudine che, uniti al dato di longitudine, individuano la completa posizione dell'isola? Molto probabilmente sì: si tratta di congetture sensazionalistiche, che non hanno alcun risconto fattuale né alcuna rispondenza storica. Soprattutto se si considera che alcuni studiosi le hanno utilizzate per affermare che Dante nel 1319, quando in realtà si trovava a Ravenna presso la Corte di Guido Novello da Polenta, avrebbe viaggiato verso l'Islanda, al fine di visitare i luoghi segreti dei Templari[616].

Ciò che è intrigante, tuttavia, è il potenziale simbolico di questa terra, in grado di prestarsi alle teorie più singolari. Tra queste, una vuole che l'Artide preistorica abbia avuto contatti con la civiltà di Atlantide, prima che venisse sconvolta dal terremoto, secondo il racconto di Platone, o prima che venisse sommersa dalle acque, secondo la versione di Bacon[617]. Un'altra teoria, che avrà nel tempo ricadute importanti, vuole che abbia ospitato una razza superiore, che fosse per qualità fisiche o per qualità morali, comunque per qualità intellettuali.

---

[614] D. ALIGHIERI, *Purgatorio*, XXXIII, vv. 52-57. Corsivo mio.

[615] «Come un poco di raggio si fu messo / nel doloroso carcere, e io scorsi / per quattro visi il mio aspetto stesso, ambo le man per lo dolor mi morsi; ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia / di manicar, di sùbito levorsi / e dsser: "Padre, assai ci fia men doglia / se tu mangi di noi: tu ne vestisti / queste misere carne, e *tu le* spoglia», D. ALIGHIERI, *Inferno*, XXXIII, vv. 55-63. Corsivo mio.

[616] Cfr. G.F. FREGUGLIA, G. GIANNAZZA, *I custodi del messaggio*, Sperling & Kupfer, Novegro-Tregarezzo 2006, pp. 50-51.

[617] Cfr. PLATONE, *Timaeus*, 24e-25d e F. BACON, *Nuova Atlantide*, cit., p. 89.

Il "paese degli Iperborei" sarebbe stato anche il luogo in cui Ercole avrebbe catturato la Cerva sacra di Cerinea, dalle corna d'oro e dalle zampe d'argento e di bronzo, portando a termine la terza delle dodici fatiche: «la Tradizione di cui Ercole finisce con l'impossessarsi è […] quella Sacra e Primordiale, geograficamente messa in relazione con il Polo»[618]. Inoltre, la Caccia di Ercole «termina in corrispondenza di un albero, simbolo assiale per eccellenza, termine ultimo del peregrinare orizzontale dell'uomo ed ipostasi del centro da cui si diparte l'*axis mundi*»[619].

L'albero è, infatti, un simbolo che appartiene alla preistoria del mito[620] e che spesso è messo in relazione al Polo Nord: con la sua verticalità, disegna una linea immaginaria che congiunge il Polo con il nucleo terrestre. Così, attraverso l'estendersi delle sue radici verso il centro della Terra e dei suoi rami verso il cielo infinito, avvicinerebbe, almeno allegoricamente, il mondo terrestre e materiale a quello celeste e trascendente, divenendo l'emblema dell'incessante e incauto procedere dell'uomo verso "altezze" o "profondità" ancora inesplorate.

L'albero è spesso associato anche alla montagna: entrambi sono «simboli assiali della comunicazione fra l'uomo e il divino»[621] e si contrappongono al simbolismo della caverna – una montagna rovesciata -, che allude, invece, «sia al ciclico ritorno nell'amorfo sia alla nostalgia di una patria materna», indicando «il *regressus ad uterum*» e «la via verso la palingenesi della seconda nascita»[622]. La caverna, infatti, è associata tanto alla vita, per mezzo dell'analogia tra il ventre della Terra e il grembo materno, quanto alla morte, per mezzo dell'analogia tra le viscere della Terra e gli Inferi.

Dunque, mentre la caverna e il centro della Terra evocano gli Inferi, l'albero e la montagna evocano il Paradiso:

> il Paradiso terrestre […] nella cartografia immaginaria confina con l'Inferno, in una vicinanza tale che l'uno trapassa sovente nell'altro. La montagna

---

[618] M. BIZZARRI, *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, in N.M. DI LUCA, B. MARIANO (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, cit., pp. 47-66:52.
[619] *Ibidem*.
[620] Sul mito si vedano: P. BONTE, M. IZARD (a cura di), *Dizionario di antropologia e etnologia*, trad. it. di *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, a cura di M. Aime, Einaudi, Torino 1991 e U. FABIETTI, F. REMOTTI (a cura di), *Dizionario di antropologia: etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale*, Zanichelli, Bologna 1997, pp. 479 ss.
[621] G. BOSSI, *Immaginario di viaggio e immaginario utopico. Dal sogno del paradiso in terra al mito del buon selvaggio*, Mimesis, Milano 2003, p. 223.
[622] *Ibidem*.

> paradisiaca cela la caverna infernale […] L'Eden si trova agli antipodi, ma l'uomo a testa in giù rimanda all'iconografia del dannato[623].

Tutti questi simboli appaiono, combinati assieme, in miti che narrano le origini di numerosi popoli: spesso nei racconti, sulla sommità della Montagna sacra[624], «nella sua forma archetipale di Montagna cosmica»[625], svetta «l'Albero del Mondo» presso cui «sgorga ininterrotta la fonte dell'immortalità, alberga sempre un ordinato giardino di delizie e una città celeste, nella quale vivono gli dèi, la fenice e altri esseri immortali»[626]. Talvolta questi simboli si ritrovano anche nei racconti di riti esoterici di rinascita e di iniziazione dei singoli individui, quasi sempre dèi o semi-dèi. Ad esempio, Ercole, le cui imprese sono state interpretate come le tappe imprescindibili del percorso iniziatico alla scoperta dei segreti dell'universo, nell'undicesima fatica torna in *Iperborea* per recuperare i pomi d'oro della *Grande Madre Terra*, custoditi in un *giardino*[627] alle pendici del *Monte Atlante*[628]. Come si evince dalla narrazione della penultima fatica di Ercole, tutti questi simboli – l'albero, quasi sempre posto all'interno di un *verdeggiante* giardino, il monte, associato sovente alla montagna paradisiaca, la caverna, che sottintende l'abbraccio della Madre Terra – si ricollegano alle regioni iperboree: la maggior parte dei miti antichi e delle tradizioni "primordiali", così definite perché raccontano i "primordi" e le origini remote degli uomini, rimandano sorprendentemente al Polo Nord.

Per mezzo di un'analisi di tipo comparativo, risulta evidente che l'Artico, immaginato come Eden polare e sacra dimora della prima umanità, ha più di un elemento in comune con tanti racconti utopici di *mundi alteri*, in cui regnavano pace e

---

[623] Ivi, p. 222.

[624] Così il Monte Meru degli Indù; così il Monte Olimpo dei Greci; così il Monte Sinai della rivelazione della *Torah*; il Monte Tabor della trasfigurazione di Cristo; il Monte Takama-ga-hara dello scintoismo; il Monte Qaf persiano; e così, ancora, il Paradiso di Dante, posto sulla sommità di un monte da cui il Sommo Poeta e Virgilio vedono brillare le stelle dell'Orsa Maggiore. Monti "alti", geograficamente e spiritualmente; monti "polari", spesso collocati nella regione artica, perché dirigono ed elevano fino al "Polo".

[625] A. GROSSATO, *Montagna cosmica e montagne sacre*, in ID. (a cura di), *La Montagna Cosmica*, Medusa, Milano 2010, p. 1.

[626] *Ibidem*.

[627] Fortunata è la tradizione letteraria della rappresentazione dei *loci amoeni*, spesso descritti quali "giardini", caratterizzati dall'*automatos bio* in più autori classici, tra cui OMERO, *Odyssea*, VII, 112-132; ESIODO, *Opera et Dies*, 117-120; VIRGILIO, *Georgica*, II, 458-542; ID., *Bucolica*, *Egloga* IV, 18-45; ORAZIO, *Epodon libri*, XVI, 42-59; OVIDIO, *Metamorphoses*, II, 90. Il "giardino" quale prima sacra patria degli uomini e quale terra fertile e rigogliosa non è estranea neppure alle religioni: un esempio su tutti, il "giardino dell'Eden" della tradizione ebraico-cristiana.

[628] Si noti il concitato susseguirsi di simboli: la terra d'Iperborea, la Grande Madre Terra, la montagna, Atlante, ovvero il leggendario governatore di Atlantide. Cfr. M. BIZZARRI, *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, cit., p. 56.

armonia, abbondanza e longevità, salute, sinecura, felicità; mondi situati in un luogo "non-luogo" e in un tempo remoto "senza tempo", come quello dell'Età dell'Oro esiodea, dell'*Asgard* della tradizione norrena, del *Satya Yuga* induista, dell'*Agartha-Shambala* del buddismo tibetano, dei Paradisi delle tre religioni monoteiste, ecc. Nello specifico, l'archetipo polare riecheggerebbe, secondo alcuni studiosi, persino il racconto biblico: il Polo Nord, infatti, «sembra costellare la mitologia della Caduta e della Redenzione, del Paradiso Perduto e della Nuova Gerusalemme»[629].

Il Polo è anche terra mitica e mistica dell'occultismo, che vi pone tanto la sede di mondi abitati da esseri superiori depositari di vera scienza e di vera sapienza, quanto l'accesso segreto alle viscere della Terra, conformemente alla teoria della Terra Cava, che vuole la Terra vuota e ospite di mondi "ultraterreni", come l'Ade e l'Eliseo degli Antichi, lo Svartalfaheimr degli Scandinavi, lo Sheol degli Ebrei, l'Inferno dei cristiani, ecc. Lungo le vie dell'occultismo e dell'esoterismo, la teoria della Terra Cava traversa i secoli per giungere fino al tempo odierno, alimentando lungo il suo percorso, nella sua versione più bassa, letteratura di avventura e di fantascienza, ma anche, nella sua versione più alta, filosofie, religioni, dottrine spirituali e tesi scientifiche, tanto accreditate da motivare spedizioni di verifica.

Tra le dottrine spirituali merita menzione il Movimento Teosofico fondato nel 1875 da Madame Blavatsky che, col proposito di trovare un comune denominatore di tutte le religioni, dei miti e delle credenze popolari condivise dalla grande famiglia degli esseri umani, in una prospettiva universalista, sulla base di una dottrina mistico-filosofica in cui confluiranno esoterismo, occultismo, neoplatonismo, induismo, buddismo, accrediterà l'ipotesi dell'esistenza della mitica Agarthi, una città sotterranea fondata dai sopravvissuti di una razza superiore di illuminati, il cui accesso sarebbe stato un varco situato al Polo Nord, sede della leggendaria Atlantide. Peraltro, il mito artico-ariano di Blavatsky, ancora vivo in gruppi di estrema destra, tra cui quello dei Neo-*Arturiani*[630], avrebbe ispirato i fondatori della Società di *Thule*, un'associazione segreta razzista e antisemita, sorta a Monaco nel 1918, che avrebbe costituito il nucleo originario del Partito Nazionalsocialista hitleriano.

A onor del vero, per avere attestazioni concrete di questo spirito universalista, vòlto a racchiudere in un'unica e onnicomprensiva tradizione tutti i racconti mitici e

[629] Cfr. J. GODWIN, *Il mito polare. L'archetipo dei poli nella scienza, nel simbolismo, e nell'occultismo*, trad. it. di *Arktos: The Polar Myth in Science, Symbolism and Nazi Survival* (1993), a cura di G. De Turris, Edizioni Mediterranee, Roma 2001, p. 13.
[630] Sul tema arturiano si tornerà nel prossimo paragrafo.

religiosi, non occorre attendere la fine dell'Ottocento. I primi tentativi di formulare una teoria universale, infatti, risalgono agli Antichi. Già Macrobio nei *Saturnalia* indicava in Ercole «la sostanza solare»[631]; secondo lo scrittore romano, il nome celtico di Ercole, ovvero "Ogma Volto di Sole", metteva il semi-dio «in relazione al raggio "riflesso" dell'astro diurno, quasi a sottolineare come nell'Eroe si riflettevano le virtù e il principio divino stesso del Sole»[632]. Scriveva, infatti, Macrobio:

> in realtà che Ercole sia il Sole appare chiaro anche dal nome. Infatti *Heraklés* che cos'è se non *héras Klèos*, cioè gloria dell'aria? E cos'altro è la gloria dell'aria se non la luce del Sole, con la cui scomparsa si sprofonda nelle tenebre? […] Ercole è davvero il Sole che è in tutto e dappertutto[633].

Macrobio suggeriva che alcuni culti, esattamente come quello di Ercole, potessero essere ritenuti debitori del più antico culto solare. Di qui, alcune teorie hanno considerato Horus, Ittis, Adone, Giasone, Buddah, Mithra, Artù, Cristo come rappresentazioni del dio Sole. Ad esempio, alcuni hanno messo in relazione le *dodici* divinità olimpiche, le *dodici* fatiche di Ercole, le *dodici* tribù di Israele, i *dodici* cavalieri della Tavola rotonda alla corte di Re Artù e i *dodici* apostoli di Gesù con i *dodici* segni dello Zodiaco che compongono l'anno solare[634]. Altre teorie spiegano con l'influenza dell'astronomia e dell'astrologia, quale sua precorritrice, l'adorazione, comune a tante religioni, delle pietre che provengono dal cielo, come la Grande Madre a Pessinus in Frigia o la Pietra angolare della Ka'aba alla Mecca. E altre teorie ancora, legate a doppio filo all'occultismo, decodificano il simbolismo che ruota intorno alle croci celtiche e alle svastiche, rivenute sin dall'Età del Bronzo, attraverso il richiamo figurativo al motore immobile e al moto rotatorio della macchina cosmica in movimento.

Nel XVI e nel XVII secolo, mentre gli animi sono divisi da dispute dogmatiche e i popoli dalle guerre di religione, questa tensione unificatrice è massimamente sentita: così si spiega l'esistenza dei cabalisti, soprattutto quelli cristiani, che investono tempo ed energie nello scovare una dottrina filosofica che sia in grado di avvicinare le

---

631 MACROBIO, *Saturnalia*, I, 20. Cfr. M. BIZZARRI, *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, cit., p. 54.
632 M. BIZZARRI, *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, cit., p. 57.
633 MACROBIO, *Saturnalia*, I, 20. Cfr. Cfr. M. BIZZARRI, *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, cit., p. 57.
634 Cfr. C.F. DUPUIS, *Origine de tous les cultes ou religion universelle*, Agasse, Paris 1795.

due grandi religioni monoteiste; così si spiega l'esistenza delle Confraternite rosacrociane e delle Corporazioni muratorie, che, per mezzo di una volontaria comunione di intenti, ambiscono al recupero dello spirito di fratellanza e di solidarietà, andati perduti; e così si spiega, inaspettatamente, anche l'attività della Royal Society. Di seguito, la descrizione della nascita dell'autorevole Accademia scientifica, nei racconti di uno dei suoi Tesorieri, Sir Henry Lyons (1864-1944):

> Three centuries ago at the time of the civil war a small group of learned men, who were interested in the Experimental, or New Philosophy as it was then called, made it their practise soon after 1640 to meet occasionally in London for talk and discussion at the lodgings of one of their number, or at a tavern conveniently near Gresham College, where they often attended the professor's lectures […] On the Restoration of the monarchy in 1660, those who were in London resumed their meetings that had been discontinued in 1658, and others who had been at Oxford joined them; by the end of the year they and a number of their friends having similar interests resolved to continue themselves a Society of Philosophers, which they succeeded in doing[635].

Come ha osservato lo scrittore e accademico inglese Robert Lomas, i sopravvissuti di una guerra civile sono le persone meno adatte a sancire la nascita di una nuova associazione, volta alla promozione dell'eccellenza scientifica. Stupisce ancor di più che la Royal Society sia stata fondata col patrocinio di Carlo II, figlio del monarca decapitato appena qualche anno prima:

> Imagine that you had just survived living in Kosovo during the NATO/Serbian war of 1999. How likely do you think you would have been to institute a weekly dining club to discuss the esoteric aspects of astrophysics and would you have invited the son of Slobodan Milosevich to become your patron? [636]

Eppure, i membri della più antica e longeva società scientifica inglese, nella seconda metà del Seicento, depongono le armi – non solo ideologiche - al fine più alto

---

[635] H.G. LYONS, *The Royal Society 1660-1940. A History of Its Administration Under Its Charters*, Cambridge, University Press, Cambridge 2015, p. vii.

[636] R. LOMAS, *The Invisible College. The Royal Society, Freemasonry and the Birth of Modern Science*, Headlin Book Publishing, London 2002, p. 5. "Collegio invisibile" è un'espressione che si trova nelle lettere di Sir Robert Boyle che, secondo alcuni, avrebbe fondato un'associazione di filosofi. Tra questi John Evelyn, Robert Hooke, John Wilkins, John Wallis, Christoper Wren, William Petty. Robert Lomas, insieme ad altri, sostiene che il "Collegio invisibile" sia stato il precursore della Royal Society.

di promuovere l'incremento delle scienze sperimentali. Sorge spontaneo chiedersi da chi o da cosa siano stati influenzati nell'assumere questo atteggiamento neutrale: com'è possibile che i fondatori della Royal Society siano riusciti a mettere da parte quelle stesse convinzioni religiose, per lo più caratterizzate da intolleranza e chiusura dogmatica, che li avevano condotti fino a pochi anni prima a combattere su fronti opposti? Com'è possibile che i realisti, dopo aver subìto anni di confino, di requisizioni e di sequestri, sotto il Protettorato cromwelliano, si siano accordati con i parlamentaristi che ora, a loro volta, subiscono l'isolamento imposto dalla Restaurazione stuardiana? Basta, forse, la spiegazione del perseguimento di un obiettivo nobile, come quello dell'avanzamento della scienza. Credo, tuttavia, sia possibile ipotizzare che le due controparti abbiano risentito dell'influenza del Rosacrocianesimo e della Massoneria, le più importanti congregazioni di uomini impegnate, anche se per vie sommerse e non ufficiali, nel superamento del particolarismo politico e religioso.

La Royal Society, infatti, riprende molto del simbolismo massonico. Ancora Robert Lomas evidenzia come nel frontespizio di *The History of the Royal Society of London*[637] (1667) di Thomas Sprat vi sia una raffigurazione allegorica dell'Accademia scientifica ad opera di uno dei suoi membri fondatori, John Evelyn. Al centro dell'immagine campeggia il mezzo busto di Carlo II, sotto i cui auspici nasce la Royal Society; alla sua destra, vi è William Brounker, l'allora Presidente; alla sua sinistra, Francis Bacon, il sempiterno ispiratore. Significativamente, la stanza in cui i tre sono ritratti ha il pavimento a scacchi bianchi e neri, tipico delle logge massoniche; e ancor più significativamente sulle pareti sono appesi in gran quantità compassi e squadre, tra i simboli più riconoscibili della Massoneria[638].

[637] T. SPRAT, *The History of The Royal Society of London for the Improving of Natural Knowledge*, Printed by T.R. for J. Martyn and J. Allestrye, London 1667. Cfr. Figura 3.

[638] Alcuni studi hanno evidenziato anche la continuità esistente tra la Massoneria, che rientra a pieno titolo nella Tradizione Misterica Occidentale, e la Teosofia di Madame Blavatsky che, pur prediligendo la religiosità e l'ascetismo orientali, punta comunque alla ricomposizione del fronte spirituale. Cfr. J. ALGEO, *Blavatsky, Freemasonry and the Western Tradition*, The Theosophical Society in England, London 1996.

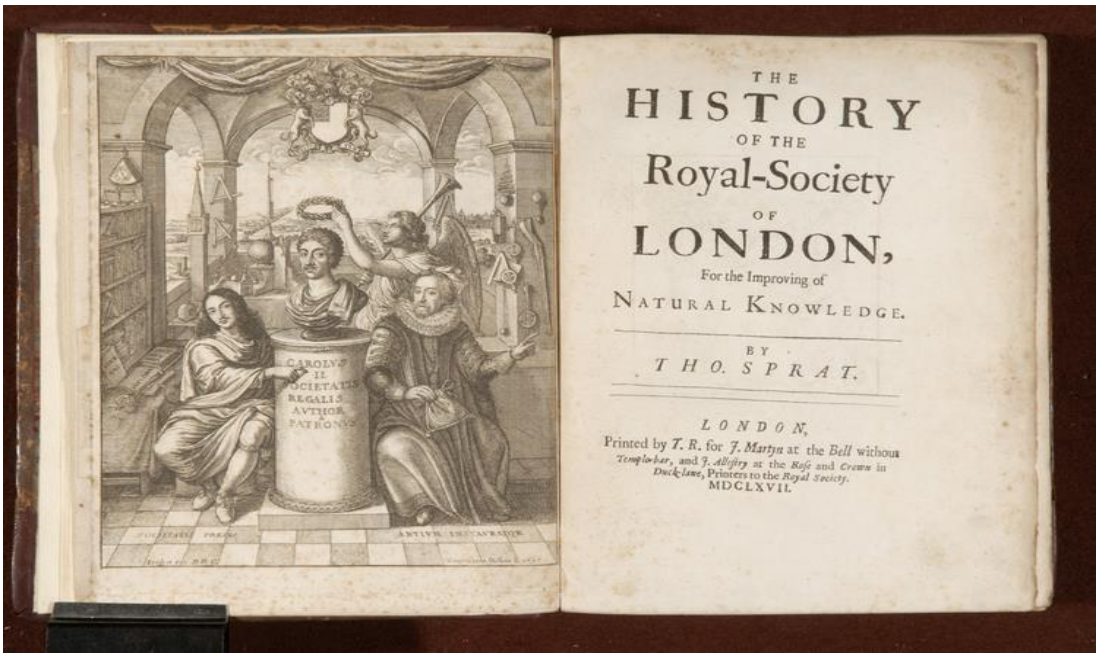

Figura 3. Frontespizio di *The History of the Royal-Society of London* (1667) di Thomas Sprat

Lette in quest'ottica, la Cabala, il rosacrocianesimo e la Massoneria si rivelano tutte istanze intellettuali che, coerentemente al sentire umanistico-rinascimentale, si spendono per il recupero della centralità dell'uomo e per il superamento delle sue contraddizioni - quelle stesse contraddizioni che avevano già condotto a tante divisioni, a tanti disordini e a tante guerre, soprattutto sul fronte spirituale.

Oltre alle dottrine spirituali, l'archetipo polare e la teoria della Terra Cava hanno ispirato anche la letteratura di avventura e di fantascienza. Ad esempio, il *Frankestein* (1818)[639] di Mary Shelley contiene numerosi riferimenti al Polo Nord: è qui che il protagonista, Victor Frankestein, insegue il "mostro" da lui creato; ed è qui che incontra il capitano Robert Walton, il narratore della sua tormentata vicenda. Quest'ultimo, all'inizio del romanzo, in una lettera indirizzata peraltro a sua sorella *Margaret*, scrive:

> Cerco invano di convincermi che il Polo è la dimora del gelo e della desolazione; si presenta sempre alla mia immaginazione come il luogo della bellezza e della beatitudine. Lassù, *Margaret*, il sole è sempre visibile; il suo largo disco sfiora appena l'orizzonte e diffonde un perpetuo splendore. […] Che cosa non ci si può aspettare in un paese dalla luce perpetua?[640]

[639] Cfr. M. SHELLEY, *Frankestein*, trad. it. di *Frankestein, or the Modern Prometheus*, (1818), a cura di M. Bignardi, Introduzione di N. Fusini, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2004.
[640] M. SHELLEY, *Frankestein*, cit., p. 6. Corsivo mio.

È probabile che Mary Shelley abbia letto il *Blazing-World* di Cavendish. D'altronde, gli autori inglesi hanno fama di essere ottimi conoscitori e fedeli custodi della loro letteratura. È senz'altro un caso che la sorella del capitano Walton si chiami Margaret. Tuttavia, il capitano, dopo averle confidato di aver avuto «un gran desiderio di affrontare l'impresa artica e di andare alla scoperta di terre inesplorate»[641], confessa anche di aver fantasticato così a lungo sul Polo da aver forgiato, solo con l'immaginazione, «un paradiso di [sua] creazione»[642]. È forse lo stesso desiderio di esplorazione dell'ignoto, metaforicamente inteso quale fuga dal presente, ad aver condotto Cavendish a inventare "un mondo di [sua] creazione"[643], immaginato come paradiso terrestre? Quale che sia la risposta, Shelley deve aver certamente condiviso, pur a secoli di distanza, la stessa curiosità di Cavendish per il pensiero ermetico-occultista e per la tradizione alchemica: il tentativo di creazione della vita in laboratorio di Victor Frankestein, avvenuto con successo nella finzione narrativa, ricorda il fallimentare tentativo di Paracelso di animare l'*homonculus*; l'opera è ricca di riferimenti alla filosofia occulta e alla magia naturale di Cornelio Agrippa; e non mancano allusioni esplicite ai poteri della Pietra filosofale e a quelli dell'Elisir di lunga vita[644].

Anche Jules Verne, nell'eloquente *Viaggio al centro della Terra* (1864)[645], dove evidente è il riferimento alla teoria della Terra Cava, allude alla Terra d'Iperborea. L'autore, infatti, pone l'accesso al nucleo terrestre nelle regioni boreali; più specificatamente nel «cratere dello Snaeffelsjokull»[646], ossia un ghiacciaio che ricopre il vulcano Snaefell, che si trova nell'isola di Snaefellsnes, in Islanda. Così, Verne dimostra di essersi lasciato suggestionare tanto dal pensiero ermetico-occultista, quanto dalle speculazioni filosofico-scientifiche dell'età moderna: proprio in Inghilterra, circa vent'anni dopo la morte di Cavendish, lo scienziato Edmond Halley, astronomo, geofisico, meteorologo e matematico, il mentore di Newton e il padre della Cometa che di lui prende il nome, pubblica le *Philosophical Transactions of Royal*

---

641 Ivi, p. 7.
642 *Ibidem*.
643 M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 153.
644 Cfr. M. SHELLEY, *Frankestein*, cit., pp. 42-45.
645 J. VERNE, *Viaggio al centro della Terra*, trad. it. di *Voyage au centre de la Terre* (1864), a cura di L. Chiavarelli, Introduzione di G. Rugarli, Newton Compton Editori, Roma 1976.
646 Cfr. G. RUGARLI, *Introduzione*, in J. VERNE, *Viaggio al centro della Terra*, cit., p. 10.

Society of London (1686)[647], in cui sostiene che la Terra è formata da un guscio esterno dello spessore di 800 km, due gusci interni concentrici e un nocciolo interno, separati tra loro da atmosfere luminescenti, e ipotizza che i continenti interni siano abitati e che i gas fuoriusciti dai passaggi alla superficie situati nei poli alimentino l'aurora boreale e australe. Segno che all'epoca il Polo Nord non fosse solo oggetto di miti, leggende, fantasie, aspirazioni spirituali, ma anche di ricerche scientifiche e che, quindi, la suggestione polare sia giunta a Cavendish da più canali.

Invero, già prima di Halley, nel 1665, appena un anno prima della pubblicazione del *Blazing-World*, il gesuita polimata Athanasius Kircher, geologo, fisico, gnomonico, matematico, fondatore dell'egittologia e studioso della scrittura geroglifica, intellettuale assai stimato dai contemporanei, aveva pubblicato il *Mundus subterraneus*[648], esponendovi la teoria della Terra Cava da lui accreditata. Inoltre, egli era un convinto sostenitore della teoria secondo la quale le acque dei mari, dallo Stretto di Bering, sarebbero entrate in una cavità situata al Polo Nord, sarebbero arrivate, poi, al centro della Terra e sarebbero fuoriuscite al Polo Sud, attraversando il pianeta da parte a parte. La circolazione delle acque del corpo terrestre, peraltro, gli appariva coerente con la circolazione del sangue del corpo umano, enunciata qualche anno prima da Harvey nel *De motu cordis* (1628)[649].

Un altro motivo di suggestione che il Polo Nord, la "*Green Land*", ha esercitato su Cavendish è verosimilmente il colore verde, anch'esso carico di simbolismi di diverso genere oltre che di attrattiva estetica. Ad esempio, già Plinio, con cui Cavendish condivide la passione per le pietre preziose, nella sua *Historia Naturalis* aveva scritto che lo smeraldo è una gemma che «ha un colore più giocondo d'ogni altra e nel mirare la quale l'occhio non si sazia mai»[650]. E verde è anche il colore del raggio che due volte al giorno, all'alba e al tramonto, è emesso dal sole per un fenomeno di rifrazione della luce, offrendo uno spettacolo di meravigliosa bellezza. In questo caso, però, la bellezza non è fine a se stessa, ma finemente simbolica perché secondo alcune tradizioni il raggio verde non è visibile a tutti, ma soltanto ai puri di spirito. Infatti,

---

[647] E. HALLEY, *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, Printed by J. Streater, London 1686.
[648] A. KIRCHER, *Athanasii Kircheri e Soc. Jesu Mundus Subterraneus, in XII libros digestus: quo divinum subterrestris mundi opificium, mira ergasteriorum naturae in eo distributio, verbo [pantamorphon] protei regnum, universae denique naturae majestas & divitiae summa rerum varietate exponuntur […]*, apud Joannem Janssonum & Elizeum Weyerstraten 1665.
[649] W. HARVEY, *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus […]*, apud Sumptibus G. Fitzeri, Francofurti 1628.
[650] PLINIO IL VECCHIO, *Historia Naturalis*, XXXVII, 16.

secondo quanto riporta Henry Corbin[651], orientalista e teosofo iraniano, studioso comparatista di mitologie, religioni e simbologie, i viaggiatori diretti nei luoghi dove si concentra la più alta spiritualità, ossia i diversi Paradisi, hanno riferito di essere stati colpiti, lungo il loro percorso ascetico, dalla "*visio smaragdina*" di rocce e città, sì che la visione del colore verde smeraldo è «presumibilmente l'esperienza comune a tutti coloro che s'innalzano a tali altezze»[652] – dovendosi intendere per "altezze" sia l'elevatezza spirituale dei luoghi sia l'altitudine dei luoghi stessi, in quanto, come si è visto, i diversi Paradisi sono situati generalmente sulla vetta di un monte situato al Polo Nord. Inoltre, è su una tavola di smeraldo che Ermete Trismegisto ha inciso con una punta di diamante il suo testo sapienziale, che attraverso la traduzione di Marsilio Ficino veicola l'ermetismo nella cultura del Rinascimento, penetrando nell'esoterismo, nell'occultismo e nel neoplatonismo cantabrigense. Di smeraldo è anche il muro che circonda la Città d'oro dell'Isola dei Beati descritta nella *Storia vera* di Luciano[653], il quale sa della Thule polare dal racconto fantastico di Antonio Diogene, *Le incredibili meraviglie al di là di Thule*. Comunque più narrazioni riconducono al Polo, per lo più associato al verde, quale luogo di tanta spiritualità da esser divenuto allegoricamente mèta del pellegrinaggio mistico-spirituale degli Iperborei.

Perché questa lunga digressione? Perché verosimilmente non è coincidenza fortuita il fatto che nel *Blazing-World*, tra tante incredibili creature, la protagonista-viaggiatrice incontri degli «uomini dalla pelle color *verde* erba»[654]. Così come non lo è nemmeno il fatto che i primi ad accoglierla al Polo Nord siano degli «uomini-*orsi*»[655]. Perché anche l'orso è fortemente simbolico.

Emblema della forza e del coraggio, ma anche della gentilezza e della cura materna, l'orso è stato considerato da molte culture un animale totem e talvolta l'incarnazione del divino: già i neandertaliani seppellivano teschi umani accanto a teschi di orsi; era, inoltre, venerato come animale sacro presso i finlandesi; come il

---

[651] Cfr. H. CORBIN, *L'homme de lumière dans le soufisme iranien*, Desclée de Brouwer, Paris 1961.
[652] J. GODWIN, *Il mito polare*, cit., p. 205.
[653] Cfr. LUCIANO DI SAMOSATA, *Storia vera e altri racconti fantastici*, Introduzione a cura di F. Barberis, trad. it. di Ἀληθῆ διηγήματα, a cura di M. Matteuzzi, Garzanti, Milano 1995. Per la versione inglese, a cui Cavendish potrebbe aver attinto, si veda ID., *Certaine Select Dialogues of Lucian: Together with His True Historie, Translated from the Greeke into English By Mr Francis Hickes. Whereunto is added the Life of Lucian, gathered out of his own Writings*, […] Oxford, Printed by William Turner. 1634.
[654] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., pp. 116 e 121.
[655] Ivi, p. 114.

"Dio dei monti" presso gli Ainu[656], una popolazione situata nell'isola di Hokkaido, nella parte più settentrionale dell'arcipelago nipponico; ed era adorato come il "Grande orso" presso gli Indiani Shoshoni, una popolazione del Wyoming occidentale. Ancora, i Tungusi della Siberia orientale credevano che negli orsi albergassero le anime dei cacciatori uccisi durante la caccia all'animale; il guerriero sioux era solito indossare un indumento di pelle d'orso, perché la ferocia dell'animale potesse penetrare in lui durante il combattimento; e per i Dakota, sempre in America settentrionale, l'orso grizzly era il "guerriero a quattro zampe".

L'orso rappresenterebbe secondo alcune popolazioni persino il collegamento tra Cielo e Terra: in Canada, la tribù dei Delaware leggeva nella volta celeste la storia di un orso, disegnato dalle quattro delle sette stelle che compongono l'Orsa Maggiore, inseguito da tre cacciatori, rappresentati invece dalle ultime tre stelle, più distanziate, della grande costellazione. Stando alla mitologia greca, inoltre, Zeus si sarebbe innamorato della ninfa Callisto, cara ad Artemide, dalla quale avrebbe avuto il figlio Arcade e, per sottrarla all'ira di Era, furiosa per il tradimento, l'avrebbe trasformata nella costellazione dell'Orsa Maggiore, che campeggia nel cielo boreale. Per i Greci, inoltre, l'orso è "*ἄρκτος*" ("*árktos*"), termine che ha più di un'assonanza con l'"artico" e da cui deriverebbe anche il nome di Arcade.

Il mito dell'orso, così antico e pure così vivo tra i Giapponesi e i Siberiani, tra gli Indiani e gli Indiani d'America, tra i Celti e i Germani, tra i Greci e i Romani, ha alimentato molti altri miti: ad esempio, quello del Cinghiale bianco di Calidonia, perseguitato e ucciso secondo la leggenda da *Atalanta*, durante una battuta di caccia organizzata da Artemide d'Arcadia, divinità greca dedita alla caccia, trasformata anch'essa, secondo un'altra leggenda ancora, in un orso. Il cinghiale è

> l'emblema della sapienza sacerdotale nella tradizione celtica e l'ipostasi stessa della Visnù in quella induista. L'era del cinghiale bianco è propriamente quella dell'età dell'Oro, caratterizzata dalla normale prevalenza dell'elemento spirituale nella gerarchia della comunità degli uomini[657].

---

[656] Gli Ainu sono «forse [un] autentico fossile etnologico, relitto della grande estinta famiglia paleoeuroasiatica e quindi anello di congiunzione – e in realtà residuo dei comuni antenati – di indoeuropei e uraloaltaici», in F. CARDINI, *Il simbolismo dell'orso*, in «Centro Studi La Runa. Archivio di storia, tradizione, letteratura, filosofia», 2000(gen.), [n.p.].

[657] M. BIZZARRI, *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, cit., p. 53.

Il cinghiale, presso i Celti, era considerato sacro, perché rappresentava la forza divina del *Sole*, proprio come Ercole che incontra questo animale nella quarta delle sue fatiche. Il cinghiale è, poi, quasi sempre messo in relazione all'orso. Il rapporto tra i due animali «ha un fondamentale significato nelle culture indoeuropee»: nell'India vedica, vi è la «dicotomia tra il cinghiale, simbolo della casta sacerdotale, e l'orso, simbolo di quella guerriera»[658] e nella cultura celtica, la rivalità tra il cinghiale e l'orso rappresenta la rivalità tra il potere spirituale e quello temporale.

Infine, anche il mito del Carro sarebbe alimentato da quello dell'orso, il più antico di tutti i culti e quindi l'ispiratore di miti diffusi tra tutti i popoli, dal momento che il disegno composto dalle stelle dell'Orsa non rappresenta un orso ma un carro. Da qui la seconda denominazione dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore, rispettivamente chiamate anche il Grande e il Piccolo Carro.

Per concludere, dietro la narrazione del *Blazing-World* si avverte quel composito di astrologia e mitologia, che ha sempre costituito *magna pars* dell'*humus* creativo di Cavendish. Ma si avverte anche l'impronta dell'astronomia e della storia. Dell'astronomia perché, sebbene alcuni abbiano individuato nel titolo del suo romanzo forti richiami provenienti dal *The Discovery of a New World: A Description of the South Indies Hitherto Unknown* (1609) di Joseph Hall, o dal masque teatrale *News from a New World Discovered in the Moone* (1620) di Ben Jonson[659], nessuno sembra essersi accorto di una sovrapposizione quasi identica sia del titolo che dell'anno di pubblicazione del *Blazing-World* (1666) e della *Blazing-Star* (1664)[660], opera anonima che narra dell'avvistamento di una stella cometa luminosissima nei cieli di Londra. E questa disattenzione stupisce ancor di più, dal momento che è proprio Cavendish a scrivere che nel *blazing world* non si «potevano osservare altro che comete; ecco perché si chiama mondo *sfavillante*»[661]. Il fatto che Cavendish riempia il cielo del suo mondo immaginario di comete stupefacenti per via del loro sfavillio induce a rafforzare l'ipotesi di una maggiore componente scientifica del suo pensiero di quanto

---

[658] F. CARDINI, *Il simbolismo dell'orso*, cit., [n.p.].
[659] Queste le ipotesi in S. JAMES, *Political Writings*, cit., p. 7.
[660] *The Blazing-Star, or, A Discourse of Comets, Their Natures and Effects in a Letter from J.B. To T.C. Concerning the Late Comet Seen on Sunday, December the 11, 1664, at Ibbesley in Hantishire and Since at London and Westminster and Divers Other Places of this Kingdome.* London, Printed for Francis Fox, 1664. L'anno successivo sarà pubblicato anche *An Astronomical Description of the Late Comet or Blazing Star As it Appeared in New England in the 9th, 10th, 11th and in the beginning of the 12th Moneth, 1664. Together with a Brief Theological Application Therof by S.D*., Printed by Samuel Green, Cambridge 1665. S.D. starebbe per Samuel Danforth (1626-1674), ministro puritano, predicatore, poeta e astronomo inglese.
[661] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 126. Corsivo mio.

non si ritenga, perché all'epoca le comete erano considerate annunciatrici di sciagure e calamità. Cavendish sembra, invece, condividere l'approccio scientifico al fenomeno astrale di astronomi come Harvey e di filosofi come Pierre Bayle, che nell'ultimo quarto del secolo XVII hanno dissipato l'aura di superstizione che avvolgeva le "stelle sfavillanti"[662].

E si avverte l'impronta della storia, come testimoniato dal racconto romanzato della seconda guerra anglo-olandese nel finale del *Blazing-World*. Cavendish mostra così di sapersi destreggiare abilmente tra scienza e "magia" e di sapersi muovere, con altrettanta destrezza, tra storia e mito.

3.4.2 L'archetipo imperiale

Nel *Blazing-World,* Cavendish fa impliciti ed espliciti richiami a John Dee[663], l'"oscuro" mago al servizio di Elisabetta I, che avrebbe ispirato la figura di Prospero nella *Tempesta* shakespeariana. Il ricorrere di Dee all'interno del romanzo non è dovuto soltanto alle influenze cabalistico-alchemiche di cui Cavendish risente. Dee, infatti, è un personaggio misterioso, enigmatico, per certi versi impenetrabile, dedito all'ermetismo, all'occultismo, alle pratiche di divinazione, alla speculazione alchemica e a quella cabalistica[664]. E famosi sono divenuti gli esperimenti di "magia nera" e i tentativi di evocazione spirituale condotti insieme al collega Edward Kelley, il quale è convinto di poter mettersi in contatto con gli angeli attraverso l'utilizzo di una lingua "angelica", anche detta "enochiana" – con tutta probabilità interamente frutto della sua fantasia. Ma Dee è anche un eccellente matematico, un abile astronomo, un celebre geografo, un navigato esploratore, uno scienziato poliedrico, senz'altro una delle figure più significative del Rinascimento inglese.

Tra le sue conoscenze spiccano quella di Tycho Brahe, astronomo danese, celebre per la sua osservazione della *stella nova*[665] nella costellazione di Cassiopea,

---

[662] Cfr. P. BAYLE, *Various Thoughts on the Occasion of a Comet*, trans. eng. *Pensées diverses écrites à un docteur de Sorbonne à l'occasion de la Comète qui parut au mois de décembre 1680* (1682), ed. by R.C. Bartlett, State University of New York Press, Albany/NY 2000.
[663] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., pp. 153 e 155.
[664] Cfr. F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, cit., p. 105.
[665] Cfr. T. BRAHE, *Tychonis Brahe Dani De nova et nullius aevi memoria pirus visa stella iam pridem anno à nato Christo 1572, mense Nouembri, primùm conspecta: contemplatio mathematica: […]*, Impressit Laurentius Benedicti, Hafniae 1573. La "stella nova" è quella che oggi prende il nome di supernova SN 1572, proprio dall'anno della sua prima osservazione da parte di Brahe.

che mette in discussione l'idea aristotelica dell'immutabilità dei cieli, e quella di Gerardo Mercatore, matematico e astronomo fiammingo, estremamente rinomato per i suoi studi cartografici. Attraverso la frequentazione di quest'ultimo, Dee apprende l'arte della cartografia, al punto che s'impegna, per mezzo di mappe da lui stesso disegnate[666], nell'agevolare i viaggi di molti dei più noti esploratori dell'epoca, tra cui Francis Drake, Martin Frobisher, Walter Ralegh, Humphrey Gilbert.

Figura 4. Mappa dell'emisfero Nord riprodotta da John Dee per Humphrey Gilbert, 1582.

Tuttavia, e a dispetto del titolo di "mago di corte" concessogli dalla Regina Elisabetta, Dee non è così stimato tra i suoi contemporanei e i posteri hanno contribuito a etichettarlo quale "stregone" truffaldino e ciarlatano. Il suo *General and Rare Memorials Pertayning to the Perfect Arte of Navigation*[667], scritto nel 1576, viene pubblicato soltanto l'anno successivo e non riscuote successo; la stessa sorte tocca anche a *The Limits of the British Empire* (1576-1578)[668], dimenticato per secoli,

[666] Cfr. Figura 4.
[667] J. DEE, *General and Rare Memorials Pertayning to the Perfect Arte of Navigation: Annexed to the Paradoxal Cumpas*, in Playne, Iohn Daye, London 1577.
[668] J. DEE, *The Limits of the British Empire* (1576-1578), ed. by K. MacMillan, J. Abeles, Westport 2004.

riscoperto nel 1976 e conservato oggi alla British Library di Londra. Qui, Dee espone una teoria volta a legittimare le mire coloniali e imperialistiche degli Inglesi, adducendo giustificazioni giuridiche, storiche, ma anche leggendarie e mitiche, dell'esistenza del *British Empire*. Infatti, attraverso la produzione di una corposa documentazione, riconosce all'Inghilterra maggiori pretese rispetto alle altre nazioni europee sui territori del Nuovo Mondo, dal momento che il celtico-britannico Re Artù avrebbe preso possesso dell'America del Nord[669], dopo essersi stabilito in Islanda e in Groenlandia.

Re Artù in Iperborea? Una risposta affermativa è meno stravagante di quanto si possa immaginare, se si pensa che etimologicamente Artù potrebbe essere derivato dall'unione del termine "*arth*", che in celtico significa "orso", con l'analogo lemma latino "*ursus*". Una certa consonanza c'è anche col greco "ἄρκτος" ("árktos"), che - come si è detto - sta a indicare lo stesso animale. Posto il legame orso-artico, non stupisce che Artù sia spesso identificato con il "Guardiano dell'Orsa", ossia proprio quell'Arcade, figlio della ninfa Callisto, che secondo i Greci era stata trasformata nella costellazione dell'Orsa Maggiore. Da qui Artù-Arcade-Guardiano, ma anche Artù-Arturo-Stella lucente, "*Arthur Arcturus*" (dal greco "*Ἄρκτοῦρος, Arktôuros*": "*ἄρκτος, árktos*" orso, e "*οὖρος, ôuros*" guardiano) essendo il nome con cui i Latini identificavano la stella più luminosa del cielo, quella appartenente alla costellazione Boote, raggiungibile seguendo la traiettoria tracciabile lungo la linea di prosecuzione delle tre stelle della coda dell'Orsa Maggiore poco distante.

Inoltre, stando a quanto riportato nella *Historia Regum Britanniae* (1136 ca.)[670] di Geoffrey di Monmouth, Artù sarebbe il discendente dei troiani e in particolare di Enea, l'eroe cantato da Virgilio e il leggendario antenato dei Cesari. Pertanto, Artù sarebbe l'anello di congiunzione tra l'Impero britannico e quello romano. Secondo la leggenda, infatti, Enea aveva come pronipote un certo Bruto. Questi si era insediato ad Albion, un'isola situata nel Mare del Nord, e, una volta sconfitti i giganti che la abitavano, aveva dato all'isola il nome di Britannia, in suo stesso onore. Da Bruto discende proprio Artù, il *Cinghiale* della Cornovaglia, che avrebbe finalmente pacificato e glorificato la Britannia, mettendo fine al conflitto con la Sassonia.

---

669 Ivi, pp. 1-29. Si veda anche C. ARTESE, *King Arthur in America: Making Space in History for the Faerie Queene and John Dee's Brytanici Imperii Limites*, in «Journal of Medieval and Early Modern Study», 2003 (Winter), vol. 33, n. 1, p. 127.

670 G. OF MONMOUTH, *The History of the Kings of Britain*, ed. by M.D. Reeve, trans. eng. *Historia Regum Britanniae* (1136 ca.), by N. Wright, The Boydell Press, Woodbridge 2007.

John Dee prende spunto dai racconti di Geoffrey di Monmouth, al fine di elaborare una storia tanto credibile da poter legittimare la politica espansionista della Regina Elisabetta. Il suo obiettivo è quello di controbilanciare sul piano storico, ma anche giuridico, lo strapotere coloniale di Spagna e Portogallo che, per effetto della scoperta di Colombo (12 ottobre 1492), della Bolla papale *Inter Caetera* (4 maggio 1493) e del Trattato di Tordesillas (7 giugno 1494), avevano acquisito un duopolio invincibile nel Nuovo Mondo. Nella corsa espansionistica coloniale, non vi era alcuno spazio per gli Inglesi: gli Spagnoli a Ovest e i Portoghesi a Est, in una linea immaginaria che attraversava e divideva l'Oceano atlantico dal Polo artico a quello antartico, si contendevano il controllo delle Americhe.

In *The Limits of the British Empire*, Dee tenta di persuadere la Regina Elisabetta a estendere il suo dominio oltre ogni "limite", al di là delle colonne d'Ercole, sui territori del Nuovo Mondo. La sua prima argomentazione è geografica: quando scrive, gli Spagnoli e i Portoghesi non si sono spinti più a Nord della Florida; non possono, dunque, avanzare alcuna rivendicazione sui territori settentrionali, che non hanno ancora conquistato, né mai esplorato. La seconda argomentazione è di tipo utilitaristico: per l'Inghilterra è fondamentale scovare un passaggio alternativo che permetta le relazioni commerciali con l'Asia rispetto a quello utilizzato fino ad allora; lo Stretto di Gibilterra, infatti, gli appare pericolosamente troppo vicino alle coste della nemica penisola iberica. La terza argomentazione è di tipo giuridico[671]: Dee sostiene che il "diritto delle genti", "il diritto civile", e il "diritto divino"[672] devono combinarsi al fine di «justify and legitimize among all European nations England's possession, by settlement and maintaining effective control, of its territorial discoveries»[673]. Inoltre, facendo appello al diritto divino, introduce un'altra argomentazione ancora, questa volta di tipo religioso, perché è convinto che «as a Christian prince Elizabeth had the duty of "spreading abroad the heavenly tidings of the gospel among the heathen", a civilizing and Christianizing mission that required inhabitation»[674]. Come ha precisato Fraces Yates,

[671] Dee avrebbe studiato a lungo il *Corpus Iuris Civilis* giustinianeo, cfr. J. DEE, *The Limits of the British Empire*, cit., p. 15.
[672] *Ibidem*. Si legge: «partly *Jure Gentium*", the law of nations, "partly *Jure Civili*", civil law, and "partly *Jure Divino*", divine law».
[673] Ivi, p. 18.
[674] *Ibidem*.

> la glorificazione della monarchia Tudor come istituzione imperiale a carattere religioso si basava sul fatto che la riforma tudoriana aveva eliminato il papa e reso il monarca capo supremo sia della Chiesa sia dello Stato. Questo dato politico di fondo era avvolto nella mistica dell'"antica monarchia britannica" con gli annessi elementi arturiani, continuata dai Tudor in quanto rappresentanti dell'antica stirpe britannica che si supponeva discendere da Artù e che, ritornata al potere, si faceva fautrice di una Chiesa britannica pura, difesa da una cavalleria religiosa contro le forze del male identificate, da questo punto di vista, nei tentativi ispano-papali di dominio universale[675].

In definitiva, Dee dichiara esplicitamente che il titolo reale della Regina Elisabetta deve estendersi «to all the coasts, and lands beginning at or about Terra Florida, and so alongst, or neere unto *Atlantis* goinge Northerly: and then to all the most northern Island great and small»[676].

È di estrema rilevanza che per Dee la leggendaria Atlantide trovi collocazione in America. Già Girolamo Fracastoro, letterato, filosofo, astronomo e geografo italiano, uno dei fondatori della moderna patologia e autore di *Syphilis sive de morbo gallico*[677], in cui ricercava le cause della sifilide, nel 1530 considerava l'America come una parte del continente atlantideo, scampato alla catastrofe; circa un ventennio dopo, Francisco López de Gómara, religioso e storico spagnolo, autore di diversi trattati sulla storia delle Indie e di diverse cronache sulla conquista del Messico[678], sosteneva che gli Indiani d'America fossero i sopravvissuti abitanti di Atlantide; lo stesso può dirsi di Gregorio García, missionario domenicano spagnolo che esponeva convinzioni simili in un trattato del 1607, dal titolo *Origen de los Indios*[679]. Di qui parte una lunga tradizione, alimentata e screditata attraverso i secoli, che vuole Atlantide una delle prime civiltà mondiali, vissuta, prosperata e inabissata, a seguito di un disastro dalle

---

675 Ivi, p. 107. Cfr. F.A. YATES, *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, trad. it. di *Astrea: the Imperial Theme in the Sixteenth Century* (1975), Einaudi, Torino 1978. Il tema imperiale era stato già sviluppato da Edmund Spenser in *The Faerie Queen* e verrà successivamente ripreso anche nell'epica biblica di Milton, il *Paradise Lost*. Cfr. E. SPENSER, *The Faerie Queen: Disposed into Twelve Books, Fashioning XII, Morall Vertues*, cit.; J. MILTON, *Paradise Lost. A Poem Written in Ten Books*, Printed, and are to be sold by P. Parker, London 1667.

676 *Ibidem*. Corsivo mio.

677 G. FRACASTORO, *Della sifilide, ovvero del morbo gallico*, trad. it. di *Syphilis sive de morbo gallico* (1530) a cura di V. Benini, Per Lelio della Volpe, Bologna 1765.

678 F. LÓPEZ DE GÓMARA, *La historia general de las Indias: y todo lo acaescido en ellas dende que se ganaron hasta agora: y La conquista de Mexico, y de la nuena España*, Por Martin Nucio, En Anuers 1554.

679 G. GARCÍA, *Origen de los Indios de el Nuevo mundo, e Indias Occidentales*, En casa de P.P. Mey, Valencia 1607.

tinte apocalittiche, nel bel mezzo dell'Oceano Atlantico. Il più autorevole tra i sostenitori dell'idea che Atlantide, o almeno un residuo di essa, fosse in realtà l'America, è stato Francis Bacon. Nella *New Atlantis,* infatti, si legge che i bensalemiani avevano commerciato a lungo con «la grande Atlantide (quella che voi chiamate America)»[680].

Dee, che peraltro è convinto di essere egli stesso il discendente di un antico principe britannico, al punto da essersi dichiarato imparentato con i Tudor[681], ha in mente un progetto politico e religioso vòlto a magnificare, attraverso il mito arturiano, condito da quello atlantideo, l'Impero britannico elisabettiano. Il suo progetto prevede anzitutto il rafforzamento navale: nella *Perfetta arte della navigazione*[682], egli immagina la Regina Elisabetta salpare sulla nave "Europa", «accompagnata dal motto che la Britannia deve rafforzarsi sul mare, in modo da poter forse diventare, con la sua "monarchia imperiale", il timoniere di tutta la cristianità»[683].

Non è forse questo lo stesso identico progetto che Cavendish ha in mente per Carlo II? Non auspica forse lo stesso tipo di rafforzamento, ad un tempo navale e coloniale-imperialistico[684], per l'Inghilterra degli Stuart? Molto probabilmente è da questa tradizione arturiano-elisabettiana che attinge per recuperare e nobilitare l'idea politica di "Impero": a capo del "mondo sfavillante" vi è un'*Imperatrice* senza nome; la cifra di questo mondo è «un solo *Imperatore,* un solo governo, una sola religione e una sola lingua»[685]; e, ancor più significativamente, il Re di ISFI è consacrato a capo «supremo» dei «monarchi di tutto il mondo»[686] e, dunque, si può presupporre che sia investito del titolo di *Imperatore*.

Non stupisce che Cavendish abbia recuperato il mito imperiale elisabettiano, perché ammira molto la Regina Elisabetta. In *The World's Olio* (1655) la descrive come una donna in grado di coniugare forza e bontà:

> clothed her self in a Sheeps skin; yet she had a Lions paw and a Foxes head; she stroked the Cheeks of her Subjects with Flattery, whilst she picks their Purses;

---

680 F. BACON, *Nuova Atlantide*, cit., p. 86. Sul mito di Atlantide, si veda W. TEGA, *Il viaggio: mito e scienza*, Bononia University Press, Bologna 2007.
681 F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, cit., p. 100.
682 Cfr. J. DEE, *General and Rare Memorials Pertayning to the Perfect Arte of Navigation*, cit.
683 F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, cit., p. 108.
684 Per quel che riguarda il rafforzamento monarchico sotto il profilo religioso, rimando al capitolo successivo.
685 M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 187. Corsivo mio.
686 Ivi, p. 200.

> and though she seemed loth, yet she never failed to crush to death those that disturbed her waies[687].

Poco più avanti, Cavendish la definisce «the *Mistris of the Sea*» e la ritiene capace di «maintai[n] more foreign Wars at one time than any of her Predecessors before her, and yet without the Grievance of the People; for it was not so much out of their Purses, as the Prizes she got by Sea»[688]. Inoltre, nel *Blazing-World*, Cavendish descrive sin nei minimi particolari i vestiti indossati dall'Imperatrice senza nome e li immagina così sfarzosi da rammentare gli abiti con cui veniva ritratta la Regina Elisabetta. Scrive, infatti, che l'Imperatrice

> sulla testa indossava un copricapo di perle sormontato da una mezzaluna di diamanti; in cima alla corona era incastonato un grosso granato, tagliato a forma di sole; il manto era di perle frammiste e diamanti blu e la franga era di diamanti rossi; gli stivaletti erano di diamanti verdi. Nella mano sinistra stringeva uno scudo rotondo, a simboleggiare la difesa dei suoi domini; questo scudo era fatto di quel tipo di diamanti che ha diversi colori, ed essendo tagliato a forma di arco, sembrava un *arcobaleno*. Nella mano destra reggeva una lancia fatta di diamante bianco, tagliato come la coda di una stella cometa a significare che era pronta ad attaccare coloro che si dimostrassero suoi nemici[689].

Le immagini ricavabili da questi passi ricordano vagamente l'*Elisabetta con l'ermellino* (1585)[690] di William Segar e il *Ditchley Portrait* (1592 ca.)[691] di Marcus Gheeraerts il Giovane, nel quale la Regina è rappresentata fieramente ritta sulla mappa del mondo intero. Più esplicito è, invece, il riferimento al *Rainbow Portrait* (1600-03 ca.)[692] dello stesso autore, nel quale la Regina tiene in mano un *arcobaleno*, accompagnato dalla scritta *Non sine Sole Iris* ("non c'è arcobaleno senza Sole").

---

[687] M. CAVENDISH, *Of Queen Elizabeth*, in EAD., *The World's Olio*, cit., [n.p.].
[688] *Ibidem*. Corsivo mio. Per un esame più dettagliato sul fascino che la Regina Elisabetta ha esercitato su Cavendish, si veda C. JOWITT, *Imperial Dreams? Margaret Cavendish and the Cult of Elizabeth*, cit.
[689] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 120. Corsivo mio.
[690] Cfr. Figura 5.
[691] Cfr. Figura 6.
[692] Cfr. Figura 7.

Figura 5. *Elisabetta I con l'ermellino* di William Segar, 1585

Figura 6. *Ditchley Portrait* di Marcus Gheeraerts il Giovane, 1592 ca.

Figura 7. *Elisabeth I Rainbow Portrait* di Marcus Gheeraerts il Giovane, 1600-03 ca.

È assai probabile che Cavendish, riscoprendosi nostalgica di un periodo in cui l'Inghilterra poteva ambire a essere un "Impero", abbia voluto assecondare le mire espansionistiche verso il Nuovo Mondo di Carlo II, proprio come Dee aveva fatto con la Regina Elisabetta. Con l'unica differenza che la Regina andava persuasa attraverso argomenti allettanti; il Re, al contrario, dichiarando guerra alle Province Unite, si dimostrava già convinto della necessità del predominio sui mari e del controllo assoluto del continente americano. Infatti, già dal 1585, sotto il comando della "Regina *Vergine*", gli Inglesi avevano avviato un tentativo di insediamento in *Virginia* e lì si erano stanziati con successo nel 1607. Ma gli Stuart avevano dato un impulso senza precedenti alla colonizzazione dell'America del Nord: nel 1620, quando il potere era nelle mani di Giacomo I, i Padri Pellegrini, a bordo della Mayflower, fondavano Plymouth nel Massachusetts; nel 1625 gli Inglesi giungevano nelle Piccole Antille, nel Mar Caraibico; ancora, nel 1630 un gruppo di coloni inglesi puritani fondava Boston, sulla penisola di Shawmut; e nel 1632 Carlo I concedeva al cattolico George Calvert il permesso di fondare la provincia del Maryland, la *Terra Mariae*, ovvero la terra di Enrichetta Maria di Borbone. Inoltre, nel 1663, a Restaurazione ormai avvenuta, gli Inglesi prendevano possesso anche della Carolina, così denominata da Carlo II in memoria di suo padre Carlo I; e l'anno successivo, con la pace di Breda che sanciva la fine del secondo conflitto anglo-olandese, ottenevano Nuova Amsterdam, rinominata Nuova York, in onore di Giacomo II Stuart, Duca di York e fratello del Re.

Appare, perciò, evidente che il principale obiettivo coloniale-imperialistico degli Inglesi, soprattutto sotto la dinastia Stuart, fosse vòlto alla conquista dell'America settentrionale. Infatti, la Compagnia inglese delle Indie Orientali, pur creata da Elisabetta I con patente reale già nel 1600, aveva nel continente asiatico, soprattutto in Cina e nella penisola indiana, per lo più obiettivi commerciali: in India,

per tutta la seconda metà del Seicento, il potere rimaneva saldo nelle mani dell'Impero Moghul, che sotto il regno di Aurangzeb (1658-1707) conosceva la sua massima fioritura; e il *British Raj*, l'Impero anglo-indiano, raggiungerà il suo apogeo soltanto tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Che il "mondo sfavillante" descritto da Cavendish sia, allora, l'America? All'inizio del romanzo, si legge che l'imbarcazione su cui è costretta la protagonista, prima che diventi l'Imperatrice senza nome del *blazing world*, è «sospinta veloce come una freccia scoccata da un arco»[693]. Essendo stata rapita dal mercante innamorato mentre si trova sulla spiaggia, poco lontana dalla «casa del padre di lei»[694], e dato ormai per assodato che la futura Imperatrice condivide con Cavendish la terra natia, si può ragionevolmente presumere che l'imbarcazione parta dall'Inghilterra. La barca è poi condotta «verso il Polo Nord e in breve raggiun[ge] il Mar Glaciale, dove il vento la sospin[ge] fra enormi blocchi di ghiaccio»[695]. A questo punto, «procedendo ancora, [è] costretta ad entrare nell'altro mondo»[696]. Cavendish, dunque, identificandosi con il suo *alter ego*, l'Imperatrice, ha viaggiato con la fantasia dall'Inghilterra fino al Mare del Nord e si è spinta più su ancora, passando per il Mare di Norvegia e per il Mar di Groenlandia, in un modo tanto rapido da giungere in un baleno fino al Mar Glaciale Artico. Qui si è trovata davvero «costretta ad entrare nell'*altro mondo*»[697], perché proseguendo verso ovest rispetto all'asse di rotazione terrestre e rimanendo nell'emisfero boreale, si è ritrovata prima in Groenlandia e, proseguendo ancora, in un mondo totalmente nuovo, anzi nel "Nuovo Mondo" per eccellenza, nella parte più settentrionale del continente americano[698].

[693] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 113.
[694] *Ibidem*.
[695] *Ibidem*.
[696] Ivi, p. 114.
[697] *Ibidem*. Corsivo mio.
[698] Cfr. Figura 8.

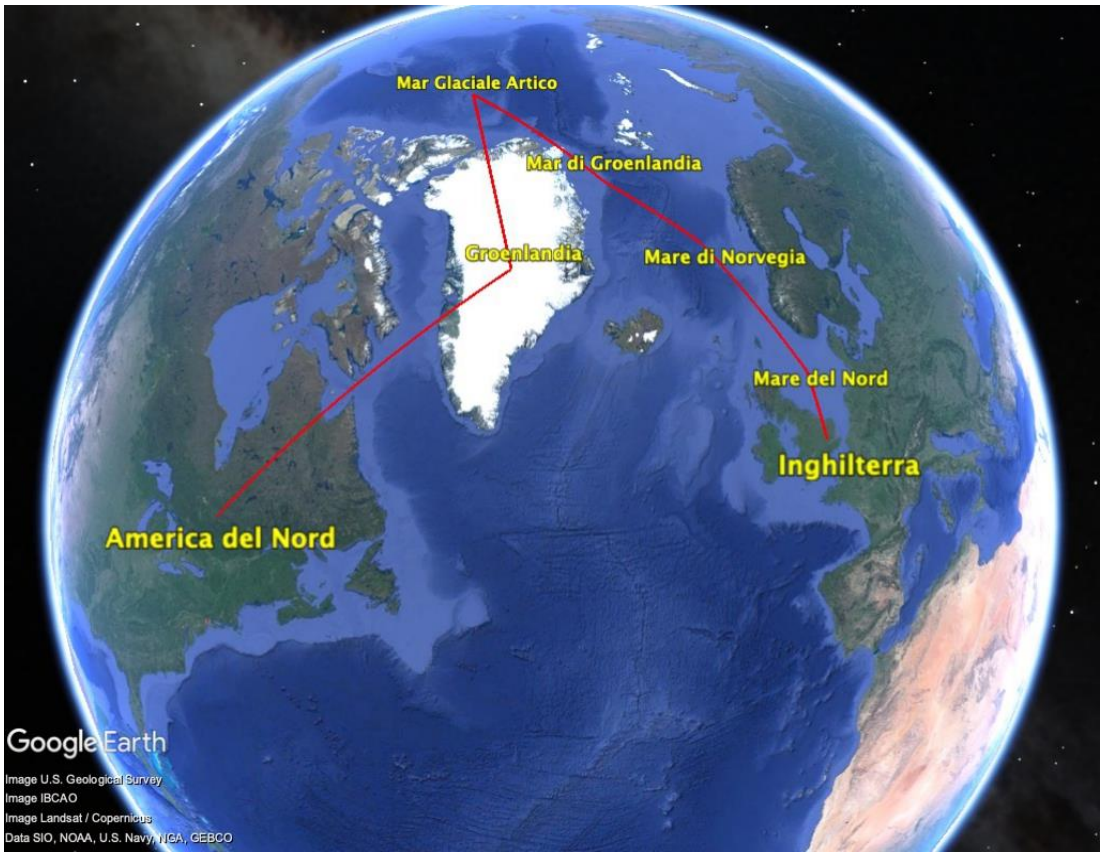

Figura 8. Probabile percorso immaginato da Cavendish per giungere nel "mondo sfavillante".

Da alcune cartografie dell'epoca si evince chiaramente quanto l'America fosse considerata un "mondo altro". Si osservi, ad esempio, la *Nova Totius Terrarum Orbis Tabula*[699] di Hendrick Hondius, stampata nel 1630, dove il "Nuovo Mondo" è graficamente riprodotto su un planisfero diverso, adiacente a quello in cui sono invece raffigurate l'Europa, l'Asia, l'Africa e la "*Terra Australis Incognita*".

[699] Cfr. Figura 9.

Figura 9. *Nova Totius Terrarum Orbis Tabula* di Hendrik Hondius, 1630

Nel XVII secolo, sebbene non possa ancora definirsi "scientifica", la cartografia conosce nuovi sviluppi, soprattutto in Olanda: ad Anversa, nel 1570 il fiammingo Abrahm Ortelius pubblica il *Theatrum Orbis Terrarum*[700], stampato a più riprese fino al 1612 e considerato il "primo atlante moderno"; e sempre ad Anversa, nel 1578, Gerard de Jode firma lo *Speculum Orbis Terrarum*, aggiornato nel 1593 dal figlio Cornelis[701].

[700] Cfr. Figura 10.
[701] Cfr. Figura 11.

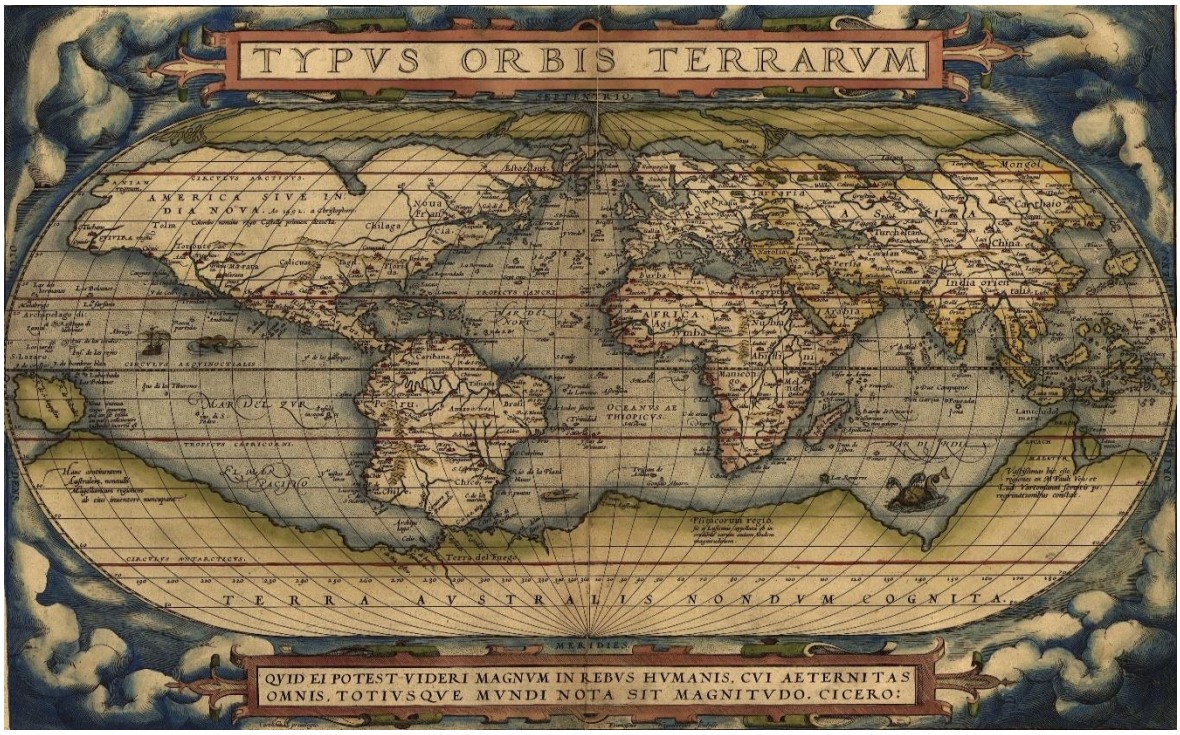

Figura 10. *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Oertel, 1570

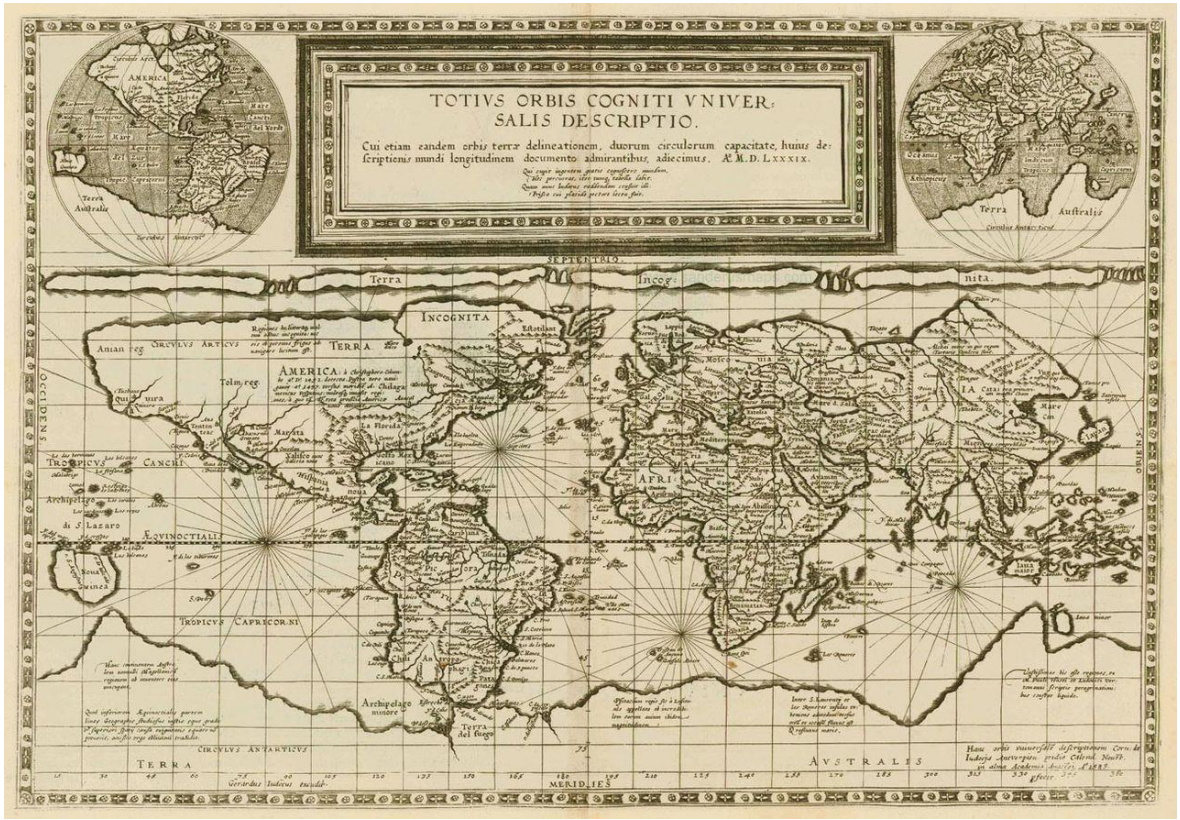

Figura 11. *Speculum Orbis Terrae* di Cornelius de Jode, 1593

Non è da escludere, allora, che William Cavendish, che si trova in esilio con Margaret proprio ad Anversa, conservi nel suo laboratorio privato qualche carta geografica; così come non è da escludere che Margaret abbia avuto modo di consultarle, fantasticando sulle esplorazioni verso il nuovo continente.

Il suo "mondo sfavillante", così denominato perché «in quel mondo non po[ssono] osservar[si] altro che comete»[702], potrebbe essere l'America. D'altra parte, ancora oggi sulla bandiera degli Stati Uniti "brillano" cinquanta stelle, simbolo dei cinquanta Stati che compongono l'Unione. La prima volta che ha sventolato, il 3 settembre 1777 nella battaglia di Cooch's Bridge, nel Maryland, durante la Guerra d'Indipendenza (1775-1783), le stelle, bianche su uno sfondo blu all'interno di un rettangolo posizionato nel quadrante superiore sinistro della bandiera, erano soltanto tredici, ad indicare il numero delle colonie americane che si ribellarono all'Inghilterra, dando il via alla Rivoluzione. Come tredici erano – e sono, però, rimaste – le strisce bianche e rosse che stanno attorno.

Tuttavia, pare che, oltre al simbolismo classico, vi sia un altro simbolismo che deriva dalla tradizione occulta. Secondo una nota leggenda, Betsy Ross, una sarta di Filadelfia, convinse George Washington, il primo Presidente degli Stati Uniti e uno degli ideatori della bandiera americana, a optare per le stelle a cinque punte, più facili da riprodurre sulla stoffa con ago e filo. Sarebbero state così scartate le stelle a sei punte, che Washington avrebbe, sempre secondo la leggenda, gradito maggiormente. In realtà, le stelle a cinque punte non dovevano essergli così sgradite, dal momento che appaiono anche sul suo stemma di famiglia. Se, inoltre, si considera che Washington è stato uno dei maggiori esponenti della Massoneria americana durante il XVIII secolo, al punto che gli viene conferito il titolo di Gran Maestro della Loggia di Alexandria, in Virginia, e successivamente anche quello di Maestro Venerabile, non stupisce che la stella a cinque punte gli fosse familiare. Infatti, si tratta di un antico simbolo "magico", derivato probabilmente dall'osservazione astronomica del movimento del pianeta Venere che, intorno al Sole, disegna un "pentacolo".

Il pentacolo[703], simbolo dell'armonia tra il microcosmo e il macrocosmo, appare in moltissime culture, sin dall'età della pietra; ne fanno largo uso gli Egiziani, gli Ebrei, i Greci; è chiamata la Stella di Pitagora, il Pentacolo di Salomone, il Pentagramma di Agrippa; sembra ne sia stato influenzato Leonardo nel disegnare

[702] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 126.
[703] Le cinque punte rappresenterebbero i quattro elementi naturali – Fuoco, Aria, Acqua, Terra – uniti all'elemento metafisico – lo Spirito, il Tutto, la Quintessenza, Dio.

L'Uomo Vitruviano; e, quando rovesciato, con le due punte verso l'alto, è uno dei simboli più riconoscibili del satanismo e della ritualistica wicca. C'è un dato, però, che sorprende più di tutti: per la Massoneria, e quindi probabilmente per George Washington, il pentacolo prende il nome di "*Blazing Star*":

> la stella a cinque punte o "stella fiammeggiante" è il simbolo massonico per eccellenza […] Come un tempo la stella di Betlemme guidò i Magi e i pastori, così la stella fiammeggiante guida i Massoni e con loro l'intera umanità verso il compimento, il regno millenario[704].

È assai difficile sostenere che la Massoneria, specificatamente nella persona del massone George Washington, abbia fatto da tramite tra le *blazing stars* di Cavendish e le *blazing stars* riprodotte sulla bandiera americana e che, quindi, le "stelle fiammeggianti" siano giunte in America grazie a Cavendish: sarebbe una teoria fin troppo fantasiosa, degna erede delle fantasticherie della Duchessa di Newcastle. È più probabile che Cavendish nell'immaginare un "mondo sfavillante" ricco di "stelle fiammeggianti" abbia risentito dell'influenza della Massoneria e che, parallelamente, ma a distanza di secoli, i secessionisti americani, che prima di essere americani erano inglesi e con gli Inglesi quindi condividevano il sostrato culturale, abbiano risentito della stessa influenza.

In conclusione, Cavendish dà prova a più riprese di essere affascinata tanto dalla scienza moderna quanto dalla tradizione occulta. Ne è ennesima testimonianza il fatto che conosca bene le opere di Francis Bacon, il padre ispiratore della Royal Society, e quelle di John Dee, uno dei maggiori esperti di "arti magiche". Da loro recupera il mito atlantideo-americano e quello imperiale arturiano-elisabettiano, con l'obiettivo di celebrare la monarchia stuardiana e tramutarla in una "monarchia imperiale". Infatti, nel *Blazing-World* si preoccupa di ribaltare le sorti della seconda guerra anglo-olandese, assicurandosi che il Re di ISFI, nominalmente Carlo II, «divenga padrone assoluto dei mari e, di conseguenza, *di tutto quel mondo*»[705] – dove per "quel mondo" deve intendersi sia il "mondo reale", in opposizione al "mondo sfavillante" creato dalla sua fantasia, sia il "vecchio mondo", fino ad allora conosciuto, in opposizione al "Nuovo Mondo", ancora da colonizzare. E al contempo, collocando

---

[704] G. GANGI, *Misteri esoterici. La tradizione ermetico-esoterica in Occidente*, Edizioni Mediterranee, Roma 2006, p. 212.
[705] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 197. Corsivo mio.

il *blazing world* in America e immaginandolo quale allegoria magnificata dell'Inghilterra della Restaurazione stuardiana, legittima Carlo II a estendere il proprio Impero "sfavillante" sul mondo intero.

CAPITOLO IV

IL *BLAZING-WORLD* TRA LA "CONTRO-*INSTAURATIO MAGNA*" SCIENTIFICA E LA "*RESTAURATIO MAGNA*" POLITICA

SOMMARIO: 4.1 La "contro-*Instauratio Magna*" scientifica - 4.2 Filosofia e scienza nella teorica speculativa – 4.3 Libertà e Stato nella teorica politica – 4.4. La "*Restauratio Magna*" politica – 4.5 "*Protego ergo obligo*": la legittimazione del potere politico

Chiese poi perché preferissero la monarchia ad ogni altra
forma di governo, ed essi risposero che così com'era naturale
per il corpo avere una sola testa, era altrettanto naturale
per un corpo politico avere soltanto un capo;
e che uno stato governato da molti capi
era un mostro con molte teste[706].

*4.1 La "contro-*Instauratio Magna*" scientifica*

Nella lettera dedicatoria dell'edizione originale del *Blazing-World*, indirizzata "To the Reader", Cavendish afferma di aver separato il suo romanzo utopico dal trattato filosofico-scientifico *Observations Upon Experimental Philosophy*

> both for [her] own sake, to divert [her] studious thoughts, which [she] employed in the Contemplation thereof, and to delight the Reader with variety, which is always pleasing[707].

Nella lettera dedicatoria dell'edizione successiva, indirizzata "To all Noble and Worthy Ladies", confessa invece di aver separato i due testi a vantaggio delle donne e della loro – a suo dire - nota avversione per gli argomenti filosofici e scientifici:

---

[706] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 122.
[707] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 153.

> But, by reason most Ladies take no delight in philosophical Arguments, I separated some from the mentioned Observations, and caused them to go out by themselves, that I might express my Respects, in presenting to Them such Fancies as my Contemplations did afford[708].

Tanto nell'edizione del 1666 quanto in quella del 1668, l'intento è quello di esporre le teorie filosofico-scientifiche che aveva già lungamente esposto nelle sue "osservazioni sulla filosofia sperimentale", ma in un modo più leggero, divertente e comprensibile anche a chi non avvezzo allo studio della scienza e della filosofia. A tal fine, Cavendish sostiene l'importanza dell'utilizzo di una lingua semplice, che renda la conoscenza più facilmente accessibile a tutti. Armata di rasoio di Ockham, mira, non sempre riuscendoci, alla semplificazione nella comunicazione scientifica.

Di necessità virtù: questo insolito altruismo, antitetico alla sua indole elitista, si spiega con l'urgenza di trovare soluzione al problema tutto personale della scarsa istruzione formale, che deve renderle gravosa la lettura e la comprensione di alcune delle più importanti opere filosofico-scientifiche dei suoi contemporanei. Lei stessa ammette nelle *Observations*:

> when I began to read the Philosophical Works of other Authors, I was so troubled with their hard words and expressions at first, that had they not been explained to me, and had I not found out some of them by the context and connexion of the sense, I should have been far enough to seek; for their hard words did more obstruct, then instruct me[709].

Ciò che lamenta è che gli intellettuali «instead of making hard things easie, make easie things hard»[710].

Cavendish intende eliminare gli ostacoli al compimento di uno dei suoi desideri più grandi: essere scienziata tra gli scienziati. Oltre che nelle *Observations*, scrive di scienza anche in *Poems and Fancies* (1653), nelle *Philosophical Letters* (1664) e in *Grounds of Natural Philosophy* (1668). Col pretesto di far dono dei suoi scritti, riesce a intrattenere diverse corrispondenze con alcuni dei più celebri "virtuosi" dell'epoca. Tra questi, Constantijn Huygens, scrittore, compositore, diplomatico olandese,

---

[708] M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.].
[709] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].
[710] *Ibidem*.

corrispondente della Regina di Boemia Elisabetta Stuart, della Regina Cristina di Svezia e della coltissima Anna Maria van Schurman, valido collaboratore di Cartesio nella pubblicazione del suo *Discorso sul metodo* (1637)[711], nonché padre del grande scienziato e matematico Christiaan Huygens; Joseph Glanvill, scrittore, filosofo e sacerdote inglese, membro della Royal Society e autore di *The Vanity of Dogmatizing* (1661)[712] e di *Saducismus Triumphatus* (1681)[713], uno dei più celebri lavori esistenti sul fenomeno della stregoneria[714]; Kenelm Digby, filosofo e diplomatico inglese, corrispondente di Pierre de Fermat e conoscente di Hobbes e Mersenne, attraverso il quale viene introdotto ai lavori cartesiani, autore di due trattati concernenti *The Nature of Bodies* e *The Nature of Mans Soule* (1644)[715]; Henry More, filosofo inglese e rappresentante più rinomato, insieme a Ralph Cudworth, del neoplatonismo di Cambridge, confutatore delle teorie di Cartesio, autore di *Antidotus adversus atheismus* (1652), del *Conjectura cabbalistica* (1653), dell'*Enchiridion metaphysicum* (1671), del *De anima* (1677)[716]; e, ancora, Walter Charleton, filosofo naturale, fisico e traduttore di van Helmont, araldo della filosofia epicurea mediata da Gassendi, racchiusa nel suo *Physiologia Epicuro-Gassendo-Charltoniana* (1654)[717].

---

[711] R. DESCARTES, *Discourse de la methode: pour bien conduire sa raison, & chercher la verité dans les sciences. Plus La Dioptrique. Les Meteores. Et la Geometrie. Qui sont des essais de cette methode*, De l'impr. De I. Maire, Leyde 1637.

[712] J. GLANVILL, *The Vanity of Dogmatizing, or Confidence in Opinions: Manifested in a Discourse of other Shortness and Uncertainty of our Knowledge, and its Causes: with some Reflexions on Peripateticism: and an Apology for Philosophy*, Printed by E.C. Henry Eversden at the Grey-Hound in St. Pauls-Church Yard, London 1661.

[713] J. GLANVILL, *Saducismus Triumphatus, or Full and Plain Evidence Concerning Witches and Apparitions: in Two Parts: the First Treating of their Possibility, the Second of their Real Existence*, Printed for J. Collins and S. Lownds, London 1681.

[714] Cavendish non crede nell'esistenza delle streghe. Tuttavia, ritiene plausibile la presenza di spiriti soprannaturali come le fate, purché siano considerate quali presenze corporee: «I wonder any should Laugh, or think it Ridiculous to hera of Fairies […] We may as well think there is no Air, because we do not See it […] And if we can Grant there may be a Substance, although not Subject to our Sense, then we must Grant, that Substance must have some Form, and if some Form, why not of Man as well as of any thing else? […] Wherefore there is no Reason in Nature, but that there may not only be such things as Fairies, but these be as Dear to Goda s we», in M. CAVENDISH, *To the Reader, Concerning Fairies*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., in M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 49.

[715] K. DIGBY, *Two Treatise: in the One of Which the Nature of Bodies, in the Other, the Nature of Mans Soule is Looked into in Way of Discovery of the Immortality of Reasonable Soules*, Gilles Blaizot, Paris 1644.

[716] H. MORE, *An Antidote Against Atheimse; or, An Appeal to the Natural Faculties of the Minde of Man, whether there be not a God*, Printed by R. Daniel, London 1652; ID., *Conjectura cabbalistica. Or, a Conjectural Essay of Interpreting the Minde of Moses, According to the Threefold Cabbala: vis. Literal, Philosophical, Mystical, or, Divinely Moral. And The Defence of the Threefold Cabbala*, [n.s.], London 1653; ID., *Enchiridion metaphysicum*. Londini. Typis E. Flesher, postat apud Guillielmum Morden. 1671; ID., *De Heinrici Mori Tractatus de Anima ejusque facultatibus et naturali immortalitate*, Typis I. Naerani, Roterodami 1677.

[717] W. CHARLETON, *Physiologia Epicuro-Gassendo-Charltoniana, or A Fabrick of Science Natural, Upon the Hypothesis of Atoms founded by Epicurus*, Printed by Tho. Newcomb for Thomas Heath, London 1654.

Alcuni scrivono a Margaret con l'intento di ottenere il prezioso sostegno – più intellettuale che economico, vista la crisi finanziaria in cui versano i Cavendish – di un grande mecenate qual è suo marito William; altri instaurano con lei un rapporto di sincera amicizia, basata sulla stima reciproca. Walter Charleton rientra in quest'ultima categoria. È proprio grazie a lui e alle sue insistenze che il desiderio di Cavendish di partecipare a una delle sedute della Royal Society è soddisfatto: il 30 maggio 1667, dopo essere arrivata terribilmente in ritardo, al punto da aver provocato l'irritazione degli scienziati riuniti al Gresham College, Cavendish assiste, tra gli altri, all'esperimento del peso dell'aria con la pompa pneumatica e a quello del mescolamento dei colori, entrambi eseguiti magistralmente da Sir Robert Boyle. Di quel giorno, Pepys racconta:

> After dinner I walked to Arundel house, the way very dusty, where I find very much company, in expectation of the Duchess of Newcastle, who had desired to be invited to the Society, and was after much debate *pro* and *con*, it seems many being against it; […] Several fine experiments were shewn her of colours, loadstones, microscopes and liquors; among others, of one that did, while she was there, turn a piece of roasted mutton into pure blood, which was very rare […] After they had shewn her many experiments and she cried still she was full of admiration, she departed being led out and in by several lords that were there[718].

Più rapido è il commento di Evelyn, che afferma di trovarsi a Londra «to wait on the Duchess of Newcastle (who was mighty pretender to learning, poetry, and philosophy, and had in both published divers books)»[719]. Il noto diarista non riporta le reazioni di Cavendish agli esperimenti a cui assiste, né il comportamento da lei tenuto in quell'occasione e nulla dice a proposito del dibattito venutosi a creare tra i sostenitori e gli oppositori della sua partecipazione alla riunione della Royal Society.

Eppure, la presenza della Duchessa a quell'incontro deve essere stata avversata da molti: appena un anno prima, Cavendish nelle *Observations* aveva disapprovato la filosofia sperimentale di cui la prestigiosa Accademia scientifica si faceva promotrice e aveva criticato alcuni dei suoi membri più in vista. In particolare, aveva attaccato i lavori di due pionieri del microscopio: l'*Experimental Philosophy in Three Books*

[718] S. PEPYS, *The Diary*, cit., vol. VIII (30th May 1667), p. 243.
[719] J. EVELYN, *The Diary of John Evelyn*, cit., vol. III (30th April 1667), p. 482-483.

Containing New Experiments Microscopical, Mercurial, Magnetical (1664) di Henry Power e la *Micrographia* (1665) di Robert Hooke[720].

Cavendish paragona i filosofi sperimentali a «Boys that play with watery bubbles, or fling dust into each others' eyes, or make a hobby-horse of snow»[721] e ritiene che siano «worthy of reproof rather than praise, for wasting their time with useless sports, so those that addict themselves to unprofitable art spend more time than they reap benefit thereby»[722]. Inoltre, sostiene che i telescopi e i microscopi, di cui i filosofi sperimentali fanno largo utilizzo, siano cattivi informatori. Anzitutto perché è convinta che forniscano informazioni, per lo più errate, soltanto sulle parti esterne e visibili anche a occhio nudo dell'oggetto studiato:

> I am confident, that [micrography] […] with all its Instruments, is not able to discover the interior motions of any part or creature of Nature; nay, the questions is, wheteher it can represent yet the exterior shapes and motions so exactly, as naturally they are[723].

In secondo luogo, perché teme la possibile interazione della luce nell'osservazione scientifica:

> there are so many alterations made by several lights, their shadows, refractions, reflexions, as also several lines, points, mediums, interposing and intermixing parts, forms and positions, as the truth of an object will hardly be known[724].

Cavendish è scettica perché conosce i limiti derivanti dalla lavorazione delle lenti e dal loro utilizzo: «for who knows – si chiede dubbiosa – but hereafter there may

---

[720] H. POWER, *Experimental Philosophy in Three Books Containing New Experiments Microscopical, Mercurial, Magnetical: with Some Deductions, and Probable Hypotheses, Raised from them, in Avouchment and Illustriation of the Now Famous Atomical Hypotesis*, Printed by T. Roycroft, for J. Martin and J. Allestrye, London 1664; R. HOOKE, *Micrographia or Some Physiological Description of Minute Bodies Made by Magnifying Glasses: with Observations and Inquiries Thereupon*, Printed by J. Martyn and J. Allestrye, London 1665.
[721] M. CAVENDISH, *Of Micrography, and of Magnifying and Multiplying Glasses*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 11.
[722] *Ibidem*.
[723] Ivi, p. 7.
[724] Ivi, p. 8.

be many faults discovered of our modern Microscopes which we are not able to perceive at the present»[725].

Tuttavia, non è influenzata negativamente dal pregiudizio. Anzi, deve aver avuto modo di collaudare i telescopi e i microscopi che suo marito William, quale patrocinatore delle arti e delle scienze, ha acquistato dai più grandi sperimentalisti del tempo. Nel suo laboratorio privato, il Duca di Newcastle ha due telescopi costruiti dal grande matematico e fisico italiano Evangelista Torricelli e ben quattro costruiti dal celebre astronomo, italiano anche lui, Eustachio Divini. Avendoli esaminati da vicino alla ricerca delle loro potenzialità e delle loro imperfezioni, Cavendish sente di poter concludere che persino la divinazione degli Antichi è più affidabile della micrografia dei Moderni: «truly the art of Augury was far more beneficial then the lately invented art of Micrography; for I cannot perceive any great advantage this Art doth bring us»[726].

Nel *Blazing-World* gli uomini-orso, ovvero i filosofi sperimentali dell'Imperatrice, sono redarguiti per l'uso delle loro "lenti artificiali", ossia il telescopio, invece degli "occhi naturali", nella ricerca della verità della natura:

> "Ora capisco bene", di[ce] [l'Imperatrice], "che le vostre lenti sono falsi informatori e, invece di scoprire la verità, ingannano i vostri sensi. […] la natura ha fatto i vostri sensi e la vostra ragione più precisi di quanto l'arte abbia fatto le vostre lenti, che vi possono ingannare e non vi condurranno mai alla conoscenza della verità[727].

Interessante è la giustificazione degli uomini-orso dell'uso del telescopio con la necessità della disputa scientifica:

> "le chimere dell'artificio ci danno maggior piacere della verità della natura [e] non avremmo argomenti di discussione, dato che, se non ci fosse altro che la verità […] non ci sarebbe più occasione per disputare, e con ciò verrebbe meno

[725] M. CAVENDISH, *Of the Eyes of Flie*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., pp. 24-25. Si noti come questo capitolo delle *Observations* faccia chiaro riferimento, già solo nel titolo, alle osservazioni che Robert Hooke aveva condotto sugli occhi delle mosche nella sua *Micrographia*. Cfr. R. HOOKE, *Observ. XXXIX. Of the Eyes and Head of a Grey drone-Fly, and of Several other Creatures*, in ID., *Micrographia*, cit., pp. 175 e ss.
[726] M. CAVENDISH, *To the Most Famous University of Cambridge*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.]
[727] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 130.

> la ragion d'essere delle nostre attività e il piacere che ci procura confutarci e contraddirci a vicenda[728].

Ma ancor più interessante è la concezione della verità di Cavendish che traspare da queste battute: non esistono verità accertabili dal confronto, come vuole ad esempio il contemporaneo Milton[729], ma esiste solo *la* Verità, che appare con segni inequivocabili. Scrive, infatti, nella dedica ai lettori della prima edizione dell'opera:

> the error proceeeds from the different motions of Reason, which cause different Opinions in different parts, and in some are more irregular then in others; for Reason being dividable, because material, cannot move in all parts alike; and since *there is but one Truth in Nature*, all those that hit ot this Truth, do err, some more, some less; for though some may come nearer the mark then others, which makes their opinions seem more probable and rational than others; yet as long as they swerve from this onely Truth, they are in the wrong[730].

Nel suo pensiero non c'è spiraglio alcuno per il pluralismo, per la diversità di opinione, per il confronto dialettico. Cavendish è convinta che la Verità sia una e una sola: tutti coloro che non colgono l'unica Verità possibile finiscono per commettere errore.

In pagine come queste, appare in tutta la sua contraddittorietà: da un lato, attraverso l'istituzione delle Accademie scientifiche organizzate sul modello della Royal Society, sembra voler tratteggiare un romanzo scientifico che riecheggia l'utopia baconiana; dall'altro, accanendosi contro lo sperimentalismo della scienza moderna e le sue strumentalizzazioni, dimostra di voler rimanere ancorata a una scienza che non è pronta a fare *tabula rasa* delle conoscenze acquisite e a liberarsi degli *idola* che gravano su di esse. Più che una *Instauratio Magna*[731] della nuova scienza, come quella di Francis Bacon, la sua è una "*restauratio*" della scienza premoderna – o meglio, una "contro-*Instauratio Magna* -, a ulteriore riprova che in lei convivono due impulsi contraddittori: il desiderio di essere scienziata nel contesto culturale più avanzato e l'attaccamento agli *idola* del passato.

---

[728] *Ibidem*.
[729] Cfr. J. MILTON, *Aeropagitica; A Speech of Mr. John Milton For the Liberty of Unlicenc'd Printing, To the Parliament of England*, London, Printed in the Year 1664.
[730] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 152. Corsivo mio.
[731] F. BACON, *Instauratio Magna*. Londini. Apud Joannem Billium Typographum Regium. Anno1620.

Cavendish perde nel *Blazing-World* ogni occasione riformista, perché l'Imperatrice lamentandosi improvvisamente dello stato di disordine in cui versa attualmente il "mondo sfavillante", si persuade ad attribuirne la causa alle riforme da lei stessa apportate, ossia l'introduzione di una nuova religione e la fondazione delle Accademie filosofico-scientifiche. Le quali, essendo una fucina di inevitabile disuguaglianza tra le menti, alcune più brillanti di altre, e di inevitabile disputa, vanno dunque soppresse. Non è un caso che, quando l'Imperatrice si trova costretta ad ammettere che i suoi interventi riformatori hanno minato l'ordine pacifico del "mondo sfavillante", il consiglio dell'anima della Duchessa sia proprio quello di sciogliere tutte le "società di virtuosi", dal momento che

> dovunque ci sia il sapere, immancabilmente si accompagna a controversie e litigi; perché ci sarà sempre chi saprà di più e chi sarà più saggio degli altri. Gli uni crederanno che i loro argomenti siano più prossimi alla verità o più razionali di quelli degli altri. Questi saranno così avvinti alle loro opinioni che rifiuteranno di cedere alla ragione. Altri ancora, pur riconoscendo che le loro opinioni non sono solidamente fondate sulla ragione, le difenderanno comunque, contro l'evidenza stessa dei sensi e della ragione, per paura di incorrere nel disonore se le modificassero, cosa che produce necessariamente fazioni nelle loro scuole, che finiscono per divampare in guerre aperte e talvolta gettano uno stato, un governo nella più completa rovina[732].

Per Cavendish, scienza e pace sono entrambi beni preziosi ma inconciliabili, sì che la scelta cade sulla seconda, poiché, dice nell'*Epilogo ai lettori*, parlando per sé, «I esteeming Peace before War»[733]. Così che alla cifra del «un solo Imperatore, un solo governo, una sola religione ed una sola lingua»[734] si aggiunge quella di "una sola scienza e una sola filosofia" – la scienza e la filosofia di Cavendish, che sole, si direbbe, colgono *la* Verità.

---

[732] *Ibidem*.
[733] M. CAVENDISH, *The Epilogue To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.]. La frase è riportata identica anche nell'edizione del 1666.
[734] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 187.

4.2 Filosofia e scienza nella teorica speculativa

L'avversione di Cavendish nei confronti della scienza moderna e dei suoi innovativi strumenti deriva dall'assunto metodologico, alla base della sua intera dottrina filosofico-scientifica, secondo il quale la Natura è superiore all'Arte, così come la Ragione è superiore ai Sensi:

> I say, That Sense, which is more apt to be deluded then Reason, cannot be the ground of Reason, no more then Art can be the ground of Nature: Wherefore discourse shall sooner find or trace Natures corporeal figurative motions, then deluding Arts can inform the Senses[735].

Tutto ciò che è prodotto artificialmente è "ermafrodita": «[…] it is to be observed, that Art, for the most part, makes *hermaphroditical*, that is, mixt figures, as partly Artificial, and partly Natural»[736]. Più avanti rimarca che l'Arte produce soltanto "mostruosità": «and though Art, like an Emulating Ape, strives to imitate Nature, yet it is so far from producing natural figures, that at best, it rather produces *Monsters* instead of natural effects»[737].

Il suo è un approccio razionalista, in netta contrapposizione all'approccio moderno ed empirista dei filosofi sperimentali e della Royal Society. Infatti, afferma a più riprese nelle *Observations*: «Reason shall be the ground of my Philosophy»[738] e, ancora, «Reason shall be my guide»[739]. Cavendish costruisce una gerarchia gnoseologica: nella ricerca della verità delle cose, la "lente artificiale" è meno adatta rispetto all'"occhio naturale", perché ciò che è "artificiale" inganna più di ciò che è "naturale"; ma l'occhio naturale, a sua volta, essendo l'organo per mezzo del quale opera il "senso della vista", è meno adatto rispetto alla capacità di raziocinio dell'uomo, perché i "sensi" ingannano più della "ragione". Scrive, infatti:

---

[735] M. CAVENDISH, *Of Art, and Experimental Philosophy*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 6.
[736] M. CAVENDISH, *Of Micrography, and of Magnifying and Multiplying Glasses*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 8. Corsivo mio.
[737] M. CAVENDISH, *Of Chimistry and Chymical Principles*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., pp. 78-79. Corsivo mio.
[738] M. CAVENDISH, *Of the Motions of Heat and Cold*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 93.
[739] Ivi, p. 87.

> The truth is, most of these Arts are Fallacies, rather then discoveries the Truth; for Sense deludes more then it gives a true Information, and an exterior inspection through an Optick glass, is so deceiving, that it cannot be relied upon: Wherefore Regular Reason is the best guide to all Arts[740].

Ferma restando l'idea che la contemplazione sia superiore alla sperimentazione, Cavendish ritiene che la filosofia naturale debba fondarsi su una commistione di sensi e ragione: «the best study is Rational Contemplation joyned with the observations of regular sense»[741]. Tuttavia, precisa ancora:

> but not deluding Arts; for Art is not onely gross in comparison to Nature, but, for the most part, deformed and defective, and at best produces mixt or hermaphroditical figures, that is, a third figure between Nature and Art: which proves, that natural Reason is above artificial Sense[742].

Cavendish condanna senza appello il metodo dell'osservazione sperimentale patrocinato dalla Royal Society. Ciononostante, Emma Wilkins ritiene di poter contraddire «this story of hostility and difference»[743] tra Cavendish e l'autorevole Accademia scientifica, sulla base di due motivazioni: la prima è che «the early Royal Society was less intellectually homogeneous than is sometimes thought»[744]; la seconda è che «Cavendish's views were not isolated or odd when compared with those of her contemporaries»[745]. Grazie a un approccio contestualizzato, il dato della stravaganza e dell'eccentricità di Cavendish nell'elaborazione delle sue teorie filosofico-scientifiche, che molti hanno erroneamente attribuito al suo essere donna[746], è ridimensionato. Tale approccio, però, rischia di ridimensionare anche il dato dell'originalità. Nicolosi scrive che Cavendish si situa «in una prospettiva pluralistica attraverso la "sintesi" eterodossa di idee correnti e disparate»[747]. Infatti, è un'eclettica,

---

[740] M. CAVENDISH, *The Preface to the Ensuing Treatise*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].
[741] M. CAVENDISH, *Of Micrography, and of Magnifying and Multiplying Glasses*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 12.
[742] Ivi, pp. 12-13.
[743] E. WILKINS, *Margaret Cavendish and the Royal Society*, in «Notes & Records, The Royal Society Journal of the History of Science», 2014(May), n. 68, pp. 245-260: 246.
[744] Ivi, p. 245.
[745] *Ibidem*.
[746] Cfr. L.T. SARASOHN, *The Natural Philosophy of Margaret Cavendish: Reason and Fancy During the Scientific Revolution*, John Hopkins University Press, Baltimore/MD 2010.
[747] M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 48.

che accorpa in modo sincretico tutto ciò che ha appreso nel corso degli anni, grazie alla frequentazione del marito, del cognato e del Circolo Cavendish: è essenzialmente materialista, anti-meccanicista, vitalista e ilozoista[748]. Nel suo pensiero filosofico e scientifico si ritrovano, pertanto, tutte le dottrine oggetto di discussione tra i maggiori pensatori dell'epoca, in particolare tra i materialisti e i neoplatonici di Cambridge.

È difficile riunire il platonismo cantabrigiense in una corrente filosofica unitaria. Nondimeno, possono individuarsi alcuni tratti comuni agli studiosi che appartengono a questa Scuola, quali Benjamin Whichcote – considerato il padre fondatore -, Henry More, Ralph Cudworth, Nathanel Culverwell, Joseph Glanvill, John Norris, Thomas Baker, Richard Burthogge, George Rust, Anne Conway. Di contro ai meccanicisti, i neoplatonici di Cambridge, muovendo da un acceso spiritualismo, promuovono la valorizzazione della Natura e dei suoi poteri "plastici", quali princìpi vitali e ordinatori dell'universo materiale; postulano un dualismo fondato sulla priorità ontologica della sostanza spirituale o "pensante" della materia – simile alla *res cogitans* cartesiana; e, nel tentativo di conciliare i dogmi della teologia con la conoscenza scientifica, mettono in relazione la tradizione religiosa della patristica agostiniana con l'atomismo di Democrito e con il materialismo di matrice epicurea, dottrine che nel Seicento, grazie a questi e ad altri pensatori, conoscono un vero e proprio *revival* intellettuale.

Cavendish prende le distanze dal neoplatonismo di Cambridge. In particolare, rigetta l'idea che esistano poteri "spirituali" in grado di ordinare la Natura inerte. Per lei, al contrario, la Natura è tutto fuorché inanimata:

> ho potuto constatare – scrive nel *Blazing-World* – che la natura altro non è che un corpo infinito *animato di moto proprio* e che, in virtù del proprio moto, si divide in parti infinite, e queste parti, sempre in moto, subiscono cambiamenti e trasmutazioni perpetui per via delle loro combinazioni e scomposizioni infinite[749].

[748] A seguito dell'equiparazione del concetto di "vita" con quello di "anima", il "vitalismo", il "panvitalismo" e l'"ilozoismo" sono divenuti sinonimi di "animismo", "panpsichismo" e "ilopsichismo". Cavendish può essere considerata "animista", "panpsichista" e "ilopsichista", solo se con questi termini si intende generalmente l'insieme delle dottrine per le quali la vita permea tutte le cose. Tuttavia, sarebbe meglio definire Cavendish una vitalista, una panvitalista o una ilozoista, perché all'idea che tutto sia animato intrinsecamente e senza stimoli esterni da un principio vitale affianca anche l'idea che tutto è materia e, dunque, il rigetto di ogni forma di spiritualismo *stricto sensu*.

[749] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit. p. 143. Corsivo mio.

Nelle *Observations* rimarca:

> Nature has knowledge and wisdom; and if she hath knowledge and wisdom, then she has sense and reason; and if sense and reason, then she has *self-motion*; and if Nature has self-motion, then *none of her part can be called inanimate or soul-less; for Motion is the life and soul of Nature, and of all her parts*; and if the body be animate, the parts must be so too, there being no part of the animate body of Nature that can be dead, or without motion[750].

Secondo Cavendish, la Natura non può essere «a dull, inanimate, senseless, and irrational body»[751]. Perché come si spiegherebbero, altrimenti «such a curious […] contrivance of Natural works» e «all this Variety [in Nature]» [752]? Se la Natura non fosse provvista di movimento, «there would not be such variety in Nature, as we perceive there is»[753].

Cavendish insiste molto sulla "varietà" della Natura: «wise Nature tak[es] delight in *variety*»[754]; «for Nature hath more *varieties* of Creatures, then Elements, Vegetables, Minerals, and Animals»[755]; «there is *variety* of Natural Creatures and Figures»[756], ecc. Arriva persino a giustificare con essa la "varietà" di opinioni e le conseguenti dispute tra le "varie" correnti filosofiche: essendo la Natura in perpetuo movimento e ricca di "varietà", è impossibile che gli uomini pervengano a una «general Conformity of […] Judgements»[757]: «for Nature is fuller of *variety* then men of arguments, which *variety* is the cause there are so many extravagant and irregular opinions in the world»[758]. Tale insistenza si spiega perché la varietà della Natura è secondo Cavendish la prova inconfutabile del fatto che la materia non è immobile: il movimento è vita e la Natura, che è il luogo in cui la vita prende forma, è in continuo movimento.

---

[750] M. CAVENDISH, *Of the Providence of Nature, and of some Opinions Concerning Motions*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 47. Corsivi miei.
[751] M. CAVENDISH, *Of the Seeds of Vegetables*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 44.
[752] *Ibidem*.
[753] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].
[754] M. CAVENDISH, *Of Micrography, and of Magnifying and Multiplying Glasses*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 13. Corsivo mio.
[755] M. CAVENDISH, *On Aristotle's Philosophical Principles*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 37. Corsivo mio.
[756] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.]. Corsivo mio.
[757] *Ibidem*.
[758] M. CAVENDISH, *Whether Nature be self-moving*, in EAD., *Observations Upon Exprimental Philosophy*, cit., p. 25. Corsivi miei.

Tale movimento non è condizionato da agenti esterni di natura spirituale, come avrebbero voluto i neoplatonici di Cambridge. Per Cavendish, la Natura non può essere «full of Immaterial Spiritus» e non può essersi determinata a partire da un «Immaterial motion»[759]; al contrario, è dotata di un «self-moving power»[760], ovvero un "auto-movimento", originato dall'interno. La critica è rivolta soprattutto a Henry More e ai suoi "spiriti immateriali", che nel *Blazing-World* divengono bersaglio di satira. Sono, infatti, gli stessi spiriti, interrogati dall'Imperatrice del "mondo sfavillante", a negare di essere loro a infondere il movimento ai corpi:

> "Vi prego di dirmi se siete voi spiriti ad impartire il moto ai corpi naturali". "No", rispo[ndono], "al contrario sono i corpi materiali a prestare il moto agli spiriti; noi spiriti, infatti, essendo incorporei, non possediamo altro moto che quello che ci deriva dai nostri veicoli corporei, sicché siamo noi a muoverci con l'ausilio dei nostri corpi, e non il contrario, perché i puri spiriti sono immobili"[761].

Dunque, Cavendish rigetta lo spiritualismo e aderisce al materialismo. "Materialismo", tuttavia, è un termine vago, che – come molti altri "-ismi" - racchiude al suo interno un'enorme quantità di posizioni filosofiche e scientifiche. Si pone, perciò, il problema di esplicitare quali siano le caratteristiche del materialismo di Cavendish, che in un primo momento si esplica sotto forma di un atomismo estremo. In *Poems and Fancies* (1653), Cavendish affida ai versi la sua teoria scientifica, immaginando «a World made by Atoms»[762]:

Small *Atomes* of themselves a World may make,
As being subtle, and of every shape:
And as they dance about, fit places finde,
Such *Formes* as best agree, make every kinde[763].

[759] M. CAVENDISH, *Of the Seeds of Vegetables*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 44.
[760] *Ibidem* e Ivi, p. 45. Cavendish parla di «self-moving power» anche in *A Natural Philosopher cannot be an Atheist*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 44 e in *An Explanation of Some Obscure and Doubtful Passages Occurring in the Philosophical Works, Hitherto Published by the Authoresse*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 60.
[761] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 156.
[762] M. CAVENDISH, *A World made by Atomes*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., p. 5.
[763] *Ibidem*.

Inizialmente Cavendish credeva che il mondo consistesse di quattro atomi di forma diversa: gli atomi dalla forma quadrata avrebbero composto la terra; gli atomi dalla forma rotonda l'acqua; quelli dalla forma allungata l'aria; e quelli più affilati il fuoco[764]. Accettava anche l'idea, tipica dei seguaci della filosofia corpuscolare, del vuoto:

> Some thinke the *World* would fall, and not hang so,
> If it had any empty place to go.
> One cannot thinke that *Vacuum* is so vast,
> That the great *World* might in that *Gulfe* be cast.
> […]
> But as those *Atomes* passe, and repasse through,
> Yet still in empty places must they go[765].

Sarashon rileva che in Cavendish manca qualsiasi riferimento teologico che possa mitigare l'accusa di ateismo, che colpiva chiunque si facesse portavoce dell'atomismo: gli atomi da lei descritti sono, infatti, "eterni" e "infiniti", two attributes which the proponents of corpuscolar philosophy were careful to separate from their doctrines of matter, because in a Christian cosmology only God can be eternal and infinite»[766].

Soltanto due anni più tardi, Cavendish rigetterà l'atomismo, pubblicando l'eloquente *Condemning Treatise of Atomes*, contenuto in *Philosophical and Physical Opinions* (1655). Al suo stesso atomismo degli inizi, muove due obiezioni[767]: la prima è che non esiste nulla in Natura che sia indivisibile, neppure gli atomi - «there can be no Atome, that is, an individeable body in Nature, because whatsoever has body, or is material, has quantity, and what has quantity is divideable»[768]; la seconda è che gli

---

[764] Cfr. M. CAVENDISH, *The Foure Principall Figur'd Atomes make the Foure Elements, as Square, Round, Long, and Sharpe*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., p. 6.
[765] M. CAVENDISH, *Of Vacuum*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., p. 20.
[766] L.T. SARASOHN, *A Science Turned Upside Down: Feminism and the Natural Philosophy of Margaret Cavendish*, in «Huntington Library Quarterly», XLVII, 1984(Autumn), n. 4, pp. 289-307:291.
[767] Karen Detlefsen ritiene che Cavendish abbia contro l'atomismo due argomenti, uno "logico-matematico" e uno "normativo": il primo è fondato sull'idea che il vuoto sia "logicamente" inconcepibile, perché ciò che non è non può esistere, e sull'idea che la materia sia "matematicamente" divisibile all'infinito; il secondo, invece, sull'idea che esistano "norme" universali, incompatibili con la casuale distribuzione degli atomi, che contribuiscono all'ordine naturale. Cfr. K. DETLEFSEN, *Atomism, Monism, and Causation in the Natural Philosophy of Margaret Cavendish*, in «Oxford Studies in Early Modern Philosophy», III, 2006, pp. 199-240.
[768] M. CAVENDISH, *Of the Parts of Nature, and of Atomes*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 135.

atomi non sono in grado di spiegare l'unità organica della Natura - «if there should be a composition of Atomes, it would not be a body made of parts, but of so many whole and entire single bodies meeting together as a swarm of Bees»[769]. Perché la Natura non è soltanto "varia", ma è anche "ordinata": «Nature is wise […] and […] *orders* her works *accordingly*»[770]; «[Nature] *orders* all things *orderly* and wisely»[771]; «Natures Wisdom *orders* her particulars to the best of the *whole*»[772]. Che la Natura sia "varia" è ciò che fa supporre che sia dotata di movimento; che la Natura sia "ordinata" è ciò che fa supporre che tale movimento non sia determinato che dalla Natura stessa. La Natura non si muove per mezzo di entità immateriali e spirituali, come avrebbero voluto i neoplatonici, né per mezzo dello scontro meccanicistico di parti di materia, come avrebbero voluto gli atomisti.

Cavendish sostituisce l'atomismo con un materialismo fondato su pochi e incisivi argomenti: la Natura è dotata di un movimento interno e autonomo; essa è composta di materia animata e inanimata; a sua volta, la materia animata è composta di materia razionale e di materia sensibile; e questi tre diversi gradi di materia non possono essere separati tra loro. Infatti,

> […] Natural Matter consisted of so many degrees […] there was not onely an animate or self-moving and active, but also an inanimate, that is, a dull and passive degree of Matter; […] [the] Animate part of Matter being again of two degrees, viz. Sensitive and Rational, the Rational being so pure, fine and subtil, that it gave onely directions to the sensitive, and made figures in its own degree, left the working with and upon the Inanimate part, to the Sensitive degree of Matter, whose Office was to execute both the rational parts design, and to work those various figures that are perceived in N|ture; and those three degrees were so inseparably commixt in the body of Nature, that none could be without the other in any part or Creature of Nature[773].

[769] Ivi, p. 142.
[770] M. CAVENDISH, *Of the Rational Soul of Man*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 50. Corsivi miei.
[771] M. CAVENDISH, *Of Respiration*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 92. Corsivi miei.
[772] M. CAVENDISH, *Several Questions Resolved Concerning Cold, and Frozen Bodies, &c.*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 128. Corsivi miei.
[773] M. CAVENDISH, *An Argumental Discourse*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].

Ai fini di una maggiore comprensione del suo pensiero, propone l'esempio di una casa, per la cui edificazione è necessario il lavoro congiunto dell'architetto, degli operai e dei materiali di costruzione:

> as in the Exstruction of a house there is first required an Architect […] who orders and designs the building, and puts the Labourers to work; next the Labourers […] themselves, and lastly the Materials of which the House is built; so the Rational part […] is the […] Architect; the Sensitive, the labouring […] part, and the Inanimate, the materials, and all these degrees are necessarily required in every composed action of Nature[774].

Per Cavendish tutto è materia: tutto è composto da una parte di materia animata e da una parte di materia inanimata e, pertanto, tutto è in movimento. Perché, sebbene siano composti da materia inanimata che - come suggerisce il nome stesso - non è dotata di movimento proprio, i corpi materiali possono comunque muoversi in virtù della presenza al loro interno anche della parte di materia animata. Ciò non significa che la parte inanimata della materia sia "spinta" al movimento da quella animata. Infatti, il movimento secondo Cavendish non può mai essere trasferito da una parte all'altra della materia. Ancora una volta, propone un esempio chiarificatore: l'uomo, composto per la maggior parte da materia animata, non trasferisce il suo movimento al bastone col quale passeggia, composto per la maggior parte da materia inanimata. Infatti,

> the animate parts in carrying the inanimate along with them, lose nothing of their own motion, nor impart no motion to the inanimate; no more than a man who carries a stick in his hand, imparts motion to the stick, and loses so much as he imparts[775].

Nell'interazione tra i due corpi materiali non avviene alcun passaggio di movimento. L'uomo non lo perde a favore del bastone; il bastone non lo acquisisce a scapito dell'uomo: «they bear the inanimate parts along with them, by vertue of their

---

[774] M. CAVENDISH, *An Argumental Discourse*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].
[775] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].

own self-motion, and remaing self-moving parts, as well as the inanimate remain without motion»[776].

Cavendish, perciò, è una materialista, come sono materialisti pure Cartesio e Hobbes. Tuttavia, a Cartesio rimprovera l'aver postulato l'esistenza di un dualismo ontologico basato sulla preminenza della "sostanza pensante" sulla materia corporea, ovvero l'intero fondamento della sua metafisica; e a Hobbes rimprovera un eccessivo determinismo meccanicistico. Nonostante le numerose affinità di pensiero tra i due[777], Cavendish critica l'idea di Hobbes secondo la quale «the parts of nature […] drive or press upon each other», sostenendo che, al contrario, «all natural actions are free and easie and not constrained»[778]. Infatti,

> self-motion is the onely cause of the various parts and changes of figures; and that when parts move or separate themselves from parts, they move and joyn to other parts at the same point of time; I do not mean that parts do drive or press upon each other, for those are forced and constraint actions, when as natural self-motions are free and voluntary[779].

Di qui, Cavendish tenterà di confutare la teoria della libertà di Hobbes – tema sul quale il filosofo si era già confrontato con l'Arcivescovo di Bramhall. L'uomo hobbesiano s'inserisce all'interno di un universo meccanicistico, determinato nella totalità dei suoi eventi da una serie di nessi causali. Le sue decisioni e le sue azioni sono provocate da una lunga serie di concause, che concorrono al loro compimento necessario. L'ultima di queste concause è la volontà, che spinge l'uomo a prendere una "determinata" decisione e/o a compiere una "determinata" azione. Hobbes si sforza di dimostrare che «"libertà" e "necessità" sono compatibili»»[780], perché l'individuo è "libero" di decidere e di agire secondo la sua volontà; ma, al contempo, la sua volontà

---

[776] *Ibidem*.

[777] Cfr. L.T. SARASOHN, *The Leviathan and the Lady: Cavendish's Critique of Hobbes in the* Philosophical Letters, in L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquest*, cit., pp. 40 e ss; e K. DETLEFSEN, *Margaret Cavendish and Thomas Hobbes on Reason, Freedom, and Women*, in N.J. HIRSCHMANN, J.H.WRIGTH (eds.), *Feminist Interpretations of Thomas Hobbes*, The Pennsylvania State University Press, University Park/PA 2012, pp. 149-168.

[778] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.]. Degno di nota è che nel *Blazing-World*, mentre tenta di forgiare il suo "mondo filosofico" sulla base dei dettami hobbesiani, l'anima della Duchessa lamenti il fatto che «le parti di [quel] mondo immaginario» iniziano a «premere e a spingersi l'un l'altra», in M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 175.

[779] M. CAVENDISH, *Of the Parts of Nature, and of Atoms*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 138.

[780] TH. HOBBES, *Leviatano, o la materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico civile*, trad. it. di *Leviathan, Or the Matter, Forme and Power of a Commonwalth Ecclesiasticall and Civil* (1651), a cura di A. Pacchi, Laterza, Roma-Bari 2011, libro II, cap. XXI, p. 179.

è "necessitata" da una serie di concause, che Hobbes chiama "appetiti". Tra questi, che egli intende come desideri e inclinazioni, «la volontà è "l'ultimo appetito nel deliberare"»[781].

Cavendish è di tutt'altro avviso: per lei la volontà umana, essendo dotata di ragione, come tutto ciò che è materiale, può provvedere da sola alla sua autodeterminazione. L'uomo di Cavendish è totalmente libero da ogni condizionamento, fosse anche un condizionamento derivante da una predisposizione o un'avversione antecedente alla sua volontà: «[…] Natures actions are voluntary; […] by voluntary actions I understand self-actions; that is, such actions whose principle of motion is within themselves, and doth not proceed from such an exterior Agent»[782]. Pertanto, non esistono in Natura azioni "forzate e obbligate" perché il movimento della natura è "libero e volontario"[783].

Questo è l'esempio più evidente di come le teorie filosofico-scientifiche influenzino le teorie politiche. Cavendish non fa eccezione: il suo materialismo ha tante ripercussioni sul suo modo di concepire la politica e la società. Soprattutto se si considera che riconosce la libertà agli individui, sulla base del fatto che la riconosce anche alle singole parti della materia. Queste, infatti, sono "libere" di ribellarsi all'armonia universale. Ed è così che spiega, ad esempio, l'esistenza delle malattie:

> for although several parts are united in one body, yet are they not always bound to agree in one action; nor can it be otherwise; for were there no disagreement between them, there would be no irregularities and consequently no pain or sickness, nor no dissolution of any natural figure[784].

Si vedrà, allora, come Cavendish, attraverso la metafora del "corpo" politico, addosserà alla libertà degli uomini la responsabilità del disordine sociale, esattamente come addossa alla libertà delle singole parti della materia, la responsabilità del disordine naturale[785].

Cavendish è una materialista vitalista, perché crede che tutta la Natura sia un corpo infinito, dotato di movimento, vita e conoscenza: «I am of opinion, that Nature

---

[781] Ivi, libro I, cap. VI, p. 73.
[782] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].
[783] M. CAVENDISH, *Of the Parts of Nature, and of Atomes*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 138.
[784] M. CAVENDISH, *Of Knowledg and Perception in General*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 168.
[785] Si veda il paragrafo successivo.

is a *self-moving*, and consequently a *self-living* and *self-knowing* infinite body, divideable into infinite parts»[786]. La sua materia è fornita di senso e di ragione. Perché se è vero che tutte le cose in Natura sono composte di materia inanimata e di materia animata e se è vero che la materia animata si compone a sua volta di materia sensibile e di materia razionale, allora è anche vero che in tutte le cose in Natura vi è una parte di materia sensibile e una parte di materia razionale.

Non che il vitalismo fosse inconsueto nell'Inghilterra del Seicento. Tuttavia, il materialismo vitalista di Cavendish è radicale. Questo continuo rimando al "-self", ovvero all'autosufficienza della Natura, la conduce inevitabilmente verso conclusioni tacciabili di ateismo: una Natura siffatta, peraltro definita "infinita" e quindi divinizzata, non ha alcun bisogno dell'esistenza di Dio; se la Natura è «an Infinite composition of rational, sensitive and inanimate matter»[787], non c'è più spazio per lo spiritualismo, né per quello di matrice ermetico-neoplatonica, né per quello del dualismo ontologico cartesiano, né per quello della tradizione religiosa cristiana. A tal proposito, Cavendish si affretta a rigettare le possibili accuse di ateismo, per evitare la censura, assicurando che «a Natural Philosopher cannot be an Atheist […] considering that Reason and Philosophy is the onely way that brings and leads us to the natural knowledg of God»[788]. Ma non convince del tutto.

L'idea che esista un principio vitale, ovvero il movimento, che permea tutta la Natura, allontana Cavendish dalle spiegazioni meccanicistiche e la avvicina alle posizioni di coloro che, paradossalmente, aveva più premura di criticare: i neoplatonici di Cambridge. Ciononostante, dimostra di essere consapevole di aver proposto una dottrina filosofica e scientifica che si situa a metà strada tra il materialismo e il vitalismo: nelle *Philosophical Letters* (1664), infatti, dichiara di essere riuscita a confutare tanto Hobbes e Cartesio, e il loro cieco meccanicismo, quanto More e van Helmont, e il loro altrettanto cieco spiritualismo. Scrive, infatti:

> I have given […] my answers to the opinions of three of those famous and learned Authors […] viz. Hobbes, Des Cartes, and More, and explained my own

[786] M. CAVENDISH, *Of Knowledg and Perception in General*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 136. Corsivi miei.
[787] Ivi, p. 138.
[788] M. CAVENDISH, *A Natural Philosopher cannot be an Atheist*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 43.

> opinions by examining theirs; My onley task shall be now to proceed in the same manner with that famous Philosopher and Chymist, van Helmont[789].

Cavendish, in definitiva, condivide con i materialisti come Hobbes e Cartesio l'avversione nei confronti delle spiegazioni "spirituali" dei neoplatonici come More e van Helmont, i quali, considerando la Natura come un corpo inerte, mosso esternamente da "spiriti immateriali", non sarebbero in grado di spiegare il movimento e, quindi, l'immensa "varietà" della Natura stessa; ma condivide con questi ultimi l'avversione nei confronti delle spiegazioni troppo "meccaniche" dei materialisti come Hobbes e Cartesio, i quali, riducendo il movimento all'interazione meccanicistica e all'urto geometrico di parti della materia, non sarebbero in grado di spiegare il rigoroso "ordine" della Natura.

Cavendish, pertanto, rigetta tutte le correnti di pensiero del XVII secolo – lo sperimentalismo della nuova scienza moderna, il meccanicismo rielaborato alla luce della Rivoluzione scientifica e lo spiritualismo del neoplatonismo cantabrigense -, con l'intento di rimanere ancorata all'autorità filosofica e "scientifica" del passato, ovvero quella aristotelico-scolastica[790], l'unica in grado di evitare il nascere di controversie tali da compromettere l'ordine statale. Non si accorge, però, che questo atteggiamento la conduce verso conclusioni tanto "eccentriche" da risultare persino innovative. Alcune delle sue intuizioni, infatti, saranno riprese e sviluppate in modo sistematico soltanto tra il XVIII e il XIX secolo[791].

---

[789] M. CAVENDISH, *Philosophical Letters*, cit., Sect. III, Letter I, p. 234.

[790] Nelle *Observations*, Cavendish scrive che «the ancient Philosophers […] come nearer to truth then many of our Moderns» e a proposito di Aristotele aggiunge: «in my opinion, he was a very subtil Philosopher, and an ingenious Man; 'tis true, he was subject to errors as well as other men are, (for there is no creature so perfect but may err, nay, not Nature her self; but God onely who is Omnipotent) but if all that err should be accounted fools, and destitute of regular reason, then those deserve it most who think themselves wiser than they are, and upon that account few in this age would escape this censure», in M. CAVENDISH, *Ancient Learning Ought not to be Exploded, nor the Experimental Part of Philosophy Preferred before the Speculative*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., pp. 1-2. Si veda anche M. CAVENDISH, *On Aristotle's Philosophical Principles*, in EAD., *Observations Upon Expeirmental Philosophy*, cit., pp. 32 e ss.

[791] Cfr. H. DRIESCH, *The History and Theory of Vitalism*, McMillan and Co., London 1914.

4.3 Libertà e Stato nella teorica politica

Perché un sistema di pensiero risulti coerente, è necessario che vi sia coerenza logica tra le sue parti. È necessario, quindi, che le teorie filosofico-scientifiche e quelle sociopolitiche si influenzino vicendevolmente. In Cavendish, è difficile dire se siano le convinzioni filosofico-scientifiche a condizionare il modo di concepire la politica e la società o se, viceversa, siano le convinzioni sociopolitiche a condizionare il modo di concepire la scienza e la filosofia, anche se molti autori ritengono più probabile la prima ipotesi. Oddvar Holmesland sostiene che Cavendish «turn[s] to nature in search of a rational or moral principle»[792]; Lisa T. Sarasohn ritiene che la sua teoria della materia «had implications far beyond the natural world»[793]; e John Rogers è convinto che «for Cavendish, the freedom in Nature provides a normative standard for human society»[794].

Quali che siano le reciproche influenze, è innegabile che Cavendish «[offers] a basically unified theory of the natural and human realms»[795]. Infatti, uno dei temi più ricorrenti della sua speculazione è quello della conciliazione, tanto in Natura quanto in politica e in società, tra la *varietà* e l'*ordine* – l'una intesa quale dato fattuale, l'altro quale esigenza "assoluta". Quando, ad esempio, si domanda come possano coesistere le combinazioni infinitamente *varie* delle diverse parti di materia con l'inflessibile *ordine* della Natura, si sta domandando anche come possano coesistere le *varie* opinioni degli uomini, potenzialmente altrettanto infinite, con l'inflessibile *ordine* dello Stato; e quando individua nella libertà di movimento delle singole parti di materia la ragione della malattia, sta individuando anche nella libertà di pensiero dei singoli uomini la ragione della guerra: «several Heads breed several Opinions, and several Opinions breed Disputations, and Disputations Factions, and Factions breed Wars, and Wars bring Ruin and Desolation»[796].

---

[792] O. HOLMESLAND, *Margaret Cavendish's* The Blazing World*: Natural Art and the Body Politic*, in «Studies in Philology», XCVI, 1999 (Autumn), n. 4, pp. 457-479:462.
[793] L.T. SARASOHN, *The Natural Philosophy of Margaret Cavendish: Reason and Fancy during the Scientific Revolution*, John Hopkins University Press, Baltimore 2010, p. 124.
[794] D. BOYLE, *Freedom and Necessity in the Work of Margaret Cavendish*, in J. BROAD, K. DETLEFSEN (eds.), *Women and Liberty, 1600-1800: Philosophical Essays*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 141-162:159. Cfr. J. ROGERS, *The Matter of Revolution: Science, Poetry, and Politics in the Age of Milton*, Cornell University Press, Ithaca-London 1996.
[795] D. BOYLE, *Freedom and Necessity*, cit., p. 158.
[796] M. CAVENDISH, *The Inventory of Judgements Commonwealth, the Author Cares Not in what World it is Established*, in EAD., *The World's Olio*, cit., p. 206.

Secondo Cavendish, il modo migliore affinché si scongiuri il disfacimento dello Stato è limitare la libertà di manifestazione del pensiero. È compromessa inevitabilmente anche la libertà di stampa. Infatti, dal momento che «the pen doth more mischief than the sword»[797], Cavendish ritiene che «none should write of state affairs»[798]. Agli uomini può essere consentito soltanto l'esercizio di una "libertà di coscienza", limitata alla sfera privata, che non interferisca in alcun modo con gli affari pubblici:

> if all the people of this nation is so foolish or wilfil or factious or irreligious as not to agree in one opinion and to unite in one religion, but will be of divers opinions, if not of divers religions, the governors must yield, or they will consume the civil government with the fire of their zeal; indeed they will consume themselves at last in their own confusion. Wherefore the best remedy to prevent their own ruin, with the ruin of the commonwealth, is to let them have *liberty of conscience, conditionally that they do not meddle with civil government or governors*[799].

Se agli uomini fosse concessa una "libertà assoluta", senza costrizioni, sarebbe la rovina: «a state of *absolute liberty*, without some political authority or order, is a state of misery and confusion. If every one hath liberty to do what he list, not any man will have power to do what he would»[800]. In sostanza, se tutti fossero liberi di fare ciò che vogliono, nessuno sarebbe più libero di fare ciò che vuole, perché «if there be no government there can be no order, if there be no order there can be no justice, and if no justice there can be no safety, if no safety no peace»[801]. Altrove, precisa:

> if there be no Rules, their can be no Laws, and if there be no Laws, there can be *no Justice*, and if no Justice, *no Safety*, and if no Safety, *no Propriety*, neither of *Goods, Wives, Children, nor Lives*, and if there be no Propriety there will be no Husbandry, and the Lands will lye Unmanured, also there will be neither *Trade* nor *Traffick*, all which will cause *Famine, Warr, and Ruine, and such*

---

[797] M. CAVENDISH, *An Oration Against some Historians or Writers of State Affairs or Policy*, in EAD., *Orations*, cit., p. 163.
[798] *Ibidem*.
[799] M. CAVENDISH, *An Oration for Liberty of Coscience*, in EAD., *Orations*, cit., pp. 166-167. Corsivo mio.
[800] M. CAVENDISH, *A Kings Speech to his Rebellious Rout*, in EAD., *Orations*, cit., p. 196. Corsivo mio.
[801] *Ibidem*.

> *Confusion*, as the Kingdome will be like a *Chaos*, which the Gods keep us from[802].

Quella di Cavendish è una libertà che è sinonimo di progresso: è concepita, infatti, quale prodotto di un «processo di incivilimento», che rifiuta «l'immagine preromantica della libertà come paradiso perduto che compare anche nell'esordio del *Contratto sociale* di Rousseau ("l'uomo è nato libero e ovunque è in catene")»[803]. È, dunque, una libertà non «*naturale*, secondo cui in ciascun uomo, in quanto tale, è presente in qualche modo la capacità di essere libero»; non «*acquisita*, secondo cui, sviluppando la capacità naturale di essere liberi, alcuni uomini possono diventare liberi effettivamente, risolvendo in se stessi i conflitti che potrebbero impedire il pieno conseguimento dello scopo umano»; ma una libertà «*circostanziale*, secondo cui l'uomo può conseguire la libertà in determinate circostanze favorevoli e in modi variabili»[804].

Per capire quali siano le "circostanze" che per Cavendish rendono effettiva la libertà dell'uomo, bisogna anzitutto capire se tale libertà è intesa secondo un'accezione positiva o negativa. Dall'ultimo passo citato si evince che essere liberi significa essere in grado di disporre liberamente della propria vita, essere "proprietari" di se stessi e, conseguentemente, avere diritto sulle cose, sebbene tra le "cose" Cavendish ricomprenda non soltanto i beni, ma anche le "mogli" e i "figli". La sua libertà si verrebbe sostanzialmente configurando come una libertà "*di*" fare, "*di*" essere, "*di*" avere, ovvero una libertà che s'identifica, in positivo, con il pieno dispiegamento delle proprie capacità. Tuttavia, la seconda parte dello stesso passo precisa che la vera libertà si esplica soltanto, in negativo, in assenza delle "carestie, della guerra, della rovina, della confusione, del caos"; gli uomini, quindi, possono dirsi realmente liberi soltanto quando non sono minacciati "*da*" impedimenti esterni. Tali impedimenti derivano dalla natura stessa dell'uomo che, se lasciato libero di agire in modo incontrollato, danneggia la propria stessa libertà. Perché, se "assoluta", la libertà riduce l'individuo in una condizione di schiavitù: «[…] striving for liberty you will thrust yourselves into slavery»[805].

---

[802] M. CAVENDISH, *An Oration Againts Liberty of Conscience*, in EAD., *Orations*, cit., p. 70.
[803] V. ZANONE, *Il liberalismo moderno*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, 7 voll., vol. VI: "Il secolo ventesimo", UTET, Torino 1972, p. 193.
[804] Ivi, p. 192.
[805] M. CAVENDISH, *A Kings Speech to his Rebellious Rout*, in EAD., *Orations*, cit., p. 196.

Non c'è paradosso in questa affermazione: per Cavendish schiavo è l'uomo, privo di regole che, non avendo alcun controllo impartito dall'alto, non ha neppure il controllo su di sé, sui suoi cari e sui frutti del proprio lavoro. Solo lo Stato può farsi garante della libertà degli uomini; senza di esso è il caos. Così come per Hobbes rivendicare la libertà equivale a manifestare il desiderio del ritorno allo "stato di natura" – l'unico "luogo" in cui gli uomini sono davvero liberi e davvero in pericolo di morte -, per Cavendish rivendicare la libertà equivale a rinnegare il giusto sistema di leggi che di quella libertà è unico e vero difensore.

Cavendish tenta comunque una soluzione di compromesso tra le esigenze del soggetto e quelle dello Stato, affinché l'uno non diventi realmente "schiavo" e l'altro non si tramuti nel suo "tiranno":

> […] whatsoever doth Preach, Dispute, or Talk against the Government of Governours, not only in This, but of any Other Nation, shall be Punished either with Death, Banishment, or Fine; also for the quiet and Peace of this Kingdome, there ought to be a strict Law, that no Governour or Magistrate shall in any kind Infringe our Just Rights, our Civil or Common Laws, nor our Ancient Customs; for if the One Law should be made, and not the Other, the People would be Slaves, and the Governours their Tyrants[806].

Da un lato è necessario che ci siano leggi in grado di punire chiunque, abusando della propria libertà, si adoperi per avversare lo Stato; dall'altro è necessario che lo Stato non infranga le sue stesse leggi con l'obiettivo di privare il suddito della libertà, che se relegata alla sfera privata, non gli nuoce. Bisogna, dunque, trovare un accordo tra «an Absolute Liberty» e «a Forced Unity», perché se lo Stato concedesse una "libertà assoluta" all'individuo, lo renderebbe "fazioso", ma se lo "costringesse con la forza", lo renderebbe "furioso":

> for if they Disturb not the Publick Weal, why should you Disturb their Private Devotions? Wherefore, give them leave to follow their Several Opinions, in their Particular Families, otherwise if you Force them, you will make them Furious, and if you give them an Absolute Liberty, you will make them Factious[807].

---

[806] M. CAVENDISH, *An Oration for Liberty of Conscience*, in EAD., *Orations*, cit., pp. 69-70.
[807] M. CAVENDISH, *An Oration Proposing a Mean Beatwixt the Two Former Opinions*, in EAD., *Orations*, cit., p. 71.

In entrambi i casi, lo Stato finirebbe con il trasformare i sudditi in individui pericolosi per la sua stessa sopravvivenza.

La concessione di una "libertà di coscienza", allora, non è dettata da un sentimento realmente "liberale", ma è soltanto funzionale al raggiungimento dell'imprescindibile obiettivo dello Stato: preservare l'ordine[808]. In Cavendish, la libertà diventa una «frase da conservatore»[809], per dirlo con Flaubert. E, infatti, la sua concezione della libertà è perfettamente coerente al suo conservatorismo.

Tuttavia, alcuni autori l'hanno spesso definita una pensatrice "*liberal*" e "*libertarian*": Deborah Boyle, che pure riconosce che «these attributions of libertarianism to Cavendish have been made without much argument»[810], ritiene che «the received view of Cavendish as a libertarian is correct»[811]; John Rogers inserisce Cavendish all'interno della tradizione liberale – e persino repubblicana -, esaminando le sue opere insieme a quelle di John Milton, Andrew Marvell, Gerrard Winstanley e William Harvey e concludendo che «each of these writers […] struggle to reconcile the new materialist science of corpuscular motion and interaction and the new political philosophy of popular sovereignty and consensus»[812]. Secondo l'autore, Cavendish, «in ascribing individual sovereignty to the parts of Nature, […] in some sense prefiguring liberal political theory» perché «her natural philosophy […] resemble[s] Puritan republicanism, which opposed absolute monarchy in favour of a hierarchical but nonetheless democratic commonwealth»[813].

Di qui, altri autori ancora hanno tentato di negare il realismo di Cavendish: Hilda Smith, ad esempio, afferma che

> even though Cavendish sometimes espoused statements entirely in line with her husband's royalist politic and the royalist circle connected to their household, there is still a greater divide between their views than has been traditionally understood in criticism[814];

---

[808] Sull'"ordine" si tornerà nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.
[809] G. FLAUBERT, *Dizionario dei luoghi comuni*, trad. it. di *Le dictionnaire des idées recues* (1913), Adelphi, Milano 1980.
[810] D. BOYLE, *Freedom and Necessity in the Work of Margaret Cavendish*, cit., p. 142.
[811] Ivi, p. 161.
[812] J. ROGERS, *The Matter of Revolution*, cit., p. ix.
[813] D. BOYLE, *Freedom and Necessity in the Work of Margaret Cavendish*, cit., p. 159.
[814] H.L. SMITH, *"A General War Amongst the Men [but] None Amongst the Women": Political Differences Between Margaret and William Cavendish*, in H. NENNER (ed.), *Politics and Political Culture in Late Stuart England*, Rochester University Press, Rochester/NY 1997, pp. 143-160.

Lisa Walters scrive che «Cavendish's interrelated deconstruction of gender and political hierarchies generates a view of the natural world that is more sympathetic to republican than to royalist ideology»[815]. L'intento dichiarato del suo *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics* (2014) è, infatti, quello di

> reconsider claims of scholars who consider Cavendish a royalist or a hierarchical thinker, by exploring the interconnection among her ideas about gender, science and politics, which emerge in her prose fiction, poetry and scientific treatise[816].

A sostegno di questa sua teoria, che vorrebbe Cavendish una repubblicana convinta, Walters si avvale di diverse argomentazioni. La prima è tratta dall'analisi di un passo delle *Orations* (1662), in cui Cavendish immagina «A Cause Pleaded at the Barr before Judges, concerning Theft». Qui è narrata la vicenda di un uomo, accusato «for Stealing privately, and Robbing openly»[817]. La difesa si premura di informare la Corte che l'uomo ha rubato soltanto perché vi è stato costretto da una condizione di estrema necessità: «for his own Livelihood, and Maintenance of his Old […] Past Labouring, and for his Young Children, […] and for his Weak, Sick Wife […]»[818]. L'arringa della difesa continua:

> For which he appeals to *Nature, who made all thing in Common,* She made not some men to be Rich, and other men Poor, some to Surfeit with overmuch Plenty, and others to be Starved for Want; for when she made the World and Creatures in it, She did not divide the Earth, *nor the rest of the Elements*, but gave the use generally amongst them all. But when Governmental Laws were devised by some Usurping Men, who were the greatest Thieves and Robbers (for they Robbed the rest of Mankind of their Natural Liberties and Inheritances, which is to be *Equal Possessors of the World*) these Grand and Original Thieves and Robbers, which are call'd […] Commonwealth makers, were not only *Thieves and Tyrants to the Generality of Mankind,* but they were Rebels against Nature, Imprisoning Nature within the Jail of Restraint, Keeping her to the spare

[815] L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, cit., pp. 5-6.
[816] Ivi, p. 2.
[817] M. CAVENDISH, *A Cause Pleaded at the Barr before Judges, concerning Theft*, in EAD., *Orations*, cit., p. 85.
[818] Ivi, pp. 85-86.

> Diet of Temperance, Binding her with Laws, and Inslaving her with Propriety, *whereas all is in Common with Nature*[819].

Cavendish qui parla come il più radicale dei pensatori, usando toni al limite del rivoluzionario: «siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti, e che la terra non è di nessuno!»[820] - dirà Rousseau, ma un secolo dopo. Non serve, però, scomodare il filosofo ginevrino. Cavendish, infatti, sembra prendere in prestito le parole di un suo contemporaneo, il "profeta rivoluzionario"[821] Gerrard Winstanley (1609-1676), e farsi portavoce delle istanze degli Zappatori, i quali auspicano una società riorganizzata sulla base di princìpi cristiani ed egualitaristici, come testimonia la loro esperienza comunitaria prima a St. George's Hill e poi a Little Heath, nei press di Cobham. Scrive il Professor Giuseppe Schiavone:

> una fondamentale motivazione che lega i *Diggers* alla terra consiste nel ritenerla – *come l'acqua, l'aria, il fuoco* – un dono del Signore; nonché luogo della vita e della produzione naturale dei beni destinati a tutti gli uomini, al popolo intero. Pertanto la terra, che è anche la Terra, dev'essere fattore universale d'unione comunitaria, affratellante; e di primaria risorsa economica per tutti i figli di Dio […] l'occupazione della terra ha il senso […] di zapparla e coltivarla tutti insieme; e insieme godere dei suoi frutti; realizzando così in pienezza una grande comunità di vita e di lavoro; quindi una comunità di produzione e distribuzione di beni su base egualitaria, tra fratelli[822].

Secondo Lisa Walters, quel passo delle *Orations* (1662) avvicina Cavendish alle rivendicazioni "livellatrici" di Richard Overton, che nel 1646 scrive *An Arrow Against all Tyrants e Tyrany*[823], nel quale afferma che

---

[819] Ivi, p. 86. Corsivi miei.
[820] J-J. ROUSSEAU, *Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini*, trad. it. di *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (1775), a cura di R. Mondolfo, in ID., *Discorsi*, a cura di L. Luporini, Rizzoli, Milano 2002, p. 132.
[821] Così recita il sottotitolo del libro di G. SCHIAVONE, *Winstanley. Il profeta della rivoluzione inglese*, Dedalo, Bari 1991.
[822] Ivi, p. 56-57. Corsivo mio. Si noti come anche in Cavendish vi sia il riferimento alla "terra" come a uno dei quattro elementi naturali.
[823] R. OVERTON, *An Arrow Against all Tyrants and Tyrany shot from the Prison of Newgate, into the Prerogative Bowels of the Arbitrary House of Lord, and all other Usurpers and Tyrants whatsoever […]*, Printed at the backside of the Cyclopian Mountains, by Martin Claw-Clergy, Printer to the Reverend Assembly of Divines, and are to be Sold at the Signe of the Subjects Liberty, Right Opposite to Persecuting Court, London 1646.

> to every individual in nature, is given an individual property by nature, not to be invaded or usurped by any […] For by natural birth, all men are equally and alike borne to like property, liberty and freedom[824].

Walters sostiene che Cavendish «not only argues against hierarchy and inequality, it goes so far as to suggest that an unequal distribution of wealth or power is completely unnatural»[825].

Tuttavia, Walters stessa ammette che nelle *Orations* (1662) Cavendish, per esigenze di retorica, espone «multiple perspective»[826], assumendo di volta in volta una diversa posizione su uno stesso tema. Ad esempio, nell'orazione concernente il furto presenta prima le ragioni dell'accusa, poi quelle della difesa, e infine di nuovo quelle dell'accusa, che sentenzia:

> But man is not all of Nature's Work, but […] having an Inward Celestial and Divine Composition, and a Supreme Power given him by the Gods to Rule and Govern Nature; So that if your Honours submit to the Plea of this Babler, you will make the Rulers and Governours of Nature, the Slaves of Nature; Wherefore, if you be Celestial and not Natural Judge, and will give Divine Judgement, and not Judge according to Brutal Senses, you will Condemn this Notorious Thief and Wild Robber to Gallows, that his Life may be the Satisfaction for the Wrongs, and his Death an Example for a Warning to Prevent the like Crimes[827].

Dal momento che Cavendish espone quasi sempre tre argomentazioni, l'ultima delle quali rappresenta una soluzione di compromesso rispetto alle prime due, al contrario estremizzate all'eccesso, è possibile ipotizzare che il suo reale convincimento sia esplicitato solo in ultima battuta. Pertanto, Cavendish, concludendo la causa intentata contro il ladro con le motivazioni dell'accusa, abbandona intenzionalmente i toni rivoluzionari: il povero malvivente bisognoso che ha rubato per sfamare la sua famiglia non ha agito nel giusto; anzi, dovrà essere impiccato e la

---

[824] R. OVERTON, *An Arrow Against all Tyrants and Tyrany,* cit., in L. WALTERS, *Margaret Cavendish. Gender, Science and Politics*, cit., p. 5.
[825] L. WALTERS, *Margaret Cavendish. Gender, Science and Politics*, cit., p. 5.
[826] *Ibidem*.
[827] M. CAVENDISH, *A Cause Pleaded at the Barr before Judges, concerning Theft*, in EAD., *Orations*, cit., p. 88.

sua morte dovrà essere d'esempio per chiunque sia intenzionato a commettere il suo stesso crimine.

Il secondo argomento che Walters adduce per sostenere il repubblicanesimo di Cavendish è che «the type of monarchy represented in *The Blazing World* […], particularly since the Empress […] rules arbitrarily, without obeying laws of the land, or consulting a parliament or a constitution» non sarebbe stato «an ideal governmental model»[828], nemmeno per i realisti più convinti. Walters ritiene che in Inghilterra, nella seconda metà del Seicento, gli unici affascinati dall'assolutismo monarchico siano i Re, come Giacomo I Stuart, e i sostenitori del loro diritto divino, come Robert Filmer. Non si domanda, però, se Cavendish possa essere stata influenzata in qualche misura dal conservatorismo filo-stuardiano o dalla dottrina patriarcalista filmeriana[829]. Anche perché già alla fine del XVI secolo, come rileva correttamente il Professor Lorenzo d'Avack,

> sulla scorta dell'insegnamento di Jean Bodin che la sovranità significa un potere perpetuo, umanamente illimitato e incondizionato di fare, modificare e abrogare la legge, si accentua la tendenza di una parte del pensiero politico inglese a provare che la monarchia […] occupi una posizione di indiscutibile superiorità ed indipendenza rispetto ad ogni altra istituzione umana o forma di governo[830].

E proprio nel XVII secolo tale tendenza «viene sottolineat[a] con più enfasi e completezza»[831]. Infatti,

> con maggiore sistematicità ed indagine speculativa viene illustrata l'idea di un potere sovrano assoluto, definitivamente posto nella persona del re e necessario per il benessere della società. Si può cominciare a sostenere che, in aggiunta alle dottrine tudoriane del dovere di obbedienza e della supremazia regia in materia ecclesiastica, sta nascendo in Inghilterra una tendenza verso la monarchia assoluta di tipo continentale che, sviluppandosi parallela ed opposta alla teoria della monarchia mista, diventerà una teoria comune tra gli scrittori regalisti e gli apologisti clericali che difenderanno gli interessi degli Stuarts[832].

---

[828] L. WALTERS, *Margaret Cavendish. Gender, Science and Politics*, cit., p. 139.
[829] Sulle influenze di Filmer tornerò nell'ultimo paragrafo.
[830] L. D'AVACK, *Costituzione e Rivoluzione. La controversia sulla sovranità legale nell'Inghilterra del '600*, Giuffré, Milano 2000, p. 3.
[831] *Ibidem*.
[832] *Ibidem*.

Lisa Walters non tiene conto di queste considerazioni, né delle differenze che intercorrono tra il governo tudoriano, esercitato attraverso ben definiti limiti, e quello stuardiano, di stampo certamente più assolutistico. Anzi, sostiene che «far from being an utopian fantasy, *The Blazing World* highlights the potential problems with absolute monarchy»[833]. L'obiettivo di Cavendish sarebbe secondo l'autrice quello di dimostrare che l'assolutismo regio, «a political theory that is patriarchal in origin, can be instantly altered to a matriarchal regime through the original power invested in the patriarch»[834]. Il "mondo sfavillante" sarebbe, dunque, un mondo "distopico", creato al fine di mettere in guardia contro i pericoli di una possibile deriva assolutistica del governo monarchico. Perciò, Cavendish avrebbe immaginato il *blazing world* governato da una monarchia assoluta, con l'intento di dimostrare che questa, per sua natura non limitata costituzionalmente da alcun altro organo di potere, potrebbe degenerare al punto da condurre le donne al comando. Insomma, la monarchia assoluta avrebbe in sé i germi del male assoluto: quello che porterebbe persino le donne a capo dello Stato. Non si capisce come sia possibile che Cavendish, che pure secondo Walters si erge in più occasioni a paladina dell'emancipazionismo femminile, abbia associato all'idea di un mondo governato dalle donne anche quella del "mondo alla rovescia", di una situazione perversa, aberrante, ormai irrecuperabilmente precipitata.

Ritengo, invece, che Cavendish non possa essere considerata una parlamentarista repubblicana; né che possa essere ricompresa all'interno della grande famiglia dei pensatori liberali. È vero che esistono tante specie di liberalismo quante sono le accezioni che si danno del principio di libertà, in rapporto al politico, al giuridico, al sociale, all'economico:

> se si esamina il liberalismo come una dottrina dello Stato, un'arte di governo, una teoria di organizzazione sociale ed economica, e soprattutto un programma di partito, le sue forme storiche appaiono fra loro differenti (e talora discordanti) al pari dei significati della libertà[835].

---

[833] L. WALTERS, *Margaret Cavendish. Gender, Science and Politics*, cit., p. 141.
[834] Ivi, p. 148.
[835] V. ZANONE, *Il liberalismo moderno*, cit., p. 194. A proposito dei programmi di partito, Zanone precisa: «non v'è dubbio che fra la dottrina del liberalismo e i movimenti politici che si chiamano liberali il legame in alcuni casi è assai tenue. "Per esempio", ha osservato Sartori, "un liberale americano non sarebbe chiamato liberale in nessun paese europeo; lo chiameremmo un radicale di sinistra. Viceversa, un liberale italiano negli Stati Uniti sarebbe definito un conservatore. A sua volta il liberale inglese si trova a mezza strada tra l'omonimo italiano e americano, senza assomigliare né all'uno né all'altro. E non si capisce davvero quale sia il nesso fra il liberalismo e i partiti che si dicono liberali nell'America

Ma è altrettanto vero che possono essere rintracciati alcuni tratti comuni al "sentimento" liberale: non a caso,

> i due maggiori storici del liberalismo europeo, De Ruggiero e Laski, hanno fatto riferimento a più generiche indicazioni del liberalismo come una "mentalità", "spirito", "disposizione d'animo" per individuare una "coscienza liberale europea"[836].

Tra i principali caratteri del liberalismo vi sono la tendenza all'ottimismo antropologico, che discende dall'antico ζῷον πολιτικόν (zôon politikòn) aristotelico; la propensione al realismo politico, che ha origine dall'esigenza di sottrarsi alle ipoteche ideologiche costruite dalla modernità – la sovranità, lo Stato moderno, il monopolio della forza legittima, la neutralizzazione della sfera religiosa, la laicizzazione dello Stato, ecc. – e trova compimento nell'idea del "potere come problema" politico cui trovare soluzione, armando gli uomini di diritti inalienabili, tra cui la libertà; e, infine, la predisposizione a demitizzare lo Stato e i suoi fini, a vantaggio della spontaneità di tutti i rapporti interpersonali, attraverso l'interazione razionale e volontaria dei singoli individui. Infatti,

> la radicalità del pensiero liberale – scrive Nicola Iannello - è la risposta alla riduzione della politica allo Stato operata dalla modernità»[837] […] se lo Stato è l'orizzonte della politica moderna allora il liberalismo coerente è un pensiero *pre* o *post*moderno nel senso che non si lascia ridurre alle coordinate fissate da quella parte della filosofia politica che pensa la sovranità statuale come la soluzione a tutti i problemi[838].

In Cavendish non c'è nulla di tutto ciò[839].

Inoltre, a questi atteggiamenti del pensatore liberale devono sommarsi: sul piano culturale, «le tendenze antidogmatiche […], la propensione alla tolleranza e al

---

Latina», *Ibidem*. Cfr. G. SARTORI, *Liberalismo e democrazia*, in «Biblioteca della libertà», 1969(gen.-feb.), n. 18, p. 53.

836 V. ZANONE, *Il liberalismo moderno*, cit., p. 194.

837 N. IANNELLO (a cura di), *La Società senza Stato: i fondatori del pensiero libertario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 7.

838 *Ibidem*.

839 Per un'analisi più dettagliata su questi temi rimando all'ultimo paragrafo del capitolo.

pluralismo, la rivendicazione della libertà di discussione, di critica, di dissenso, [la rinunzia] al possesso di ogni verità definitiva»[840]; sul piano politico,

> *la formazione di un'opinione pubblica informata* che attraverso un *libero dibattito*, controlla il governo […], la lotta contro le monarchie assolute per ottenere costituzioni, istituzioni rappresentative, la responsabilità del governo, insomma nuove istituzioni che spesso sono un compromesso fra *assolutismo* e *rivoluzione*, monarchia e sovranità popolare[841];

sul piano economico, «la rottura dei vincoli corporativi e dei privilegi feudali»[842], cui si sarebbe successivamente accompagnato il decollo economico, sostenuto dalla libera iniziativa privata, dalla libera concorrenza e da una minimizzazione dell'interventismo statale. Infatti, uno dei «pilastri di una filosofia politica che si presenta come la più coerente per innalzare la bandiera della libertà» è la «cooperazione attraverso il [libero] mercato»[843], resa possibile dalla divisione e dalla specializzazione del lavoro, entrambi di stampo smithiano.

Si è già detto, però, che nel pensiero di Cavendish non c'è posto né per l'antidogmatismo, né per la tolleranza, né per il pluralismo, né per l'affermazione di verità multiple; al contrario, ogni deviazione dall'unica Verità possibile è condannata come pericoloso dissenso, che porta al conflitto e mina l'ordine statuale. Da ciò deriva inevitabilmente l'impossibilità della "formazione di un'opinione pubblica informata" e della pratica del "libero dibattito". Inoltre, pare assai improbabile che "fra assolutismo e rivoluzione", Cavendish protenda per quest'ultima, dal momento che tanto soffre le perdite materiali e morali causate dalla Rivoluzione e tanto auspica il ritorno in patria dall'esilio, reso possibile soltanto dopo la Restaurazione dell'assolutismo regio. Solo sul piano economico Cavendish pare essere coerente col pensiero liberale. Infatti, nelle *Orations* (1662) scrive che i monopoli «impoverishes [the] Majesties Store, by Impoverishing [the] Subjects […] and when the Generality of [the] Subjects are Poor, [the] Majesty cannot be Rich»[844]. E rimarca:

---

[840] V. ZANONE, *Il liberalismo moderno*, cit., p. 195.
[841] N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO, *Dizionario di Politica*, cit., voce «Liberalismo», pp. 515-516. Corsivi miei.
[842] Ivi, p. 515.
[843] N. IANNELLO (a cura di), *La Società senza Stato: i fondatori del pensiero libertario*, cit., p. 7.
[844] M. CAVENDISH, *A Privy-Counsellours Speech to the King*, in EAD., *Orations*, cit., p. 112.

> neither can Monopolies nor Monopolizers serve [the King] in […] Warrs; […] for though Monopolies and Monopolizers may be the Cause of Civil Warrs, by Discontenting the People, yet they cannot Maintain [the] Warrs, nor Defend [the King's] Person, nor Pacifie the People[845].

Qui Cavendish fa l'eco del marito che nel libello dedicato a Carlo II, il *Newcastle's Advice* (1659-1960)[846], condensa la propria esperienza politica e tra i consigli al Re inserisce quello di eliminare i monopoli, «the most destructive thing to the Commonwealth in the world»[847].

Sarebbe, allora, più corretta la definizione di Cavendish quale pensatrice al massimo "liberista", in quanto difende i vantaggi del libero mercato – e comunque lo fa nell'interesse dello Stato, non dei singoli individui. Ma non può essere definita una pensatrice "liberale", né tantomeno "libertaria", o almeno non sul piano politico. Infatti, se nella sua filosofia naturale Cavendish insiste sulla libertà delle singole parti della materia, al punto che il suo pensiero filosofico-scientifico sembra assimilabile all'incompatibilismo *libertario*, in contraddizione con l'*hard determinism* della tradizione materialista, nella sua filosofia politica la libertà dei singoli individui è assimilata a una potenziale minaccia per l'esistenza dello Stato. Invero, anche quando riflette sulla Natura, Cavendish coniuga sempre la "varietà" delle combinazioni delle parti di materia, che è la loro "libertà" di movimento e di autodeterminazione, con l'"ordine" della Natura stessa. E questa esigenza conciliatoria è massimamente avvertita quando riflette sulla Politica: nulla, infatti, le appare più pericoloso che l'avvento dell'anarchia, che è caos, confusione, dis-*ordine*. Appare evidente, dunque, che ha ben poco in comune con i pensatori "*libertarian*", non a caso definiti spesso "*anarco*-capitalisti" o "*anarco*-individualisti". In Cavendish non sono gli uomini a dover – e a poter – tutelare la propria libertà, ma lo Stato, che la concede loro solo nella misura in cui non gli arreca danno.

---

[845] *Ibidem*.
[846] Cfr. W. CAVENDISH, *Ideology and Politics on the Eve of Restoration: Newcastle's Advice to Charles* II (1659 or 1660), cit.
[847] Cfr. K. WHITAKER, *Mad Madge: Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, Royalist, Writer and Romantic*, cit., p. 230.

*4.4 La "*Restauratio Magna*" politica*

Cavendish è una realista e una conservatrice. Nel *Blazing-World* due aspetti lo chiariscono: il primo riguarda l'organizzazione sociale del "mondo sfavillante"; il secondo la religione lì professata. Quanto al primo aspetto, la società immaginata da Cavendish è fortemente gerarchica: nel testo si legge persino che l'Imperatrice e suo marito, l'Imperatore, appartengono a una «razza imperiale»[848], ovviamente sovraordinata al resto della popolazione.

Inoltre, una severa divisione del lavoro preclude qualsiasi forma, seppur minima, di mobilità sociale. Ogni abitante del "mondo sfavillante" è costretto a fare ciò per cui è nato: gli uomini-orso saranno necessariamente dei filosofi sperimentali; gli uomini-scimmia saranno necessariamente dei chimici; i giganti saranno necessariamente degli architetti, e così via. Quella descritta nel *Blazing-World* è una società statica, il cui obiettivo è la salvaguardia dell'armonia sociale e non il potenziamento degli innati talenti e delle naturali attitudini dei singoli individui. Persino Platone, secondo il quale lo Stato è giusto quando ognuno svolge il compito che gli è assegnato e ricopre il ruolo al quale è chiamato, nella *Repubblica* ammette una certa mobilità. Perché la divisione gerarchica in "classi" è vitalizia, ma non ereditaria: l'appartenenza alla classe dei filosofi-governanti, a quella dei guerrieri e a quella dei comuni cittadini dipende, per il filosofo greco, da un dato "psicologico", ovvero dalla "*psiché*" (dal greco "ψυχή", anima), insomma, da una inclinazione congenita.

Un altro fatto considerevole è che la "varietà" del *blazing world* è soltanto apparente: gli uomini-orso, gli uomini-uccello, gli uomini-verme, gli uomini-pesce, gli uomini-scimmia, gli uomini-ragno, ecc., pur nella loro esteriore diversità, obbediscono tutti allo stesso sovrano, professano tutti la stessa religione, osservano tutti la stessa legge e parlano tutti la stessa lingua - «One Sovereign, One Religion, One Law and One Language»[849].

Il linguaggio, che per sua stessa natura è "sociale", coglie bene le caratteristiche della società del mondo creato da Cavendish. D'altronde, «un solo uomo vivente su un pianeta remoto non ha bisogno, finché resta in solitudine, [del linguaggio]» [850] - ha scritto Paolo Grossi. Giuristi, sociologi, politologi e sociolinguisti sono ormai concordi

[848] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 206.
[849] M. CAVENDISH, *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., p. 121.
[850] P. GROSSI, *Prima lezione di diritto*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 27.

nel ritenere che il linguaggio e la società siano intimamente correlati. Ma a questa correlazione se ne affianca un'altra, ugualmente rilevante: quella tra la dimensione linguistica e la dimensione logica – "parlo, dunque penso" -, alla quale può aggiungersi come corollario quella tra la dimensione logica e la dimensione ontologica – "penso, dunque sono". Se è vero che siamo in grado di pensare solo ciò che sappiamo dire, avere a disposizione poche parole significa avere una limitata capacità di raziocinio. Il problema non è solo qualitativo – chi parla bene, pensa bene mentre chi parla male, pensa male – ma anche quantitativo: chi parla poco, pensa poco. Per dirlo altrimenti, i pensieri sono composti di parole e senza un adeguato numero di parole non può esserci un pensiero articolato e complesso. È ancora scientificamente discusso se il poliglotta e il bilingue abbiano maggiori capacità cognitive e se il loro cervello abbia maggiori capacità "adattive", in grado di contrastare anche l'invecchiamento precoce e le malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer. Ma sembra ormai assodato che sviluppino una maggiore sensibilità empatica, che li aiuterebbe a comprendere meglio le altre persone: attraverso lo scambio culturale avviene anche un ipotetico scambio di situazione. In sostanza, poliglotti e bilingue avrebbero più strumenti di altri per il ben vivere sociale.

L'atrofizzazione del linguaggio, e conseguentemente del pensiero, al contrario, mette al rischio l'uomo e la sua individualità. Infatti, l'omologazione del linguaggio nel "mondo sfavillante" non è indicativa soltanto della perdita delle specificità individuali, ma anche della volontà dell'imposizione di un "pensiero unico", di un'ideologia dominante che, eliminando il dibattito e riducendo il confronto con l'"altro" e con il "diverso", abbia la pretesa dell'universalità. Orwell e la "Neolingua" descritta in *1984* avrebbero da insegnare qualcosa in proposito.

Il secondo aspetto che rileva per chiarire il realismo e il conservatorismo di Cavendish è la religione professata nel "mondo sfavillante". Dopo aver creato le Accademie scientifiche, l'Imperatrice

> medit[a] fra sé e sé sulla natura della religione [degli abitanti del *blazing world*] e ritenendola alquanto imperfetta, si crucci[a] che un popolo così saggio e sapiente non [abbia] una migliore conoscenza della verità divina[851].

[851] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit. p. 150.

Allora, avendo «uno speciale talento per la predicazione e l'istruzione religiosa»[852], decide di introdurre una nuova religione.

In realtà, prima dell'intervento riformatore, l'Imperatrice aveva raccolto informazioni sull'impianto religioso già esistente, interrogando gli abitanti del "mondo sfavillante". Questi avevano risposto a

> Sua Maestà che c'era un'unica religione in tutto quel mondo, né esisteva diversità di opinioni in quella religione; infatti, sebbene ci fossero specie differenti di uomini, essi avevano tutti la medesima opinione riguardo al culto e all'adorazione di Dio[853].

Non erano né ebrei, né turchi, né cristiani:

> Non sappiamo – riferiscono all'Imperatrice – che religioni siano; ma noi tutti riconosciamo unanimemente, veneriamo e adoriamo l'unico, onnipotente ed eterno Dio con tutta la venerazione, la sottomissione ed il rispetto che Gli sono dovuti […] la nostra devozione e il nostro culto consistono soltanto in preghiere che formuliamo secondo le varie necessità in forma di supplica, contrizione, ringraziamento, ecc. [854].

L'Imperatrice decide di convertirli alla sua confessione religiosa, anch'essa l'unica praticabile, «conquistandosi […] un amore straordinario da parte di tutti i sudditi in ogni angolo di quel mondo»[855]. E tuttavia, «riflettendo sulla natura incostante dell'umanità», inizia a temere che «un giorno si sarebbero stancati e avrebbero abbandonato la verità divina per seguire i loro capricci e vivere secondo i propri desideri»[856]. Turbata da un simile pensiero, l'Imperatrice costruisce due cappelle: «[fa] rivestire la prima interamente di diamanti, dal soffitto, alle pareti, alle colonne»[857] e vi fa collocare la pietra di fuoco, che utilizzerà anche contro i nemici del Re di ISFI. Così,

---

[852] *Ibidem*.
[853] Ivi, p. 122.
[854] *Ibidem*.
[855] Ivi, p. 150.
[856] *Ibidem*.
[857] Ivi, p. 151.

> quando avesse voluto che la cappella dove si trovava la pietra di fuoco sembrasse tutta in fiamme, avrebbe fatto in modo che vi fosse convogliata dell'acqua attraverso condotte artificiali; sarebbe bastato allora aprire un rubinetto perché l'acqua zampillasse in tutta la sala come da una fontana; fintantoché la pietra di fuoco era bagnata la cappella sarebbe sembrata tutta avvolta dalle fiamme[858].

L'altra cappella, invece, «ornata di asterie»[859], era costruita in modo che spandesse «una luce fulgida ma soave»[860].

La costruzione delle due cappelle è strumentale alla conversione religiosa, che avviene per mezzo di una «theatrical demonstration of power» e non un «truly divine or miraculous event»[861] - come giustamente rileva Walters. Infatti, l'Imperatrice fa un utilizzo "teatrale" della religione, attraverso la macchinazione di un artificio spettacolare e scenografico:

> Nella cappella rivestita di pietra di fuoco, l'Imperatrice predicava ai peccatori sermoni terrificanti sui castighi per i loro peccati, ossia, che nell'altra vita sarebbero stati tormentati dal fuoco eterno. […] nella cappella decorata con le asterie, ella predicava sermoni consolatori a coloro che si pentivano dei loro peccati e si dolevano delle loro malvagità. […] Come la prima cappella raffigurava l'Inferno, così questa raffigurava il Paradiso. E così l'Imperatrice grazie a questo artificio e alla propria sagacia, non solo riuscì a convertire il Mondo sfavillante alla sua religione, ma a mantenere i sudditi in una fede costante senza coercizione o spargimento di sangue[862].

Walters si serve di questa narrazione per rafforzare l'ipotesi che Cavendish abbia voluto prendere le distanze dai sostenitori dell'assolutismo regio e dai teorici del diritto divino dei re, per i quali il sovrano è vera *imago Dei*. Tuttavia, non ritengo che la descrizione della nuova religione del "mondo sfavillante" giovi a questa interpretazione. Piuttosto, Cavendish nel *Blazing-World* dimostra di aver interiorizzato le idee conservatrici e filo-stuardiane del marito. Nel *Newcastle's Advice*, infatti, William consiglia a Carlo II di «[keep] up the grandest ceremonial both "in [his] own

---

[858] *Ibidem*.
[859] Ivi, p. 152.
[860] *Ibidem*.
[861] L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, cit., p. 147.
[862] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 152.

person and court"»[863] e di «"show [himself] gloriously to [his] people, like a god»[864]. Perché – gli scrive - «"when the people sees you thus, they will down on their knees, which is worship, and pray for you with trembling fear and love»[865]. William, inoltre, si premura che il Re prenda il giusto esempio dalla Regina Elisabetta, che era così adorata e venerata dal popolo che – come rammenta - «"of a Sunday when she opened the window, the peope would cry oh Lord, I saw her hand, I saw her hand"»[866].

Pertanto, William – e Margaret come lui – ritiene che il sovrano debba consolidare con ogni mezzo, anche scenico, il proprio potere spirituale per divenire «not only an absolute King but Pope within [all the] dominions»[867]. Tale consolidamento comporta la riaffermazione decisa dell'anglicanesimo, minacciato tanto dai cattolici quanto - se non di più - dai puritani. L'Inghilterra, infatti, non può permettersi una nuova guerra civile. E per impedirla, «religious debate must be prevented and orthodoxy enforced, "for controversy is a civil war with the pen, which pulls out the sword soon afterwards"»[868] - scrive ancora William.

In realtà, avrebbero potuto essere parole di Margaret, tanto i due concordano. Infatti, entrambi temono che le controversie religiose, così come quelle filosofico-scientifiche, possano sfociare in guerre fratricide; entrambi ritengono che la "penna" sia un'arma ben più pericolosa della spada; ed entrambi ammirano la Regina Vergine, che aveva compreso l'importanza della religione quale *instrumentum regni*.

L'impianto religioso descritto da Cavendish nel *Blazing-World* è vòlto al rafforzamento della monarchia dell'Imperatrice senza nome e, per analogia, della monarchia stuardiana. Come John Dee eleggeva la Regina Elisabetta a "timoniere di tutta la cristianità"[869], così Cavendish elegge Carlo II a capo supremo della Chiesa, oltre che dello Stato, dopo avergli assicurato anche la supremazia sui mari. In questo senso, Cavendish opera una "*Restauratio Magna*" politica che è, se si considera il recupero del mito imperiale arturiano-elisabettiano mutuato da Dee, anche una "*Restauratio Imperii*".

---

[863] K. WHITAKER, *Mad Madge. Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, Royalist, Writer and Romantic*, cit., p. 230.
[864] *Ibidem*.
[865] *Ibidem*.
[866] *Ibidem*.
[867] *Ibidem*.
[868] *Ibidem*.
[869] F.A. YATES, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, cit., p. 108.

*4.5 "*Protego ergo obligo*": la legittimazione del potere politico*

La politica, che nel Seicento prende il volto violento della Guerra – Guerra dei Trent'anni, Rivoluzione inglese, Fronda francese -, sconvolge Cavendish. Pur non avendo scritto un trattato politico né uno *speculum principis* – come il *Newcastle's Advice* di suo marito -, in più opere s'interroga su quale sia la migliore forma di governo, quali caratteristiche debba avere la sovranità, quali e quanti limiti debbano esserle imposti e soprattutto quale sia il principio di legittimazione del potere politico: lo fa nelle *Sociable Letters* (1664), che presentano però difficoltà interpretative per la vastità dei temi trattati; nelle *Orations* (1662), che – come s'è visto – risentono delle contraddizioni del gioco retorico; nel *Blazing-World*, in cui il pensiero politico di Cavendish emerge con più chiarezza. Qui, infatti, s'interroga soprattutto sul principio in base al quale il potere politico «emana i suoi comandi e ne esige l'obbedienza da coloro ai quali li rivolge»[870]. L'interesse per i fondamenti dell'obbligazione politica è documentato anche dalla sua vita: quando nel 1651 Cavendish è a Londra per tentare il recupero dei beni confiscati al marito e le viene ordinato di prestare giuramento di fedeltà al Commonwealth cromwelliano, rifiuta, mostrando la sua sensibilità al problema del legame che intercorre tra l'autorità del comando e il dovere dell'obbedienza.

Sebbene insidiato dalle teorie del diritto/dovere di resistenza, che propugnano l'obbedienza passiva, la disobbedienza o il tirannicidio, il principio dell'obbedienza incondizionata nel XVII secolo conserva i suoi difensori. Si scoprono tali coloro che, turbati dagli sconvolgimenti dell'ordine politico, «hanno avuto paura e si sono rannicchiati sotto l'ala dell'autorità»[871].

Cavendish – al pari dei più – sviluppa un'indole sicurtaria e pone l'esigenza della sicurezza alla base del reciproco vincolo che lega governanti e governati: se per l'autorità pubblica *protego* significa *obligo*, per il suddito la garanzia della protezione significa obbedienza. Senza questo mutuo scambio, misera è la condizione dell'uomo[872]. Ne è certa Cavendish che, incline al pessimismo antropologico, giudica gli uomini naturalmente «ungrateful, malicious» e «more apt to make war than to keep peace»[873]. Di conseguenza, essi sono gli uni per gli altri «more enemies than friends»

---

[870] A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La dottrina dello Stato*, Giappichelli, Torino 1967, p. 203.
[871] B. LANDRY, *Hobbes*, Félix Alcan, Paris 1930, p. 270.
[872] Cfr. TH. HOBBES, *Leviatano*, cit., libro I, cap. XIII, p. 102.
[873] M. CAVENDISH, *To the Readers of my Works*, in EAD., *Orations*, cit., p. 119.

e dal vivere associato traggono «more pains than pleasures»[874]. Nel *Blazing-World*, Cavendish scrive che gli individui sono tutti «così […] simili nell'ambizione, nell'orgoglio, nella tracotanza […]» che accordano «più valore alla vanità […] che alla tranquillità», «più alle cose vili che alla vita umana»[875]. Ciò che lamenta è che l'uomo, "vanitoso e vile", è così accecato dall'amor di sé da trascurare l'amor della vita e da non riconoscere la vita, meglio ancora se "tranquilla", quale suo interesse più alto.

L'interesse all'auto-conservazione è per Cavendish il fondamento dell'obbligazione politica: «il solo e unico fondamento del governo è il saper ricompensare e punire» - scrive ancora nel *Blazing-World*. Se, infatti, le leggi civili sono regole stabilite per guadagnare ricompense ed evitare punizioni, è nell'interesse del suddito obbedirvi: i premi e le pene fanno sì che coloro che non avvertono un innato senso del dovere come richiamo alle proprie obbligazioni, cedano almeno alla dimostrazione del proprio interesse personale[876].

A riprova della saldezza dei suoi convincimenti, Cavendish fonda sul *self-interest* anche l'obbligazione morale: «la sola cosa che conta in morale è il timor di Dio e l'amore del prossimo»[877]. L'amore del prossimo non contraddice l'amor di sé: l'etica della reciprocità, così come ogni altro imperativo morale, è giustificata dall'interesse personale. Scrive, infatti: «Self-Love […] is the Root or Foundation of the Love of God and all Moral Virtues»[878]. Anche il riferimento al timor di Dio è coerente al fondamento dell'obbligazione politica: dietro al timor di Dio, non si nasconde la paura di un Dio-giudice, ma l'amore del fedele verso un Dio benevolo che dona la vita; similmente il suddito non deve temere il sovrano, ma amarlo per avergli assicurato il pieno godimento del dono divino – la vita – e la preservazione del suo maggiore interesse – la vita tranquilla. Scrive: «la paura, pur inducendo il popolo alla sottomissione, tuttavia, non permette di ottenerne l'obbedienza […] in maniera sicura come fa l'amore»[879]. "Meglio essere amati che temuti"[880] – afferma Cavendish, contravvenendo agli insegnamenti machiavelliani. E giunge a questa conclusione per

---

[874] M. CAVENDISH, *An Oration for Men to Please Themselves*, in EAD., *Orations*, cit., p. 244.
[875] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 177.
[876] Cfr. H. WARRENDER, *The Political Philosophy of Hobbes. His Theory of Obligation*, Clarendon Press, Oxford 1957 (trad. it. di A. Minerbi Belgrado, *Il pensiero politico di Hobbes*, Roma-Bari 1974, p. 211).
[877] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 170.
[878] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter LXXIX, p. 163.
[879] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 152.
[880] «Nasce da questo una disputa: s'elli è meglio essere amato che temuto, o e converso. Respondesi, che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma, perché elli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbi a mancare dell'uno de' dua», in N. MACHIAVELLI, *Il Principe e Discorsi*, a cura di S. Bertelli, Feltrinelli, Milano 1960, cap. XVII, p. 69.

lo stesso motivo per cui Machiavelli giungeva a quella contraria. Cavendish avrebbe senz'altro sottoscritto il grave giudizio del Segretario fiorentino sulla natura degli uomini:

> perché delli uomini si può dire […] che sieno ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene, sono tutti tua, òfferonti el sangue, la roba, la vita, e figliuoli […], quando il bisogno è discosto; ma, quanto ti si appressa, e' si rivoltano[881].

Infatti, attribuisce agli uomini la stessa ingratitudine. Scrive, immaginando il discorso di un Re ai suoi sudditi:

> I May call you Well-beloved Subjects, but I cannot call you Loving Subjects; for although I have been Carefull, Watchfull, Prudent, and Just for your Safeties, Peace, Prosperities, and Rights, yet you regard not my Safety, my Peace, nor my Rights; Neither can I call you Good, for you are Factious, Complaining, and full of Malice; nay, it may be a question whether I may call you Subjects, for you Disobey all Authority, Resist the Laws, and will Obey no Command, unless you be Forced[882].

Per Cavendish ciò che deve essere temuto non è il sovrano ma soltanto la morte violenta[883]: una volta accordatisi sul male rappresentato dalla morte e sul sommo bene della vita, gli individui devono avvertire come vincolanti le leggi poste in essere da chi quel male scongiura e quel bene difende. In definitiva, agli uomini interessa solo di aver salva la vita; chi dà loro la sicurezza della vita, eliminando la paura della morte violenta, può pretendere legittimamente obbedienza.

Storicamente, è lo Stato moderno che neutralizza tale paura, facendosi ordinamento. L'ordine – da cui "ordinamento" -, avendo per scopo il mantenimento del precario equilibrio tra gli uomini, i cui interessi sono sempre potenzialmente confliggenti e quindi forieri di pericoli per la sicurezza individuale, è la giustificazione moderna del potere politico. Che sia il riflesso di un ordine cosmico, come per Bodin, che sia strumentale alla vita, come per Hobbes, che sia conforme al volere di Dio, come per Filmer – e anche per Bousset e Giacomo I Stuart -, l'ordine è un valore. Cavendish

---

[881] *Ibidem*.
[882] M. CAVENDISH, *A Kings Speech to Rebellious Subjects*, in EAD., *Orations*, cit., pp. 122-123.
[883] Cfr. TH. HOBBES, *Leviatano*, cit., libro I, cap. XIII, p. 102.

ne è tanto convinta che, addolorata dai disordini che affliggono l'Inghilterra, descrive il suo "mondo sfavillante" in questi termini: «era così ben *ordinato* che non poteva essere migliorato»[884].

Si capisce, allora, come sia possibile che tanti abbiano assimilato il *Blazing-World* all'utopia. Fra la teoria normativa dell'"ottima Repubblica" elaborata dagli utopisti e la riflessione sul fondamento del potere vi è una stretta relazione. L'utopia, infatti, auspicando l'edificazione di un ordine migliore, induce a riflettere – proprio come fa la scienza politica – su quale debba essere il principio che assegni legittimità al potere. E nel tentativo di spiegare l'ordine presente, criticare quello passato e costruire quello futuro, utopia e scienza politica sono accomunate da uno sforzo d'astrazione mentale: l'utopia finge una possibilità e la scienza finge una verità[885]. Sì che dall'accusa di irrealtà mossa all'utopia non sono esenti nemmeno scienziati politici come Hobbes. Infatti, lui stesso afferma che lo Stato Leviatano non è mai esistito: la costituzione del corpo politico attraverso il patto somiglia «a quel *fiat* […] che Dio pronunciò al momento della creazione»[886]. Ma se il patto, in teoria, crea lo Stato Leviatano, la Storia, di fatto, lo sconfessa perché esso, come costruito da Hobbes, non è mai esistito. Cavendish, pur mirando allo stesso fine con uguale desiderio, nel creare il suo "ordine" attinge dalla Storia molto più di quanto non abbia fatto Hobbes; e proprio come Hobbes, nonostante le interpretazioni che la eleggono a utopista, dimostra di essere una vera scienziata politica.

Il "mondo sfavillante" descritto da Cavendish è la riproduzione dello Stato Levitano secentesco, quale è uscito dalle penne diversamente incisive di Bodin, Hobbes e Filmer, dopo averne mischiato gli inchiostri: una monarchia assoluta e confessionale che governa una società patriarcalista, il cui scopo ultimo è quello della preservazione dell'ordine. La cifra del *blazing world* è un «solo sovrano, una sola religione, un'unica legge ed un'unica lingua»[887]. Tale *reductio ad unum* conforma il "mondo sfavillante" come «una sola famiglia»[888] - cellula-madre nella *res publica* bodiniana. D'altronde, in Inghilterra già alla fine del XVI e agli inizi del XVII secolo, Bodin viene letto e commentato: il fatto che «William Vaughn nel suo *Golden Grove*

[884] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 176. Corsivo mio.
[885] Cfr. S. RODESCHINI, *Politica ipotetica. La rappresentazione della realtà tra Utopia e Leviatano*, in «Scienza Politica», XXIV (2017), n. 56, 13-34:31.
[886] T. HOBBES, *Leviatano*, cit., *Introduzione*, p. 6.
[887] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 187.
[888] *Ibidem*.

(1600) [abbia scritto] che "l'opinione di Bodin [è] quella maggiormente apprezzata"»[889] dice molto a proposito dell'

> importanza di uno scrittore che non solo contribu[isce] […] al passaggio del pensiero politico inglese da medievale a moderno, ma forn[isce] anche, attraverso la sua definizione della sovranità, nuove fondamentali idee nella controversia costituzionale tra re e parlamento[890].

Da Bodin, Cavendish riprende l'idea che la monarchia sia il regime più conforme alla natura: la famiglia non ha che un capo; il cielo non ha che un Sole; il mondo non ha che un Dio[891]. Scrive, infatti:

> [L'Imperatrice] chiese [agli statisi del *blazing world*] perché preferissero la monarchia ad ogni altra forma di governo, ed essi risposero che così com'era naturale per il corpo avere una sola testa, era altrettanto naturale per un corpo politico avere soltanto un capo; […] Inoltre, dissero, la monarchia è una forma *divina* di governo e si accorda perfettamente alla nostra religione, perché così come c'è un solo Dio, che tutti noi concordemente veneriamo e adoriamo con un'unica fede, allo stesso modo siamo risoluti ad avere un unico Imperatore a cui ci sottomettiamo con obbedienza unanime[892].

Già nel 1656, in *Nature's Pictures*, una delle sue prime opere, Cavendish scriveva che «as one Sun is sufficient to give Light and Heat to all the several Creatures in the World; so one Governour is sufficient to give Laws and Rules to the several Members of a Commonwealth»[893]. Perché

---

[889] L. D'AVACK, *Costituzione e Rivoluzione. La controversia sulla sovranità legale nell'Inghilterra del '600*, cit., p. 134.
[890] Ivi, p. 189.
[891] Cfr J. BODIN, *Les six livres de la République*, Jacques du Puy, Paris 1576 (trad. it. e cura di M. Isnardi Parente e D. Quaglioni, *I sei libri dello Stato*, 3 voll., vol. I, libro I, cap. II, p. 266, Torino 1988-1992).
[892] M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, cit., p. 122. Corsivo mio. Nelle *Orations*, Cavendish scrive: «the question will be What Kind of Government we shall Settle this Kingdome in, as in a Celestial, Aereal, or Terrestrial; *The Celesial is Monarcy*, the Aereal is Aristocraty, the Terrestrial is Democraty», in M. CAVENDISH, *A Souldiers Oration Concerning the Form of Government*, in EAD., *Orations*, cit., p. 277, corsivo mio. Altrove, afferma che la monarchia è «the most Ancient and Divinest, as being an Imitation of God and his Angels in Heaven, wherein are Degrees, as Higher and Lower, from, and to his Throne». E prosegue affermando che così come Dio ha a che fare con «Evil Angels», così il sovrano ha a che fare con «Evil Subjects, which ought to be Cast out of the Kingdome like Devils, as they are», in M. CAVENDISH, *An Oration to Hinder a Rebellion*, in EAD., *Orations*, cit., p. 262.
[893] M. CAVENDISH, *The She-Anchoret*, in EAD., *Nature's Pictures*, cit., p. 611.

> no good Government can be without *Union* – continuava – and Union is in Singularity, not in Plurality; for Union is drawn to a Point, when Numbers make Division, Extraction, Substraction; which often-times brings Distraction; and Distraction, Confusions[894].

Cavendish, che si rifà alla suddivisione tripartita delle forme di governo della tradizione classica – «you know well, without my Repeating, that *Monarchy* is a Government of One, *Aristocraty* of Some, and a *Republick* of Most, or rather All»[895] - ritiene la monarchia la migliore di tutte: «Royal Government […] is certainly the Best and Happiest Government, as being most *United*, by which the People becomes most Civil, for Democracy is more Wild and Barbarous than Monarchy»[896]. Il motivo è la sua capacità di ricondurre a un'"unità" ciò che, per natura, è "vario", come l'indole umana. Nel *Blazing-World*, l'anima della Duchessa consiglia infatti all'Imperatrice di «ristabilire la stessa forma di governo che esisteva prima […] di modo che il mondo intero fosse come una sola famiglia *unita*»[897]. Altrimenti,

> potrebbe capitare che divenga un giorno un mondo non meno infelice, anzi altrettanto sventurato, di quello dal quale sono giunta, dove ci sono più sovrani

---

[894] *Ibidem*. Corsivo mio.

[895] M. CAVENDISH, *An Oration Concerning Disorders, Rebellion, and Change of Governments*, in EAD., *Orations*, cit., p. 283. Corsivi miei. Altrove Cavendish ribadisce il concetto: «[the Monarchy] is to be Govern'd by One, [the Aristocraty] by Few, [the Democracy] by Man; The First is to be Govern'd by a King, the Second Nobles, the Third by Commons», in M. CAVENDISH, *A Souldiers Oration Concerning the Form of Government*, in EAD., *Orations*, cit., p. 277.

[896] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter LXV, p. 137.

[897] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 187. Corsivo mio. Cfr. J. BROAD, K. GREEN, *Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in ID., *A History of Women's Political Thought in Europe, 1400-1700*, cit., p. 210. Qui le autrici affermano che per Cavendish l'"unità" può essere perseguita e raggiunta soltanto all'interno di un ordinamento monarchico. Al contrario, la democrazia incoraggia la «diversity of opinion» e non soddisfa, pertanto, i criteri di "unità" ritenuti da Cavendish necessari affinché si scongiuri la rovina dello Stato. Infatti, nelle *Orations*, precisa: «as for Democraty, I like that the Worst, for the Common people is not only Insolent, when they have Power, Commanding Imperiously, Condeming Unjustly, Advancing Unworthily, but they are so *Inconstant*, as there is no Assurance in them, and so Foolish, as they Know not what to Choose», in M. CAVENDISH, *A Souldiers Oration Concerning the Form of Government*, in EAD., *Orations*, cit., p. 278. Corsivo mio. Si noti come, ancora una volta, Cavendish si allontana dal Machiavelli, per il quale «la moltitudine è più savia e più *costante* che uno principe», in N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in ID., *Opere*, ed. Biblioteca Treccani, Riccardo Ricciardi Editore, Milano 2006, Libro I, Cap. LVIII, p. 209. Corsivo mio. Infine, degno di nota è che secondo Cavendish la repubblica, diversamente dalla monarchia, trasformerebbe «the Nature of Man into a Beasts». Perché – si chiede - «it is not Better to be Govern'd by your Superiours, than your Equals? Which Equals would Rule you by Corrupting Flattery, or Terrifie you with Reports of Dangers, and so Rule you by Fear». Se la monarchia si regge sul principio dell'amore e la repubblica sul principio della paura, desiderare l'avvento della repubblica significa ridursi a una "volontaria schiavitù": «O Foolish People, that will quit your Present Happiness for a Voluntary Slavery!», in M. CAVENDISH, *An Orations to Hinder a Rebellion*, in EAD., *Orations*, cit., pp. 260-262.

> che mondi, più pretesi governanti che governi, più religioni che dei e, in queste religioni, più opinioni che verità; più leggi che diritti e più corruzione che giustizia, più manovre politiche che decisioni necessarie, più timori che pericoli, più cupidigia che ricchezze, più ambizioni che meriti, più servizi che ricompense, più lingue che discernimento, più controversie che sapere, più chiacchiere che azioni nobili e, infine, più doni ottenuti a causa della parzialità che per i propri meriti[898].

Nella descrizione del "mondo sfavillante" si avvertono anche echi hobbesiani: «tutti si sottomettevano con grandissima obbedienza […] cosa che faceva sì che vivessero in una pace e felicità perpetue, ignari di guerre esterne o insurrezioni interne»[899]. Se l'obbedienza assicura la pace – quindi la vita – e la disobbedienza conduce alla guerra – quindi alla morte -, disobbedire è irrazionale. Il ragionamento è rimarcato nelle *Orations* (1662): «your sense and reason […] will show you that you must trust supreme power»[900]. Per Cavendish, come per Hobbes, minare l'autorità suprema del sovrano significa minare se stessi: «the readiest and surest means to lose your privileges was to rebel against your sovereign»[901]. Il concetto è ribadito a più riprese: «your best way is, to Submit and Obey, to be Content, to be Ruled, and not seek to Govern, to injoy your Rights, and to revenge Wrongs by Law and Justice, and *not to make War and Confusion to destroy your selves*»[902].

Durissimo è il giudizio sulla guerra. Nelle *Orations* (1662), Cavendish scrive, rivolgendosi ai suoi compatrioti:

> *Noble Country-men,* do not make your selves beggers and fools in Warring actions, and ruine not your Country through the ambition of pre-eminence or applause, or throught the ill nature of Revenge; But be wise and rich with peace, by which you will become impregnable against your Enemies, and happy amongst your selves; *for certainly Warr is better to hear of, than to feel*[903].

---

[898] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit. pp. 187-188.
[899] Ivi, p. 118.
[900] M. CAVENDISH, *An Oration Contrary to the Former*, in EAD., *Orations*, cit., p. 263.
[901] M. CAVENDISH, *An Oration to Mutinous yet Fearful Citizens*, in EAD., *Orations*, cit., p. 271.
[902] M. CAVENDISH, *A Kings Speech to his Rebellious Rout*, in EAD., *Orations*, cit., p. 123. Corsivo mio.
[903] M. CAVENDISH, *An Oration against Warr*, in EAD., *Orations*, cit., p. 7. Corsivo mio.

"*Bellum dulce inexpertis*"[904], avrebbe detto Erasmo: la guerra piace solo a chi non la combatte. È, infatti, condannata senza appello anche nel *Blazing-World*. L'Imperatrice del "mondo sfavillante", trovandosi insieme all'anima della Duchessa in Inghilterra,

> trov[a] […] strabiliante che nessuno stato, reame o repubblica particolari [sia] soddisfatto della sua parte, ma cerc[hi] di invadere il territorio dei vicini e che la gloria più grande di questi uomini [sia] nel saccheggio e nella carneficina, nonostante le vittorie non bast[ino] a compensare le spese e le perdite [siano] superiori ai guadagni, che tuttavia la loro sconfitta [significhi] in qualche maniera il loro completo annientamento[905].

Dalla condanna alla guerra alla condanna a ogni forma di ribellione il passo è breve. Ne consegue la negazione del diritto di resistenza: «though a King may err in his government, yet a people errs more in their rebellion, for the greatetest tyrant that ever was, was never so destroying or cruel as a rebellion or civil war»[906]. In *An Oration to Hinder a Rebellion*, Cavendish scrive:

> Noble Citizens, and Dear Country-men, I Perceive by your Humours, Dispositions, Factions, and Speeches, that you intend to Rebell against your King and Noble Governours […]; yet if you Could, the Action would be very *Unjust, Unnatural, Wicked, and Damnable*; Unjust, to Force away the Rights of your King; Unnatural, as not to Live under the Same Government your Fore-fathers did; Wicked, to Spill the Blood of your Nobles; and Damnable, to Spill the Blood of you Soveraign[907].

La ribellione è un atto "ingiusto, contro natura, malvagio e dannato", perché sovverte il giusto ordine monarchico.

Eppure Cavendish, dopo aver preso dal teorico dello Stato assoluto ciò che le serve, ne prende le distanze: mentre Hobbes crea artificialmente il Leviatano costruendolo con mezzi umani, Cavendish immagina una monarchia dal carattere divino e naturale, dove Dio – proprio come in Bodin – è mediato dalla Natura. Nel

---

[904] ERASMO DA ROTTERDAM, *Bellum dulce inexpertis: De. Erasmo Roterodamo authore*. Parisiis apud M. Petrum Gromorsum & Joannem Parvum. 1523.
[905] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 176.
[906] M. CAVENDISH, *A Kings Orations or Speech to his Subjects*, in EAD., *Orations*, cit., p. 282.
[907] M. CAVENDISH, *An Oration to Hinder a Rebellion*, in EAD., *Orations*, cit., p. 260. Corsivo mio.

pensiero di Cavendish non c'è alcun contratto: né quello feudale premoderno del Signore e del Vassallo; né quello puritano della *Covenant Theology* e del repubblicanesimo cromwelliano; né quello del razionalismo della dottrina contrattualista. L'ordine politico non scaturisce dal consenso razionale degli individui. Questi, perciò, non possono pretendere che lo Stato garantisca loro i diritti naturali, neppure nella versione minimalista hobbesiana del diritto alla vita. Di diritti si può parlare solo a proposito dei re: Cavendish celebra la monarchia come l'unica forma di governo fissata da Dio; pretende che il monarca risponda delle proprie azioni soltanto a Lui; e sostiene che il monarca possa esigere dai sudditi obbedienza incondizionata. Sono gli stessi convincimenti dell'iniziatore della dinastia Stuart, Giacomo I, che da un lato avalla la dottrina di Bodin, epurandola però deliberatamente di tutti i limiti alla deriva assolutistica posti in essere dal pensatore francese – i comandamenti divini, le leggi di natura, le leggi fondamentali del regno, il diritto di proprietà; e dall'altro ricorre alla dottrina filmeriana, basando il «rapporto fra re e sudditi […] non tanto sulla teoria tudoriana del capo e delle membra, quanto su quella del padre rispetto a figli» e definendo il re «come *pater patriae*»[908].

Che Cavendish sia stata, dunque, influenzata dall'assolutismo di Giacomo I Stuart e dall'opzione passatista per il patriarcalismo teocratico filmeriano[909], la dottrina politica più conforme alla cultura ortodossa del tempo? Questo spiegherebbe perché una donna, che ha indubbiamente rappresentato con la sua vita un rimarchevole esempio di auto-emancipazione femminile, abbia comunque abbracciato l'idea che il re è padre e padrone – in entrambi i casi, un uomo.

[908] L. D'AVACK, *Costituzione e Rivoluzione. La controversia sulla sovranità legale nell'Inghilterra del '600*, cit., p. 146.
[909] Il *Patriarcha*, pubblicato solo nel 1680, nonostante fosse stato apprezzato da Carlo I Stuart, circolava in forma manoscritta quando Cavendish era ancora in vita.

CAPITOLO V

MARGARET CAVENDISH: UNA FEMMINISTA?

SOMMARIO: 5.1 L'obbligazione politica e le donne: riflessioni sul genere – 5.2 La *querelles des femmes* tra pregiudizio ed emancipazione – 5.3 Parlare alle donne, per le donne, attraverso le donne: una letteratura protofemminista – 5.4 «Un mondo tutto mio»: Margaret Cavendish tra proto-individualismo e protofemminismo

I have made a World of my own;
for which no body, I hope, will blame me,
since it is in every ones power to do the like[910].

5.1 L'obbligazione politica e le donne: riflessioni sul genere

La società tratteggiata nel *Blazing-World* è improntata sull'uguaglianza gerarchica: uguaglianza di tutti i sudditi sotto il potere sovrano; sudditanza delle donne agli uomini. Nel suo romanzo utopico, Cavendish non descrive un mondo diametralmente rovesciato rispetto a quello patriarcale, ma un universo che, senza soluzione di continuità, rispetta e perpetua l'ordine gerarchico. Con un'unica grande differenza: al vertice di tale ordine, pone una donna, se stessa.

Non stupisce, allora, che molti studiosi abbiano "problematizzato" il femminismo di Cavendish: secondo James Fitzmaurice, il "problema" è l'ambiguità «[of] her attitude towards women»[911]; la "soluzione" al problema - «if it really is a *solution*»[912], ammette l'autore – è arrendersi all'evidenza che «she is inconsistent, sometimes a proto-feminist and sometimes not»[913]. Deborah Boyle sostiene che

[910] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., p. 154.
[911] J. FITZMAURICE, *Paganism, Christianity, and the Faculty of Fancy*, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, cit., pp. 77-92:92. Sull'atteggiamento assunto da Cavendish nei confronti delle altre donne, rimando al successivo paragrafo.
[912] *Ibidem*. Corsivo mio.
[913] *Ibidem*.

«Cavendish's views in natural philosophy should not be read as feminist»[914]; ciò non la renderebbe meno «interesting or historically valuable»[915]. Pertanto, invita gli studiosi a focalizzare l'attenzione «on explicating and evaluating her arguments on their own terms»[916], senza cedere alla tentazione di qualificarla come femminista a ogni costo.

Il punto nodale è: Margaret Cavendish, che è senz'altro un personaggio di fondamentale importanza per la Storia delle donne, può essere considerata un personaggio altrettanto importante sotto il profilo degli Studi di Genere – almeno di quella parte degli Studi di Genere che si occupa del pensiero femminista e protofemminista? Molti autori non nutrono alcun dubbio: Gerda Lerner le ha attribuito un ruolo fondamentale «[in the] advance in *feminist* consciousness»[917]; Anne Bennett le ha riconosciuto una «*proto-feminist* sensibiliti[y]»[918]; Carolyn Merchant ha affermato che «[she] [has] presented one of the earliest explicitly *feminist* perspectives on science»[919]; Hilda Smith ha ritenuto Cavendish una donna capace di «shif[t] the arena of the debate from qualities of individual women to the *natures of men and women*»[920]; Sylvia Bowerbank e Sara H. Mendelson hanno scritto che «[she has been] probably unique for her time in the extent to which she herself [has] trascended the rigid categories of *gender* and class»[921]; Kate Whitaker ha definito il *Blazing-World* «a pioneering female, and perhaps even *feminist*, Utopia»[922]; e Lisa Walters ha sostenuto che l'Imperatrice senza nome del "mondo sfavillante", una straniera e una donna, «not only immediately converts the entire patriarchal society to a foreign religion, but she turns the *gender* hierarchy upside-down»[923].

---

[914] D. BOYLE, *Margaret Cavendish's Nonfeminist Natural Philosophy*, in «Configurations», XII, 2004(Spring), n. 2, pp. 195-227:223.
[915] Ivi, p. 227.
[916] *Ibidem.*
[917] G. LERNER, *The Creation of Feminist Consciousness: From the Middle Ages to Eighteen-seventy*, Oxford University Press, Oxford 1993, p. 174. Corsivo mio.
[918] Cfr. C. GARRETT, *"*Bell in Campo*" and "*The Sociable Companions*" by Margaret Cavendish and Alexandra G. Bennett*, in «Renaissance Quarterty», LVI, 2003(Autumn), n. 3, pp. 926-928:927. Corsivo mio.
[919] C. MERCHANT, *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, Harper & Row, New York 1980, p. 272. Corsivo mio.
[920] H.L. SMITH, *Reason's Disciples: Seventeenth-Century English Feminists*, cit., p. xiii. Corsivo mio.
[921] S. BOWERANK, S.H. MENDELSON (eds.), *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, cit., p. 9. Corsivo mio.
[922] K. WHITAKER, *Mad Madge*, cit., p. 367. Corsivo mio.
[923] L. WALTERS, *Margaret Cavendish: Gender, Science and Politics*, cit., p. 147. Corsivo mio.

Altri, tuttavia, hanno paventato l'ipotesi che la narrazione femminista attribuita a Cavendish strida con le sue convinzioni politiche[924]. Eric Lewis, ad esempio, ha scritto che il tentativo di definirla una «pioneering feminist»[925] ignora totalmente il suo «staunch royalism and her consistent concern for maintaining the old social order»[926]. Secondo l'autore, è difficilmente condivisibile il giudizio di quanti ritengono Cavendish una femminista, dal momento che "femminismo" e "conservatorismo" si contraddicono.

In realtà, si tratta di un falso problema: che Cavendish sia una realista convinta non toglie nulla all'audacia di aver immaginato una donna a capo del suo "mondo sfavillante". Come ha giustamente osservato Natalie Zemon Davis,

> gli Stati organizzati in Repubbliche, come Firenze nel primo Rinascimento o Venezia, i cantoni svizzeri e le città imperiali tedesche, avevano pochissime collocazioni in cui le donne potessero esercitare pubblicamente un potere politico. In questi Stati l'influenza politica delle donne poteva essere esercitata solo in modo informale, per mezzo della famiglia o dei rapporti di parentela. Viceversa, gli Stati organizzati in monarchie – la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, i principati tedeschi e la Firenze ducale del tardo Rinascimento – disponevano di luoghi formalmente riservati alle donne e di agoni per un'azione pubblica o semi-pubblica delle donne. Dove il potere veniva acquisito per successione dinastica, piuttosto che per elezione e cooptazione, le donne si trovavano ad essere unte come regine[927].

In sostanza, ci sono state molte più donne sul trono, durante le monarchie, che donne in Parlamento, durante le Repubbliche.

In Francia nel XVI secolo veniva introdotta la legge salica, una delle "leggi fondamentali del regno" durante l'*Ancien Régime*, in grado di limitare costituzionalmente la sovranità assoluta, che legittimava l'esclusione delle donne dalla successione al trono. Eppure, la "Regina Madre" Caterina de' Medici (1519-1589), in

---

924 Cfr. J.K. GARDINER, *"Singularity of Self": Cavendish's* True Relation, *Narcissism, and the Gendering of Individualism*, in «Restoration: Studies in English Literary Culture, 1660-1700», XXI, 1997(Fall), n. 2, pp. 52-65.

925 E. LEWIS, *The Legacy of Margaret Cavendish*, in «Perspectives on Science», IX, 2001, n. 3, pp. 341-365:345.

926 Ivi, p. 362.

927 N.Z. DAVIS, *Donne e politica*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne*, 5 voll., vol. III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, A. FARGE, N.Z. DAVIS (a cura di), Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 201-219:204.

qualità di Regina consorte prima e di Reggente poi, era dotata di potere amplissimi; come lei, sempre in Francia, Luisa di Savoia (1476-1531) e Anna d'Austria (1601-1661); e, ancora, su tutto il continente europeo, Maria Stuarda (1542-1587), Elisabetta I (1533-1603), Enrichetta Maria (1609-1699), Cristina di Svezia (1626-1689) governavano per "diritto di sangue". Infatti, come scrive Gisela Bock, «quando l'autorità deriva[va] dal sangue e dalla stirpe, come nel caso di re, di duchi o di conti, v[eniva] rispettato il sangue e non l'età o il *sesso*»[928].

Cavendish può agilmente immaginarsi a capo di un mondo di sua invenzione, celandosi dietro il personaggio dell'Imperatrice senza nome; può farlo in virtù del proprio "sangue", perché i nobili natali e un fortunato matrimonio le hanno conferito l'onere e l'onore di appartenere a un alto rango sociale. Suyata Iyengar ha rilevato a proposito che

> as a scientist, Cavendish affirmed the inferiority […] of women to men […]. As a royalist […] Cavendish's belief in the primacy of rank as a way of distinguishing between classes of people leads her in her monarchical romances to contradict various theories of sexual and racial inferiority which were current in Restoration England and which she herself espoused in her scientific writings[929].

Infatti, se la Cavendish scienziata avvalora talvolta la teoria dell'inferiorità femminile, la Cavendish realista rivendica sempre per se stessa un destino diverso rispetto alle altre donne, sulla base della sua appartenenza a un ceto superiore.

Il suo conservatorismo, pertanto, sembrerebbe in contraddizione solo con un femminismo inteso, nel senso più ampio, quale percorso emancipatorio rivolto all'universalità delle donne, e non con un femminismo elitario ed esclusivo, vòlto all'auto-emancipazione. Cavendish verrebbe sostanzialmente configurandosi come una "femminista *pro domo sua*". D'altronde, come ha evidenziato Catherine Gallagher,

---

[928] G. BOCK, *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, trad. it. di *Frauen in der europäischen Geschichte Vom Mittelalter bis zur Gegenwart* (2000), a cura di B. Heinemann Campana, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 55. Corsivo mio.

[929] S. IYENGAR, *Royalist, Romancist, Racialist: Rank, Gender, and Race in the Science and Fiction of Margaret Cavendish*, LXIII, 2002(Fall), n. 3, pp. 649-672:630.

> toryism and feminism converge because the ideology of absolute monarchy provides, in particular historical situation, a transition to an ideology of the absolute self. It is the paradoxical connection between the *roi absolu* and the *moi absolu*[930].

Tuttavia, il giudizio che Cavendish riserva alle donne sul piano sociopolitico è tutt'altro che lusinghiero, in particolar modo nel *Blazing-World*: le donne all'interno del "mondo sfavillante" sono confinate nel privato, in quanto nocive al pubblico: «non ricoprono incarico alcuno nella Chiesa e nello Stato»[931]; e, sebbene non siano ammesse negli impieghi pubblici, «con le loro suppliche importune, causano segretamente uguale, o forse maggior danno, che se avessero la gestione dei pubblici affari»[932].

Tutte le donne tranne una: l'Imperatrice, che, però, è tale solo per amorevole concessione di suo marito, l'Imperatore. Il fatto, poi, che il governo sia affidato a una donna, non ne garantisce affatto la bontà dell'operato. È la stessa Imperatrice ad ammettere che

> la natura delle donne è tale che gode del cambiamento e della varietà; sicché, dopo aver ricevuto i pieni poteri dall'Imperatore, ho alterato in qualche misura la forma di governo che vi avevo trovato. Ma poiché vedo adesso che il mondo non è più così pacifico com'era prima, ne sono molto afflitta. Soprattutto, sono sorte tali contese e discordie […] che temo scoppierà una ribellione aperta, che provocherà grandi disordini e la rovina del governo[933].

Deve quindi rassegnarsi a «ristabilire la forma di governo che esisteva prima»[934], quando al potere c'era un uomo. Si può ben concludere, allora, che nel suo romanzo utopico, Cavendish mostri atteggiamenti più conservatori che femministi. Perché tra l'esigenza di autoaffermazione individuale, sentita in qualità di donna, e l'esigenza della preservazione dell'ordine sociale, sentita in qualità di realista, prevale quest'ultima.

A ulteriore conferma, possono leggersi le *Sociable Letters* (1664), nelle quali Cavendish afferma che le donne non capiscono nulla di politica: «as for the matter of

---

[930] C. GALLAGHER, *Embracing the Absolute: The Politics of the Female Subject in Seventeent-Century England*, in «Genders», I, 1988(Spring), pp. 25-39:25.
[931] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 123.
[932] *Ibidem*.
[933] Ivi, p. 187.
[934] *Ibidem*.

Governments, we Women understand them not, yet if we did we are excluded from intermeddling therewith, and almost from being subject thereto»[935]. E, portando alle estreme conseguenze la riflessione sulla non-cittadinanza femminile, prosegue:

> we are not tied, nor bound to State or Crown; *we are free*, not Sworn to Allegiance, nor do we take the Oath of Supremacy; we are not made Citizens of the Commonwealth, we hold no Offices, nor bear we any Authority therein; we are accounted neither Useful in Peace, nor Serviceable in War; *and if we be not Citizens in the Commonwealth, I know no reason we should be Subjects to the Commonwealth*[936].

Le donne sarebbero, dunque, "libere" dall'obbligazione politica verso l'autorità. Questa almeno l'interpretazione di quanti credono che a Cavendish sia ascrivibile un «realismo ambiguo»[937]: secondo Hilda Smith, la lettera in questione contrasta con la «royalist orthodoxy»[938]; e secondo Lisa Walters, «the claim […] that women are not morally or politically obligated to have allegiance to their monarch, certainly challenges common assumptions about Cavendish's alleged royalist»[939]. Ciononostante, nella stessa lettera si legge anche: «and the truth is, we are no Subjects, *unless it be to our Husbands*, and not always to them, for sometimes we usurp their Authority, or else by flattery we get their good wills to govern»[940].

Cavendish afferma – in modo certamente emancipatorio, ma del tutto coerente al ruolo riservato alle donne e alle loro "suppliche importune"[941] nello spazio privato del *blazing world* – che le mogli hanno una forte influenza sui mariti nell'indirizzare le loro decisioni politiche. Ma l'aspetto che qui rileva, se si vuole proseguire nell'analisi della teoria dell'obbligazione di Cavendish da una prospettiva di genere, è che le donne sono soggette ai mariti. E per la proprietà transitiva, essendo i mariti soggetti alla Corona, le donne sono soggette *anche* alla Corona: apparente libertà che diventa doppia sudditanza.

---

[935] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XVI, p. 27.
[936] *Ibidem*. Corsivi miei.
[937] M. SUZUKI, *Subordinate Subjects: Gender, the Political Nation, and Literary Form in England, 1588-1688*, Ashgate, Aldershot 2003, p. 185.
[938] H. L. SMITH, *"A General War Against the Men…But None Amongst the Women": Political Differences between Margaret and William Cavendish*, cit., p. 154.
[939] L. WALTERS, *Margaret Cavendish. Gender, Science and Politics*, cit., p. 3.
[940] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XVI, p. 27. Corsivo mio.
[941] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 123.

Mentre l'uomo obbedisce direttamente allo Stato in virtù della protezione ricevuta; la donna, beneficiando delle esternalità positive che le derivano da quella protezione, obbedisce allo Stato in modo mediato. Volendo proporre un'equazione: l'uomo sta allo Stato, come la donna sta a suo marito. Da lui, e per mezzo di lui, si sente protetta; a lui deve obbedienza.

5.2 La querelles des femmes *tra pregiudizio ed emancipazione*

Nel ricco materiale prefatorio della sua prima opera, *Poems and Fancies* (1653), Cavendish afferma che «*Spinning* with the *Fingers* is more proper to [her] *Sexe*, then studying or writing *Poetry*, which is the *Spinning* with the *braine*»[942]. Tuttavia, dopo aver ammesso di non possedere alcuna abilità nell'arte della filatura - «I having no skill in the *Art* of the *first*»[943] -, si contraddice: «*Poetry*, which is built upon *Fancy*, *Women* may claime, as a *worke* belonging most properly to themselves: for I have observ'd, that their *Braines* work usually in a *Fantasticall motion*»[944]. Cavendish sfrutta il dato della diversità di genere a vantaggio delle donne, sottoscrivendo, però, una serie di pregiudizi a loro danno: «their *Thoughts* are imployed perpetually with *Fancies*»[945], perché «*Fancy* goeth not so much by *Rule, & Method*, as by *Choice*»[946]. Contrariamente a quello maschile, che risponde – salvo eccezioni – alla razionalità, il cervello femminile lavora in modo "fantasioso", senza "regole" e senza "metodo", guidato soltanto da "scelte" passionali, istintive, uterine, emotive, irrazionali, talvolta isteriche.

Qui Cavendish gioca d'astuzia: chiunque avrebbe approvato un giudizio tanto severo nei confronti delle donne; ma le donne, in virtù della loro supposta inferiorità, sono più adatte alla poesia e possono ergersi a poetesse. Perché la produzione poetica non necessita – almeno secondo Cavendish – di metodicità, sistematicità, disciplina e ordine: basta possedere estro, inventiva, creatività e fantasia, tutte cose che alle donne

---

[942] M. CAVENDISH, *The Epistle Dedicatory: To Sir Charles Cavendish, My Noble Brother-in-Law*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].
[943] *Ibidem*.
[944] M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].
[945] *Ibidem*.
[946] *Ibidem*.

non mancano: «for a Poet is a Creator of Fancy […] [and] Poetry is rather to delight the Wit, than perswade the Reason»[947].

D'altronde – prosegue Cavendish, rassicurando gli uomini – la poesia è per le donne un passatempo innocuo: «it is *harmelesse* and *free* from all *dishonesty*»[948]. Anzi, distoglie la loro attenzione dal pettegolezzo, un'occupazione tipicamente femminile molto più sconveniente:

> […] *Wives*, *Sisters*, & *Daughters*, may imploy their time no worse then in *honest*, *Innocent*, and *harmless Fancies*; which if they do, *Men* shall have no cause to feare, that when they go abroad in their absence, they shall receive an Injury by their *loose Carriages*. Neither will *Women* be desirous to *Gossip* abroad, when their *Thoughts* are well imployed at home[949].

Cavendish, mentre mostra di assecondare gli stereotipi di genere, rivendica per le donne uno spazio di scrittura tradizionalmente riservato agli uomini. Lo fa consciamente, mossa dalla voglia di emergere in una società che la rifiuta: è consapevole che la pubblicazione del suo libro di poesie le avrebbe attirato critiche e maldicenze. Immagina persino cosa avrebbero potuto biasimarle:

> Work *Lady*, work, let writing *Books* alone,
> For surely *wiser Women* nere wrote one[950].

Ciononostante, scrivere è per lei una necessità così viscerale, che si adopera nella ricerca di argomenti che possano legittimare l'esistenza di una produzione letteraria femminile - in particolar modo la sua -, rimanendo scaltramente nell'ambito dell'ortodossia. Ad esempio, finge di accettare senza remore il ruolo domestico della donna, ma se ne chiama fuori:

> if any do read this Book of mine, pray be not too severe in your *Censures*. For first, I have no *Children* to imploy my *Care*, and *Attendance* on; And my *Lords*

[947] M. CAVENDISH, *The World's Olio*, cit., Book II, Part II, p. 113
[948] M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].
[949] *Ibidem*.
[950] *Ibidem*.

> *Estate* being taken away, had nothing for *Huswifery*, or thristy *Industry* to imploy my self in; having no Stock to work on[951].

Non avendo figli, né alcun patrimonio da dover amministrare, può dedicarsi attivamente alla poesia, senza venire meno agli impegni classici di moglie e di madre. D'altra parte, i libri sono gli unici "figli" che potrà mai avere:

> Condemne me not for making such a coyle
> About my *Book*, alas it is my *Childe*.
> Just like a *Bird*, when her *Young* are in *Nest*,
> Goes in, and out, and hops and takes no Rest;
> But when their *Young* are fledg'd, their heads out peep,
> Lord what a chirping does the *Old* one keep.
> So I, for feare my *Strengthlesse Childe* should fall
> Against a doore, or stoole, aloud I call,
> Bid have a care of such a dangerous place:
> Thus write I much, to hinder all *disgrace*[952].

Il tentativo di accattivarsi le simpatie del lettore, in un esercizio di *captatio benevolentiae*, vòlto a suscitare *pietas*, cela la pretesa di essere giudicata diversamente rispetto alle altre donne.

Cavendish gode di una situazione famigliare "anomala" per una donna del Seicento: è una giovane aristocratica, senza figli né beni, felicemente sposata e supportata dall'amore del marito anche nelle scelte più ardite, come dimostrano le lettere poste a introduzione di molte delle sue opere, in cui William loda le prodezze letterarie, filosofiche e scientifiche della moglie. In *Nature's Picture* (1656), ad esempio, si espone in prima persona per difenderla da eventuali attacchi e si scaglia contro i "virtuosi" dell'epoca, arroccati nel pregiudizio:

> O, but a Woman writes [these Books]! She does strive
> T' intrench too much on Man's Prerogative.
> Then that's the Crime, that her Fame pulls yours down.
> If you be Scholars, she's too of the Gown;

---

[951] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].
[952] M. CAVENDISH, *An Excuse for so Much Writ Upon my Verses*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].

Therefore be civil to her: think it fit
She should not be condemn'd cause she's a Wit[953].

La conduzione di un'esistenza singolare, unita all'ambizione sfrenata, alla paura dell'oblio e alla smania di apparire «stravagante, al di là di ciò che è comune e ordinario»[954], porta Cavendish a covare un desiderio di primazia, che rimprovera alle altre donne di non nutrire. Al punto che in *The World's Olio* (1655), addossa loro la responsabilità dell'infelice condizione femminile: se gli uomini - «*although we were made equal by Nature*»[955], precisa – hanno potuto scalzare le donne e arrogarsi il diritto di asservirle, considerandole alla stregua di «Children, Fools, or Subjects»[956]; se hanno potuto renderle «so stupid, that Beasts are but a Degree below [them]» [957] e hanno potuto trattarle «but a degree above Beasts»[958], la colpa è proprio delle donne. Perché

> […] thoughts are free, those can never be inslaved, for we are not hindred from studying, since we are allowed so much idle time that we know not how to pass it away, but may as well read in our Closets, as Men in their Colleges; and Contemplation is a free to us as to Men to beget clear Speculation[959].

Tanto è amareggiata dal loro atteggiamento passivo e rassegnato, che si lascia andare a considerazioni durissime, degne della più antica tradizione misogina: «the wisest Woman is not so wise as the wisest of Men»[960], perché la natura delle donne è tale che hanno

> more Wit than Judgment, more Active than Industrious, […] more Courage than Conduct, more Will than Strength, more Curiosity than Secrecy, more Vanity than good Houswifery, more Complaints than Pains, more Jealousie than Love, more Tears than Sorrow, more Stupidity than Patience, more Pride than Affability, more Beauty than Constancy, more Ill Nature than Good[961].

---

[953] M. CAVENDISH, *The Duke of Newcastle Upon All the Works of his Duchess*, in EAD., *Nature's Picture*, cit., [n.p.].
[954] M. CAVENDISH, *Il Mondo sfavillante*, cit., p. 202.
[955] M. CAVENDISH, *The Preface to the Reader*, in EAD., *The World's Olio*, cit., [n.p.]. Corsivo mio.
[956] *Ibidem*.
[957] *Ibidem*.
[958] *Ibidem*.
[959] *Ibidem*.
[960] *Ibidem*.
[961] *Ibidem*.

Inoltre, dopo aver paragonato l'uomo e la donna rispettivamente al Sole e alla Luna, in accordo alle Sacre Scritture, aggiunge:

> we find by experience, that the Sun is more Dry, Hot, Active, and Powerfull […] than the Moon: besides, the Sun is of a more strong and ruddier Complexion than the Moon; for we find she is Pale and Wan, Cold, Moist and Slow in all her operations; and if it be as philosophers hold, that the Moon hath no Light but what it borrows from the Sun, so Women have no strenght nor light of Understanding, but what is given them from Men[962].

Poco prima, dimostrando di convalidare la teoria umorale, aveva dichiarato che «it cannot be expected [she] should write so wisely or wittily as Men, being of Effeminate Sex, whose Brains Nature hath mix'd with the *coldest* and *softest* Elements»[963]. Cavendish manifesta qui una deferenza cieca verso l'autorità aristotelico-galenica, i cui princìpi sono rimasti validi per tutto il Medioevo e hanno traversato il Rinascimento, fino a influenzare il pensiero medico secentesco[964]. L'ipotesi secondo la quale la donna, di umore *freddo* e umido, sarebbe più debole e *molle* rispetto all'uomo, risulta coerente con «la visione gerarchica delle creature per cui la donna si pone fra l'animale e l'uomo»[965] e giustifica «una delle particolarità della fisiologia femminile»[966], data per assodata nei secoli: «il non funzionamento»[967].

In un'ostentazione di conformismo, così iperbolica da sembrare dettata da eccessiva cautela, Cavendish prosegue:

> […] this is the Reason why we [women] are not Mathematicians, Arithmeticians, Logicians, Geometricians, Cosmographers, and the like; This is the Reason we are not Witty Poets, Eloquent Orators, Subtill Schoolmen, Substracting Chimist, Rare Musicians, Curious Limners; This is the reason we are not Navigators, Architectures, Exact Surveyers, Inventive Artizans; This is

---

962 *Ibidem*.
963 *Ibidem*. Corsivo mio.
964 Ancora nel Settecento, Pierre Jean Georges Cabanis, uno dei più celebri *mèdecins philosophes*, riproporrà in termini naturalistici il discorso della "mollezza" della donna, che avrebbe avuto «fasci nervosi più deboli» e «tessuto cellulare più abbondante» degli uomini, a causa «dell'utero e delle ovaie», in E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Mondadori, Milano 1995, p. VII.
965 E. BERRIOT-SALVADORE, *Il discorso della medicina e della scienza*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'età moderna*, cit., pp. 351-395:355.
966 *Ibidem*.
967 *Ibidem*.

> the reason why we are not Skilfull Souldiers, Politick Statist, Dispatchfull Secretaries, or Conquering Caeasars[968].

Oltre alle prove "scientifiche", vi sarebbero anche evidenze storiche, mitico-leggendarie e religiose dell'inadeguatezza femminile:

> what Woman was ever so strong as *Sampson*, or so swift as *Hazael*? […]; what Women ever made such Laws as *Moses*, *Lycurgus*, or *Solon*, did? What Woman was ever so wise as *Salomon*, or *Aristotle*? so politick as *Achitophel*? so Eloquent as *Tully*? so demonstrative as *Euclid*? so inventive as *Seth*, or *Archimedes*? It was not a that found out the Card, and Needle, and the use of the Loadstone; it was not a Woman that invented Perspective-Glasses to peirce into the Moon; it was not a Woman that found out the invention of writing Letters, and the Art of Printing; it was not a Woman that found out the invention of Gunpowder, and the art of Gunns. What Women were such Soldiers as Hannibal, *Caesar*, *Tamberlain*, *Alexander*, and *Scanderbeg*? what woman was such a Chymist as *Paracelsus*? such a Physician as *Hipocrates* or *Galen*? Such a Poet as *Homer*? such a Painter as *Apelles?* such a carver as *Pigmalion?* such an Architect as *Vitruviuss?* such a Musician as *Orpheus*?[969]

Tuttavia, si converrà che Cavendish, manovrando abilmente la sua fine arte retorica, contraddice con i fatti ciò che afferma con le parole: le donne possono essere almeno delle valide oratrici, come lo furono Cicerone, Demostene, Isocrate, Lisia, Tucidide, ecc.

Infatti, nelle *Female Orations*, un insieme di orazioni che compone l'ultima sezione di *Orations* (1662), presenta il dialogo serrato di alcune oratrici sulla condizione femminile, inserendosi in tal modo nella *querelles des femmes* – e, pur non mirando alla costruzione dell'identità di genere, fa discutere e "discute" la donna, mettendola in "questione": la prima oratrice lamenta il fatto che gli uomini «Possess all the Ease, Rest, Pleasure, Wealth, Power and Fame»[970], mentre le donne «are Restless with Labour, Easeless with Pain, Melancholy for want of Pleasures, Helpless for want of Power, and Dye in Oblivion for want of Fame»[971]; la seconda accusa gli

---

[968] M. CAVENDISH, *The Preface to the Reader*, in EAD., *The World's Olio*, cit., [n.p.].
[969] *Ibidem*.
[970] M. CAVENDISH, *Female Orations*, in EAD., *Orations*, cit., p. 225.
[971] Ivi, pp. 225-226.

uomini di essere «Devils»[972], che costringono le donne «in the Hell of Subjection, from whence [women] cannot Perceive any Redemption or Getting out»[973]; la terza ritiene che tale assoggettamento sia imputabile alla naturale inferiorità delle donne - «the most Miserable Creatures that Nature Hath, or Could make»[974] - e che le accuse andrebbero rivolte, pertanto, alla Natura crudele, «who hath made Men more Ingenious, Witty, and Wise than Women, more Strong, Industrious, and Laborious than Women, for Women are Witless, and Strengthless, and Unprofitable Creatures»[975]; la quarta crede che le donne sarebbero capaci quanto gli uomini, se solo fossero libere di impiegare il loro tempo in attività tradizionalmente maschili - «let us […] do the like as Men have, and let us Converse in Camps, Courts of Judicature, in Taverns, Brothels, and Gaming Houses»[976]; la quinta afferma che le donne devono rispettare la propria natura, perché «to have Femal Bodies, and yet to Act Masculine Parts, will be very […] Unnatural […] as to be *Hermaphroditical*, as neither to be Perfect Women nor Perfect Men, but Corrupt and Imperfect Creatures»[977]; la sesta ribatte che le donne devono sforzarsi di imitare gli uomini - «as being a Degree in Nature more Perfect» - e aggiunge che «all Masculine Women ought to be as much Praised as Effeminate Men to be Dispraised, for the one Advances to Perfection, the other Sinks to Imperfection»[978]; la settima, infine, si domanda perché mai le donne dovrebbero desiderare di cambiare sesso, dal momento che la Natura le ha rese irresistibili agli occhi degli uomini, al punto che questi «are Forc'd to Admire [them], Love [them], and be Desirous of [them]; in so much […] they will Deliver to [women's] Disposals, their Power, Persons, and Lives, Inslaving Themselves to [women's] Will and Pleasures»[979].

Sfoggiando le sue capacità oratorie, Cavendish rende complesso individuare quale delle posizioni rispecchi maggiormente la sua opinione in merito alla natura delle donne e alle loro potenzialità. Qui non accorre in aiuto neppure la "regola delle tre orazioni"[980]: non vi sono due orazioni, portavoce di posizioni estreme e contraddittorie, cui si aggiunge un'ultima orazione, portavoce di un'istanza risolutrice;

---

[972] Ivi, p. 226.
[973] *Ibidem*.
[974] Ivi, p. 228.
[975] Ivi, pp. 227-228.
[976] *Ibidem*.
[977] Ivi, p. 229. Corsivo mio. La posizione della quinta oratrice è coerente al giudizio negativo riservato ai prodotti dell'Arte, che rispetto alla Natura è in grado di confezionare soltanto "mostri ermafroditi", cfr. M. CAVENDISH, *Of Micrography, and of Magnifying and Multiplying Glasses*, in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., p. 8.
[978] M. CAVENDISH, *Female Orations*, in EAD., *Orations*, cit., p. 230.
[979] Ivi, p. 232.
[980] Rimando al Capitolo IV.

non è dunque possibile supporre, come in altre occasioni, che la posizione di Cavendish sia quella espressa in ultima battuta.

Nondimeno, anche quando non è vincolata da esigenze stilistiche, Cavendish resta ambigua. Nelle *Sociable Letters* (1664), accusa le donne – definite le pronipoti di «Grand mother *Eve*, as to have been courted by the Devil»[981] - di impiegare il proprio tempo in occupazioni inutili e perverse, come la lettura dei romanzi d'amore, il gioco, la danza promiscua e il corteggiamento frivolo:

> the chief study of our Sex is Romances, wherein reading, they fall in love with the feign'd Heroes and Carpet-Knights, with whom their Thoughts secretely commit Adultery, and in their Conversation and manner, or forms or phrases of Speech, they imitate the Romancy-Ladies: And our Sexes chief Pastime is Gaming of all kinds or sort, but most Cards, whereby they lose more money than get reputation […] and our Sexes chief Exercises is Dancing, not alone, amongst themselves, for that they hate, but in masculine Company, and this they love so well, as to dance themselves into a firie heat, if not a Fever; and their onely delight is in Love and Courtships, and their only pleasure Luxury, insomuch as they are for the most part Eating, whether Sitting, Walking, or Dancing[982].

In un'altra delle "socievoli lettere", a proposito dell'adulterio, scrive persino che i mariti dovrebbero eseguire personalmente la condanna alla moglie che tradisce, mostrando di adeguarsi a una doppia morale per cui solo le avventure extraconiugali degli uomini sono tollerabili:

> those Women that Strike or Cuckhold their Husbands, are Matrimonial Traitors, for which they ought to be highly punished […] they ought to be banished from their Husbands Bed, House, Family, and for Adultery, they ought to suffer Death, and their Executioner ought to be their Husband[983].

E tuttavia, nella lettera indirizzata a sua sorella Ann – una delle poche lettere della raccolta il cui destinatario è reale e non frutto della sua immaginazione -, dichiara

[981] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter V, p. 7.
[982] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XXI, pp. 39-40.
[983] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter XXVI, p. 49.

che «there is so much Danger in Marrying»[984] perché «there is no way to Help your self, for if you be once Tied with the Matrimonial Bond, there can be no Honourable Divorce but by Death, for all other Divorces are Marked with some Disgrace[985]». Pertanto,

> *the Safest Way is to Live a Single Life*, for all Wives, if they be not Slaves, yet they are Servants, although to be a Servant to a Worthy Husband, is both Pleasure and Honour, for true Affection takes more Pleasure to Serve than to be Served, and it is an Honour to Obey the Meritorious; but where there is a Hazard in the Choice, and a Security in not Choosing, the Best is to be Mistress of your self, which in a Single Life you are[986].

Cavendish non sovverte la gerarchia strutturale dell'istituzione matrimoniale: ancora nell'Inghilterra stuardiana, l'autorità del *pater familias*, esercitata sotto forma di *manus maritalis* sulla moglie e di *patria potestas* sui figli, è legittimata dall'analogia con la sovranità assoluta del Re esercitata sui sudditi, a sua volta in analogia con l'onnipotenza di Dio, supremo reggitore e legislatore dell'universo, esercitata sul suo popolo. La donna, all'interno della famiglia e dello Stato, è una creatura fisicamente, intellettualmente, politicamente e spiritualmente inferiore – si potrebbe dire "geneticamente", perché la sua inferiorità risale alla *Genesi*, in particolare al racconto della creazione di Eva e della Caduta, dove la donna-tentatrice è la responsabile del peccato originale dell'intera umanità.

Cavendish non contempla neppure il divorzio. D'altra parte, fatta eccezione per il famoso caso di Enrico VIII – un Re e un uomo, che agì nel contesto straordinario di una crisi scismatica -, il divorzio in Inghilterra sarà impensabile fino al 1875, in epoca vittoriana. Prima di questa data, le uniche vie praticabili per una donna che avesse voluto rompere il sacro vincolo matrimoniale, per definizione "indissolubile", erano: la "*declaration of nullity of marriage*", al seguito della quale, però, la donna avrebbe perso tutta l'eredità e i suoi figli sarebbero stati dichiarati illegittimi; la "*legal separation*", procedura di separazione *de facto* anche detta "*divorce from bed-and-board*", avviabile in caso di adulterio e di estrema crudeltà, che avrebbe però precluso

[984] M. CAVENDISH, *Sociable Letters*, cit., Letter CCI, p. 425.
[985] Ivi, p. 426.
[986] Ivi, p. 427. Corsivo mio.

per sempre la possibilità di convolare a nuove nozze; e la vedovanza. Eppure, Cavendish offre alle donne un'altra via: non sposarsi affatto[987].

È ciò che si evince anche dalla lettura di *Bell in Campo* (1662), le cui sottotrame raccontano la storia di Madame Jantil e di Madame Passionate. Le due donne sono accomunate dal dolore di aver perso i propri mariti in guerra, rispettivamente il Seigneur Valeroso e Monsieur la Hardy. Ma mentre Madame Jantil, ancora nel pieno della sua giovinezza, dopo aver organizzato il funerale del marito, si toglie la vita; Madame Passionate, ormai anziana, commette l'errore di risposarsi, cedendo alle lusinghe di un giovane corteggiatore, interessato soltanto alla sua ricca eredità:

> MADAM PASSIONATE. O unfortunate woman that I am, I was rich, and lived in plenty, none to control me, I was Mistress of my self, Estate and Family, all my Servants obeyed me, […] but now I made a Slave, and in my old Age which requires rest and peace, which now Heaven knows I have but little of, for the minstrels keep me waking, which play whilst my Husband and his Whores dance, and he is not only contented to live riotously with my Estate, but sits amongst his Wenches and rails on me, […]; besides, all my Servants slight and neglect me; following those that command the purse, for this idle young fellow whom I have married first seized on all my goods, then let Leases for many lives out of my Lands, for which he had great fines, and now he cuts down all my Woods, and sells all my Lands of Inheritance, which I foolishly and fondly delivered by deed of gift, the first day I married, divesting myself of all power, which power had I kept in my own hands I might have been used better, whereas now when he comes home drunk, he swears and storms, and kicks me out of my warm Bed, and makes me sit shivering and shaking in the Cold, whilst my Maid takes my place; but I find I cannot live long, for age and disorders bring weakness and sickness, and weakness and sickness bring Death, wherefore my

[987] A simili conclusioni sarebbe giunta, qualche anno più tardi, Mary Astell (1666-1731), considerata una delle prime protofemministe della Storia: mentre sceglie la via del nubilato, sostiene che il matrimonio conduce alla «Ladies' Ruin» e che gli uomini – «who never forge[t] the Superiority of his Sex» - celano «Traps […] under so many gilded Complements» e tentano in tutti i modi di rendere le mogli «their Subjects», in M. ASTELL, *Some Reflections Upon Marriage Occasin'd by the Duke & Dutchess of Mazarine's Cause which is also Considered*, Printed for John Nutt, London 1700, pp. 85 e 87. Nata a Newcastle, in Inghilterra, convinta sostenitrice del Tory Party, Astell deve la sua fama soprattutto alla pubblicazione di *Serious Proposal to the Ladies* (1694), in cui rivendica una migliore istruzione per le donne e propone l'istituzione di un'accademia femminile. Anche qui, pertanto, possono evidenziarsi dei parallelismi con Cavendish, che aveva già esposto istanze analoghe in *The Female Academy*, sul quale tornerò nel prossimo paragrafo.
Cfr. M. ASTELL, *Serious Proposal to the Ladies, for the Advancement of Their True and Greatest Interest by a Lover of her Sex*, Printed for R. Wilkin, London 1694; M. CAVENDISH, *The Female Academy*, in EAD., *Playes*, cit.

> marriage Bed is like to prove my grave whilst my Husband's Curses are my passing Bell, hay yo[988].

È un racconto straziante quello di Madame Passionate, derubata delle sue ricchezze, spogliata delle sue terre, privata del potere che esercitava sui suoi servi, umiliata da quegli stessi servi, esclusa dall'affetto maritale, mortificata nella vecchiaia, asservita a un uomo alcolizzato, dissipatore e molesto: a ciò conduce un matrimonio infelice.

Cavendish affronta di frequente il tema del matrimonio. In *The Sociable Companions* (1668) - che come rileva Alexandra Bennett va letto congiuntamente a *Bell in Campo* (1662)[989], perché racconta una società del dopoguerra -, mette in scena le frustrazioni di alcuni giovani uomini, per lo più *ex* soldati squattrinati e senza occupazione, esclusi dal mercato matrimoniale; di conseguenza, espone i pericoli di raggiro in cui incorrono le donne, specie se ricche, anziane e vedove.

In *The Religious* (1662), narra la storia di Mistriss Odd-Humour, la cui riluttanza al matrimonio è espressa dall'attaccamento alla sedia di quando era bambina, ormai troppo stretta per esserle confortevole, ma comunque preferibile di gran lunga alle ginocchia del futuro marito:

> MISTRISS ODD-HUMOUR. Nan, give me […] my little armed Chair.
> The Maid goeth out, and strait enters with a little low wicker armed Chair; she sits in it, but is forced to crowd her self into it, the Char being too little for her seat.
> [THE MAID] NAN. Lord Mistriss, you take great pains to crowd into that Chair, I wonder you can take delight to sit so uneasily.
> MISTRISS ODD-HUMOUR. O, *custome is a second Nature*; for I using to sit in this Chair from my Childhood, I have a Natural Love to it, as to an old acquaintance; and being accustomed to sit in t, it feels easier […] than any other seat […]
> NAN. Yes, you would part with your little old Chair for a proper young Husband, who would set you on his knees.

[988] M. CAVENDISH, *Bell in Campo*, in EAD., *Playes*, cit., Second Part, Act IV, Scene 17, pp. 626-267.
[989] M. CAVENDISH, *Bell in Campo and The Sociable Companions*, A.G. BENNETT (ed.), Broadview Press, Peterborough/ON 2002, p. 14.

> MISTRISS ODD-HUMOUR. By my faith but I would not, for I should find more trouble and less case on a young Husbands knees, than on my old Chairs Seat[990].

Quando non è mero oggetto di satira - «marriage is a Lottery, if you get a prize, you may live quietly and happily»[991], afferma Lord Fatherly in *Loves Adventures* (1662) -, il matrimonio è brutalmente condannato[992]: «to be a Wife, is to be unhappy, for content seldom in marriage dwells, disturbance keeps possession»[993], dichiara Madamosel Solid in *The Several Wits* (1662); e perfino «the best marriage is but the womb of trouble, which cannot be avoided, also marriage is the grave or tomb of Wit»[994] - sostiene in *Natures Three Daughters, Beauty, Love, and Wit* (1662) Madamoiselle Grand Esprit; la quale, per questi motivi, preferisce vivere «a single life, associating [her] self with [her] own Thoughts, marrying [her] self to [her] own Contemplations»[995]. Infatti, il matrimonio è come «a Common-wealth, which is a contract of bodyes, or rather a contract of interest, not a friendship betwixt souls, and there is much Faction, and oftener civil Wars in marriage, than in publick Common-wealths»[996] - si legge altrove.

Cavendish, però, non biasima le donne che scelgono la via del matrimonio; anzi, le stima, assecondando l'idea che l'etica e la pratica della cura all'interno della famiglia sia per loro un dovere civico, oltre che morale: «as accounting them Saints, as being Martyrs for the good cause of the Commonwealth, Sacrificing their own Happiness and Tranquillity»[997]. E tuttavia, gli uomini non meriterebbero nulla, perché sono dei "mostri":

> LADY CONTEMPLATION. […] I had a conception of a Monster, as a Creature that had a rational soul, yet was a Fool: It had had a beautiful and perfect shape, yet was deformed and ill-favoured; It had clear distinguishing senses, and yet was senselesse; It was produced from the Gods, but had the nature of a Devil; It had an eternal life, yet dyed as a Beast, It had a body, and no body.

---

[990] M. CAVENDISH, *The Religious*, in EAD., *Playes*, cit., Act I, Scene 3, pp. 530-531. Corsivo mio.
[991] M. CAVENDISH, *Loves Adventures*, in EAD., *Playes*, cit., Act I, Scene 1, p. 4.
[992] Degno di nota è che solo nel testo della raccolta *Playes*, la parola "marriage", senza considerare i suoi derivati – "[to] marry", "married" o "marriageable", ecc., - appare ben 102 volte.
[993] M. CAVENDISH, *The Several Wits*, in EAD., *Playes*, cit., Act II, Scene 14, p. 90.
[994] M. CAVENDISH, *Natures Three Daughters, Beauty, Love, and Wit*, in EAD., *Playes*, cit., Second Part, Act V, Scene 20, p. 525.
[995] *Ibidem*.
[996] M. CAVENDISH, *The Several Wits*, in EAD., *Playes*, cit., Act IV, Scene 28, p. 107.
[997] M. CAVENDISH, *Natures Three Daughters, Beauty, Love, and Wit*, in EAD., *Playes*, cit., Second Part, Act V, Scene 20, p. 525.

SIR HUMPHREY INTERRUPTION. What Monster call you this?
LADY CONTEMPLATION. I call him Man[998].

Non deve sorprendere che Cavendish risulti contraddittoria. D'altronde, vive e scrive in un periodo in cui la donna è ossimorica per definizione: «è la nemica dell'amicizia […] la calamità desiderabile, il pericolo domestico, il flagello piacevole»[999]. L'immagine femminile è modellata sulla dicotomia Bene/Male: alla donna, ritratta come «Angelo/Diavolo, Dea/Animale, Vita/Morte, Eva/Maria»[1000] è preclusa «una posizione intermedia, "normale"»[1001].

Ciononostante, Cavendish vive e scrive anche in un periodo in cui le donne iniziano, più o meno sommessamente, a scardinare tali pregiudizi, rivendicando, se non ancora pari diritti, almeno pari dignità; pretendendo, se non ancora le stesse opportunità degli uomini di vivere una vita autonomamente scelta, almeno di non essere svantaggiate per via del loro sesso; e convincendosi, se non della necessità di considerare la differenza di genere un prodotto soltanto sociale, almeno dell'ingiustizia di ritenerla un dato di natura.

È l'epoca delle "femministe elitarie"[1002] di Venezia - che pure Cavendish non conosce -, come Moderata Fonte (1555-1592), autrice de *Il merito delle donne* (1600), in cui contesta l'istituzione matrimoniale - «Libero cor nel mio petto soggiorna, non servo alcun, né d'altri son che mia»[1003], dice il personaggio Corinna, la più «felice»[1004] tra le donne, per non aver preso marito -; come Lucrezia Marinelli (1571-1653), autrice, tra gli altri, di *La nobiltà e l'eccellenza delle donne* (1600), in cui «manifesta la nobiltà delle Donne con forti ragioni, & infiniti essempi» e «conferma […] Che li diffetti de gli Huomini trapassano di gran lunga quelli delle Donne»[1005]; come Arcangela Tarabotti (1604-1652), autrice de *La tirannia paterna*, poi *La semplicità*

[998] M. CAVENDISH, *Lady Contemplation*, in EAD., *Playes*, cit., The First Part, Act IV, Scene 16, p. 198.
[999] J-M. SALLMAN, *Strega*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'età moderna*, cit., p. 458.
[1000] F. BORIN, *Immagini di donne*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'età moderna*, cit., p. 245.
[1001] Ivi, p. 146.
[1002] Cfr. G. CONTI ODORISIO, F. TARICONE, *Per filo e per segno: antologia di testi politici sulla questione femminile*, Giappichelli, Milano 2008.
[1003] M. FONTE, *Il merito delle donne […] Ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne, e più perfette de gli huomini*. […]. In Venetia.M.D.C.Presso Domenico Imperti, p. 12.
[1004] Si legge: «quale altra donna al mondo è che vi si possa agguagliare? Certo niuna: non vedova, poiché non può vantarsi di non aver prima pennato un pezzo; non maritata, poiché stenta tuttavia, non donzella che aspetti marito, poiché aspetta di penare e si suol dir per proverbio che marito è mal'anno non manca mai», in *Ibidem*.
[1005] L. MARINELLI, *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti, e mancamenti de gli huomini, […]*. In Venetia,MDCXXI[3rd], Presso Gio.Battista Combi.

ingannata, pubblicata postuma nel 1654, in cui condanna la monacazione forzata, subita personalmente per volere del padre, e paragona la donna a un «augelletto, il quale nella sua pura semplicità […] và con dolce sussurro, […] allettando l'orecchio e consolando il cuore di chi lo ascolta, quand'ecco viene da rete insidiosa allacciato, e privo della cara libertà»[1006].

È l'epoca delle *Précieuses* - che pure Cavendish non frequenta -, come la Marchesa di Rambouillet Catherine de Vivonne (1588-1655), come Madeleine de Scudéry (1607-1701), Madame de Sévigné (1626-1696), Madame de La Fayette (1634-1693), che nei "Salotti", luoghi di incontro mondano e culturale, conversano di filosofia, di politica e discutono della condizione femminile, rivendicando la reciprocità nella relazione amorosa, rigettando il culto della bellezza, definendo tirannico il matrimonio, scagliandosi contro i valori e le istituzioni di una società patriarcale, arrogandosi il diritto di contare qualcosa, dandosi un valore - un "prezzo", da cui il nome di "Preziose".

Cavendish risente della cultura protofemminista francese importata in Inghilterra da Enrichetta Maria; così come risente dell'influenza della cultura della *femme forte*, che sempre Enrichetta Maria contribuisce a rendere fiorente, insieme alla "Regina Vergine" Elisabetta I (1533-1603), moglie e madre del popolo inglese, ma anche figura eroica e mascolina che vince contro l'*Invincibile Armada*; insieme all'androgina Cristina di Svezia (1626-1689), che svolge con rara competenza gli interessi di Stato, coniugando mecenatismo e fermezza politica; alla Grande Mademoiselle (1627-1693), che durante la Fronda nobiliare partecipa alla presa di Orléans nel 1652, capitanando un'armata; e a molte altre.

La fascinazione che Cavendish subisce per la "donna forte", iconizzata da *La Femme héroïque* di Jacques Du Bosc (1642)[1007], è testimoniata dalle tante eroine che popolano le sue opere teatrali. Degna di menzione è Lady Victoria, la protagonista di *Bell in Campo* (1662), che, una volta imbracciate le armi per accorrere in aiuto del marito e delle sue truppe, vince la guerra e proclama una nuova era per le donne, in cui finalmente possono sedere sul carro dei vincitori ed emanare leggi più giuste, improntate sull'uguaglianza di genere:

[1006] A. TARABOTTI, *La semplicità ingannata*. In Leida. Appresso Gio.Sambix […].MDCLVI, pp. 46-47.
[1007] J. DU BOSC, *La Femme héroique ou les Héroïnes comparées avec les Héros en toute sorte de vertus et, à la fin de chaque comparaison plusieurs réflexions morales […]*, Chez Nic et Jean de La Coste, Paris 1642.

> LADY VICTORIA. […] now or never is the time to prove the courage of our Sex, to get liberty and freedome from the Female Slavery, and to make our selves equal with men: for shall Men only sit in Honours chair, and Women stand as waiters by? Shall only Men in Triumphant Chariots ride, and Women run as Captives by? Shall only men be Conquerors, and women Slaves? […][1008].

Peccato che le donne a cui Lady Victoria si rivolge sviliscono ogni proposito eroico e si limitano a rivendicazioni dettate da una passiva accettazione della società patriarcale e da impulsi meschini:

> First, […] all women shall hereafter in this Kingdome be Mistriss in their own Houses and Families.
> Secondly, They shall sit at the upper end of the Table above their Husbands.
> […]
> Sixtly, All the Jewels, Plate, and Household Furniture they shall claim as their own […]
> Seventhly, They shall wear what fashioned Clothes they will.
> Eightly, They shall go abroad when they will, without control, or giving of any account thereof.
> Ninthly, They shall eat when they will, and of what they will, and as much as they will, and as often as they will.
> Tenthly, They shall go to Playes, Masks, Balls, Churchings, Christenings, Preachings, whensoever they will, […][1009].

Come rileva Claire Gheeraert-Graffeuille, «the contrast between the two legislations – one of heroic women and one of the rest of the sex – is here to remind us that heroic values were not accessible to all the female sex».

Tale interpretazione si rivela coerente con l'elitismo di Cavendish, «who thought women's heroism acceptable as long as it was exceptional and reserved for an aristocratic minority»[1010]. E, infatti, quello della "*femme forte*" è un ruolo che Cavendish reclama principalmente per se stessa. Dimostra di non disprezzare affatto le lusinghe dell'amico Walter Charleton, che la colloca «at the upper end in the Gallery

---

[1008] M. CAVENDISH, *Bell in Campo*, in EAD., *Playes*, cit., Second Part, Act I, Scene 3, p. 609.
[1009] Ivi, Act V, Scene 20, p. 631.
[1010] C. GHEERAERT-GRAFFEUILLE, *Margaret Cavendish's* Femmes Fortes*: The Paradoxes of Female Heroism in* Bell in Campo *(1662)*, in «XVII-XVIII. Revue de la Société d'études anglo-américaines des XVII et XVIII siècles», 2016(Déc.), n. 73, pp. 243-265:251.

of Heroic Women, and a Pedestal more advanced then the rest»[1011] - in riferimento a *La gallerie des femmes forte* (1647)[1012] di Le Moyne, uscito in traduzione inglese nel 1652[1013].

Al contrario, le incoraggia, curando personalmente la propria immagine e dando precise disposizioni per i frontespizi delle sue opere: in uno, posto a introduzione degli scritti del 1668[1014], è ritratta «dressed in classical style, barefooted, with more than a little décolletage, wearing an ermine-lined cloack, and crowned with a coronet which sits jauntily at the back of her head»[1015]. Alla sua sinistra, Apollo, dio della musica e della poesia, a simboleggiare la sua abilità artistica; alla sua destra, Pallade Atena, la dea vergine della sapienza, delle arti e della guerra giusta, a darle l'autorevolezza virile - «erotica e inquietante», perché «infrange le regole sociali del genere» e si colloca «oltre le frontiere identitarie del sesso»[1016] - di un'Amazzone.

[1011] W. CHARLETON, *To the Incomparable Princess, Margaret, Dutchess of New-castle*, in *A Collection of Letters and Poems: Written by Several Persons of Honour, and Learning, Upon Divers Important Subjects, to the Late Duke and Duchess of Newcastle*, Printed for Langly Curtis in Goat-Yard on Ludgate-Hill, London, MDCLXXVIII, p. 118.
[1012] P. LE MOYNE, *La Gallerie des femmes fortes*, Chez Antoine de Sommaville, au Palais en la Salle des Merciers, […], Paris, M.DC.XLVII; ID., *The Gallery of Heroic Women Written in French by Peter Le Moyne of the Society of Jesus; translated into English by the Marquesse of Winchester*, Printed by R. Norton for Henry Seile, London 1652.
[1013] P. LE MOYNE, *The Gallery of Heroic Women Written in French by Peter Le Moyne of the Society of Jesus; Translated into English by the Marquesse of Winchester*, Printed by R. Norton for Henry Seile, London 1652.
[1014] Cfr. Figura 12.
[1015] C.M. JAGODZINSKI, *Privacy and Print: Reading and Writing in the Seventeenth-century England*, University Press of Virginia, Charlottesville and London 1999, p. 98.
[1016] A.M. VERNA, P. VAGLIO GIORS, *Utopia e femminismo*, cit., p. 157. La figura dell'Amazzone «è stata da sempre negli scritti delle donne l'emblema mitico e utopico di un mondo alternativo, di un modello di vita equo e giusto. Le amazzoni sono state presentate come esempi di forza morale, di capacità, di collaborazione, di sapienza di governo, di virtù guerriera, non necessariamente come simbolo di una società separata. […] Nel Rinascimento e in Età Barocca, l'Amazzone diventa emblema della legittimità del potere esercitato dalle Regine, dalle Reggenti e dalle signore dell'Aristocrazia. In Francia, al tempo della Fronda, l'immagine dell'Amazzone venne collegata alle donne che parteciparono a quella ribellione. […] La Grande Mademoiselle presentò se stessa come Regina delle Amazzoni quando nei *Mémoires* raccontò la sua partecipazione ai sommovimenti del 1648. Le reggenti di Francia, la Regina Elisabetta I d'Inghilterra, Cristina di Svezia e non solo loro, si rifecero a un modello glorioso per costruire una dimensione simbolica che desse forza al loro potere. Una sorta di mito fondativo, secondo l'espressione di Sylvie Steiberg, non privo di ambiguità, sia in relazione all'esercizio effettivo del potere da parte di una Regina, sia in relazione all'immaginario sessuale maschile», in Ivi, p. 157-158.

Figura 12. Frontespizio di *Grounds of Natural Philosophy* (1668), di *Plays Never Before Printed* (1668) e della seconda edizione del *Blazing-World* (1668).

Insomma, Cavendish s'inserisce - in modo certamente contraddittorio - in un contesto in cui donne eccellenti iniziano a rivendicare il diritto di occupare, col pensiero e con l'azione, lo spazio pubblico tradizionalmente riservato agli uomini: dallo spazio letterario a quello artistico; da quello filosofico-scientifico a quello sociopolitico. E se sorprende che i loro pensieri e le loro azioni – inclusi quelli di Cavendish - non siano stati sempre «all'altezza delle *ambizioni*, ciò avviene molto semplicemente perché non si pensa fino a che punto erano costrette a rubare questo spazio […], con il rischio di rimetterci il proprio onore»[1017].

[1017] C. DULONG, N. RATTNER GELBART, J-M. SALLMANN, N. CASTAN, A. FARGE, *Dissidenze a parole e a fatti,* in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, cit., p. 399. Corsivo mio.

5.3 Parlare alle donne, per le donne, attraverso le donne: una letteratura protofemminista

Se è vero che non conosce le femministe veneziane e che non frequenta le Preziose durante l'esilio francese, Cavendish non può però ignorare, una volta tornata in patria, le donne che infiammano il dibattito religioso in Inghilterra, la cosiddetta «nazione di profeti»[1018] e di "profetesse". Le donne inglesi - le *dissenters*, le puritane, le calviniste, le anabattiste, le quacchere, le *seekers*, le *ranters*, le quintomonarchiste - , in un periodo di grande fervore politico, sociale e culturale, assumono un ruolo sempre più rilevante. Infatti, a differenza della Chiesa romana e di quella anglicana, verticisticamente ordinate, le Chiese protestanti, pur nei loro molteplici modi di scostarsi dall'ortodossia, si fanno portavoce di un'etica settaria che proclama «un'uguaglianza non formale, né soltanto giuridica, ma sostanziale […] senza distinzioni di censo, di sesso o di altro»[1019].

Per questa via, l'entusiasmo millenaristico non si tramuta in quietismo ma, anzi, si lega a movimenti di rivendicazione politica, come quelli dei *Levellers* e dei *Diggers*. Anche tra le fila di questi agitatori politici non mancano le donne: nel 1642 alcune *petitioners* chiedono al Parlamento la fine della Guerra Civile; nel 1649, l'anno dell'esecuzione di Carlo I, alcune *levellers* chiedono la liberazione di John Lilburne e di altri leader politici imprigionati[1020].

Cavendish, però, disapprova il loro comportamento. Nelle *Orations* (1662), scrive che «these petitioners» sono «dangerous persons» e «forerunners of civil war, if not timely prevented»[1021] e si augura che possano essere «severely punished»[1022]. Pertanto, partecipa delle preoccupazioni tipiche dell'uomo del Seicento nei confronti delle donne sediziose. Scriveva Thomas Wilson in *Arte of Rhetorique* (1553):

> What becometh a woman best, and first of al? Silence. What seconde? Silence. What third? Silence. What fourth? Silence. Yea if a man should aske me til dowmes day, I would stil crie, silence, silence, without the whiche no woman

[1018] Cfr. C. HILL, *The World Turned Upside Down: Radical Ideas During the English Revolution* (1972), Penuing, Harmondsworth 1991.
[1019] G. SCHIAVONE, *Winstanley, il profeta della Rivoluzione inglese*, cit., p. 19.
[1020] Cfr. N.Z. DAVIS, *Donne e politica*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, cit., p. 216.
[1021] M. CAVENDISH, *A Privy Councillors Speech to his Majesty at the Council-Board*, in EAD., *Orations*, cit., p. 115.
[1022] *Ibidem*.

> hath any good gifte, but having the same, no doubt she must have many other notable giftes, as the whiche of necessitie do ever folow suche a vertue[1023].

Perché una donna possa essere degna di tale nome, deve essere casta e modesta, composta e pudica, obbediente e silenziosa; altrimenti rischia di essere additata come una strega, una prostituta, una criminale.

Cavendish sembra essere dello stesso avviso. Condivide, infatti, l'ansia maschilista nei confronti della loquacità femminile: la donna, avendo per antonomasia – come si credeva – una lingua irrefrenabile, è una pericolosa sovversiva: soltanto la donna silenziosa, obbedientemente ancorata agli spazi e ai ruoli a lei riservati in società, può preservare l'Ordine. Eppure, indicando per sé un cammino alternativo rispetto a quello delle altre donne, rifiuta il silenzio: «I could not suffer – scrive – to be buried in silence»[1024].

Ma a chi parla? Il suo pubblico è eterogeno. In prima linea c'è lei stessa: in *A True Relation of my Birth, Breeding and Life* (1656), Cavendish dichiara, infatti, di scrivere «for [her] own sake not theirs»[1025] - predilezione confermata nelle *Orations* (1662), in cui afferma «I write to Please my Self»[1026]; sempre nell'autobiografia esplicita meglio il significato di questo "amor proprio", dichiarando di scrivere «for the sake of after-ages»[1027], affinché i posteri non la dimentichino.

In seconda battuta – quando non dedica i suoi scritti al marito o al cognato[1028] -Cavendish si rivolge agli uomini di cultura del suo tempo e alle Università, specialmente quella di Cambridge, uno dei più importanti centri di irradiazione

---

[1023] TH. WILSON, *Arte of Rhetorique* (1553), ed. by T.J. Derrick, Garland Publications, New York 1982, pp. 400-401, in N. RHODES, *Afterword*, in J. RICHARDS, A. THORNE (eds.), *Rhetoric, Women and Politics in Early Modern England*, Routledge, London-New York 2007, p. 221.
[1024] M. CAVENDISH, *Preface*, in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., lvii.
[1025] M. CAVENDISH, *A True Relation of my Birth, Breeding and Life*, in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., p. 318.
[1026] M. CAVENDISH, "To the Readers of my Works", in EAD., *Orations*, cit., [n.p.].
[1027] M. CAVENDISH, *A True Relation of my Birth, Breeding and Life*, in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit., p. 273.
[1028] M. CAVENDISH, *The Epistle Dedicatory:* "To Sir Charles Cavendish, My Noble Brother-in-Law", in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.]; M. CAVENDISH, "An Epistle that was Writ Before the Death of the Noble Sir Charles Cavendish, my Most Noble Brother-in-Law", in EAD., *The World's Olio*, cit., [n.p.]; M. CAVENDISH, "To His Excellencie the Lord Marquis of Newcastle", in EAD., *Orations*, cit., [n.p.]; M. CAVENDISH, "To His Excellency the Lord Marquess of Newcastle", in EAD., *Sociable Letters*, [n.p.]; M. CAVENDISH, "To His Excellency the Lord Marquis of New Castle", in EAD., *Philosophical Letters*, [n.p.]; M. CAVENDISH, "To His Grace the Duke of Newcastle", in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.]; M. CAVENDISH, "To His Grace the Duke of Newcastle", in EAD., *The Life of William Cavendish*, cit, [n.p.]. Vale la pena di notare che Cavendish dedica la biografia del marito anche a "To his Most Sacred Majesty Charles the Second", in M. CAVENDISH, *The Life of William Cavendish*, cit., [n.p.].

culturale europei e sede d'elezione del neoplatonismo: *Philosophical and Physical Opinions* (1655) si apre con una Dedica indirizzata "To the Most Famous Learned"[1029]; le *Philosophical Letters* (1664) sono dedicate "To the Most Famous University of Cambridge" e richiamano l'attenzione dei "Noble and Ingenious Learned" e degli "Industrious Students"[1030]; le *Observations Upon Experimental Philosophy* (1666) si rivolgono ai "Most Noble and Eminenlty Learned"[1031]; le *Sociable Letters* (1664) a "All the Professors of Learning and Arts"[1032]. Infine, con *Grounds of Natural Philosophy* (1668), Cavendish allarga l'orizzonte a tutto il continente europeo, destinando l'opera "To all the Universities in Europe"[1033].

Cavendish, dunque, scrive al fine di costruire per sé una «Fame's Tower, which is to live by remembrance in after-ages»[1034], perché, come dichiara ««[she] regard[s] not so much the present as future ages, for which [she] intend[s] all [her] Books»[1035]; e scrive alle Università, per rivendicare il pieno riconoscimento all'interno della comunità filosofico-scientifica, confessando il suo ardente desiderio d'essere filosofa e scienziata nel contesto culturale secentesco, uno dei più avanzati della Storia.

Peraltro, così facendo, dimostra una certa presunzione, soprattutto dal momento che si dichiara consapevole dei limiti che le derivano dalla mancata istruzione. In una dedica indirizzata *To Naturall Philosophers*, posta a introduzione di *Poems and Fancies* (1653), è lei stessa a confessare:

> I never read, nor heard of any *English Booke* to Instruct me; and truly I understand no other *Language*; not *French*, although I was in France five yeares: Neither do I understand my own *Native Language* very well; for there are many words, I know not what they signifie[1036].

[1029] M. CAVENDISH, "To the two Universities", in EAD., *The Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.].
[1030] M. CAVENDISH, "To the Most Famous University of Cambridge", in EAD., *Philosophical Letters*, cit., [n.p.].
[1031] M. CAVENDISH, "To the Most Famous University of Cambridge", in EAD., *Observations Upon Experimental Philosophy*, cit., [n.p.].
[1032] M. CAVENDISH, "To all Professors of Learning and Arts", in EAD., *Sociable Letters*, cit., [n.p.].
[1033] M. CAVENDISH, "To all the Universities in Europe", in EAD., *Grounds of Natural Philosophy*, cit., [n.p.].
[1034] M. CAVENDISH, *A True Relation of my Birth, Breeding and Life, in Ead., The Life of William Cavendish*, cit., p. 315.
[1035] M. CAVENDISH, "To the Readers", in EAD., *Plays Never Before Printed*, cit., sig. A2.
[1036] M. CAVENDISH, *To Naturall Philosophers*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].

La contemporanea Anne Marie de Gournay (1565-1645), nonostante la modesta educazione impartitale dalla madre e le numerose difficoltà finanziare della famiglia, impara da autodidatta il latino e il greco; scrive poesie; s'impegna nella speculazione filosofia; reinterpreta le Sacre Scritture, proclamando l'uguaglianza dei sessi con cinquant'anni d'anticipo rispetto al filosofo cartesiano Poullain de La Barre[1037]; traduce e cura Montaigne, intrattenendo con lui diverse corrispondenze e divenendo sua "fille d'alliance"; e scrive due trattati a favore dell'emancipazione femminile - *L'Egalité des hommes et des femmes* (1622) e *Grief des Dames* (1626)[1038] -, in cui si scaglia contro «l'orgueilleuse preference quel es hommes s'attribuent»[1039] e sostiene che l'inferiorità della donna sia il prodotto della sua esclusione dal mondo dell'istruzione e della cultura.

Un'altra contemporanea, la poetessa Mary Wroth (1587-1652), che pure viene istruita in modo informale, diviene la prima donna inglese ad aver pubblicato un libro di finzione in prosa, *Urania* (1621)[1040], in cui condanna il doppio *standard* applicato alla morale sessuale degli uomini e delle donne, attraverso le storie di Pamphilia e Amphilanto.

Bathsua Makin (1600-1675), anche lei contemporanea e conterranea di Cavendish, è conosciuta come "the England's most learned Lady"; diviene la tutrice reale del piccolo Carlo I d'Inghilterra e di Lady Elizabeth Langham, figlia di Ferdinando Hastings, VI conte di Huntingdon; fonda una scuola per giovani donne a Tottenham High Cross, vicino Londra, in cui insegna musica, canto, ballo, letteratura inglese, matematica, latino, greco, ebraico, francese, spagnolo e italiano; e pubblica *An Essay to Revive the Antient Education of Gentlewomen, in Religion, Manners, Arts & Tongues* (1673) [1041], un trattato a favore dell'uguale diritto per le donne di ricevere un'educazione, in cui denuncia il «Barbarous custom to breed Women low»[1042].

[1037] Cfr. F. POULLAIN DE LA BARRE, *De l'égalité de deux sexes […]*, cit.
[1038] Cfr. M. DE GOURNAY, *Egalité des Hommes et des Femmes*, cit.; e EAD., *Grief des Dames*, cit.
[1039] M. DE GOURNAY, *Egalité des Hommes et des Femmes*, cit., in A.M. VERNA, P. VAGLIO GIORS, *Utopia e femminismo*, cit., p. 60.
[1040] M. WROTH, *The Countesse of Mountgomeries Urania. Written by the Right Honorable the Lady Mary Wroath. Daughter to the Right Noble Robert Earle of Leicester. And Neece to the ever Famous, and Renowned Sr. Phillips Sidney Knight. And to ye Most Exele[n]t Lady Mary Countesse of Pembroke late Deceased*. Printed by Augustine Mathewes [?] for John Marriot and John Grismand […]. London 1621.
[1041] B. MAKIN, *An Essay To Revive the Antient Education of Gentlewomen, in Religion, Manners, Arts & Tongues. With An Answer to the Objections Against this Way of Education*, cit..
[1042] B. MAKIN, *To All Ingenious and Vertuous Ladies, More Especially to her Highness the Lady Mary, Eldest Daughter to his Royal Highness the Duke of York*, in EAD., *An Essay To Revive the Ancient Education of Gentlewomen […]*, cit., [n.p.].

E ancora: Anna Maria van Schurman (1607-1678), poliglotta, poetessa, pittrice, scultrice, musicista, filosofa, teologa e scienziata, scrive *Amica Dissertatio de Ingenii Muliebris ad Scientias, et Meliores Litteras Capacitate* (1638), un trattato sulla capacità della mente femminile di apprendere le arti e le scienze, in cui difende il diritto allo studio per le donne; Anne Bradstreet (1612-1672), poetessa inglese vissuta nelle colonie del Nord America, pubblica *The Tenth Muse Lately Sprung Up in America* (1650)[1043], in cui affronta con padronanza questioni di politica, storia, medicina, anatomia e astrologia, e detiene una collezione di più di novemila libri nella sua biblioteca personale; Artemisia Gentileschi (1593-1654), rimasta precocemente orfana di madre, segue le orme del padre Orazio, dedicandosi con talento alla pittura e diviene la prima donna ammessa nell'Accademia delle Arti del Disegno in qualità di "artista", dimostrando – come dichiara lei stessa - «ciò che una donna può fare»[1044]; Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), erudita veneziana nota come l'"Oraculum Septilingue", per la sua conoscenza dell'italiano, del francese, dello spagnolo, del greco, del latino, dell'ebraico e dell'arabo, suona con maestria l'arpa, il violino, il clavicordo e l'arpicordo, s'interessa di matematica, di fisica e di astronomia e nel 1678 ottiene la laurea in filosofia all'Università di Padova.

In questa carrellata – certamente non esaustiva – di nomi di donne che si sono distinte nel corso del XVII secolo, Cavendish appare una delle meno istruite. Ciononostante, sa essere altrettanto "radicale" sulla questione femminile, soprattutto sul tema dell'istruzione, a lei tanto caro.

In *Youth's Glory and Death's Banquet* (1662), narra la storia di Lady Spansareille, figlia di Mother Love and Father Love, che rinuncia al matrimonio per dedicarsi agli studi. Osteggiata dalla madre, che vorrebbe per lei un'educazione più tradizionale, e incoraggiata invece dal padre, riesce a realizzare le sue ambizioni, ma muore prematuramente per aver contratto una terribile malattia. Le argomentazioni di

---

[1043] A. BRADSTREET, *The Tenth Muse Lately Sprung Up in America, or Severall Poems Compiled with Great Variety of Wit and Learning*, cit.

[1044] Sono le parole di Artemisia Gentileschi in una lettera inviata il 7 agosto 1649 all'aristocratico collezionista messinese Antonio Ruffo: «il nome di donna fa stare in dubbio finché non si è vista l'opera, ma farò vedere a Vostra Signoria *che cosa sa fare una donna* […] l'opere saran quelle che parleranno». Abusata sessualmente da un certo Agostino Tassi, detto "lo smargiasso" - pittore anche lui -, Artemisia denuncia il suo stupratore, intraprendendo con coraggio un lungo processo, durante il quale subisce estenuanti visite ginecologiche e patisce continue calunnie da parte di falsi testimoni, intenzionati a rovinarle la reputazione. Viene altresì torturata con la cosiddetta "pratica dei sibilli", che consiste nello stringere le dita della mano fino quasi alla frattura. Ciò avrebbe potuto interdirle per sempre il prosieguo dell'attività di pittrice. Grazie all'insaziabile sete di verità, riesce a ottenere giustizia; ma i giudici, inclini a ritenere la donna colpevole - quanto e più dell'uomo - della violenza subita, permetteranno al Tassi di uscire di prigione nemmeno un anno dopo i fatti.

Cavendish a favore della scolarizzazione femminile sono affidate alle efficaci parole di Father Love:

> Let me tell you […] that is the reason all women are fools; for women breeding up women, one fool breeding up another, and as long as that custom lasts there is no hopes of amendment, and *ancient customs being a second nature*, makes folly hereditary in that Sex, by reason their education is effeminate, and their times spent in pins, points and laces, their study only vain fashions, which breeds prodigality, pride and envie[1045].

E quando la moglie si scandalizza - «What? Would you have women bred up to swear, swagger, gaming, drinking, Whoring, as most men are?»[1046] -, Father Love ribatte: «No, Wife, I would have them bred in learned Schools, to noble Arts and Sciences, as wise men are»[1047]. È emblematico che le istanze a favore dell'istruzione femminile siano patrocinate da un uomo; si tratta, ancora una volta, di una velata critica alle donne che non sono in grado di avviare un processo di auto-emancipazione.

Il tema dell'educazione è affrontato anche in *The Female Academy* (1662), in cui Cavendish immagina una «House, wherein a company of young Ladies are instructed by old Matrons; as to speak wittily and rationally, and to behave themselves handsomly, and to live virtuously»[1048]. Le donne, così rinchiuse, discutono degli argomenti più svariati, dedicandosi alla scienza, alla filosofia, all'arte, alla musica, al teatro; incontrano, però, l'opposizione degli uomini che, fuori dall'Accademia, le disturbano con rumori assordanti, cercando di ridurle al silenzio: «there is nothing can do it – dice uno dei protagonisti maschi – but noise; for they take such pleasure in the exercise of their Tongues, that unless we can put them to silence, there is no hopes to get them out»[1049]. Gli uomini sono seriamente preoccupati:

> they will not permit us to come into their Company, but have barricadoed their Gats against us, and have incloystred themselves from us; besides, it is a dangerous example for all the rest of their Sex; for if all women should take a

[1045] M. CAVENDISH, *Youths Glory, and Deaths Banquet*, in EAD., *Playes*, cit., First Part, Act I, Scene I, pp. 124-125. Corsivo mio.
[1046] Ivi, p. 125.
[1047] *Ibidem*.
[1048] M. CAVENDISH, *The Female Academy*, in EAD., *Playes*, cit., Act I, Scene 1, p. 653.
[1049] Ivi, Act V, Scene 25, p. 674.

> toy in their heads to incloyster themselves, there would be none left out to breed on[1050].

Vengono, tuttavia, rassicurati da una delle Matrone, che nella scena finale del dramma precisa:

> Gentlemen pray give me leave to inform you, for I perceive you are in great Error of mistake, for these Ladies have not vowed Virginity, or are they incloystre; *for an Academy is not a Cloyster, but a School, wherein are taught how to be good Wives when they are married* […] if they can win their Parents, or those they are left in trust with, and get their good liking and consent, the young Ladies have learn'd so much *Duty and Obedience*, as to obey to what they shall think fit[1051].

Cavendish nelle conclusioni dell'opera s'affretta a ristabilire l'"ordine": le giovani donne non hanno fatto alcun voto di castità e possono, pertanto, convolare a nozze; l'Accademia, infatti, non è un convento di clausura, ma una scuola, all'interno della quale s'insegna loro a divenire buone mogli, devote e obbedienti.

Ma ormai il messaggio è stato lanciato: per tutta la durata del dramma, Cavendish ha sostenuto che le donne, se istruite e non maritate, possono sviluppare abilità, virtù, talenti, buon senso e giudizio, al pari degli uomini. Come ha giustamente rilevato Jacqueline Broad,

> Cavendish demonstrates how women's minds might flourish when they are removed from the dominating influence of men in marriage and placed in all-female educational setting. The problem, Cavendish implies, is that in early modern society women are immersed in relations that inhibit their ability to think rationally and acquire a capacity for self-determination. A woman's freedom, she suggests, will increase depending on the extent to which she is free such debilitating or disenabling relationships (namely, marriage), and the extent to which she has strengthened her capacity for reason (through education)[1052].

[1050] Ivi, Act V, Scene the last, p. 679.
[1051] *Ibidem*. Corsivi miei.
[1052] J. BROAD, *Women on Liberty in Early Modern England*, cit., p. 116.

Ancora più eloquente sul tema dell'istruzione risulta la lettera indirizzata "To the Two Universities", posta a introduzione di *Philosophical and Physical Opinions* (1655), in cui Cavendish denuncia:

> We [Women] are become like worms that onely live in the dull earth of ignorance, winding our selves sometimes out, by the help of some refreshing rain of good educations which seldom is given us; for we are kept like *birds in cages* to hop up and down in our houses, not suffered to fly abroad to see the several changes of fortune, and the various humors, ordained and created by nature[1053].

Degno di nota è che gli stessi concetti – e persino le stesse parole - siano ripresi più di un secolo dopo da Mary Wollstonecraft (1759-1792) in *A Vindication of the Rights of Women* (1792), l'opera antesignana della tradizione femminista propriamente detta. Vi si legge, in un passo: «confined in *cages*, like *birds*, [women] have nothing to do but to plume themselves and stalk with mock-majesty from perch to perch»[1054].

La "iena in gonnella" – secondo l'opinione del romanziere Horace Walpole (1717-1797) -, madre dell'autrice del *Frankestein* (1818), Mary Shelley (1797-1851)[1055], nata dalla relazione con il filosofo e precursore dell'anarchismo William Godwin (1756-1836), può essere considerata la prima donna ad aver scritto «nella maniera più moderna […], indicando alle donne la strada per [la] […] definizione, teorica e pratico-politica, dei "diritti" da conquistare e delle modalità con cui conquistarli»[1056]. Wollstonecraft ha molto insistito sul tema dell'istruzione femminile, al punto da sostenere che l'«oppressione cui [le donne] sono sottoposte» non è «un fatto di natura ma di *educazione*»[1057] - "not *nature* but *nurture*".

Allo stesso modo, ma con più di un secolo d'anticipo, Cavendish ritiene che la condizione di inferiorità in cui le donne sono relegate sia il prodotto di un costrutto

---

[1053] M. CAVENDISH, *To the Two Universities*, in EAD., *The Philosophical and Physical Opinions*, cit., [n.p.]. Corsivi miei.
[1054] M. WOLLSTONECRAFT, *A Vindication of the Rights of Woman*, cit., p. 118.
[1055] Non si può dire con certezza che Mary Wollstonecraft abbia letto Margaret Cavendish. Ma se così fosse, Mary Shelley, pur non avendo conosciuto la madre, deceduta dieci giorni dopo averla data alla luce, potrebbe aver avuto accesso alla biblioteca materna e esserne stata condizionata per la redazione del *Frankestein*, dove - come ho tentato di dimostrare nel III capitolo – sono rinvenibili alcune suggestioni, per così dire, "cavendishiane".
[1056] A. CAVARERO, F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, cit., p. 8.
[1057] Ivi, p. 6.

socioculturale, dovuto al pregiudizio, alla tradizione e alla mancanza d'istruzione. In *The World's Olio* (1655), polemizza contro chi asserisce che «women talk because they cannot hold their tongues»[1058], ribattendo che, invece,

> the reason why women are so apt to talk too much, is an overweening opinion of them selves in thinking they speak well, and striving to take off that blemish from their sex of knowing little, by speaking much, as thinking many words have the same weight of much knowledge[1059].

Gli uomini non possono lamentarsi del fatto che le donne parlino troppo; lo fanno soltanto per compensare, attraverso *tante* parole, le loro *poche* conoscenze.

Fatta eccezione per le *dissenters* e per le "rivoltose", che tratta con disprezzo perché, quando prendono la parola, commettono un atto di ribellione contro l'ordine politico costituito, Cavendish giustifica le "*femmes qui parlent*". Non legittima soltanto se stessa, anche se spesso scrive al solo fine di assecondare l'aspirazione a una fama imperitura e per darsi una dignità autoriale. Cavendish scrive anche alle donne, per le donne, per mezzo delle donne – o in prima persona o attraverso personaggi femminili. E, rendendole il soggetto, l'oggetto e lo strumento della sua comunicazione, favorisce l'acquisizione di una nuova consapevolezza di genere.

[1058] M. CAVENDISH, *Of the Same Defect in Women*, in EAD., *The World's Olio*, cit., [n.p.].
[1059] *Ibidem*.

5.4 «Un mondo tutto mio»: Margaret Cavendish tra proto-individualismo e protofemminismo

Cavendish dedica alle donne due testi: *Poems and Fancies* (1653), la sua prima opera; e la seconda edizione del *Blazing-World*, pubblicata nel 1668, l'anno in cui si ritira dalla scena pubblica. Entrambe le opere sono indirizzate "To all Noble and Worthy Ladies". Le due dediche, pur avendo lo stesso destinatario, sono però molto diverse tra loro. In *Poems and Fancies,* il tono è fortemente emancipatorio:

> I know *Womens Tougns* are as *sharp*, as two-edged *Swords*, and wound as much, when they are anger'd. And in this *Battell* may your *Wit* be *quick*, and your *Speech ready*, and your *Arguments* so *strong*, as to beat [men] out of the *Feild* of *Dispute*. So shall I get *Honour*, and *Reputation* by your *Favours*; otherwise I may chance to be cast into the *Fire*. But if I burn, I desire to die your *Martyr*; if I live, to be Your *humble Servant*, M.N.[1060].

Qui Cavendish, che vorrebbe persino immolarsi per le altre donne, usa la metafora militare e invita «Wives, Sisters and Daughters»[1061] a "sconfiggere" gli uomini sul "campo della disputa", volgendo a proprio vantaggio l'arma più pericolosa che una donna possiede: "una lingua tagliente".

Nella seconda edizione del *Blazing-World*, invece, quando è ormai al termine della sua carriera di scrittrice, Cavendish cambia tono. Spiega, infatti, alle sue lettrici:

> […] though I cannot be Henry the Fifth, or Charles the Second; yet, I will endevour to be, Margaret the First: and, though I have neither Power, Time, nor Occasion, to be a great Conqueror, like Alexander, or Cesar; yet, rather than not be Mistress of a World, since Fortune and the Fates would give me none, I have made One of my own. And thus, believing, or, at least, hoping, that no Creature can, or will, Envy me for this World of mine, I remain, Noble Ladies, Your Humble Servant, M. Newcastle[1062].

[1060] M. CAVENDISH, *To all Noble, and Worthy Ladies*, in EAD., *Pomes and Fancies*, cit., [n.p.].
[1061] *Ibidem*.
[1062] M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *The Blazing-World* (1668[2nd]), cit., [n.p.].

Qui si rivolge solo apparentemente alle donne. Pone, infatti, l'accento su se stessa, tanto da qualificarsi come "Margherita I" – evidentemente, "*prima* del suo nome" e "*prima* di ogni altra". La brama di essere a capo di un "mondo tutto suo", la conduce a trascurare ogni proposito progressista nei confronti del genere femminile; l'unica sua preoccupazione è che nessuna sia tanto crudele da invidiarla per il suo sforzo creativo.

È quanto si è cercato di dire finora: Cavendish alterna un conservatorismo politico, condito di elitismo sociale, a un femminismo individualista, condito di disagio identitario. Perché da un lato, in qualità di realista, sente l'urgenza della preservazione dell'"ordine" sociopolitico – *sommo valore* per il ben vivere sociale e *sommo dovere* per lo Stato; dall'altro, in qualità di "individuo", sente l'urgenza di affermare se stessa come singolo distinto da quell'ordine. È proprio in questa tensione conflittuale "Stato *versus* individuo", ovvero nella «radicale riduzione delle forze sociali alla coppia Individuo-Stato»[1063] - per dirlo con de Jouvenel - che risiede tutta la "modernità" di Cavendish.

Il problema le si pone doppio, perché è un "individuo", ma è anche un "individuo di sesso femminile": pretende con *forza* di essere considerata diversa da ogni altra persona del sesso a cui appartiene, manifestando il desiderio di essere giudicata alla stregua degli uomini, ma, al contempo, appartiene al sesso che quegli uomini considerano il più *debole*. Come scrive una delle più influenti esponenti del femminismo italiano, Lia Cigarini, «assimilarsi all'emancipazione o differenziarsi dagli uomini è la stessa cosa»[1064]. Cavendish ne è l'esempio concreto: mentre si "assimila all'emancipazione", si "differenzia – suo malgrado – dagli uomini" e scopre così il "femminile".

Questa "necessità di dire io"[1065], conduce Cavendish a pagare il dazio al tempo all'età rinascimentale, oltre che alla modernità: sebbene scriva nella seconda metà del XVII secolo, appare di frequente nei "Renaissance Studies"[1066]; ciò è dovuto alla

---

[1063] B. DE JOUVENEL, *La sovranità*, trad. it. di *De la souveraneté* (1955), a cura di E. Sciacca, Giuffré, Milano 1917, p. 248.

[1064] L. CIGARINI, *Libertà femminile e norma*, in «Democrazia e diritto», XXXIII, 1993, n. 2, pp. 95-98:95.

[1065] Cfr. G. SILVANI, *La necessità di dire io: le lettere e l'autobiografia di Margaret Cavendish*, cit.

[1066] Cfr. S. BOWERBANK, *The Spider's Delight: Margaret Cavendish and the "Female" Imagination*, in «English Literary Renaissance», XIV, 1984(Autumn), n. 3, pp. 392-408; M. ADACHI, *Creating the Female Self: Margaret Cavendish's Authorial Voice and Fictional Selves*, in Y. TAKAHASHI, Y. TAMAIZUMI (eds.), *Hot Questrist After the English Renaissance: Essays on Shakespeare and His Contemporaries*, AM Press, New York, 2000; C. GARRETT, *"*Bell in Campo*" and "*The Sociable Companions*" by Margaret Cavendish and Alexandra G. Bennett*, cit.; V. KAHN, *Margaret Cavendish and the Romance of Contract*, in «Renaissance Quarterly», L, 1997(Summer), n. 2, pp. 526-566: M.

vastità – temporale e culturale – del "Rinascimento inglese", che gli storici indicano come ricompreso tra l'ascesa Tudor del 1548, coincidente con la conclusione della Guerra delle due Rose, e la Restaurazione stuardiana del 1660.

Infatti, Cavendish, mossa dalla paura dell'oblio e dal desiderio di essere ricordata nei secoli, diviene artefice - "*mulier* faber"[1067] – della propria fortuna, anche quella presso i posteri; e, in uno sforzo titanico-prometeico, costruisce se stessa quale centro razionale e operante di un universo nel quale nessun "Rinascimento" è ancora possibile per le donne.

Si tratta, tuttavia, di uno "sforzo titanico-prometeico" incompiuto: non è un completo atto di sfida all'autorità costituita; non è un completo atto di generosità nei confronti del genere femminile. Cavendish "illumina" soltanto se stessa; il suo "mondo sfavillante" "brilla" soltanto della luce riflessa della Monarchia stuardiana, una realtà all'interno della quale le donne sono soggette tanto ai mariti quanto allo Stato. Ergendosi a Imperatrice e salvatrice di un mondo siffatto, palesa l'intento di apparire diversa, insolita, singolare, stra-*ordinaria* e rivela il suo istinto primordiale: distinguersi attraverso la costruzione di una propria autonoma identità di letterata, filosofa e scienziata. Rivendicando per sé spazi di scrittura e di libertà allora preclusi alle donne e persino il comando di un mondo, tanto da crearlo con la sua penna, Cavendish rappresenta, come individuo e come donna, un rimarchevole esempio di *auto*-emancipazione femminile.

C'è un dato molto indicativo a proposito: nell'edizione originale del *Blazing-World*, quella del 1666, Cavendish dedica l'opera "To the Readers", senza specificare il sesso dei suoi lettori. Nella prima versione, perciò, manca totalmente quella dimensione di genere che riterrà opportuno inserire nella seconda. Ma a cambiare non è soltanto il destinatario; Cavendish modifica più significativamente anche il

---

LESLIE, *Evading Rape and Embracing Empire in Margaret Cavendish's Assaulted and Pursued Chastity*, in K.C. KELLY, M. LESLIE (eds.), *Menacing Virgins: Representing Virginity in the Middle Ages and the Renaissance*, Associated University Press, London, 1999, pp. 179-197; J. MI-YOUNG PARK, *Navigating Past, Potential, and Paradise: The Gendered Epistemologies of Discovery and Creation in Francis Godwin's* Man in the Moone and *Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme», XXXV, 2012, n. 1, pp. 113-138; S.E. MOREMAN, *Learning Their Language: Cavendish's Construction of an Empowering Vitalistic Atomism*, in «Explorations in Renaissance Culture», XXIII, 1997, pp. 129-144.

[1067] Il riferimento è alla locuzione latina "*homo faber fortunae suae*", attribuita all'autore romano Appio Claudio Cieco (350-271 a.C.), che è divenuta il motto degli umanisti del XIV secolo. L' "*homo faber*" è l'"uomo nuovo", che aggiunge al *sapere contemplativo* – l'attività tipica dell'"*homo sapiens*" - un *potere operativo* e che è capace, dunque, di trasformare la Natura e di plasmare il mondo a lui circostante, consapevole del "nuovo ruolo" centrale, che assume all'interno del macrocosmo universale.

contenuto. Nell'edizione originale, infatti, conclude la dedica con una frase, che eliminerà solo due anni più tardi. Scrive:

> […] though I cannot be Henry the Fifth, or Charles the Second, yet I endeavour to be Margaret the First; and although I have neither power, time nor occasion to conquer the world as Alexander and Caesar did; yet rather then not be Mistress of one, since Fortune and the Fates would give me none, I have made a World of my own; *for which no body, I hope, will blame me, since it is in every ones power to do the like*[1068].

Perché ha rimosso quest'ultima frase nella seconda edizione del *Blazing-World*? Perché ha eliminato l'invito a imitare il suo sforzo immaginativo di creare un mondo fantastico del quale poter essere "Imperatori assoluti", proprio quando ha deciso di rivolgersi alle donne? Perché avrebbe dovuto voler perdere l'occasione di trasformare il suo romanzo utopico in un'arma politica di emancipazione femminile?

Siamo certamente lontani dall'entusiasmo giovanile con il quale Cavendish esortava a combattere gli uomini sul "campo della disputa" e con cui si autoproclamava "martire" per le altre donne[1069]. Dopo aver lottato per entrare a far parte di un mondo che non la voleva e, per di più, la etichettava come "pazza", ripiega su toni più sommessi e più autoreferenziali, che diventano, in una parabola decrescente, sempre più sommessi e sempre più autoreferenziali col passare degli anni. È quanto si evince dal confronto tra i *Poems and Fancies* del 1653 e il *Blazing-World* del 1666, ma anche tra la prima edizione del *Blazing-World* e la seconda del 1668.

Il tono del *Blazing-World* è più sommesso, soprattutto nella seconda edizione, perché qui Cavendish parla alle donne e dice loro che, in attesa di tempi migliori, possono divenire "Imperatrici" – se lo desiderano -, ma soltanto nelle loro fantasie: creando "mondi filosofici", sull'esempio dell'Imperatrice senza nome e dell'anima della Duchessa di Newcastle, le donne possono esercitarsi al potere, ma il potere non possono esercitarlo.

I tempi – sembra voler dire Cavendish, con una lucidità sorprendente – non sono ancora maturi per una reale emancipazione femminile, che ricomprenda l'intera categoria di genere. E la Storia le darà ragione, perché per parlare di "femminismo",

---

[1068] M. CAVENDISH, *To the Reader*, in EAD., *The Blazing-World* (1666), cit., pp. 153-154. Corsivo mio.
[1069] Cfr. M. CAVENDISH, *To all Noble and Worthy Ladies*, in EAD., *Poems and Fancies*, cit., [n.p.].

occorrerà attendere la fine del Settecento, oltre un secolo dopo il tramonto della “cometa” Cavendish.

CONCLUSIONI

Quando mi sono accostata per la prima volta a Margaret Cavendish, ho pensato di avere a che fare con un "enigma", non soltanto *incomprensibile*, ma anche *irrisolvibile*. Eppure – contro ogni logica –, ho colto entusiasticamente la sfida: ho iniziato dall'esame dei punti critici del suo pensiero sotto il profilo letterario, filosofico-scientifico e politico; e ho proseguito concentrando gli sforzi, in particolare, sulle "enigmaticità" del suo utopismo e del suo femminismo. Chi è Margaret Cavendish? – mi sono chiesta. La riservata, spaurita, schiva damigella alla Corte di Enrichetta Maria o l'ambiziosa, eccentrica, stravagante Duchessa dedita alla scrittura?

La vita e le opere non lo hanno chiarito nell'immediato: Cavendish scrive la propria autobiografia – fatto già insolito per una donna del Seicento -, con l'intento cosciente di dare rilevanza storica alla propria esistenza e di costruire la propria *identità*, e poi si auto-*identifica* per mezzo della subordinazione del proprio nome allo *status* sociale del padre e del marito, dichiarandosi "figlia e moglie di"; vive nel pieno della rivoluzione scientifica, in un mondo "nuovo" e "audace", caratterizzato da strumentazioni ingegnose, apparecchi tecnologici, congegni meccanici – quali il telescopio, il microscopio, il cannocchiale, il barometro, il termometro, la pompa pneumatica, l'orologio a pendolo –, e poi sviluppa modelli teorici per mezzo di deduzioni razionali aliene a qualunque processo empirico-sperimentale, ancorandosi piuttosto alle tradizioni misterico-esoteriche degli Antichi, alla scienza occulta, alla filosofia ermetica, alle pratiche magico-spirituali, alla cabalistica ebraico-cristiana, all'alchimia, all'astrologia, e partecipando così di una scienza non ancora pienamente "scientifica", in cui antico e moderno si fondono e si confondono insieme; immagina che i "virtuosi" del "mondo sfavillante" da lei creato – i filosofi sperimentali, i filosofi naturali, i chimici, i matematici, i medici, i politici, gli oratori, gli architetti, ecc. – si riuniscano in Accademie scientifiche, organizzate sul modello della Royal Society, lasciando intendere di voler tratteggiare un romanzo scientifico che riecheggi l'utopia baconiana, e poi mette in evidenza le ricadute distopiche di una società siffatta, perché giudica le controversie filosofico-scientifiche come la prima causa di ribellioni, di rivolte, di guerre civili; arricchisce il *Blazing-World* con i *topoi* classici dell'utopia – il naufragio a seguito di una tempesta, l'inaccessibilità del luogo come garanzia di inviolabilità, l'amenità del luogo e la mitezza del clima, i campi spontaneamente fertili, l'assenza di denaro e la pratica del baratto –, e poi svilisce il suo stesso sforzo

"utopico", trasformandolo in una fantasia narcisistica e "privata" e perdendo via via qualsiasi occasione riformista; è guidata da un forte amor di patria, condito da un acceso nazionalismo e da un convinto fideismo monarchico, e poi cede al più insolente protagonismo, con venature di vero e proprio egotismo, autocelebrando se stessa come Imperatrice del "mondo sfavillante", come salvatrice dell'Inghilterra di Carlo II e come paladina della Restaurazione stuardiana.

In conclusione: alla prima domanda suscitata dal *Blazing World*, se si tratti di una vera e propria utopia, non si può che rispondere che in realtà si tratta di una "falsa" utopia, che sotto la veste letteraria dell'utopia rappresenta un'allegoria della Monarchia della Restaurazione stuardiana in chiave celebrativa.

E ancora: Cavendish sfrutta il dato della diversità di genere a vantaggio dell'emancipazione femminile, e poi sottoscrive una lunga serie di pregiudizi perché siano lasciate opportunamente richiuse nella loro "gabbia"; rifiuta per se stessa il ruolo domestico imposto alle donne, e poi mostra di accettare questo ed altri stereotipi di genere; consiglia alle donne la via del nubilato, indirizzandole agli studi, e poi asseconda una doppia morale, per la quale solo le avventure extraconiugali dei mariti sono tollerabili; costella le sue opere di "*femmes qui parlent*", controbilanciando la voce maschile, e poi le giudica alla stregua di pericolose sovversive, dimostrando di accodarsi alla tradizione che costringe le donne al silenzio; porta alle estreme conseguenze la teoria della non-cittadinanza femminile, proclamando la libertà delle donne dall'obbligazione politica nei confronti dell'autorità statale, e poi raddoppia il loro assoggettamento, obbligandole a servire due padroni – lo Stato *e* il marito.

In conclusione: alla seconda domanda se Cavendish, donna indiscutibilmente emancipata, possa considerarsi una femminista, non si può che rispondere che in realtà quello di Cavendish non è femminismo bensì protofemminismo.

Il fatto è che in Cavendish convivono due nature, che rivelano le facce opposte e complementari di un carattere vivace e melanconico, nostalgico e irrequieto, schietto e ambiguo; in definitiva, "enigmatico". Non si tratta però di un'"enigmaticità" da *risolvere*: Cavendish dimostra che "contraddizione" non è sempre sinonimo di "incoerenza"; al contrario, le contraddizioni rintracciabili all'interno della sua letteratura protofemminista sono sorprendentemente "coerenti" con le contraddizioni rintracciabili all'interno della sua produzione letteraria, da quella filosofico-scientifica, a quella "utopica", a quella politica.

Lette congiuntamente, le sue contraddizioni rilevano una logica connessione nella conflittualità esistente tra una Cavendish realista, che avverte la necessità della preservazione dell'ordine sociopolitico, quale *sommo valore* per il ben vivere sociale e *sommo dovere* per lo Stato; e una Cavendish individualista, che sente l'urgenza di affermare se stessa come singolo distinto da quell'ordine.

Certamente, si tratta di un individualismo "autoritario" *à la* Hobbes, piuttosto che di un individualismo "liberale" *à la* Locke. Cavendish non può – e soprattutto non vuole – demolire l'imponente edificio assolutistico: non contesta l'assolutezza della sovranità di Bodin, né il diritto divino-patriarcalista di Filmer; non ammette alcuna forma di "resistenza" al potere sovrano, né gli impone dei limiti; non contempla l'idea che l'autorità debba essere legittimata attraverso la mediazione razionale di un contratto tra soggetto e Stato. In sostanza, non prevede una "razionalizzazione" completa della politica, che si affaccia alla Storia con il contrattualismo giusnaturalistico dapprima nella sua versione assolutista con Hobbes, poi in quella liberale con Locke, infine con quella giuridica con Kant.

Tuttavia, in Cavendish la "necessità di dire io"[1070] non è riconducibile a una degenerazione solipsistica o a una mitomania narcisistica. L'affermazione individuale, infatti, è raramente un discorso autoreferenziale. Più di frequente, si tratta di mettere in relazione l'individuo con l'individuo e l'individuo con gli altri attori sociali.

Nel Seicento, però, rimangono in campo due attori soltanto: l'*individuo* e lo *Stato*. A ciò hanno condotto la *reductio ad unum* del particolarismo politico-giuridico attraverso l'accentramento di ogni potere nelle mani del sovrano, la dissoluzione del corporativismo sociale medioevale e la celebrazione dell'antropocentrismo degli umanisti rinascimentali e del protestantesimo. Da un lato, uno *Stato* «sempre più Stato, sempre meno società»[1071]; dall'altro, un *individuo* che concepisce se stesso sempre meno «*uti socius*»[1072], e sempre più «*uti singulus*»[1073], abbandonando la dimensione comunitaria, incentivata anche dalla Chiesa Romana – «"*extra Ecclesiam nulla salus*", "fuori dalla comunità ecclesiale non c'è salvezza"»[1074] – e accogliendo invece, la possibilità di costituirsi quale individuo in grado di disporre liberamente di sé – ad esempio, colloquiando per via diretta con la Divinità senza mediazione ecclesiastica.

[1070] Cfr. G. SILVANI, *La necessità di dire io: le lettere e l'autobiografia di Margaret Cavendish*, cit.
[1071] P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 74.
[1072] Ivi, p. 17.
[1073] *Ibidem*.
[1074] Ivi, p. 18.

Certo, in Cavendish è ancora assente l'idea liberale dell'"uomo-proprietario" di se stesso e dei frutti del proprio lavoro, è però presente l'idea che l'uomo possa costituirsi quale "soggetto": certamente ancora "suddito", ma finalmente anche "individuo".

Cavendish la realista senza utopie, Cavendish la protofemminista emancipatrice della sua sola persona, avvia comunque, anche se unicamente nel personale, quel processo di "individualizzazione" che è di fondamento alla Modernità.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti primarie: scritti di Margaret Cavendish

1653

Poems and Fancies, Written by the Right Honourable, the Lady Margaret Newcastle, Printed by T.R. for J. Martin and J. Allestrye at the Bell in St. Paul's Church Yard, London; Second Edition, Printed by William Wilson, London 1664; Third Edition, Printed by A. Maxwell, London 1668; Fourth Edition, Printed by T.R. for J. Martin and J., London 1900; Fifth Edition, Meston Scolar Press, Meston 1972; Sixth Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1974; Seventh Edition, *Poems or Several Fancies in Verse: with the Animal Parliament in Prose*, Printed by A. Maxwell, London 1976; Eighth Edition, Printed by William Wilson, London 1977; Ninth Edition, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 1991; Tenth Edition, *Poems and Fancies, 1653: Women Writers Project First Electronic Edition*, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 1999 (ebook); Eleventh Edition, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 2000; Twelfth Edition, Northeastern University Women Writers Project, Boston/MA 2001; Thirteenth Edition, Proquest Eebo Edition, [s.l.] 2011; Fourteenth Edition, Early English Books Online, Great-Bretagne 2011; Fifteenth Edition, *Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle: Poems and Fancies with the Animal Parliament*, Iter Press, Toronto/ON, Arizona Center for Merdieval and Renaissance Studies, Tempe/AZ 2018; ora in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 252-263.

Philosophicall Fancies. Written by the Right Honourable, the Lady Newcastle, Printed for J. Martin and J. Allestrye, at the Bell in St. Paul's Church Yard, London.

1655

The Philosophical and Physical Opinions, Written by Her Excellency the Lady Marchionesse of Newcastle, Printed for J. Martin and J. Allestrye, London; Second Edition, Printed by William Wilson, London 1663; Third Edition, Printed by William Wilson, London 1976; Fourth Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1977.

The World's Olio, Written by the Right Honorable, the Lady Margaret Newcastle, Printed for J. Martin and J. Allestrye at the Bell in St. Paul's Church Yard, London; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1671; Third Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1974; Fourth Edition, Printed by A. Maxwell, London 1976; Fifth Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1977; Sixth Edition, Women Writers Project Brown University, Providence/RI, 1989[?]; Seventh Edition, Chadwick-Healey, Cambridge 1992 (ebook); Eighth Edition, Northeastern Univeristy Women Writers Project, Boston/MA 2001; Ninth Edition, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook); ora in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 136-142.

1656

Natures Picture Drawn by Fancies Pencil to the Life Being Several Feigned Stories, Comical, Tragical, Tragi-comical, Poetical, Romancical, Philosophical, Historical, and Moral: Some in Verse, Some in Prose, Some Mixt, and Some Dialogues, Written by the Duchess of Newcastle, Printed for J. Martin and J. Allestrye at the Bell St. Paul's Church Yard, London; [Content: *A True Relation of the Birth, Breeding and Life* (Book XI, pp. 265-318); Second Edition, *The Life of William Cavendish, Duke of Newcastle, to which is Added the True Relation of my Birth, Breeding and Life by Margaret, Duchess of Newcastle*, ed. by C.H. Firth M.A., John C. Nimmo, London 1886, pp. 275-318; ora in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 41-63]; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1671; Third Edition, Printed by A. Maxwell, London 1976; Fourth Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1977; Fifth Edition, Printed by J. Martin and J. Allestrye, London 1984; Sixth Edition, Chadwyck-Healey, Cambridge 1992 (ebook); Seventh Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1993; Eighth Edition, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook).

1662

Oration of Divers Sort Accomodated to Divers Places Written by the Lady Marchioness of Newcastle, [s.e.], London; [Content: *Female Orations*, pp. 225-232]; Second Edition, [s.e.], London 1663; Third Edition, Printed by A. Maxwell, London 1668; Fourth Edition, [s.e.], London 1900; Fifth Edition, [s.e.], London

1983; Sixth Edition, Proquest Eebo Editions, [s.l.] 2010; ora in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 143-148; e in *Political Writings*, 2003, pp. 111-292.

Playes, Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle, Printed for J. Martyn and J. Allestrye, London [Content: *Loves Adventures*; *The Comedy Named The Several Wits*; *Youth's Glory and Death's Banquet*; *The Lady Contemplation*; *Wits Cabal*; *The Unnatural Tragedy*; *The Publick Wooing*; *The Matrimonial Trouble: a Comedy*; *Natures Three Daughters, Beauty, Love and Wit*; *The Religious*; *The Comical Hash*; *Bell in Campo*; *A Comedy of the Aporcriphal Ladies*; *The Female Academy*]; Second Edition, Printed by A. Warren for J. Martyn and J. Allestrye and Tho. Dicas, London 1954; Third Edition, *Plays (Prefatory and concluding matter, 1662)*, Northeastern University Women Writers Project, Boston/MA 2011.

1664

CCXI Sociable Letters, Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princesse, the Lady Marchioness of Newcastle, Printed by William Wilson, London; Second Edition, *The Life of the Duke of Newcastle: (Memoirs of her own Life and Certain Sociable Letters*, Dent, London-New York 1915; Third Edition, Scolar Press, Menston 1969; Fourth Edition, Garland, London-New York 1997; Fifth Edition, ed. by J. Fitzmaurice, Broadview Press, Peterborough/ON 2004; Sixth Edition, ed. by J. Fitzmaurice, Routledge, New York 2012 (ebook); Seventh Edition, *Margaret Cavendish: Sociable Letters*, ed. by J. Fitzmaurice, Taylor and Francis, Hoboken 2013 (ebook); Eighth Edition, ed. by J. Fitzmaurice, Taylor and Francis, [s.l.] 2016; ora in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 64-85; Traduzione: italiana (*Le socievoli lettere di una dama del Seicento. Dall'epistolario della Duchessa di Newcastle*, Milano 1993).

Philosophical Letters; or, Modest Reflections Upon Some Opinions in Natural Philosophy, Maintained By Several Famous and Learned Authors of this Age, Expressed by way of Letters: by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, The Lady Marchioness of Newcastle, [s.e.], London; Second Edition, Proquest LLC, Cambridge 1992; Third Edition, Chadwick-Healey, Cambridge 1992; Fourth Edition, Chadwick-Healey, Cambridge 1994; Fifth Edition, Proquest

Eebo Editions, [s.l.] 2010; Sixth Edition, Proquest LLC, Ann Arbor 2011; Seventh Edition, Echo Library, [s.l.] 2017.

1666

Observation Upon Experimental Philosophy: To which is added, the Description of a New World Called the Blazing-World, Written by the Thrice Noble Illustrious, and Excellent Princesse, the Duchess of Newcastle, Printed by A. Maxwell, London; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1668; Third Edition, Printed by A. Maxwell, London 1980; Fourth Edition, Printed by A. Maxwell, London 1984; Fifth Edition, ed. by E. O'Neill, Cambridge University Press, Oxford-New York 2001 (ebook); Sixth Edition, *Margaret Cavendish: Observations Upon Experimental Philosophy*, ed. by E. O'Neill, K. Ameriks, D.M. Clarke, Cambridge University Press, New York 2001 (ebook); Seventh Edition, *Margaret Cavendish: Observation Upon Experimental Philosophy*, ed. by E. O'Neill, Cambridge University Press, Cambridge 2001; Eighth Edition, Cambridge University Press, New York 2001; Ninth Edition, *Observations Upon Experimental Philosophy, 1666,* Northeastern University Women Writers Project, Boston/MA 2002; Seventh Edition, *Observations Upon Experimental Philosophy: abridged, with related texts: from the second edition, published in 1668, in London, by A. Maxwell*, ed. by E. Marshall, Hackett publ., Indianapolis/IND 2016.

The Description of a New World, Called The Blazing-World. Written By the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess the Duchess of Newcastle, Printed by A. Maxwell, London; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1668; Third Edition, University Microfilms International, Ann Arbor/MI 1964; Fourth Edition, Printed by A. Maxwell, London 1980; Fifth Edition, Printed by A. Maxwell, London 1984; Sixth Edition, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 1990; Seventh Edition, *The Description of the New Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Pickering&Chatto, London 1991; Eighth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Books, London 1992; Ninth Edition, *The Description of a New World Called the Blazing World, and Other Writings*, ed. by K. Lilley, William Pickering, London 1993; Tenth Edition, *The Description of a New World, Called The Blazing World, and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Books, London 1994; Eleventh Edition, *The Description of a New World, Called The Blazing World, and Other Writings*,

ed. by K. Lilley, Penguin Classics, Harmondsworth 1994; Twelfth Edition, Chadwyck-Healey, Cambridge 1997 (ebook); Thirteenth Edition, Women Writers Project Northeastern University, Boston/MA 2002 (ebook); Fourteenth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Books, London 2004; Fifteenth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, ed. by K. Lilley, Penguin Classics, London 2005 (ebook); Sixteenth Edition, The University of Adelaide Press, Adelaide/AU 2010 (ebook); Seventeenth Edition, *The Blazing World and Other Writings*, Norwegian Library of Talking Books and Braille, Oslo 2011 (ebook); Eighteenth Edition, Proquest LLC, Ann Arbor/MI 2011 (ebook); Nineteenth Edition, *The Blazing World: a New World*, CreateSpace, North Charleston/SC 2014; Twentieth Edition, *The Description of a New World, Called the Blazing World*, ed. by S.H. Mendelson, Broadview Press, Peterborough/ON 2016; Twenty-first Edition, *Blazing World*, Lulu Com, [s.l.] 2017; Twenty-second Edition, Blurb, [s.l.] 2018; anche in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 151-251 e in *Political Writings*, 2003, pp. 1-109. Traduzioni: francese (*Le monde glorieux*, Paris 1999); tedesco (D*ie gleissende welt*, München 2001); italiano (*Il Mondo sfavillante*, Catania 2008); svedese (*Den lysande världen*, Umea 2011); spagnolo (*El mundo resplandeciente*, Madrid 2017); olandese (*De stralende wereld*, Leusden 2018); polacco (*Swiat blasku*, Gdansk 2019).

1667

The Life of the Thrice Noble, High and Puissant Prince William Cavendishe: Duke, Marquess, and Earl of Newcastle, Earl of Ogle, Viscount Mansfield, and Baron of Bolsover, of Ogle, Bothal and Hepple, Gentleman of His Majesties bed-chamber, one of his Majesties most honourable Privy-Councel, Knight of the most noble order of the Garter, His Majesties Lieutenant of the County and Town of Nottingham, and Justice in Ayre Trent-North who had the Honour to be Governour to our most glorious King, and gracious Soveraign, in his youth, when he was Prince of Wales, and soon after was made Captain General of all the Provinces beyond the River of Trent, and Other Parts of the Kingdom of England, with Power, by a Special Commission, to Make Knights, Printed by A. Maxwell, London; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1675; Third Edition, Routledge, London 1800; Fourth Edition, J.R. Smith, London 1872; Fifth Edition expanded, ed. by C.H. Firth, J.C. Nimmo, London 1886 [Content: *A True Relation*

of My Birth, Breeding and Life, ora in *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, 2000, pp. 41-63]; Seventh Edition, G. Routledge & Sons, London, E.P. Dutton & Co., New York 1903; Eighth Edition, G. Routledge & Sons, London, E.P. Dutton & Co, New York 1906; Ninth Edition, J.M. Dent, London 1910; Tenth Edition, J.M. Dent, New York 1915; Eleventh Edition, J.M. Dent & Sons, London-Toronto, E.P. Dutton & Co., New York 1916 (ebook); Twelfth Edition, University Microfilms International, Ann Arbor 1977; Thirteenth Edition, Rinsen Book, Kyoto 1993; Fourteenth Edition, Northeastern University Women Writers Project, Boston 2001; Fifteenth Edition, ed. by C.H. Firth, Kessinger Publishing, Whitefish/MT 2007; Sixteenth Edition, Kessinger Publishing, [s.l.] 2009; Seventeenth Edition, Hardpress, [s.l.] 2013; Eighteenth Edition, Hansebooks, [s.l.] 2016; Traduzioni: latino (*De Vita et Rebus Gestis Nobilissimi Illustrissimique Principis, Guilielmi Ducis Novo-castrensis, commentarii. Ab Excellentissima Principe, Margareta ipsius uxore sanctissima conscripti. Et ex Anglico in Latinum conversi*, Londini MDCLXVIII).

1668

Grounds of Natural Philosophy: Divided into Thirteen Parts: with an Appendix containing Five Parts, Written by the Duchess of Newcastle, Printed by A. Maxwell, London; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1900; Third Edition, Printed by A. Maxwell, London 1973; Fourth Edition, Locust Hill Press, West Cornwall 1996; Fifth Edition, Proquest Eebo Edition, [s.l.] 2011.

Plays Never Before Printed. Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princesse, The Duchess of Newcastle, Printed by A. Maxwell, London [Content: *The Sociable Companions, or the Female Wit: A Comedy*, pp. 1-96; *The Presence*, pp. 1-92; *The Bridals*, pp. 1-80; *The Convent of Pleasure*, pp. 1-53; *A Piece of Play*, pp. 1-21]; Second Edition, Printed by A. Maxwell, London 1954; Third Edition, Printed by A. Maxwell, London 1977; Fourth Edition, *The Convent of Pleasure*, Proquest LLC 1996 (ebook); Fifth Edition, *The Sociable Companions, or, The Female Wits: A Comedy*, ed. by A. Holton, Seventeenth Century Press, Oxford 1996; Sixth Edition, *The Bridals*, Proquest LLC, Cambridge 1996 (ebook); Seventh Edition, *The Presence*, Proquest LL, Cambridge 1996 (ebook); Eighth Edition, *The Sociable Companions*, Proquest LLC, Cambridge 1996 (ebook); Ninth Edition, *The Convent of Pleasure and Other Plays*, ed. by A. Shaver, John

Hopkins University Press, Baltimore 1999; Tenth Edition, *The Presence, 1668: Women Writers Project First Electronic Edition*, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 1999 (ebook); Eleventh Edition, *The Bridals, 1668: Women Writers Project First Electronic Edition*, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 1999 (ebook); Twelfth Edition, *The Sociable Companions, or, The Female Wits, 1668: Women Writers Project First Electronic Edition*, Women Writers Project Brown University, Provicende/RI 1999 (ebook); Thirteenth Edition, *Plays Never Before Printed [Preliminary Matter]*, Women Writers Project Brown University, Providence/RI 2001 (ebook); Fourteenth Edition, *The Convent of Pleasure, 1668*, ed. by A. Maxwell, Northeastern University Women Writers Project, Boston/MA 2001; Fifteenth Edition, *The Presence, 1668*, Northeastern University Women Writers Project, Boston/MA 2001; Sixteenth Edition, *The Bridals*, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook); Seventeenth Edition, *The Presence*, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook); Eighteenth Edition, *The Sociable Companions*, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook); Nineteenth Edition, *A Piece of a Play*, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook); Twentieth Edition, *The Convent of Pleasure*, Proquest LLC, Ann Arbor 2011 (ebook).

1992

The Description of a New World Called The Blazing World and Other Writings (1666), ed. by K. Lilley, Pickering, London.

1992

Luoghi e figure della trasformazione. Favole zoomorfe nella letteratura inglese e tedesca dal Medioevo al Seicento, trad. it. parziale e cura di G. Silvani, Angelo Guerini, Milano.

1993

Le socievoli lettere di una dama del Seicento (tit. orig.: *CCXI Sociable Letters*, 1664), trad. it. e cura di G. Silvani, Angelo Guerini, Milano.

1999

Le monde glorieux (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), trad. fr. et Introduction par M.C.L. Cottegnies, José Cortì, Paris.

2001

Die gleissende welt (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), deuts. über. von V. Richter, Scaneg Verlag, München.

2002

Bell in Campo and The Sociable Companions, ed. by A.G. Bennett, Broadview Press, Peterborough/ON.

2004

Sociable Letters, ed. by J. Fitzmaurice, Broadview Press, Peterborough/ON.

2008

Il mondo sfavillante (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), trad. it. integrale e Introduzione di M.G. Nicolosi, CUECM, Catania.

2011

Den lysande världen (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), Svensk översättning av E. Carlquist, H:ström – Text & Kultur, Umea.

2017

El mundo resplandecente (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), trad. esp. de M.A. Martì Escayol, Siruela, Madrid.

2018

De stralende wereld (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), Nederl. Vertaling van T. Heij, F. Jacobs, ISVW Uitgevers, Leusden.

2019

Swiat blasku (tit. orig.: *The Blazing-World*, 1666), tlum. O. Kubinska, A. Aruminska, University of Gdansk Press, Gdansk.

2. Fonti secondarie: scritti su Margaret Cavendish

ACEVETO-ZAPATA, D., *Margaret Cavendish. Writing, Style and Natural Philosophy*, in «Kriterion-Revista De Filosofia», vol. 58, 2017, n. 137, pp. 271-290.

ADACHI, M., *Creating the Female Self: Margaret Cavendish's Authorial Voice and Fictional Selves*, in Y. TAKAHASHI, Y. TAMAIZUMI (eds.), *Hot Questrist After the English Renaissance: Essays on Shakespeare and His Contemporaries*, AM Press, New York, 2000.

AHEARN, K.A., *"I am not a feminist but…": Liberatory Approaches to Teaching Margaret Cavendish's* The Blazing World, in «Women's Writing», vol. 14, 2007(July), n. 2, pp. 215-231.

AÏT-TOUATI, F., *Margaret Cavendish: The Battle of Instruments*, in F. AÏT-TOUATI, S. EMANUEL (eds.), *Fictions of the Cosmos: Science and Literature in the Seventeenth Century*, Chicago University Press, Chicago, 2011.

EAD., *Margaret Cavendish vs Robert Hooke: An Impossible Duel*, in «Revue De Synthèse», vol. 137, 2016, nn. 3-4, pp. 247-269.

AKERMAN, S., *Margaret Cavendish and the Microscope as Play*, in J.P. ZINSSER (ed.), *Men, Women, and the Birthing of Modern Science, Northern Illinois University Press*, Dekalb, 2005.

ANDREA, B., *Coming Out in Margaret Cavendish's Closet Dramas*, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2, pp. 219-241.

ANKERS, N., *Margaret Cavendish and the Nature of the Individual*, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2, pp. 301-315.

ID., *Paradigms and Politics: Hobbes and Cavendish Contrasted*, in S. CLUCAS, *A Princely Brave Woman: Essay on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Asghate, Farnham, 2003.

ANSCOMB, L., *"A Close, Naked, Natural Way of Speaking": Gendered Metaphor in the Texts of Margaret Cavendish and Royal Society*, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2, pp. 161-177.

AOYAMA, S., *Onnatachi no yūtopia: M. kyavendisshu ryozentaru shinsekai*, in «Eigo Seinen. The Rising Generation», vol. 144, 1999, n. 11.

BARTOW, V., *Philosophical Studies of the Duchess of Newcastle*, in «Journal of Chemical Education», vol. 34, 1957, n. 2, pp. 82-87.

BATTIGELLI, A., *Between the Glass and the Hand: The Eye in Margaret Cavendish's* Blazing World, in «1650-1850: Ideas, Aesthetics, and Inquiries in the Early Modern Era», 1996, n. 2, pp. 25-38.

EAD., *Margaret Cavendish and the Exiles of the Mind*, Kuntucky University Press, Lexington, 1998.

BEGLEY, J., *"The Minde is Matter Moved": Nehemiah Grew on Margaret Cavendish*, in «Intellectual History Review», 2017(May).

ID., *Arthur Annesley, Margaret Cavendish, and Neo-Latin History*, in «The Review of English Studies», vol. 69, 2018(Aug.), n. 292, pp. 855-873.

BENEDEN, VAN, B., DE POORTER, N., HÄRTING, U., ET AL., *Vorstelijike vluchtelingen: William en Margaret Cavendish in het Rubenshuis, 1648-1660*, Rubenhuis & Rubenianum, Antwerp, 2006.

BILLING, V., *"Treble Marriage": Margaret Cavendish, William Newcastle, and Collaborative Authorship*, in «Journal for Early Modern Cultural Studies», vol. 11, 2011(Fall), n. 2, pp. 94-122.

BONIN, E.L., *Margaret Cavendish's Dramatic Utopias and the Politics of Gender*, in «Studies in English Literature 1500-1900», vol. 40, 2000, n. 2, pp. 339-354.

BOURNE, H., *The History of Newcastle upon Tyne: or, the Ancient and Present State of that Town*, Printed and sold by John White, Newcastle upon Tyne, 1736.

BOWERBANK, S., MENDELSON, S.H. (eds.), *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, Broadview Press, Peterborough/ON, 2000.

BOWERBANK, S., *The Spider's Delight: Margaret Cavendish and the "Female" Imagination*, in «English Literary Renaissance», vol. 14, 1984(Autumn), n. 3, pp. 392-408.

BOWLES, E., *Faults of Female Pen? Reading the Traces of Embodiment, Authority, and Misogyny in Margaret Cavendish's Handwritten Words*, in «Eighteenth-Century Women», vol. 6, 2011, pp. 1-19.

BOYLE, D., *Margaret Cavendish's Nonfeminist Natural Philosophy*, in «Configuration», vol. 22, 2004(Spring), n. 2, pp. 195-227.

EAD., *Virtue, and Government: Margaret Cavendish on Ethics and Politics*, in «Journal of the History of Ideas», vol. 67, 2006(Apr.), n. 2, pp. 251-290.

EAD., *Margaret Cavendish on Gender, Nature, and Freedom*, in «Hypatia. A Journal of Feminist Philosophy», vol. 28, 2013(Summer), n. 3, pp. 516-532.

EAD., *Freedom and Necessity in the Work of Margaret Cavendish*, in J. BROAD, K. DETLEFSEN (eds.), *Women and Liberty, 1600-1800: Philosophical Essays*, Oxford University Press, Oxford, 2017, pp. 141-162.

EAD., *The Well-Ordered Universe: The Philosophy of Margaret Cavendish*, Oxford University Press, New York, 2018.

BROAD, J., *Margaret Cavendish and Joseph Glanville: Science, Religion, and Witchcraft*, in «Studies in History and Philosophy of Science», vol. 38, 2007, n. 3, pp. 493-505.

EAD., *Is Margaret Cavendish Worthy of Study Today?*, in «Studies in History and Philosophy of Science», vol. 42, 2011, n. 3, pp. 457-461.

BROAD., J., GREEN, K., *Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in IID., *A History of Women's Political Thought in Europe 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, pp. 199-244.

CAVENDISH, W., *An Epistle to Justifie the Lady Newcastle, and Truth Against Falsood, Laying those False, and Malicious Aspersion of her, that she was not Author of her Books*, in M. CAVENDISH, *The Philosophical and Physical Opinions Written by her Excellency the Lady Marchionesse of Newcastle*, Printed for J. Martin and J. Allestrye at the Bell in St. Pauls Church Yard, London, 1655.

ID., *The Phansey of William Cavendish, Marquis of Newcastle, Addressed to Margaret Lucas and her Letters in Replay*, ed. by Douglas Grant, London 1956.

CHALMERS, H., *The Politics of Feminine Retreat in Margaret Cavendish's* The Female Academy *and* The Convent of Pleasure, in «Women's Writing», vol. 6, 1999, n. 1, pp. 81-94.

EAD., *Dismantling the Myth of "Mad Madge": the Cultural Context of Margaret Cavendish's authorial self-presentation*, in «Women's Writing», vol. 4, 2006(Dec.), n. 3, pp. 323-340.

CHAO, T., "*Between Nature and Art". The Alchemical Underpinning of Margaret Cavendish's* Observation Upon Experimental Philosophy *and* The Blazing World, in «EurAmerica», vol. 42, 2012(Mar.), n. 1, pp. 45-82.

EAD., *The "Chymical Theatre": Alchemical Imagery in Margaret Cavendish's* The Convent of Pleasure, in «Sun Yat-sen Journal of Humanities», vol. 33, 2012.

CHARLETON, W., *To the Incomparable Princess, Margaret Dutchess of New-castle, in A Collection of Letters and Poems: Written by Several Persons of Honour, and Learning, Upon Divers Important Subjects, to the Late Duke and Duchess of*

Newcastle, Printed for Langly Curtis in Goat-Yard on Ludgate-Hill, London, 1678.

CLUCAS, S., *A Princely Brave Woman: Essay on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Asghate, Farnham, 2003.

ID., *Variation, Irregularity and Probabilism: Margaret Cavendish and Natura Philosophy as Rhetoric*, in ID., *A Princely Brave Woman: Essays on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Ashgate, Aldershot, 2003.

COTTEGNIES, M.C.L., *Utopia, Millenariansm, and the Baconian Programme of Margaret Cavendish's* The Blazing World *(1666)*, in C. HOUSTON (ed.), *New Worlds Reflected: Travel and Utopia in the Early Modern Period*, Aldershot, Ashgate, 2010, pp. 71-91.

COTTEGNIES, M.C.L., WEITZ, N. (eds.), *Authorial Conquests. Essays on Genre in the Writings of Margaret Cavendish*, Fairleigh Dickinson University Press, London, 2003.

CULLEN KHANNA, L., *The Subject of Utopia: Margaret Cavendish and Her* Blazing World, in J.L. DONAWERTH, C.A. KOLMERTEN (eds.), *Utopian and Science Fiction by Women: Words of Difference*, Syracuse Universiy Press, Syracuse, 1994, pp. 15-34.

CUNNING, D., *Cavendish on the Intelligibility of the Prospect of Thinking Matter*, in «History of Philosophy Quarterly», vol. 23, 2006(Apr.), n. 2, pp. 117-136.

D'AGOSTINI, M.E., DRUMBL, J., SILVANI, G. (a cura di), *Luoghi e figure della trasformazione. Favole zoomorfe nella letteratura inglese e tedesca dal Medioevo al Seicento*, Angelo Guerini, Milano, 1992.

DEAR, P., *A Philosophical Duchess: Understanding Margaret Cavendish and the Royal Society*, in D. BURCHELL, J. CUMMINS (eds.), *Science, Literature and Rhetoric in Early Modern England*, Ashgate, Farnham, 2007, pp. 124-145.

DETLEFSEN, K., *Atomism, Monism, and Causation in the Natural Philosophy of Margaret Cavendish*, in «Oxford Studies in Early Modern Philosophy», 2006, n. 3, pp. 199-240.

EAD., *Reason and Freedom. Margaret Cavendish on the Order and Disorder of Nature*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», vol. 89, 2007, n. 2, pp. 157-191.

EAD., *Margaret Cavendish on the Relation Between God and World*, in «Philosophy Compass», vol. 4, 2009, n. 3, pp. 421-438.

EAD., *Margaret Cavendish and Thomas Hobbes on Freedom, Education, and Women*, in N.J. HIRSCHMANN, J.H. WRIGTH (eds.), *Feminist Interpretation of Thomas Hobbes*, The Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 2012, pp. 149-168.

FITZMAURICE, J., *Fancy and the Family: Self-Characterizations of Margaret Cavendish*, in «Huntington Library Quarterly», vol. 53, 1990(Summer), n. 3, pp. 198-209.

ID., *Margaret Cavendish in Antwerp: The Actual and the Imaginary*, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2, pp. 29-40.

ID., *Margaret Cavendish's* Life of William, *Plutarch, and Mixed Genre*, in L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquest. Essay on Genre in the Writings of Margaret Cavendish*, Fairleigh Dickinson University Press, London, 2003.

ID., *Margaret Cavendish on Her Own Writing: Evidence from Revision and Handmade Correction*, in S.H. MENDELSON (ed.), *Ashgate Critical Essays on Women Writers in England 1500-1700: Margaret Cavendish*, Ashgate, Abingdon, 2009, pp. 21-33.

ID., *Paganism, Christianity, and the Faculty of Fancy*, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Routledge, London-New York, 2016, pp. 77-92.

FITZMAURICE, S.M., *"But Madam": The Interlocutor in Margaret Cavendish's Writing*, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2, pp. 17-27.

EAD., *Tentativeness and Insistence in the Expression of Politeness in Margaret Cavendish's* Sociable Letters, in «Language and Literature», vol. 9, 2000, pp. 7-24.

EAD., *Margaret Cavendish, the Doctors of Physick and Advice to the Sick*, in S. CLUCAS (ed.), *A Princely Brave Woman: Essays on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Ashgate, Aldershot, 2003.

FLETCHER, A., *The Irregular Aesthetic of* The Blazing-World, in «Studies in English Literature, 1500-1900», vol. 47, 2007(Winter), n. 1, pp. 123-141.

GAGEN, J., *Honor and Fame in the Works of the Duchess of Newcastle*, in «Studies in Philology», vol. 56, 1959(July), n. 3, pp. 519-538.

GARDINER, J.K., *"Singularity of Self": Cavendish's* True Relation*, Narcissism, and the Gendering of Individualism*, in «Restoration: Studies in English Literary Culture, 1660-1700», vol. 21, 1997(Fall), n. 2, pp. 52-65.

GARRETT, C., *"*Bell in Campo*" and "*The Sociable Companions*" by Margaret Cavendish and Alexandra G. Bennett*, in «Renaissance Quarterly», vol. 56, 2003(Autumn), n. 3, pp. 926-928.

GHEERAERT-GRAFFEUILLE, C., *Margaret Cavendish's Femmes Fortes: The Paradoxes of Female Heroism in* Bell in Campo *(1662)*, in «XVII-XVIII. Revue de la Societé d'études anglo-américaines des XVII et XVIII siècles», 2016(Déc.), n. 73, pp. 243-265.

GOULDING, R.W., *Margaret (Lucas) Duchess of Newcastle*, Lincolnshire Chronicle, London, 1925.

GRAHAM, E., *Intersubjectivity, Intertextuality, and Form in the Self-Writings of Margaret Cavendish*, in M.M. DOWD, J.A. ECKERLE, *Genre and Womens' Life Writing in Early Modern England*, Aldershot, England, 2007, pp. 131-150.

GRANT, D., *Margaret the First: A Biography of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, University of Toronto Press, Toronto, 1957.

GREGORIOUS, Z., *Pedagogy and Passages: The Performativity of Margaret Cavendish's Utopian Fiction*, in «Journal of Philosophy of Education», vol. 47, 2013(May), n. 3.

HANLON, A.R., *Margaret Cavendish's Anthropocene Worlds*, in «New Literary History», vol. 47, 2016(Winter), n. 1, pp. 49-66.

HEFFERNAN, M., *"A World of My Own Creation": Private Worlds and Social Selves in Margaret Cavendish's* Blazing World, in M. ZUBIN, *Individualism: The Cultural Logic of Modernity, Lexington Press*, Lexington, 2011, pp. 71-85.

HERNANDEZ, J.G., *Margaret Cavendish, Feminist Ethics, and the Problem of Evil*, in «Religions», 2018(Jan.), n. 132, pp. 1-13.

HISCOCK, A., *"Here's no Design, no Plot, nor any Ground": the Drama of Margaret Cavendish and the Disorderly Woman*, in «Women's Writing», vol. 4, 2006(Dec.), n. 3, pp. 401-420.

HOBBY, E., *"Delight in Singularity": Margaret Cavendish, Duchess of Newcaslte, in 1671*, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2-, pp. 41-62.

HOBBY, E., OVERTON, B., *"There is not Space for Margaret Cavendish and Dryden": Higher Education Teaching 1640-1700*, in «Women's Writing», vol. 1, 1994, n. 3, pp. 257-276.

HOLMESLAND, O., *Margaret Cavendish's* The Blazing World*: Natura Art and the Body Politic*, in «Studies in Philology», vol. 96, 1999, pp. 457-479.

ID.., *Margaret Cavendsh's* The Blazing World*: Natural Art and the Body Politic*, in «Studies in Philology», vol. 96, 1999(Autumn), n. 4, pp. 457-479.

ID., *Fighting the Kingdom of Faction in* Bell in Campo, in «Early Modern Literary Studies Issue», vol. 14, 2004, pp. 5-25.

ID., *Utopian Negotiation: Aphra Behn and Margaret Cavendish*, Syracuse University Press, Syracuse, 2013.

HUTTON, S., *Science and Satire: The Lucianic Voice of Margaret Cavendish's* Description of a New World Called the Blazing World, in M.C.L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquests. Essays on Genre in the Writings of Margaret Cavendish*, Fairleigh Dickinson University Press, London, 2003.

EAD., *In Dialogue with Thomas Hobbes: Margaret Cavendish's Natural Philosophy*, in «Women's Writing», vol. 4, 2006(Dec.), n. 3, pp. 421-432.

INGRAM, R., *First Words and Second Thoughts: Margaret Cavendish, Humphrey Moseley, and "the Book"*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», vol .30, 2000(Winter), n.1, pp. 101-124.

IYENGAR, S., *Royalist, Romancist, Racialist: Rank, Gender, and Race in the Science and Fiction of Margaret Cavendish*, vol. 63, 2002(Fall), n. 3, pp. 649-672.

JAMES, S. (ed.), *Political Writings*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003

EAD., *The Philosophical Innovations of Margaret Cavendish*, in «British Journal for the History of Philosophy», vol. 7, 2008(June), n. 2, pp. 219-244.

JONES, K., *A Glorious Fame: The Life of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Bloomsbury, London, 1988.

JOWETT, C., *Imperial Dreams? Margaret Cavendish and the Cult of Elizabeth*, in «Women's Writing», vol. 4, 1997, n. 3, pp. 383-399.

JUNG, S., *Margaret Cavendish's Mythopoetics: By Way of Introduction*, in «English Studies», vol. 92, 2011, n. 7, pp. 705-710.

KAHN, V., *Margaret Cavendish and the Romance of Contract*, in «Renaissance Quarterly», vol. 50, 1997(Summer), n. 2, pp. 526-566.

KELLER, E., *Producing Petty Gods: Margaret Cavendish's Critique of Experimental Science*, in «English Literary History», vol. 75, 1997(Summer), n. 2, pp. 44-471.

KNIGHT, J., "Cavendish, Margaret", in *The Dictionary of National Biography, 1885-1900*, 63 voll., vol. IX, ed. by Smith, Elder & Co., London, 1885.

LARSON, K.R., *The Civil Conversations of Margaret Cavendish and Ben Jonson*, in EAD., *Early Modern Women in Conversation*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2011.

LESLIE, M., *Gender, Genre, and the Utopian Body in Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Utopian Studies», vol. 7, 1996, n. 1.

EAD., *Antipodal Anxieties: Joseph Hall, Richard Brome, Margaret Cavendish, and the cartographies of gender*, in «Genre», vol. 30, 1997, n. 1, pp. 51-78.

EAD., *Evading Rape and Embracing Empire in Margaret Cavendish's Assaulted and Pursued Chastity*, in K.C. KELLY, M. LESLIE (eds.), *Menacing Virgins: Representing Virginity in the Middle Ages and the Renaissance*, Associated University Press, London, 1999, pp. 179-197.

LETELLIER, R.I., *Some Feminine Perceptions of Freedom in an Age of Restoration and Absolutism: Prophetic and Realistic Voices in the Writings of Margaret Cavendish and Madame De Lafayette*, in S. COELSH-FOISNER, W. GÖRTSHACHER, H.M. KLEIN (eds.), *Trends in English and American Studies: Literature and the Imagination*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, 1996, pp. 129-144.

LEWIS, E., *The Legacy of Margaret Cavendish*, in «Perspectives on Science», vol. 9, 2001(Fall), n. 3, pp. 341-365.

LILLEY, K., *Blazing Worlds: Seventeenth-Century Women's Utopian Writing*, in C. BRANT, D. PURKISS (eds.), *Woman, Text and Histories 1575-1760*, Routledge, London, 1992, pp. 102-133.

EAD., *"Contracting Readers: Margaret Newcastle and the Rhetoric of Coniugality"*, in S. CLUCAS (ed.), *A Princely Brave Woman: Margaret Cavendish*, Ashgate, Farnham, 2003, pp. 19-39.

MALCOLMSON, C., *Studies of Skin Color in the Early Royal Society, Cavendish, Swift*, Ashgate Publishing, Farnham, 2013.

MASCETTI, Y., *A "World of Nothing, but Pure Wit": Margaret Cavendish and the Gendering of the Imaginary*, in «Journal of Literature and the History of Ideas», vol. 6, 2008(Jan.), n. 1, pp. 1-31.

MCGUIRE, M.A., *Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, on the Nature and Status of Women*, in «International Journal of Women's Studies», vol. 1, 1978, n. 2, pp. 193-206.

MENDELSON, S.H., *The Mental World of Stuart Women: Three Studies*, University of Massachussets Press, Amherst, 1987.

EAD., *Margaret Cavendish*, Ashgate, Farnham, 2009.

EAD., *Margaret Cavendish and the Jews*, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Routledge, London-New York, 2016, pp. 183-184.

MERRENS, R., *"Ignoring the Men": Female Speech and Male Anxiety in Margaret Cavendish's* The Female Academy *and Ben Jonson's* Epicoene, in «In-between», vol. 9, 2000, nn. 1-2-, pp. 243-260.

MEYER, G.D., *A Nature of "Infinite Sense and Reason": Margaret Cavendish's Natural Philosophy and the "Noise" of a Feminized Nature*, in «Women's Studies», vol. 25, 1996, pp. 421-438.

MICROS, M., *"A World of my Own": John Milton and Margaret Cavendish's Reflections of Paradise*, in «Cithara», vol. 43, 2003, n. 1, pp. 3-24.

EAD., *Thus did he Make her Breeding his Only Business and Employment": Absent Mother and Male Mentors in Margaret Cavendish's Romances*, in K. BAMFORD, N.J. MILLER, C.R. KINNET (eds.), Maternity and Romance Narratives in Early Modern England, Ashgate, Farnham, 2015, pp. 155-174.

MILLER, S., *"Thou art a Monument, without a tombe": Affiliation and Memorialization in Margaret Cavendish's* Playes *and* Plays, Never Before Printed, in K. ROMACK, J. FITZMAURICE (eds.), Cavendish and Shakespeare, Interconnections, Ashgate Publishing, Aldershot, 2006.

MINTZ, S.I., *The Duchess of Newcastle's Visit to the Royal Society*, in «The Journal of English and German Philosophy», vol. 51, 1952(Apr.), n. 2.

MI-YOUNG PARK, J., *Navigating Past, Potential, and Paradise: The Gendered Epistemologies of Discovery and Creation in Francis Godwin's* Man in the Moone and *Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme», vol. 35, 2012, n. 1, pp. 113-138.

MOORE, J., *Twentieth-Century Feminism and Seventeenth-Century Science: Margaret Cavendish in Opposing Contexts*, in «Restoration», vol. 26, 2002, n. 1, pp. 1-14

MOORE, S., *Margaret Cavendish's* Plays, Never Before Printed *(1668): The Tale of Two Texts*, in «The Female Spectator», vol. 17.2, 2013, n. 10.

MOREMAN, S.E., *Learning Their Language: Cavendish's Construction of an Empowering Vitalistic Atomism*, in «Explorations in Renaissance Culture», vol. 23, 1997, pp. 129-144.

NARAIN, M., *Notorious Celebrity: Margaret Cavendish and the Spectacle of Fame*, in «The Jorunal of the Midwest Modern Language Association», vol. 42, 2009(Fall), n. 2, pp. 69-95.

NATE, R., "*Plain and Vulgarly Express'd": Margaret Cavendish and the Discourse of the New Science*, in «Rhetorica», vol. 19, 2001, n. 4, pp. 403-417.

NEELY, C.T., *Women/Utopia/Fetish: Disavowal and Satisfied Desire in Margaret Cavendish's* New Blazing World *and Gloria Anzaldùa's* Borderlands/La Frontera, in T. SIEBERS (ed.), *Heterotopia: Postmodern Utopia and the Body Politic*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1994, pp. 58-95.

NELSON, H.F., *"A Good Christian, and a Good Natural Philosopher": Margaret Cavendish's Theory of the Soul(s) in the Early Enlightenment*, in «Studies in Philology», vol. 113, 2016, n. 4, pp. 947-968.

NELSON, H.F., ALKER, S., *Memory, Monuments, and Melancholic Genius in Margaret Cavendish's* Bell in Campo, in «Eighteenth Century Fiction», vol. 21, 2008(Fall), n. 1, pp. 13-35.

PARAGEAU, S., *La satire des sciences dans* Observation Upon Experimental Philosophy *et* The Blazing World (1666) *de Margaret Cavendish*, in «Science(s) et Littérature(s)», vol. 2, 2006, n. 10.

EAD., *Catching "the Genius of the Age": Margaret Cavendish, Historian and Witness*, in «Comment les femmes écrivent l'histoire», 2010, n. 17.

PARKAS, T., "*A World of her own Invention": The Realm of Fancy in Margaret Cavendish's* The Description of a New World, Called the Blazing World, in «The Journal for Early Modern Cultural Studies», vol. 16, 2016, n. 1, pp. 123-145.

PARRY, G., *Cavendish Memorials*, in «Seventeenth Century», vol. 9, 1994, n. 2, pp. 275-287.

PASUPATHI, V.C., *Contexts for Teaching Margaret Cavendish's* Bell in Campo, in B. NELSON, C. BURROUGHS (eds.), *Teaching British Women Playwrights of the Restoration and Eighteenth Century*, Modern Language Association of America, New York, 2010, pp. 348-355.

EAD., *New Model Armies: Re-contextualizing The Camp in Margaret Cavendish's* Bell in Campo, in «ELH», vol. 79, 2011, n. 3, pp. 657-687.

PAYNE, L.R., *Dramatic Dreamscape: Women's Dreams and Utopian Vision in the Works of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in M.A. SCHOFIELD, C.

MACHESKI (eds.), *Curtain Calls: British and American Women and the Theater, 1660-1830*, Ohio University Press, Athens, 1991, pp. 18-33.

PEACOCK, J., *Writing for the Brain and Writing for the Boards: the Producibility of Margaret Cavendish' Dramatic Texts*, in S. CLUCAS (ed.), *A Princely Brave Woman: Essays on Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, Ashgate, Aldershot, 2003, pp. 87-108.

PEARSON, J., "*Women may Discourse…as well as Men": Speaking and Silent Women in the Plays of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in «Tulsa Studies in Women's Literature», vol. 4, 1985, n. 1, pp. 33-45.

PERRIN RADLEY, C., *Margaret Cavendish's Cabbala: The Empress and the Spirits in* The Blazing World, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Routledge, London-New York, 2016, pp. 161-170.

PERRY, E.T.E., *The First Duchess of Newcastle and Her Husband as Figures in Literary History*, Ginn & Company, Boston/London, 1918.

POOLE, W., *Francis Godwin, Henry Neville, Margaret Cavendish, H.G. Wells: Some Utopian Debts*, in «A Quarterly Journal of Short Articles, Notes and Reviews, vol. 16, 2010(Mar.), n. 3, pp. 12-18.

PRAKAS, T., *"A World of Her Own Invention": The Realm of Fancy in Margaret Cavendish's* The Description of a New World, Called the Blazing World, in «Journal for Early Modern Cultural Studies», vol. 16, 2016(Winter), n. 1, pp. 123-145.

PRASAD, K., *Margaret Cavendish's* Blazing World*: A Seventeenth Century Utopia*, in R.K. PAUL (ed.), *Essays Presented to Amy G. Stock, Professor of English, Rajasthan University 1961-1965*, Rajasthan University Press, Jaipur, 1965, pp. 58-67.

PRIETO-PABLOS, J.A., *The Disease of Wit and the Discourse of Reason in Margaret Cavendish's* Observations Upon Experimental Philosophy, in P. CUDER-DOMÌNGUEZ, Z. LUIS-MARTINEZ, J.A. PRIETO-PABLOS (eds.), *The Female Wits: Women and Gender in Restoration Literature and Culture*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Huelva, Huelva, 2006.

PRIMS, F., *Antwepen in de boeken van Lady Margaret of Newcastle, uit het Rubenshuis*, Losse bijdragen tot de Antwerpsche geschiedenis, Antwerpiensia, 1940.

QUINSEE, S., *Margaret Cavendish's Critical Heritage and the Creation of an Infamous Gendered Literary Identity*, in «In-between», vol. 9, 2002, nn. 1-2, pp. 89-105.

RABER, K., *Warrior Women in the Plays of Cavendish and Killigrew*, in «Studies in English Literature, 1500-1900», vol. 40, 2000, n. 3, pp. 413-433.

RAVELHOFER, B., *Three Seventeenth-Century Plays on Women and Performance:* The Wild-Goose Chase *by John Fletcher*, The Bird in a Cage *by James Shirley*, The Convent of Pleasure *by Margaret Cavendish*, in «Seventeenth Century», vol. 23, 2008, n. 1, pp. 160-162.

REES, E.L.E., *Margaret Cavendish, Gender, Genre, Exile*, Manchester University Press, Manchester-New York, 2003.

ROGERS, J., *Margaret Cavendish and the Gendering of the Vitalist Utopia*, in ID., *The Matter of Revolution: Science, Poetry, and Politics in the Age of Milton*, Cornell University Press, Ithaca&London, 1998.

ROMACK, K., FITZMAURICE, J. (eds.), *Cavendish and Shakespeare, Interconnections*, Ashgate Publishing, Aldershot, 2006.

ROSENTHAL, L., *"Authoress of a Whole World": The Duchess of Newcastle and Imaginary Property*, in EAD., *Playwrights and Plagiarists in Early Modern England: Gender, Authorship, Literary Property*, Cornell University Press, Ithaca, 1996, pp. 58-104.

RUDAN, P., *Il centro eccentrico. Le donne, il femminismo e il soggetto a sesso unico*, in «Filosofia Politica», 2011, n. 3, pp. 365-383.

EAD., *Riscrivere la storia fare la storia. Sulla donna come soggetto in Christine de Pizan e Margaret Cavendish*, in «Scienza&Politica», vol. 28, 2016, n. 54, pp. 21-41.

SAITO, M., *Harukanaru togenkyo*, in «Eigo Seinen. The Rising Generation», vol. 149, 2004(Jan), n. 10.

SARASOHN, L.T., *A Science Turned Upside Down: Feminism and the Natural Philosophy of Margaret Cavendish*, in «Huntigton Library Quarterly», vol. 47, 1984(Autumn), n. 4.

EAD., The Leviathan *and the Lady: Cavendish's Critique of Hobbes in the* Philosophical Letters, in M.C.L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquests. Essays on Genre in the Writings of Margaret Cavendish*, Fairleigh Dickinson University Press, London, 2003.

EAD., *The Natural Philosophy of Margaret Cavendish: Reason and Fancy During the Scientific Revolution*, MD: Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2010.

EAD., *Margaret Cavendish, William Newcastle, and Political Marginalization*, in «English Studies», vol. 92, 2011(Dec.), n. 7, pp. 806-817.

SARASOHN, L.T., SIEGFRIED, B.R. (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Ashgate, Farnham, 2014.

SEBER, H., *Creating a Utopian World of Her Own: Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle's* The Description of a New World, Called the Blazing World, in «Eg Ege Üniversitesi Ingiliz Ve Amerikan Icelemeleri Dergisi», vol. XVII, 2008, n. 2, pp. 85-96.

SERRA, H., *Convents as Feminist Utopias: Margaret Cavendish's* The Convent of Pleasure *and the Potential of Closeted Dramas and Communities*, in «Women's Studies», vol. 38, 2009(Sept.), n. 6, pp. 647-699.

SHANAHAN, J., *The Indecorous Virtuoso: Margaret Cavendish's Experimental Spaces*, in «Genre», vol. 35, 2002(Sumer), n. 2, pp. 221-252.

ID., *From Drama to Science: Margaret Cavendish as Vanishing Mediator*, in «Literature Compass», vol. 5, 2008, n. 2, pp. 362-375.

ID., *The Literary Invention of Margaret Cavendish by Lara Dodds* (review), in «Journal for Early Modern Cultural Studies», vol. 15, 2015(Summer), n. 3, pp. 140-144.

ID., *Natural Magic in* The Convent of Pleasure, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Routledge, London-New York, 2016, pp. 141-160.

SHERMAN, S., *Trembling Texts: Margaret Cavendish and the Dialectic of Authorship*, in «English Renassaince», vol. 24, 1994, n. 1, pp. 184-210.

SHUTERLAND, C.M., *Aspiring to the Rhetorical Tradition: A Study of Margaret Cavendish*, in M.M. WERTHEIMER (ed.), *Listening to Their Voices: The Rherotical Activities of Historical Women*, University of South Caroline Press, Columbia, 1997.

SIEGFRIED, B.R., *Anecdotal and Cabalistic Forms in* Observations Upon Experimental Philosophy, in M.C.L. COTTEGNIES, N. WEITZ (eds.), *Authorial Conquests. Essays on Genre in the Writings of Margaret Cavendish*, Fairleigh Dickinson University Press, London, 2003.

EAD., *God and Question of Sense Perception in the Works of Margaret Cavendish*, in B.R. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Routledge, London-New York, 2016, pp. 59-76.

SILVANI, G., *La necessità di dire io: le lettere e l'autobiografia di Margaret Cavendish*, in «Torre di Babele. Rivista di letteratura e linguistica», 2009, n. 2, pp. 13-28.

SMITH, H.L., *"A General War Against the Men…But None Amongst the Women": Political Differences Between Margaret and William Cavendish*, in H. NENNER (ed.), *Politics and the Political Imagination in Later Stuart Britain Essays Presented to Lois Green Schwoerer*, University Rochester Press, Rochester/New York, 1997.

EAD., *Claims to Orthodoxy: How Far Can We Trust Margaret Cavendish's Autobiography*, in B. SIEGFRIED, L.T. SARASOHN (eds.), *God and Nature in the Thought of Margaret Cavendish*, Ashgate Publishing, London, 2014, pp. 15-26.

SPILLER, E.A., *Reading Through Galileo's Telescope: Margaret Cavendish and the Experience of Reading*, in «Renaissance Quarterly», vol. 53, 2000(Spring), n. 1, pp. 192-221.

STARK, R.T., *Margaret Cavendish and Composition Style*, in «Rhetoric Review», vol. 17, 1999(Spring), n. 2, pp. 264-281.

STARR, G.G., *Cavendish. Aesthetics, and the Anti-Platonic Line*, in «Eighteenth-Century Studies», vol. 39, 2006(Spring), n. 3, pp. 295-308.

SUZUKI, M., *Margaret Cavendish and the Female Satirist*, in «Studies in English Literature, 1500-1900», vol. 37, 1997(Summer), n. 3, pp. 483-500.

THELL, A.M., *The Power of Transportation, the Transportation of Power: Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Women's Studies», vol. 37, 2008 (July), n. 5, pp. 441-463.

TRUBOWITZ, R., *The Re-enchantment of Utopia and the Female Monarchical Self: Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Tulsia Studies in Women's Literature», vol. 11, 1992(Autumn), n. 2, pp. 229-245.

WAGNER, G., *Romancing Multiplicity: Female Subjectivity and the Body Divisible in Margaret Cavendish's* Blazing World, in «Early Modern Literature Studies», vol. 9, 2003(May), n. 1, pp. 1-59.

WALTERS, L., *Margaret Cavendish. Gender, Science and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014.

WEBER, H., *"Building Castles in the Air": Margaret Cavendish and the Anxieties of Monumentality*, in ID., *Memory, Print, and Gender in England, 1653-1759*, Palgrave and Macmillan, New York, 2008, pp. 27-64.

WEBSTER, E., *Margaret Cavendish's Socio-Political Interventions into Descartes' Philosophy*, in «English Studies», vol. 92, 2011(Dec), n. 7, pp. 771-728.

WESTSTEIJN, T., *Margaret Cavendish in de Nederlanden: Filosofie en schilderkunst in de Gouden Eeuw*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2008.

WHITAKER, K., *Mad Madge: The Extraordinary Life of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, The First Woman to Live by Her Pen*, Basic Books, New York, 2002.

EAD., *Mad Madge. Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle, Royalist, Writer and Romantic*, Vintage, London, 2004.

WHITE, W., *Science, Factions, and the Persistent Specter of War: Margaret Cavendish's* Blazing-World, in «Intersect», vol. 2, 2009, n. 1.

WILLIAMS, G., *"No Silent Woman":* The Plays *of Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in A. FINDLAY, S. HODGSON-WRITH, G. WILLIAMS (eds.), *Women and Dramatic Production, 1550-1700*, Pearson Education Limited, New York, 2000, pp. 95-122.

ID., *Margaret Cavendish,* A True Relation of My Birth, Breeding, and Life, in A. PACHECO, *A Companion to Early Modern Women's Writing*, Blackwell Publishing Ltd, 2002, pp. 165-176.

WILKINS, E., *Margaret Cavendish and the Royal Society*, in «The Royal Society Journal of History of Science», vol. 68, 2014(May), n. 3.

WILPUTTE, E., *Margaret Cavendish's Imaginary Voyage to* The Blazing World: *Mapping a Feminine Discourse*, in *N.W. Donald, I. Bulgin, S. Hannaford* (eds.), *TrasnAtlantic Crossing: Eighteenth-Century Explorations*, Memorial University of Newfoundland, St. John's, 1995, pp. 109-117.

WILSON, K.R., *Marriage and the Problem of Evil in Works by John Milton and Margaret Cavendish*, in «Text and Performance Quarterly», vol. 47, 2011, n. 1, pp. 22-33.

WILSON, M., *Building a Perfect Silence: The Use of Renaissance Architecture in Margaret Cavendish's* Bell in Campo, in «1650-1850: Ideas, Aesthetics, and Inquiries in the Early Modern Era», vol. 10, 2004, pp. 245-264.

WISEMAN, S., *Gender and Status in Dramatic Discourse: Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle*, in EAD., *Drama and Politics in the English Civil War*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998, pp. 91-114.

EAD., *Margaret Cavendish among the Prophets: Performance Ideologies and Gender in and after the English Civil War*, in «Women's Writing», vol. 6, 2006(Dec.), n. 1, pp. 95-111.

WOOLF, V., *The Duchess of Newcastle*, in EAD., *The Common Reader*, The Hogart Press, London, 1957.

WORSLEY, L., *The Cavendish Family Tree*, in B. VAN BENEDEN, N. DE POORTER (eds.), *Royalist Refugees: William and Margaret Cavendish in the Rubens House, 1648-1660*, Rubenshuis & Rubenianum, Antwerp, 2006, pp. 256-257.

WRIGHT, J., *Reading the Private in Margaret Cavendish: Conversations in Political Thought*, in D. ARMITAGE (ed.), *British Political Thought in History, Literature, and Theory, 1500-1800*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, pp. 212-234.

WU, H., *The Paradigm of Margaret Cavendish: Reading Women's Alternative Rhetorics in a Global Context*, in J.J. ROYSTER, A.M. MANN SIMPKINS (eds.), *Calling Cards: Theory and Practice in the Study of Race, Gender, and Culture*, State University of New York Publishing, Albany, 2005, pp. 171-185.

ZWIERLEIN, A.J., *"Civil War in the Mind": Margaret Cavendish atomare und utopische Innenwelten*, in C. OLK, A.J. ZWIERLEIN (eds.), *Innenwelten vom Mittelalter zur Moderne: Interiorit ät in Literatur, Bild und Psychologiegeschichte*, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier, 2002, pp. 95-110.

3. Altri testi

ACKROYD, P., *Rebellion: The History of England from James I to the Glorious Revolution*, Thomas Dunne Books, New York, 2014.

ALGEO, J., *Blavatsky, Freemasonry and the Western Tradition*, Theosophical Society in England, London, 1996.

ALIGHIERI, D., *La Commedia*.

AÏT-TOUATI, F., EMANUEL, S. (eds.), *Fictions of the Cosmos: Science and Literature in the Seventeenth Century*, Chicago University Press, Chicago, 2011.

AMMIRATI, A., *Neouniversalismo. Le teorie di genere oltre l'uguaglianza e la differenza*, Aracne, Roma, 2016.

An Historical Description of Westminster Abbey: Its Monuments and Curiosities. Designed Chiefly as a Guide to Strangers, A.K. Newman and Co., London, 1813.

ANDREAE, J.V., *Allegemeine und general Reformation, der gantzen weiten Welt Beneben der Fama Fraternitatis […]*, Wessell, Cassell, 1614.

ID., *Confessio Fraternitatis Rosae Crucis, ad eruditos Europae*, Wessell, Cassel, 1615

ID., *Reipublicae Christianopolitanae descriptio*, Zetznerus, Argentorati, 1619.

ID., *The Hermeticke Romance, or The Chymical Wedding* (tit. orig.: *Chymische Hochzeit Christiani Rosencreutz, Anno 1459*, 1616), eng. transl. by E. Foxcroft, s.e., London, 1690.

ARTESE, C., *King Arthur in America: Making Space in History for* The Faerie Queen *and John Dee's* Brytanici Imperii Limites, in «Journal of Medieval and Early Modern Study», vol. 33, 2003, n. 1.

ASHMOLE, E., *Fasciculus chemicus, or Chymical Collections: Expressing the Ingress, Progress, and Egress, of the Secret Hermetick Science*, Printed by J. Flesher for Richard Mynne, at the Sign of St. Paul in Little Britain, London, 1650.

ID., *Theatrum chemicum britannicum: Containing Severall Poeticall Pieces of our Famous English Philosophers, who Have Written the Hermetique Mysteries in their Own Ancient Language*, Printed by J. Grismond for Nath. Brooke, London, 1652.

ASTELL, M., *Serious Proposal to the Ladies, for the Advancement of Their True and Greatest Interest by a Lover of her Sex*, Printed for R. Wilkin, London, 1694.

EAD., *Some Reflections Upon Marriage Occasin'd by the Duke & Dutchess of Mazarine's Cause which is also Considered*, Printed for John Nutt, London, 1700.

AUBREY, J., *Brief Lives* (scritto 1680-1692), ed. by R. Barber, The Bodyell Press, Woodbridge, 1982.

BACON, F., *Instauratio Magna*, Apud Joannem Billium Typographum Regium, Londini, 1620.

ID., *Sylva Sylvarum: or A Naturall Historie in Ten Centuries together with the History Natural and Experimental of Life and Death, or of the Prolongation of Life: Whereunto is Added Articles of Enquiry Touching Metals and Minerals and the New Atlantis, with an Alphabetical Table of the Principal Things Contained in the Ten Centuries*, Printed by J.H. for William Lee, London, 1627.

ID., *Nuovo organo*, (tit. orig.: *Novum Organum*, 1620), trad. it., Prefazione e commento a cura di A. Saloni, La Nuova Italia, Firenze, 1951.

ID., *Nuova Atlantide*, (tit. a orig.: *New Atlantis*, scritto 1624, pubb. 1627), a cura di L. Punzo, Bulzoni, Roma, 2001.

BALDINI, M., *La critica alle utopie come difesa della società aperta*, in D. ANTISERI (a cura di), *Karl Popper e il mestiere dello scienziato sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

BARBOKA, G.A., *H.P. Blavatsky, the Light-bringer*, The Theosophical Publishing House, London, 1970.

BASILE, B., ALTERI BIAGI, M.L. (a cura di), *"Scienziati del Seicento. Introduzione"* (1980), in I classici Ricciardi: Introduzioni, in *Enciclopedia Treccani*.

BAYLE, P., *Various Thoughts on the Occasion of a Comet* (tit. orig.: *Pensees diverses, ecrites à un Docteur de Sorbonne, a l'occasion de la cométe qui parut au mois de decembre 1680*, 1683), eng. transl. by R.C. Bartlett, University of New York Press, Albany, 2000.

BERDJAEV, N.A., *Nuovo Medioevo* (tit. orig.: *Novoe Srednevekov'e*, 1923), trad. it. di M. Boffa, Fazi Editore, Roma, 2000.

BERRIOT-SALVADORE, E., *Il discorso della medicina e della scienza*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne*, 5 voll., vol. III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge e N.Z. Davies, Laterza, Roma-Bari, 1991, pp. 351-395.

BIZZARRI, M., *La tradizione greco-romana e la Massoneria. Alcuni aspetti del simbolismo di Ercole*, in N.M. DI LUCA, B. MARIANO (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, Atanòr, Roma, 2003.

BLAVATSKY, H.P., *Iside svelata. Chiave dei misteri della scienza e della teologia antiche e moderne*, 2 voll., vol. I: *Scienza* (tit. orig.: *Isis Unveiled. A Master-Key to the Mysteries of Ancient and Modern Science and Theology*, 1877), trad. it. di M. Monti, Armenia, Milano, 1990.

EAD., *Iside svelata. Chiave dei misteri della scienza e della teologia antiche e moderne*, 2 voll., vol. II: *Teologia* (tit. orig.: *Isis Unveiled. A Master-Key to the Mysteries of Ancient and Modern Science and Theology*, 1877), Armenia, Milano, 1990.

EAD., *La dottrina segreta. Sintesi della scienza, della religione e della filosofia*, 8 voll., vol. I: *Cosmogenesi* (tit. orig.: *The Secret Doctrine, the Synthesis of Science,*

Religion and Philosophy, 1888), trad. it. di S. Martorano e B. de Zirkoff, The Theosophical Publishing Society, London, 2009.

EAD., *La dottrina segreta. Sintesi della scienza, della religione e della filosofia*, 8 voll., vol. II: *Antropogenesi* (tit. orig.: *The Secret Doctrine, the Synthesis of Science, Religion and Philosophy*, 1888), trad. it. di S. Martorano e B. de Zirkoff, The Theosophical Publishing Society, London, 2009.

BLOCH, E., *Il principio speranza* (tit. orig.: *Das Prinzip Hoffnung*, 1959), trad. it. di R. Bodei, Garzanti, Milano, 2005.

BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., PASQUINO, G. (a cura di), *Dizionario di Politica*, De Agostini Libri, Novara, 2014.

BOCK, G., *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni* (tit. orig.: *Frauen in der europäischen Geschichte Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, 2000), trad. it. di B. Heinemann Campana, Laterza, Roma-Bari, 2000.

BODIN, J., *Les six livres de la République*, Jacques du Puy, Paris, 1583.

ID., *I sei libri dello Stato* (tit. orig.: *Les six livres de la République*, 1583), 3 voll., trad. it. e cura di M. Isnardi Parente e D. Quaglioni, UTET, Torino, 1988-1992.

BOESKY, A., *Founding Fictions. Utopias in Early Modern England*, University of Georgia, Athens/GE, 1996.

BONDÌ, R., *L'onnipresenza di Dio: saggio su Henry More*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.

BONTE, P., IZARD, M. (a cura di), *Dizionario di antropologia e etnologia* (tit. orig.: *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*), a cura di M. Aime, Einaudi, Torino, 1991.

BORIN, F., *Immagini di donne*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne*, 5 voll., vol. III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge e N.Z. Davies, Laterza, Roma-Bari, 1991.

BOSSI, G., *Immaginario di viaggio e immaginario utopico. Dal sogno del paradiso in terra al mito del buon selvaggio*, Mimesis, Milano, 2003.

BRADSTREET, A., *The Tenth Muse Lately Sprung Up in America, or Severall Poems Compiled with Great Variety of Wit and Learning*, Printed for Stephen Botwell, London, 1650.

BRAHE, T., *Tychonis Brahe Dani De nova et nullius aevi memoria pirus visa stella iam pridem anno à nato Christo 1572, mense Nouembri, primùm conspecta: contemplatio mathematica: […]*, Impressit Laurentius Benedicti, Hafniae, 1573.

BRIGHT, T., *Treatise on Melancholie. Containing the Causes Thereof […] with the Phisickee Cure, and Spirituall Consolation for such as Haue Thereto Adioyned an Afflicted Conscience*, Printed by Thomas Vautrollier, London, 1586.

BROAD, J., DETLEFSEN, K. (eds.), *Women and Liberty, 1600-1800: Philosophical Essays*, Oxford University Press, Oxford, 2017.

BROAD, J., GREEN, K., *A History of Women's Political Thought in Europe 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

BROAD, J., *Women on Liberty in Early Modern England*, in «Philosophy Compass», vol. 9, 2014, n. 2, pp. 112-122.

BRUNO NOLANO, G., *De l'infinito, universo e mondi*, in M. CILIBERTO (a cura di), *Dialoghi filosofici italiani*, Mondadori, Milano, 2000.

BUTLER, T.W., *Imagination and Politics in Seventeenth-Century England*, Ashgate, Aldershot, 2008.

CAMPANELLA, T., *La città del Sole* (scritta 1602, pubb.1623) Laterza, Roma-Bari, 2014.

CAMPBELL, M.B., *Wonder and Science: Imagining Worlds in Early Modern Europe*, Cornell University Press, Ithaca, 1999.

CANTARELLA, E., *L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Mondadori, Milano, 1995.

CAPPUCCILLI, E., *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, in «Scienza&Politica», vol. 27, 2015, n. 52.

CARDINI, F., *Il simbolismo dell'orso*, in «Centro Studi La Runa. Archivio di storia, tradizione, letteratura, filosofia», 2000(gen.).

CASAUBONI, I., *Isaaci Casauboni de rebus sactis et ecclesiasticis exercitationes XVI: Ad Cardinalis Baronii, prolegomena in Annales, & primam eorum partem, de Domini Nostri Iesu Christi natiuitate, vita, passione, assumtione*, Apud Ioan. Billium, Londini, 1614.

CAVARERO, A., RESTAINO, F., *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano, 2002.

CAVENDISH, R., *King Arthur and the Grail. Arthurian Legends and Their Meanings*, Granada Publishing, London, 1978.

ID., *Storia della magia* (tit. orig.: *A History of Magic*, 1977), trad. it. di D. Dèttore, Armenia Editore, Milano, 1980.

CAVENDISH, W., *A New Method, and Extraordinary Invention, to Dress Horses, and Work them According to Nature as also, to Perfect Nature by the Subtility of Art*,

which was never Found out, but by William Cavendishe (tit. orig.: *La méthode nouvelle et invention extraordinaire de dresser les chevaux, les travailles selon la nature, et parfaire la nature par la subtilité de l'art la quelle n'a jamais eté trouvée que par le Prince Guillaume Marquis et, Comte de Newcastle*, 1658), Printed by Tho. Milbourn, London, 1667.

ID., *Ideology and Politics of the Eve of Restoration: Newcastle's Advice to Charles II* (1659 or 1660), ed. by T.P. Slaughter, The American Philosophical Society, Philadelphia/PA, 1984.

CENTANNI, M., *Lettura di Marsilio Ficino, De Vita longa (I,5)*, in «La Rivista di Engramma», vol. 255, 2018.

CHARLETON, W., *Physiologia Epicuro-Gassendo-Charltoniana, or A Fabrick of Science Natural, Upon the Hypothesis of Atoms founded by Epicurus*, Printed by Tho. Newcomb for Thomas Heath, London, 1654.

CHESTER, J.L., *The Marriage, Baptismal, and Burial Registers of the Collegiate Church or Abbey of St. Peter, Westminster*, Private Edition, London, 1876.

CICERONE, M.T., *De Republica*.

ID., *La Repubblica* (tit. orig.: *De Republica*), trad. it. di F. Nenci, RCS Libri, Milano, 2008.

CIGARINI, L., *Libertà femminile e norma*, in «Democrazia e diritto», vol. 33, 1993, n. 2, pp. 95-98.

CILIBERTO, M. *Pensare per contrari: disincanto e utopia nel Rinascimento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2005.

CLULEE, N.H., *John Dee's Ideas and Plans for a National Research Institute*, in «Studies in History and Philosophy of Science», vol. 43, 2012, pp. 437-448.

COLOMBO, A., SCHIAVONE, G., *L'utopia nella storia: la rivoluzione inglese*, Dedalo, Bari, 1992.

COLOMBO, A., *Utopia e distopia*, Dedalo, Bari, 1993.

ID., *Utopia e Speranza. Il progetto e processo utopico e la speranza terrena dell'umanità*, in «Nuova Rivista di Studi Utopici», vol. 2, 2013(ott.), n.3, pp. 7-25.

COLONNA, V., *Rime della divina Vettoria Colonna marchesana di Pescara, di nuovo ristampate, aggiuntovi le sue stanze, e con diligenza corrette*, [s.e.], [s.l.], 1539.

COMPARATO, V.I., *Utopia*, Il Mulino, Bologna, 2005.

CONTI ODORISIO, G., *Donne e società nel Seicento*, Bulzoni, Roma, 1979.

EAD., *I viaggi politici e militari della Grande Mademoiselle*, in M.I. SILVESTRE, A. VALERIO (a cura di), *Donne in viaggio*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 116-129.

CONTI ODORISIO, G., TARICONE, F., *Per filo e per segno: antologia di testi politici sulla questione femminile*, Giappichelli, Milano, 2008.

CORBIN, H., *L'homme de lumière dans le soufisme iranien, Desclée de Brouwer*, Paris, 1961.

CORSETTI, J.P., *Storia dell'esoterismo e delle scienze occulte* (tit. orig.: *Histoire de l'ésotérisme et des sciences occultes*, 1992), a cura di M. Pelaia, Gremese Editore, Roma, 2003.

COWARD, B., GAUNT, P., *The Stuart Age: England, 1603-1714*, Longman, London, 1994.

CUDER-DOMINGUEZ, P. (ed.), *Genre in English Literature, 1650-1700: Transitions in Drama and Fiction*, Cambria Press, New York, 2014.

CULLEN KHANNA, L., *Utopian Texts by Early Modern Women*, in «Utopian Studies», vol. 7, 1996, n. 1, pp. 1-5.

CYRANO DE BERGERAC, DE, H.S., de, *L'altro mondo. Stati e imperi della luna. Stati e imperi del sole* (tit. orig. : *L'autre monde ou les états et empires de la lune, et les états et empires du soleil*, 1657), trad. it. di C. Gaza, Introduzione di M. Barracano, Il leone verde, Torino, 1999.

D'ADDARIO, C., *From the Stillroom to the Royal Society: Early Modern Women in Science*, in «Huntigton Library Quarterly», vol. 74, 2011, n. 4, pp. 611-616.

D'AVACK, L., *La ragione dei re*, Giuffré, Milano, 1975.

ID., *Costituzione e Rivoluzione. La controversia sulla sovranità legale nell'Inghilterra del '600*, Giuffré, Milano, 2000.

D'ORLÉANS, DE MONTPENSIER, A.M.L., *Mémoires de Mademoiselle de Montpensier, fille de Gaston d'Orléans, frere de Louis XIII, Roi de France (1675) […]*, Chez J. Edme Dufour & Ph. Roux, Amaestricht, 1776.

DANFORTH, S., *An Astronomical Description of the Late Comet or Blazing Star, as it Appeared in New-England in the 9th, 10th, 11th and in the beginning of the 12th Moneth, 1664, Together with a Brief Theological Application Thereof*, Printed by Samuel Green, Cambridge, 1665.

ID., *An Astronomical Description of the Late Comet or Blazing Star as it Appeared in New-England in November, December, January and in the Beginning of February 1664. Being the First and Greatest of the Three Comets which was seen at London*

and elsewhere in Europe. Together with a Brief Theological Application Thereof, Peter Parker, London, 1666.

DAVIS, N.Z., *Gender and Genre: Women as Historical Writers, 1400-1820*, in P.H. LABALME, *Beyond Their Sex: Learned Women of the European Past*, New York University Press, New York, 1980, pp. 153-182.

EAD., *Donne e politica*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne*, 5 voll., vol. III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge e N. Z. Davies, Laterza, Roma-Bari, 1991.

EAD., *Donne ai margini: tre vite del XVII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

DE GOURNAY, M., *Egalité des Hommes et des Femmes. A la Reyne*, [s.e.], [s.l.], 1622.

EAD., *Grief des Dames*, [s.e.], [s.l.], 1626.

DE L'INCARNATION, M., *Relation de ce qui s'est passé en la mission des peres de la Compagnie de Jesus, au pays de la Nouvelle France: depuis l'Eté de l'année 1651. Jusques à l'Eté de l'année 1652*, Chez Sebastien Cramoisy, imprimeur ordinaire du Roy & de la Reyne, et Gabriel Cramoisy, rue S. Iacques, aux Cicognez, a Paris, 1653.

EAD., *Autobiografia mistica*, a cura di C.A. Bernard, Edizioni Paoline, Cinsello Balsamo/MI, 1987.

DE MICHELIS, L., IANNACCARO, G., VESCOVI, A. (a cura di), *Il fascino inquieto dell'utopia. Percorsi storici e letterari in onore di Marialuisa Bignami*, Ledizioni, Milano, 2014.

DE RUGGERO, G., *Sommario di Storia della filosofia antica medievale moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1926.

DEE, J., *General and Rare Memorials Pertayning to the Perfect Arte of Navigation: Annexed to the Paradoxal Cumpas*, in Playne, Iohn Daye, London, 1577.

ID., *The Limits of the British Empire*, ed. by K. MacMillan and J. Abeles, Praeger, Westport, 2004.

ID., *To the Unfained Lovers of Truthe, and Constant Studentes of Noble Sciences, Iohn Dee of London […]*, in ID., *The Elements of Geometries of the Most Ancient Philosopher Euclide of Megara. Faithfully (Now First) Translated into the Enlgishe […] With a very fruitful Preface made by M.I. Dee*, specifying the Chiefe Mathematicall Science […], Printed at London by Iohn Daye, London, [s.d.].

DESCARTES, R., *Discourse de la methode: pour bien conduire sa raison, & chercher a verité dans les sciences. Plus la Dioptrique. Les Meteores. Et la Geometrie. Qui sont des essais de cette methode*, De l'impr. De I. Maire, Leyde, 1637.

ID., *Discorso sul metodo* (tit. orig.: *Discourse de la methode […]*), trad. it. di M. Barsi e A. Preda, Prefazione di G. Reale, a cura di G. Gori, RCS Libri, Milano, 2010.

DI LUCA, N.M., MARIANO, B. (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, Atanòr, Roma, 2003.

DIGBY, K., *Two Treatise: in the One of Which the Nature of Bodies, in the Other, the Nature of Mans Soule is Looked into in Way of Discovery of the Immortality of Reasonable Soules*, Gilles Blaizot, Paris, 1644.

DIOGENES, A., *Le incredibili avventure al di là di Thule*, a cura di R. Sevieri, La vita felice, Milano, 2013.

DRIESCH, H., *The History and Theory of Vitalism*, McMillan and Co., London, 1914.

DRYDEN, J., *Annus Mirabilis: The Year of Wonders, 1666. An Historical Poems: Containing the Progress and Various Successes of our Naval War With Holland, Under the Conduct of His Highness Prince Rupert, and His Grace the Duke of Albermarl. And Describing the Fire of London*, Printed for Henry Herringman, London, 1667.

DOWD, M.M., ECKERLE, J.A., *Genre and Womens' Life Writing in Early Modern England*, Aldershot, England, 2007.

DU BOSC, J., *La Femme héroique ou les Héroïnes comparées avec les Héros en toute sorte de vertus et, à la fin de chaque comparaison plusieurs réflexions morales […]*, Chez Nic et Jean de La Coste, Paris, 1642.

DUBY, G., PERROT, M., *Storia delle donne*, 5 voll., vol III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. Z. Davis e A. Farge, Laterza, Roma-Bari, 1994.

DULONG, C., RATTNER GELBART, N., SALLMANN, J.-M., CASTAN, N., FARGE, A., *Dissidenze a parole e a fatti*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne*, 5 voll., vol. III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge e N. Z. Davies, Laterza, Roma-Bari, 1991.

DUPUIS, C.F., *Origine de tous les cultes ou religion universelle*, Agasse, Paris, 1795.

EDWARDS, P., GRAHAM E., *Authority, Authorship and Aristocratic Identity in Seventeenth-Century England: William Cavendish, 1st Duke of Newcastle, and his Political, Social and Cultural Connections*, Brill, Boston, 2016.

ERASMO DA ROTTERDAM, *Bellum dulce inexpertis: De Erasmo Roterodamo authore*, apud M. Petrum Gromorsum & Ioannem Parvum, Parisiis, 1523.

ERMETE TRISMEGISTO, *Hermetis Trismegisti Poimandres sive Liver de potestate et sapienta Dei e Graeco in Latinum conversus*, M. Ficino (edidit), Petrus Liechtenstein or Johannes Hammam, Venetiarum Respublica, 1400.

ESIODO, *Opera et Dies*.

EVELYN, J., *Memoirs, Illustrative of the Life and Writings of John Evelyn, Esq. F.r.s. author of the Sylva &c &c, Comprising his Diary, from the Year 1641 to 1705-6, and Selection of his Familiar Letters to which is subjoined The Private Correspondence between King Charles I and His Secretary of State, Sir Edward Nicholas, […]*, 2 voll., vol. II, Printed for Henry Colburn, London, 1819^{2nd}.

EVELYN, M., *Letters of Mrs Evelyn*, in J. EVELYN, *Diary and Correspondence of John Evelyn […], To Which is Subjoined The Private Correspondence Between King Charles I and Sir Edward Nicholas and Between Sir Edward Hyde, Afterward Earl of Clarendon, and Sir Richard Browne*, 4 voll., vol. IV, Henry Colbrun & Co., London, 1852.

FABIETTI, U., REMOTTI, F. (a cura di), *Dizionario di antropologia: etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale*, Zanichelli, Bologna, 1997.

FARRELL, K., HAGEMA, E.H., KINNEY, A.F. (eds.), *Women in the Renaissance: Selections from English Literary Renaissance*, University of Massachussetts, Amherst, 1991.

FASANO, P., "Viaggio, letteratura di", in *Enciclopedia Treccani*, VII Appendice (2007).

FASNHAWE, A., *The Memoirs of Ann, Lady Fanshawe, Wife of the Right Honourable Sir Richard Fanshawe, Bart.,1600-72, Reprinted from the Original Manuscript in the Possession of Mr. Evelyn John Fanshawe of Parsloes, with Four Photo-gravure Portraits & Twenty-nine Other Reproductions*, John Lane The Bodley Head, London-New York, 1907.

FERGNANI, F., *Utopia e dialettica nel pensiero di Ernst Bloch*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofa», vol. 29, 1974(apr.), n. 2, pp. 191-200.

FILMER, R., *Patriarcha, or the Natural Power of Kings*, Printed for Ric. Chiswell in St. Paul's Church Yard, London, 1680.

FIRPO, L. (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, 7 voll., vol. VI: *Il secolo ventesimo*, UTET, Torino, 1972.

FITZMAURICE, S.M., *The Familiar Letter in Early Modern English: A Pragmatic Approach*, John Benjamins Publishing Co., Amsterdam, 2002.

FLAUBERT, G., *Dizionario dei luoghi comuni* (tit. orig.: *Le dictionnaire des idées recues*, 1913), Adelphi, Milano, 1980.

FOLKENFLIK, R., *Written by Herself. British Womens' Autobiography in the Eighteenth Century*, in A. SMYTH (ed.), *History of English Autobiography*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016.

FONTE, M., *Il merito delle donne […] Ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne, e più perfette de gli huomini. […]*, Presso Domenico Imperti, Venetia, 1600.

FONTENELLE, B., DE, *Entretiens sur la pluralité des mondes*, Chez la veuve C. Blageart, Paris, 1686.

ID., *A Discourse of the Plurality of Worlds, Written in French by the Most Ingenious Author of the Dialogues of the Dead, And Translated into English by Sir W.D. Knight* (tit. orig.; *Entretiens sur la pluralité des mondes*, 1686), eng. transl. by W.D. Knight, Printed by Andr. Crook and Sam Helsham, for William Norman book-binder to His Grace the Duke of Ormond, Dublin, 1687.

FOUCAULT, M., *Microfisica del Potere. Interventi politici*, a cura di A. Fontana e P. Pasquino, Einaudi, Torino, 1977.

FRACASTORO, G., *Della sifilide, ovvero del morbo gallico* (tit. orig.: *Syphilis sive de morbo gallico*, 1530), trad. it. di V. Benini, Per Lelio della Volpe, Bologna, 1765.

FREGUGLIA, G.F., GIANNIZZA, G., *I custodi del messaggio*, Sperling & Kupfer, Novegro-Tregarezzo, 2006.

GALLAGHER, C., *Embracing the Absolute: The Politics of the Female Subject in Seventeenth-Century England*, in «Genders», 1998(Spring), n. 1, pp. 24-29.

GANGI, G., *Misteri esoterici. La tradizione ermetico-esoterica in Occidente*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006.

GARCÍA, G., *Origen de los Indios de el Nuevo mundo, e Indias Occidentales*, En casa de P.P. Mey, Valencia, 1607.

GARIN, E., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze, 1961.

GASPARD-HUIT, P., *L'Illuminatrice. Helena Blavatsky*, Sand, Paris, 1989.

GIARRIZZO, G., *Il pensiero inglese nell'età degli Stuart e della Rivoluzione*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche sociali*, vol. IV/t.I, Utet, Torino, 1980.

GILBERT, S.M., GUBAR, S., *The Madwoman in the Attic: The Woman Writer and the Nineteenth-Century Literary Imagination*, Yale University Press, London, 1979.

GILLESPIE, K., *Domesticity and Dissent in the Seventeenth Century: English Women Writers and the Public Sphere*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

GLANVILL, J. *The Vanity of Dogmatizing, or Confidence in Opinions: Manifested in a Discourse of other Shortness and Uncertainty of our Knowledge, and its Causes: with some Reflexions on Peripatecism: and an Apology for Philosohy*, Printed by E.C. Henry Eversden at the Grey-Hound in St. Pauls Church Yard, London, 1661.

ID., *Saudicismus Triumphatus, or Full and Plain Evidence Concerning Witches and Apparitions: in Two Parts: the First Treating of their Possibility, the Second of their Real Existence*, Printed for J. Collins and S. Lownds, London, 1681.

GODALL, P., *The Rosicrucian Manifestos*, Rosicrucian Collection, Crowborough, 2006.

GODWIN, F., *L'uomo sulla luna* (tit. orig.: *The Man in the Moone ot Discourse of a Voyage Thither by Domingo Gonsales*, 1638), trad. it. di M.C. Vino, a cura di G. Silvani, Longo Editore, Ravenna, 1995.

GODWIN, J., *Il mito polare. L'Archetipo dei Poli nella scienza, nel simbolismo e nell'occultismo*, a cura di G. De Turris, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001.

GOSSE, E., *Seventeenth Century Studies*, William Heinemann, London, 1913.

GROSSATO, A. (a cura di), *La Montagna Cosmica*, Medusa Edizioni, Milano, 2010.

ID., *Montagna cosmica e montagne sacre*, in ID. (a cura di), *La Montagna Cosmica*, Medusa, Milano, 2010.

GROSSI, P., *Prima lezione di diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

ID., *L'Europa del diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

HALLEY, E., *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, Printed by J. Streater, London, 1686.

HAMELN, VON, G., *Die Memoiren der Glückel von Hameln 1645-1719*, ed. by D. Kaufmann, Frankfurt a.M. Kauffmann, 1896.

EAD., *The Life of Glückel von Hameln, 1646-1724*, ed. by B.Z. Abrahams, East and West Library, London, 1962.

EAD., *Memorie di Glückel von Hameln*, a cura di V. Lucattini Vogelmann, La Giuntina, Firenze, 1984.

HANSON, V. (ed.), *H.P. Blavatsky and the Secret Doctrine*, The Theosophical Publishing House, Wheaton, 1988.

HARVEY, W., *Exercitatio anatomca de motu cordis et sanguinis in animalibus […]*, apud Sumptibus G. Fitzeri, Francofurti, 1628.

HEINDEL, M., *H.P. Blavatsky and the Secret Doctrine*, Wizards Bookshelf, San Diego, 1991.

HELMONT, VAN, J.B., *Oriatrike, or Physick Refined. The Common Errors therein Refuted, and the Whole Art Reformed & Rectified: Being a New Rise and Progress of Phylosophy and Medicine […]*, Printed for Lodowick Loyd, London, 1662.

HILL, C., *The World Turned Upside Down: Radical Ideas During the English Revolution* (1972), Penguin, Harmondsworth, 1991.

ID., *Liberty against the Law: Some Seventeenth-Century Controversies*, Penguin, Harmondsworth, 1996.

HOBBES, TH., *Philosophical Rudiments Concerning Government and Society* (tit. orig.: *Elementorum philosophiae, section tertia; de cive*), Printed by J.G. for R. Royston, London, 1651.

ID., *Of Libertie and Necessitie: a Treatise, wherein all Controversie concerning Predestination, Election, Free-will, Grace, Merits, Reprobation, &C. is fully Decided and Cleared, in Answer to a Treatise Written by the Bishop of London-Derry*, on the Same Subject, Printed by W.B. for F. Eaglesfied, London, 1654.

ID., *Leviatano* (tit. orig.: *Leviathan: Or the Matter, Form & Power of a Commonwealth*, 1651), trad. it. e cura di R. Giammarco, 2 voll., UTET, Torino, 1965.

ID., *Leviatano* (tit. orig.: *Leviathan: Or the Matter, Form & Power of a Commonwealth*, 1651), trad. it. di A. Lupoli, M.V. Predaval e R. Rebecchi, a cura di A. Pacchi, Laterza, Roma-Bari, 2011.

HOBBY, E., *Virtue of Necessity: English Women's Writing 1649-1688*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1989.

HOLMES, R., *This Long Pursuit: Reflections of a Romantic Biographer*, Pantheon, New York, 2017.

HOOKE, R., *Micrographia or Some Physiological Description of Minute Bodies Made by Magnifying Glasses: with Observations and Inquires Thereupon*, Printed by J. Martyn and J. Allestrye, London, 1665.

ID., *Observ. XXXIX. Of the Eyes and Head of a Grey drone-Fly, and of Several other Creatures*, in ID., *Micrographia or Some Physiological Description of Minute*

Bodies Made by Magnifying Glasses: with Observations and Inquires Thereupon, Printed by J. Martyn and J. Allestrye, London, 1665.

HORT, G.M., *Dr. John Dee. Elizabethan Mystic and Astrologer*, William Rider & Son, London, 1922.

HOUSTON, C., *New Worlds Reflected: Travel and Utopia in the Early Modern Period*, Ashgate, Farnham, 2010.

HUDSON, R., *The Grand Quarrel: Women's Memoirs of the English Civil War*, Sutton Publishing, Gloucestershire, 1993.

HUNTER, L., HUTTON, S. (eds.), *Women, Science and Medicine 1500-1700: Mothers and Sisters of the Royal Society*, Sutton Publishing, Gloucestershire, 1997.

HUTCHINSON, S., *Mapping Utopias*, in «Modern Philology», vol. 85, 1987(Nov.), n. 2, pp. 170-185.

HUXLEY, A., *Brave New World: a Novel*, Chatto & Windus, London, 1932.

HYDE, E. (EARL OF CLARENDON), *The Life of Edward Earl of Clarendon, Lord Hugh Chancellor of England, and Chancellor of the University of Oxford. Containing, an Account of his Life from his Birth to the Restoration in 1660. Written by Himself*, University of Oxford, Oxford, 1751.

ID., *The History of the Rebellion and Civil Wars in England, To Which is Added an historical View of the Affairs of Ireland, by Edward Earl of Clarendon* (1702), 8 voll., vol. VI, Book XI, Clarendon Press, Oxford, 1826.

IANNELLO, N. (a cura di), *La Società senza Stato: i fondatori del pensiero libertario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

JACOBS, R., *A Very Dutch Fire*, in «European Studies Blog», 2014.

JAGODZINSKI, C.M., *Privacy and Print: Reading and Writing in Seventeenth-Century England*, University of Virginia Press, Charlottesville-London, 1999.

JANKOWSKI, T.A., *Women in Power in the Early Modern Drama*, University of Illinois Press, Urbana, 1992.

JONES, J.R., *The Anglo-Dutch Wars of the Seventeenth Century*, Routledge, London, 2013.

JONSON, B., *The Alchemist*, Printed by Thomas Snodham for Walter Burre, and are to be sold by Iohn Stepneth […], London, 1612.

ID., *The King's Entertainment at Welbeck* (1633), in ID., *The Workes of Benjamin Jonson*, Printed by R. Bishop, London, 1640.

ID., *Love's Welcome at Bolsover* (1634), in ID., *The Works of Ben Jonson*, Chatto&Windus, Lodnon, 1910-12.

JOUVENEL, B., DE, *La sovranità* (tit. orig.: *De la souveraineté*, 1955), trad. it e cura di E. Sciacca, Giuffré, Milano, 1917.

KANT, I., *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico* (tit. orig.: *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, 1795), trad. it. di A. Massoni, a cura di G. Landolfi Petrone, Società Editrice Sonzogno, Milano, 1883.

ID., *Critica della ragion pratica* (tit. orig.: *Kritik der praktischen Vernunft*, 1788), trad. it. di P. Chiodi, UTET, Torino, 2013.

KIRCHER, A., *Athanasii Kircheri e Soc. Jesu Mundus subterraneus, in XII libros digestus: quo divinym subterrestris mundi opificium, mira ergasteriorum naturae in eo distributio, verbo [pantamorphon] protei regnum, universae denique demonstrator: cognitae per artis & naturae conjugium ad humanae vitae necessarium usum vario experimentorum apparatu, necnon novo modo, & ratione applicantur*, Apud Joannem Janssonium & Elizeum Weyerstraten, Amstelodami, 1664-1665.

LA SERRE, DE, M., *Histoire de l'entrée de la Reyne Mère du roy tre-chrestien, dans la Grande-Bretaigne*, par Jean Raworth, pour George Thomason & Octavian, Londre, 1639.

LABALME, P.H., *Beyond Their Sex: Learned Women of the European Past*, New York University Press, New York, 1980.

LACASSIN, F., *Voyages aux Pays de Nulle Part*, Robert Laffont, Paris, 1990.

LANDRY, B., *Hobbes*, Félix Alcan, Paris, 1930.

LARSON, K.R., *Early Modern Women in Conversation*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2011.

LATTANZIO, *De ira dei*.

LAWRENCE, K.R., *Penelope Voyages: Women and Travel in the British Literary Tradition*, Cornell University Press, Ithaca, 1994.

LE MOYNE, P., *La Gallerie des femmes fortes*, Chez Antoine de Sommaville, au Palais en la Salle des Merciers, […], Paris, 1647.

ID., *The Gallery of Heroic Women Written in French by Peter Le Moyne of the Society of Jesus; Translated into English by the Marquesse of Winchester* (tit. orig.: *La Gallerie des femmes fortes*, 1647), Printed by R. Norton for Herny Seile, London, 1652.

LEJEUNE, P., *Il patto autobiografico* (1975), Il Mulino, Bologna, 1986.

LERNER, G., *The Creation of Feminist Consciousness: From the Middle Ages to Eighteen-seventy*, Oxford University Press, Oxford, 1993.

LESLIE, M., *Renaissance Utopias and the Problem of History*, Cornell University Press, Ithaca, 1998.

LIUTI, A., *Ricostruire l'Utopia*, in «Giornale di storia contemporanea», 19, 2016, n. 2.

LOCKE, J., *Il secondo trattato sul governo. Saggio concernente la vera origine, l'estensione e il fine del governo civile* (tit. orig.: *An Essay Concerning the True Original, Extent, and End of Civil Government*, 1689), trad. it. A. Gialluca, Introduzione di T. Magri, RCS Libri, Milano, 2010.

ID., *Il secondo trattato sul governo* (tit. orig.: *An Essay Concerning the True Original, Extent, and End of Civil Government*, 1689), trad. it. di A. Gialluca, Prefazione di A. Panebianco, RCS Libri, Milano, 2010.

LOMAS, R., *The Invisible College. The Royals Society, Freemasonry and the Birth of Modern Science*, Headlin Book Publishing, London, 2002.

LÓPEZ DE GÓMARA, F., *La historia generall de las Indias: y todo lo acaescido en ellas dende que se ganaron hasta agora: y La conquista de Mexico, y de la nuena España*, Por Martin Nucio, En Anuers, 1554.

LUCIAN OF SAMOSATA, *Orations and Dialogues*, [s.e.], London, 1604.

ID., *Certaine Select Dialogues of Lucian: Together with His True Historie. Translated from the Greek into English By Mr Francis Hickes. Whereunto is added the Life of Lucian, gathered out of his own Writings, whit briefe notes and illustrations upon each dialogue and booke*, Printed by William Turner, Oxford, 1634.

ID., *Part of Lucian's Dialogues made English from the Originall: In the yeare 1638*, eng. transl. by Jasper Mayne, Printed by H. Hall for R. Davis, Oxford, 1663.

LUCIANI, G., *L'incendio di Londra: Samuel Pepys tra diario e autobiografia*, Adriatica, Bari, 2003.

LUCIANO DI SAMOSATA, *Storia vera e altri racconti fantastici* (tit. orig.: *Ἀληθῆ διηγήματα* (*Alēthê diēghémata*), [s.d.]), trad. it. di M. Matteuzzi, Introduzione di F. Barberis, Garzanti, Milano, 2012.

LYONS, H.G., *The Royal Society 1660-1940. A History of its Administration under its Charters*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.

M.M. WERTHEIMER (ed.), *Listening to Their Voices: The Rherotical Activities of Historical Women*, University of South Caroline Press, Columbia, 1997.

MACHIAVELLI, N., *Il Principe e Discorsi*, a cura di S. Bertelli, Feltrinelli, Milano, 1960.

ID., *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (1531), in ID., *Opere*, a cura di M. Bofantini, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 2006, pp. 87-420.

ID., *Il principe* (tit. orig.: *De Principatibus*, 1513), in ID., *Opere*, a cura di M. Bonfantini, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 2006, pp. 3-86.

MACILWAIN., C., *Costituzionalismo antico e moderno* (tit. orig.: *Constitutionalism: Ancient and Modern*, 1940), Il Mulino, Bologna, 1990.

MACROBIO, *Saturnalia*.

MAGALDI, S., *Qabbalah e simbolismo massonico*, in N.M. DI LUCA, B. MARIANO (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, Atanòr, Roma, 2003.

MAKIN, B., *Musa Virginea Graeco-Latina-Gallica, Bathsuae R. (filiae Henrici Reginaldi gymnasiarchae et philoglotti apud Londinenses) anno aetatis suae decimo sexto edita*, Excudebat Eduardus Griffin, impensis Ioannis Hodgets, Londini, 1616.

EAD., *An Essay to Revive the Antient Education of Gentlewomen, in Religion, Manners, Arts & Tongues. With An Answer to the Objections against this Way of Education*, Printed by J.D., London, 1673.

EAD., *To all Ingenious and Vertous Ladies, More Especially to her Highness the Lady Mary, Eldest Daughter to his Royal Highness the Duke of York*, in EAD., *An Essay to Revive the Ancient Education of Gentlewomen, in Religion, Manners, Arts, & Tongues. With an Answer to the Objections Against this Way of Education*, Printed by J.D., London, 1673.

MALORY, TH., *Storia di Re Artù e dei suoi cavalieri* (tit. orig.: *Le Morte D'arthur*, 1485), 2 voll., Mondadori, Milano, 1985.

MANNHEIM, K., *Ideologia e utopia* (tit. orig.: *Ideologie und utopie*, 1929), trad. it. e cura di A. Santucci, Il Mulino, Bologna, 1975.

MANUEL, F.E., MANUEL, F.P., *Utopian Thought in the Western World*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1979.

MARCUSE, H., *La fine dell'utopia* (tit. orig.: *Das Ende der Utopie*, 1967), trad. it. di M. Bascetta, S. Vertone, Manifestolibri, Roma, 2008.

MARIANO, B., DI LUCA, N.M (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, Atanòr, Roma, 2003.

MARINELLI, L., *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti, e mancamenti de gli huomini […]*, Presso Gio.Battista Combi, Venetia, 1621.

MARLOWE, C., *The Tragicall History of the Horrible Life and Death of Doctor Faustus* (1592), Imprinted at London by G.E. for John Wright, London, 1609.

Id., *La tragica storia del dottor Fausto* (tit. orig.: *The Tragicall History of the Horrible Life and Death of Doctor Faustus*, 1592) Laterza, Roma-Bari, 1907.

MASON, J., *The Women Fellow's Jubilee*, in «Notes and Records of the Royal Society of London», vol. 49, 1995, n. 1, pp. 125-140.

MASON, M.G., *The Other Voice: Autobiographies of Women Writers*, in J. OLNEY (ed.), *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton University Press, Princeton, 1980, pp. 207-235.

MATCHINSKE, M., *Writing, Gender and State in Early Modern England: Identity Formation and the Female Subject*, Cambridge University Press, New York, 1998.

MATTESINI, L., *Scrivere di sé: una rassegna critica sull'autobiografia femminile*, in «DWF [Donna Woman Femme]», 1993, nn. 2-3, pp. 28-47.

MATTEUCCI, N., *L'utopia e le sue forme*, Il Mulino, Bologna, 1982.

MAZZOLA, E., *Women's Wealth and Women's Writing in Early Modern England: Little Legacies' and the Materials of Motherhood*, Ashgate, Farnham, 2009.

MCCLARY, S. (ed.), *Structures of Feeling in Seventeenth-Century Cultural Expression*, University of Toronto Press, Toronto/ON, 2005.

MCGRATH, L., *Subjectivity and Women's Poetry in Early Modern England: Why on the Ridge Should She Desire to Go?*, Ashgate, Farnham, 2002.

MCGUIRE, J.E., RATTANSI, P.M., *Newton and the Pipes of Pan*, in «Notes and Record of the Royal Society of London», vol. 11, 1966(Dec.), pp. 108-143.

MEADE, M., *Madame Blavatsky. The Woman Behind the Myth*, G.P. Purnam's son, New York, 1980.

MERCHANT, C., *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, Harper & Row, New York, 1980.

MERCIER, L.-S., *L'anno 2440. Sogno se mai ve ne fu uno* (tit. orig.: *L'an deux mille quatre cent quarante: rêve s'il en fut jamais*, 1771), trad. it. di L. Tundo, Dedalo, Bari, 1993.

MEYER, G.D., *The Scientific Lady in England 1650-1760*, University of California Press, Berkeley, 1955.

MILL, J.S., *Saggio sulla libertà* (tit. orig.: *On Liberty*, 1859), Prefazione di G. Giorello, Mondadori, Milano, 2009.

MILTON, J., *Aeropagitica: A Speech of M. John Milton for the Liberty of Unlicenc'd Printing, To the Parliament of England*, [s.e.], London, 1644.

ID., *Paradise Lost. A Poem Written in Ten Books*, Printed and are to be sold by P. Parker, London, 1667.

ID., *Paradise Lost* (1667), ed. by B.K. Lewalski, Blackwell Publishing, Oxford 2007.

MONMOUTH, OF, G., *The History of the King of Britain* (tit. orig.: *Historia Regum Britanniae*, 1136 ca.), eng. transl. by N. Wright, ed. by M.D. Reeve, The Boydell Press, Woodbridge, 2007.

MONTROSE, L., *Spenser and the Elizabethan Political Imaginary*, in «English Literary History», vol. 69, 2002(Winter), n. 4, pp. 907-946.

MORE, H., *An Antidote Against Atheisme: or, An Appeal to the Natural Faculties of Minde of Man, whether there be not a God*, Printed by R. Daniel, London, 1652.

ID., *Conjectura Cabbalistica. Or, a Conjectural Essay of Interpreting the Minde of Moses, According to Threefold Cabala: vis. Literal, Philosophical, Mystical, or, Divinely Moral [And The Defence of the Threefold Cabbala]*, Printed by James Flesher, and are to be sold by William Morden Bookseller in Cambridge, London, 1653.

ID., *Enchiridion metaphysicum*, Typis E. Flesher, postat apud Guillielmum Morden, Londini, 1671.

ID., *De Heinrici Mori Tractatus de Anima ejusque facultatibus et naturali immortalitate*, Typis I. Naerani, Roterodam, 1677.

MORE, TH., *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festiuus de optimo reip. statu deq[ue] noua insula Vtopia authore clarissimo viro Thoma Moro inclytae civitatis Londinensis cive & vicecomite cura M. Petri Aegidi […]*, Arte Theodorigi Martini Alustensis, Lovani, 1516.

ID., *Utopia* (tit. orig.: *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu deque nova insula Utopia*, 1516), Laterza, Roma-Bari, 2001.

MOTTEVILLE, F., DE, *Memoirs for the History of Anne of Austria, Wife to Lewis XIII of France […]*, 5 voll., vol. I, Printed for J. Darby, A. Bettesworth, F. Fayram, J. Pemberton, C. Rivington J. Hooke, F. Clay, J. Batley and E. Symone, London, 1726.

MUMFORD, L., *Storia dell'utopia*, Calderini, Bologna, 1969.

NEWMAN, W.R., *Atoms and Alchemy: Chymistry and Experimental Origins of the Scientific Revolution*, University of Chicago Press, Chicago, 2006.

NEWTON, I., *Philosophiae naturalis principia mathematica*, Jussu Societatis Regiae ac Trypus Josephi Streater, Londini, 1687.

O'NEILL, J., T*he Night of the Gods. An Inquiry into Cosmic and Cosmogonic Mythology and Simbolism*, B. Quartich, London, 1897.

OFLED, S., *Wrestling with Francis Bacon*, in«Oxford Art Journal», vol. 24, 2001, n. 1, pp. 115-130.

OLLARD, R.L., *Man of War: Sir Robert Holmes and the Restoration Navy*, Phoenix Press, Phoenix/AZ, 2001.

OMERO, *Odyssea*.

ORAZIO, *Epodon Libri*.

ORWELL, G., *1984* (tit. orig.: *Nineteen Eighty-Four*, 1948), trad. it. di S. Manferlotti, Mondadori, Milano, 2017.

OSBORNE, D., *The Letters from Dorothy Osborne to Sir Willam Temple*, ed. by G.C. Moore Smith, Oxford University Press, Oxford, 1928.

OVERTON, R., *An Arrow Against all Tyrants and Tyrany shot from the Prison of Newgate, into the Prerogative Bowels of the Arbitrary House of Lord, and all other Usurpers and Tyrants whatsoever […]*, Printed at the backside of the Cyclopian Mountains, by Martin Claw-Clergy, Printer to the Reverend Assembly of Divines, and are to be Sold at the Signe of the Subjects Liberty, Right Opposite to Persecuting Court, London, 1646.

OVIDIO, *Metamorphoses*.

PALUMBO, V., *L'epopea delle lunatiche. Storie di astronome ribelli*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 2018.

PANAINO, A., *I Rosa-Croce e la loro influenza sulla nascita della Massoneria*, in N.M. DI LUCA, B. MARIANO (a cura di), *Le radici esoteriche della massoneria. L'arca vivente dei simboli*, Atanòr, Roma, 2003.

PASSERIN D'ENTRÈVES, A., *La dottrina dello Stato*, Giappichelli, Torino, 1967.

PEPYS, S., *A Selection from a Diary*, Andò, Palermo, 1968.

ID., *The Diary of Samuel Pepys*, 11 voll. (1660-1669), vol. IX, ed. by R. Latham and W. Matthews, University of California Press, Berkley-Los Angeles, 2000.

PESIC, P. *Wrestling with Proteus: Francis Bacon and the "Torture of Nature"*, in «Isis», vol. 90, 1999(Mar.), n. 1, pp. 81-94.

PLATONE, *Timaeus*.

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*.

ID., *Storia naturale*, 5 voll., vol. V, a cura di A. Corso, R. Mugellesi e G. Rosati, Einaudi, Torino, 1988.

POHL, N., *Utopianism after More: the Renaissance and Enlightment*, in G. CLAEYS, *The Cambridge Companion to Utopian Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, pp. 51-78.

POPPER, K., *La società aperta e i suoi nemici* (tit. orig.: *The Open Society and Its Enemies*, 1945), 2 voll., vol. I: *Platone totalitario*, Armando Editore, Roma, 2004.

ID., *La società aperta e i suoi nemici* (tit. orig.: *The Open Society and Its Enemies*, 1945), 2 voll., vol. II: *Hegel e Marx falsi profeti*, Armando Editore, Roma, 2004.

POULLAIN DE LA BARRE, F., *De l'ègalité de deux sexes […]*, Chez ean Du Puis, Paris, 1673.

ID., F., *Poullain de la Barre e la teoria dell'uguaglianza* (tit. orig. : *De l'égalité de deux sexes*, 1673), trad. it. di G. Conti Odorisio, Unicopli, Milano, 1996.

POWER, H., *Experimental Philosophy in Three Books Containing New Experiments Microscopical, Mercurial, Magnetical: with some Deductions, and Probable Hypothesis, Raised from them, in Avouchment and Illustriation of the Now Famous Atomical Hypotesis*, Printed by T. Roycroft, for J. Martin and J. Allestrye, London, 1664.

PRIMROSE, D., *A Chaine of Pearle. Or a Memoriall of the Peerles Graces, and Heroick Vertues of Queene Elizabeth, of Glorious Memory. Composed by the Noble Lady, Diana Primrose*, Printed by John Dawson for Thomas Paine […], London, 1630.

PRINCE, L.M., *The Aspiring Adept: Robert Boyle and his Alchemical Quest*, Princeton University Press, Princeton, 1998.

PROPP, S.H., *Utopia on the 6th Floor: Work, Death, and Taxes*, iUniverse, New York-Lincoln-Shangai, 2004.

QUARTA, C., *Homo Utopicus. La dimensione storico-antropologica dell'utopia*, Dedalo, Bari, 2015.

QUARTA, C., PROCIDA, D., *Homo Utopicus: On the Need for Utopia*, in «Utopian Studies», vol. 7, 1996, n. 2, pp. 153-166.

RACKIN, P., *Shakespeare and Women*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

RECUPERO, N., *Il popolo come ispiratore di utopia*, in A. COLOMBO, G. SCHIAVONE (a cura di), *L'utopia nella storia: la rivoluzione inglese*, Dedalo, Bari, 1992.

RHODES, N., *Afterword*, in J. RICHARDS, A. THORNE (eds.), *Rhetoric, Women and Politics in Early Modern England, Routledge*, London-New York, 2007.

RICH, M., *Autobiography of Mary Countess of Warwick*, Edited with Introduction and Notes by T. Crofton Crocker, Printed for the Percy Society, London, 1848.

RICHARDS, J., THORNE, A., (eds.), *Rhetoric, Women and Politics in Early Modern England, Routledge*, London-New York, 2007.

RITCHIE, F., *Women and Shakespeare in the Restoration*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014.

RODESCHINI, S., *Politica ipotetica. La rappresentazione della realtà tra* Utopia *e* Leviatano, in «Scienza Politica», vol. 24, 2017, n. 56, pp. 13-34.

ROGERS, J., *The Matter of Revolution: Science, Poetry, and Politics in the Age of Milton*, Cornell University Press, Ithaca-London, 1996.

ROTHBARD, M.N., *L'etica della libertà* (tit. orig.: *The Ethics of Liberty*, 1982), a cura di L.M. Bassani, Liberilibri, Macerata, 1996.

ROUSSEAU, J-J., *Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini* (tit. orig.: *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, 1755), trad. it. di R. Mondolfo, in ID., *Discorsi*, a cura di L. Luporini, Rizzoli, Milano, 2002.

RUGARLI, G., *Introduzione*, in J. VERNE, *Viaggio al centro della terra* (tit. orig.: *Voyage au centre de la Terre*, 1864), trad. it. di L. Chiavarelli, Introduzione di G. Rugarli, Newton Compton Editori, Roma, 1976.

RUSSELL, B., *Autorità e individuo* (tit. orig.: *Authority and the Individual*, 1949), Longanesi, Milano, 1980.

ID., *Scienza e religione* (tit. orig.: *Religion and Science*, 1935), trad. it. di P. Vittorelli, Fabbri Editori, Milano, 2004.

RYVES, B., *Mercurius Rusticus: or, The Countries Complaint of the Barbarous Outrages Committed by the Secretaries of this Late Flourishing Kingdom. Together with a Brief Chronology of the Battles Sieges, Conflicts, and other most Remarkable Passages, from the Beginning of this Unnatural War, to the 25th March, 1646*, Printed for Richard Green, London, 1685.

SALLMAN, J.-M., *Strega*, in G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne*, 5 voll., vol. III: *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge e N. Z. Davies, Laterza, Roma-Bari, 1991.

SARCINELLI, F., *L'ontologia del non-ancora in Paul Ricoeur ed in Ernst Bloch*, in «Lo sguardo», vol. 2, 2013, n. 12.

SARTORI, G., *Liberalismo e democrazia*, in «Biblioteca della libertà», 1969(gen.-feb.), n. 18.

SCHIAVONE, G., *Winstanley. Il profeta della Rivoluzione inglese*, Dedalo, Bari, 1991.

SCOTT KASTAN, D. (ed.), *The Oxford Encyclopedia of British Literature*, 5 voll., vol. I, Oxford University Press, Oxford, 2006.

SERGIO, E., *Hobbes, Campanella e il Cavendish Circle*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007.

SERRA, F., *La Grande Blavatsky*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2016.

SHAKESPEARE, W., *The Tragicall Historie of Hamlet, Prince of Denmark*, Printed for N.L. and John Trundell, London, 1603.

ID., *The Tempest* (1611), Printed by Isaac Iaggard and Ed. Blount, London, 1623.

ID., *I Drammi*, Fratelli Fabbri Editiori, Milano, 1968.

ID., *La tempesta* (tit. orig.: *The Tempest*, [s.d.]), trad. it. e cura di A. Lombardo, Feltrinelli, Milano, 2012.

ID., *The Tempest*, in ID., *The Works*, 12 voll., vol. IV: *Comedies, After 1600*, The Times Book Club, London, [s.d.].

SHELLEY, M., *Frankenstein, or the Modern Prometheus*, 3 voll., Lackington, Hughes, Hardin, Mavor, et Jones, London, 1818.

EAD., *Frankenstein* (tit. orig.: *Frankenstein, or the Modern Prometheus*, 1818), trad. it. di. M. Bignardi, Introduzione di N. Fusini, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2004.

SHURMAN, A.M., VAN, *The Learned Maid or; Whether a Maid may be a Scholar*? *A Logick exercise. Written in Latine by that incomparable virgin Anna Maria à Schurman of Utrecth. With some epistles to the famous Gassendus and others* (tit. orig.: *Amica Dissertatio de Ingenii Muliebris ad Scientias, et Meliores Litteras Capacitate*, 1638), eng. transl. by C. Barksdale, John Redmayne, London, 1659.

SIEBERS, T., (ed.), *Heterotopia: Postmodern Utopia and the Body Politic*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1994.

SMITH, H.L., *Reason's Disciples: Seventeenth-Century English Feminist*, University of Illinois Press, London, 1982.

ID., *Women Writers and the Early Modern British Political Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

SMYTH, A., *Autobiography in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010.

SOMMERVILLE, P., *Politics & Ideology in England, 1603-1640*, Longman, London-New York, 1986.

SPENSER, E., *The Faerie Queene: Disposed into Tweve Books, Fashioning XII. Morall Vertues*, Printed for William Ponsonbe, London, 1596.

SPRAT, T., *The History of The Royal Society of London for the Improving of Natural Knowledge*, Printed by T.R. for J. Martyn and J. Allestrye, London, 1667.

STANTON, D., *Autogynography: Is the Subject Different?*, in EAD., *The Female Autograph: Theory and Practice of Autobiography*, University of Chicago Press, Chicago, 1987.

STONE, L., *Le cause della Rivoluzione inglese, 1529-1642* (tit. orig.: *The Causes of the English Civil War 1529-1642*, 1972), Einaudi, Torino, 1982.

SUZUKI, M., *Subordinate Subjects: Gender, the Political Nation, and Literary Form in England, 1588-1688*, Ashgate, Aldershot, 2003.

TARABOTTI, A., *La semplicità ingannata*, Appresso Gio.Sambix, In Leida, 1656[3rd].

TEGA, W., *Il viaggio: mito e scienza*, Bononia Università Press, Bologna, 2007.

The Blazing Star: or a Discourse of Comets, Their Natures and Effects: In a Letter from J.B. to T.C. Concerning the Late Comet seen on Sunday December the 11.1664 at Ibbesley in Hantshire, and since at London and Westminster, and Divers Other Places of this Kingdom, Sam:Speed, London, 1664.

TOAFF, A., TOAFF, E. (a cura di), *Il libro dello splendore. Zohar* (tit. orig.: *Zohar*, [s.d.]), Editrice Esperienze, Cuneo, 1971.

TORRE, A., *Regno Unito*, Il Mulino, Bologna, 2013.

TREVELYAN, G.M., *L'Inghilterra sotto gli Stuart* (tit. orig.: *England Under the Stuart*, 1904), Garzanti, Milano, 1978.

TRONTI, M. (a cura di), *Stato e Rivoluzione in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano, 1977.

TWYSDEN, I., *The Diary of Isabella, Wife of Sir Roger Twysden, Baronet, of Royden Hall, East Peckham, 1645-1651*, ed. by F.W. Bennitt, Kent Archaeological Society, Ashford, 1950.

VALENTINUS, B., *Azoth, ovvero, L'occulta opera aurea dei filosofi* (tit. orig.: *Azoth, sive Aureliae occultae philosophorum, materiam primam, et decatatum illum lapidem philosophorum filiis Hermetis solide, perspicue & dilucide explicantes […]*, 1613), a cura di M. Insolera, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988.

VAUGHAN LOCKE, A., *Meditation of a Penitent Sinner*, [s.e.], [s.l.], 1560.

VERNA, A.M., VAGLIO GIORS, P., *Utopia e femminismo*, Luciana Tufani Editrice, Ferrara, 2009.

VERNE, J., *Viaggio al centro della Terra* (tit. orig.: *Voyage au centre de la Terre*, 1864), trad. it. di L. Chiavarelli, Introduzione di G. Rugarli, Newton Compton Editori, Roma, 1976.

VIRGILIO, P.M., *Bucolica, IV Egloga*.

ID., *Georgica*.

WARBURTON, E., *Memoirs of Prince Rupert, and The Cavaliers. Including their Private Correspondence*, 3 voll., vol. II, Richard Bentley, London, 1849.

WARRENDER, H., *Il pensiero politico di Hobbes* (tit. orig.: *The Political Philosophy of Hobbes: His Theory of Obligation*, 1957), trad. it. di A. Minerbi Belgrado, Laterza, Roma-Bari, 1974.

WEBER, H., *Memory, Print, and Gender in England, 1653-1759*, Palgrave and Macmillan, New York, 2008.

WEBER, M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (tit. orig.: *Die Protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, 1904-1905) trad. it. di A.M. Marietti, Introduzione di G. Galli, RCS Libri, Milano, 2005 [con: «La storia di una controverisa» di E. Fischoff].

WHITNEY, I., *The Copy of a Letter, Lately Written in Meeter, by a Young Gentilwoman: to her Uncostant Louer: with an Admonition to Al Young Gentilwomen, and to all other Mayds in General to Beware of Mennes Flattery*, Richarde Johnes, London, 1567.

EAD., *A Sweet Nsgay, or a Peasant Posye*, Richarde Johnes, London, 1573.

WILKINS, J., *The Discovery of a World in the Moone. Or, A Discourse Tending to Prove, that 'tis Probable There May be Another Habitable World in this Planet*, Printed by E.G. for Michael Sparke and Edward Forrest, London, 1638.

WILLEY, B., *La cultura inglese del Seicento e del Settecento* (tit. orig.: *The Seventeenth Century Background. Studies in the Thought of the Age in Relation to Poetry and Religion*, 1967; *The Eighteenth Century Background. Studies on the Idea of*

Nature in the Thought of the Period, 1965), trad. it. di A. Dal Farra, Il Mulino, Bologna, 1975.

WILLIAMS, R.J.P., CHAMPMAN A., SHIPLEY ROWLINSON J. (eds.), *Chemistry at Oxford: A History from 1600 to 2005*, Royal Society of Chemistry, London, 2009.

WILSON, TH., *Arte of Rhetorique* (1553), ed. by T.J. Derrick, Garland Publications, New York, 1982, in N. RHODES, *Afterword*, in J. RICHARDS, A. THORNE (eds.), *Rhetoric, Women and Politics in Early Modern England, Routledge*, London-New York, 2007.

WIRTH, O., *La Massoneria. Resa comprensibile ai suoi adepti*, vol. I: *L'apprendista*, Atanor, Roma, 2003.

WOLLSTONECRAFT, M., *A Vindication of the Rights of Woman: with Strictures on Political and Moral Subjects*, Printed for J. Johnson, London, 1792.

WOOD, A., *Athenae Oxonienses: An Exact History of all the Writers and Bishops who have had their Education in the most Antient and Famous University of Oxford, from the fifteenth year of King Henry the Seventh, A.D. 1500, to the Author's Death in November 1695. Representing the Birth, Fortune, Preferment, and Death of all Those Authors and Prelates, the Great Accidents of their Lives, and the Fate and Character of their Writings. To which are Added, the Fasti, or Annals, of the said University* (1691-92), Printed for R. Knaplock, D. Midwinter and J. Tonson, London, 1721, 2 voll., vol. II.

WOOLF, V., *A Room of One's Own* (1929), The Hogart Press, London, 1954.

WRIGHT, J., *Political Writings*, in «Canadian Journal of Political Science», vol. 39, 2006, n. 3, pp. 722-724.

WROTH, M., *The Countesse of Mountgomeries Urania. Written by the Right Honorable the Lady Mary Wroath, Daughter to the Right Noble Robert Earle of Leicester, and Neece to the ever Famous and Renowned Sr. Phillips Sidney Knight, and to ye Most Exele[n]t Lady Mary Countesse of Pembroke late Deceased*, Printed by Augustine Mathewes [?] for John Marriot and John Grismand […], London, 1621.

WROUGHTON, J., *The Routledge Companion to the Stuart Age, 1603-1714*, Routledge, London-New York, 2006.

YATES, F.A, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica* (tit. orig.: *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, 1964), trad. it. di R. Pecchioli, Laterza, Roma-Bari, 1969.

EAD., *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento* (tit. orig.: *Astrea: the Imperial Theme in the Sixteenth Century*, 1975), Einaudi, Torino, 1978.

EAD, *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana* (tit. orig.: *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age*, 1979), a cura di S. Mobiglia, Einaudi, Torino, 2002.

ZANONE, V., *Il liberalismo moderno*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, 7 voll., vol. VI: *Il secolo ventesimo*, UTET, Torino, 1972.

ZINSSER, J.P. (ed.), *Men, Women, and the Birthing of Modern Science, Northern Illinois University Press*, Dekalb, 2005.